

Editoriale

Il rischio del separatismo

MARIO TRONTI

«L'idea separatista non seduce gli italiani il settanta per cento dei cittadini rifiuta l'idea di un paese spaccato in tre. Così Repubblica di sinistra riassume i risultati di un sondaggio affidato alla Doxa su un campione di 1008 persone. L'idea delle tre Repubbliche del Nord del Sud e del Centro è sbagliata per settanta cittadini su cento, è giusta per sedici su cento mentre quattordici su cento non hanno un'opinione in proposito. Letto così, sembra un risultato rassicurante. In realtà nelle pieghe delle risposte ad altre domande, emergono motivi di preoccupazione.

Intanto i favorevoli ad una prospettiva separatista salgono nel Nord al 23 per cento. Poi, riguardo alle previsioni per il futuro, tra dieci anni solo 56 su 100 vedono ancora un'Italia unita il 26 per cento la vedono divisa. E sui problemi che contano, 41 persone su cento (47 al Nord) sono convinte che lo sviluppo economico della loro regione avrebbe solo da guadagnare dalla divisione del paese quasi un terzo (13 per cento al Nord) è sicuro che ci sarebbero maggiori possibilità di lavoro e più di un terzo (44 per cento al Nord) pensa funzionerebbero meglio i servizi pubblici.

Ora, Dio ci guardi dal giudicare il mondo attraverso i sondaggi. Ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne possano immaginare i sondaggi. E non so di mille persone. E tuttavia il problema c'è, sta qui davanti a noi e si chiama forma da dare a questo Stato in questo passaggio di storia repubblicana, mentre un modo di essere dell'intero sistema politico muore e un altro modo di essere fa fatica a nascere. Ogni passivo continuismo è a questo punto deleterio, ogni proposta di innovazione va quarantata almeno con curiosità. Semmai lo sforzo va indirizzato a riconoscere i bisogni veri distinguendoli dalle false soluzioni.

Bisogno vero è una moderna articolazione pluralista dell'unità nazionale. Una identità di nazione, come un'unità di popolo, va oggi non solo ribadita ma riscoperta. Ma riscoperta in forme nuove. Questa sovrastruttura politica dello Stato centralistico va smontata, e va rimontata una struttura agile e leggera che risponde ai comandi di governo unitario, proprio perché ha reali ed efficienti ramificazioni locali. Ramificazioni istituzionali riconosciute e sperimentate dal basso, e quindi con un forte diretto carisma di legittimazione popolare. In questo senso la pratica recente con i comitati di cittadini di sinistra, fare un salto in avanti verso una riorganizzazione politica dello Stato-nazione nel momento in cui questo è destinato ad aprirsi a quasi analoghe prospettive politiche sovranazionali. Di fronte a questi problemi veri e falsi la soluzione dell'Italia divisa in tre, che del resto apertamente non viene proposta da nessuno. Ma quando si parla di disegnare artificialmente macro-regioni, e a questo alla fine che si rischia di arrivare. E quando si fa pendere la minaccia della secessione è a questo che si vuole pensare. Non si capisce o si fa finta di non capire che federalismo e separatismo non sono semplicemente due cose diverse, sono due cose opposte.

Io credo che alla Lega del federalismo non gliene importi proprio niente. Su ben altre più concrete risorse di potere su più materiali interessi di ceto su più ravvicinati punti di comando si indirizzano i suoi giovani ma già robusti appetiti. E d'altra parte penso che sia stato uno dei più perdenti ritardi della sinistra quello di non avere assunto negli anni passati dentro il proprio programma un'audace prospettiva federalista. Tra l'altro, c'era da spendere l'eredità di una avanzata tradizione nazionale di federalismo democratico. Tutta certo da sperimentare ma sicuramente in rotta di collisione con la continuità di storia passata di una indecisa ma china amministrativa-burocratica di questo Stato centralizzato. Si è ancora in tempo per ripartire con un progetto di riordino politico-territoriale di una forma-Stato che così modernamente ricostruisce la sua unità, e di un'idea di nazione che così ricostruisce la sua identità, riconquistandosi sul campo un collettivo riconoscimento di popolo. A far questo non saranno certo le attuali classi dirigenti in disordinata fuga dal Palazzo, né i nuovi barbari che premono alle sue porte e tanto meno tutti questi moderati travestiti da innovatori. È compito grande della vera nuova sinistra e del campo progressista che qui va messo alla prova. Se si parlasse meno di elezione diretta del premier e più di quale Stato, e magari di quale società, abbiamo in mente sarebbe un bel passo avanti.

Intere famiglie distrutte in un incidente in Val Badia. Prima uno scontro poi il volo mortale. Due dispersi, 22 i feriti. La comitiva, partita da Orvieto, era a 9 chilometri dalla meta

Sangue sulle vacanze

Precipita un pullman: 16 morti



I vigili del fuoco si calano nel torrente Rio Gadera dove è precipitato il pullman di giganti

Sangue sulla gita parrocchiale organizzata dalla diocesi di Orvieto. Uno dei tre pullman che portavano quasi 200 persone in Val Badia è precipitato in fondo ad un burrone. 16 persone sono morte, 2 disperse e 22 ferite. Durante il volo il pullman si è sfracellato, il tetto è volato via, molti passeggeri sono stati sbalzati fuori e poi schiacciati dal mezzo. Difficili anche i soccorsi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ VAL BADIA (Bolzano). Una gita parrocchiale si è trasformata in tragedia. Un pullman con 38 persone tra le quali molte famiglie anziane e un bambino è precipitato in un torrente. Il scontro è avvenuto ad ora a circa 9 chilometri dalla meta. Due persone sono disperse ed altre 22 (compresi i 2 passeggeri di un'auto) sono ferite.

Fino a pochi giorni fa la gita di Orvieto per trascorrere qualche giorno in Alto Adige con una gita organizzata dalla parrocchia. Nei pressi di Longgè, quando il pullman era a 9 chilometri dalla destinazione il pullman che saliva verso

Corvara si è scontrato con una Bmw che stava scendendo in senso contrario. Dopo l'impatto l'autista del pullman ha perso il controllo del bus precipitando per una ventina di metri lungo la scarpata finendo nel torrente Gadera. Durante il volo il pullman ha urtato ripetutamente contro rocce e speroni ed è volato via il tetto mentre i passeggeri sono stati sbalzati fuori. Alcuni schiacciati dall'antenna, altri finiti nelle acque del torrente e trascinati via. L'esplosione del terreno ha reso difficili anche i soccorsi per mettere in salvo i feriti e stato necessario intervenire con elicotteri ed elicotteri.

FRANCO ARCUTI A PAGINA 3



I sette Grandi discuteranno di recessione e guerre regionali. Pessimismo sui risultati. Clinton vuole affermare con forza la «leadership» americana. Ciampi: «Ora siamo credibili»

A Tokio senza molte speranze

Autonomi occupano la Cisl

Un episodio inquietante ieri a Roma. Una cinquantina di autonomi hanno invaso la sede Cisl, imbrattando le pareti con scritte ingiuriose e la stella a cinque punte. Un ricordo, dice la Cisl, «del periodo più buio della nostra storia democratica», un'ombra sinistra sulla consultazione per l'accordo sui salari. Un'idea difesa ieri da Occhetto.

B. UGOLINI A PAG. 16

Comincia oggi a Tokyo il vertice dei 7 paesi più industrializzati sotto l'incubo della recessione e delle guerre in Bosnia e Somalia. Consenso alla proposta di Clinton per una campagna contro la disoccupazione. Tensione sul commercio internazionale: si tratta per evitare il fallimento del negoziato. Sette giorni sempre più deboli. Venerdì l'incontro con Eltsin. Ciampi: «Ora abbiamo più forza per trattare».

EDOARDO GARDUMI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ Da oggi a venerdì i capi di Stato e di governo ministri degli Esteri e dell'Economia dei più grandi paesi industrializzati si riuniscono a Tokyo per il vertice annuale del G7. Uno dei summit più difficili perché mai come ora si misurano gli effetti negativi del fallimento del coordinamento economico delle economie sulla brutale guerra nella ex Jugoslavia e del naufragio della crisi somala. I governi del G7 cercano di far fronte alla disoccupazione di massa e al calo di popolarità che ne mette in discussione la stabilità. Primo

M. CAVALLINI S. SERGI ALLE PAGINE 4 e 5

Ciampi: «Occorre riconsiderare la missione dell'Onu in Somalia»

La missione dell'Onu in Somalia è una missione politica e il suo obiettivo è di creare le condizioni che permettano al paese di governarsi. A sostenerlo è stato ieri il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi in volo per Tokio. «Può darsi - ha aggiunto - che si debbano riconsiderare alcuni modi di realizzare questo fine». Ribadita la richiesta di un ingresso italiano nel campo Unosom. Intanto a Mogadiscio gli italiani riconquistano, senza colpo ferire, i check-points mentre le truppe americane sono tornate a fare rastrellamenti e sequestrare armi leggere e pesanti. Ma lo strategico posto di blocco di Pasta resta in mano agli habbrigidi. Nel «regno di Aidid», a Mogadiscio sud, dove il «signore della guerra» domina incontrastato.

MAURO MONTALI A PAGINA 7

Terrorismo Confronto Lenci-Serra



Sergio Lenci, vittima del terrorismo, polemica con Serra per aver difeso il diritto di ex terroristi detenuti a esprimersi anche attraverso una attività pubblicistica. La replica di Serra.

A PAGINA 2

Bettazzi Misiatti «cristiani»



Un articolo del vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi denuncia i misfatti «cristiani» del sistema di sostegno che oggi l'unità politica dei cattolici può screditare la stessa Chiesa.

A PAGINA 9

Gregoretti No alla rete leghista



S. SCATENI A PAG. 10

Leopardi «Cara Carlotta...»



A PAGINA 12

Ucciso per aver difeso la sorellina

È stato ucciso a sangue freddo solo per aver difeso la sorellina di 11 anni dalle avances di un giovane ma non italiano. È successo a Ragusa da anni a molti le simoni. L'assassino è stato arrestato poche ore dopo.

Nel gran disordine di questi mesi, parole che speravamo cancellate per sempre sono tornate prepotentemente alla ribalta e su altre che sembrano non aver più corso si torna a ragionare.

Ci sono stati anni in cui salti darditi per esempio era parola usata in continuazione. Singolarmente o in gruppo si solidalizzava con chiunque - occupando case o manicomi - difendendo il posto di lavoro e la qualità della vita, rischiando il carcere per aborto o per autoriduzione - si faceva protagonista di una spinta verso il cambiamento verso una società più giusta.

Ma si cede che le parole a maneggiare troppo rischiano di usurarsi e si può cogliere forse nella divisione «governo di solidarietà nazionale» il punto

CLARA SERENI

di rottura il momento in cui sta la parola che il suo significato cominciarono a scolorire e si sempre più giù sul piano inclinato della perdita di senso e di utilità.

Cancellata da striscioni e da manifesti irrisa dal potere negli anni 80 la solidarietà sopravvisse in piccole sacche ignorate dai più bene che qualitativamente importanti ma quasi non aveva più nome come del resto tanti altri sentimenti tante altre emozioni che non si sapeva più come collocare.

Ora quella parola sta tornando ma alquanto diversa quasi sinonimo di eroismo. In qualche caso i volontari ammazzati in Bosnia i soldati morti in Somalia - quell'eroismo era per così dire previsto nel conto immaginato come possibilità remota ma in qualche modo comunque con templata frutto di una scelta appartenente alla collettività in altri casi i più atroci la

WALTER RIZZO A PAGINA 13

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA e resta lecito chiedersi perché fosse lasciato in grado non soltanto di molestare le ragazze ma più in generale di aggirarsi a piede libero per le spiagge e questa è questione di un lunedì con la magistratura alla polizia, alla Dia o a chi sa chi. Ma l'interrogativo più grave quello che riguarda tutti e nello sbravamento di quel gesto - e soprattutto in quella parola - solidarietà - che sembra chiedere ogni come una divinità barbara si crivellare.

Un pezzo di ci o morio ogni volta con questi morti e ci marcia dentro. Perché solidarietà è parola che non può essere affidata soltanto a gesti singoli o a gesti dei singoli. Soltanto ricominciando a comungare insieme e in molti e attraverso una rete di grandi piccoli gesti, possiamo renderla operante. Vogliamoci tutti e con quel comitato in più di allegria vale di felicità che conosciamo e che non è ancora impossibile ritrovarne.

Il mio sparo a bruciapelo cronache appartengono alla

A PAGINA 13

Intervista alla ministra sullo scandalo delle tangenti

Garavaglia annuncia: «Farmaci a prezzo libero»

M. RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Farmaci a prezzo libero. La ministra della Sanità spiega come ridare credibilità al suo ministero. Il Promotario sarà abolito e con esso il prezzo amministrato. Queste cose fortunatamente erano in cantiere e ora troveranno la forma della norma attraverso la finanziaria. Così credo di poter dare tranquillità all'opinione pubblica con voce calma e determinata. Garavaglia commenta lo scandalo tangenti «la gente è indignata. Si fighi quanto lo sono io. Sostituirlo immediatamente e responsabilmente. Non lo faccio per sovrappiù alla magistratura ma è una mia responsabilità per dare certezza che l'amministrazione continua a lavorare.

riparte, «Politica ed economia» riparte nuova periodicità, nuova redazione nuovo editore. Nel primo numero: SFN, NUTTI, BRUSCO. In libreria dal 10 luglio. Abbonamento L. 70.000. Donzelli editore Via Mentana, 2 00185 Roma.

A PAGINA 11

Sergio Lenci, l'architetto ferito dalle Br, ci scrive: «Serra difende il protagonismo dei terroristi. Ma loro non hanno più diritto di parola». Replica l'editorialista: «Giustizia vera è recuperare chi ha sbagliato senza creare mostri»

Sergio Lenci - architetto impegnato nella progettazione di carceri - fu assalito nel suo studio romano, il 3 maggio 1980, da quattro terroristi di Prima linea. Dopo averlo legato e imbavagliato, gli spararono due colpi, uno alla nuca: questo secondo proiettile si fermò vicino ad un osso e l'architetto ci convive tuttora. Sergio Lenci polemizza duramente con Serra per aver questi difeso il diritto di ex terroristi detenuti a esprimersi anche attraverso una attività pubblicitaria. Pubblichiamo la lettera dell'architetto Lenci e la replica di Serra.



Quanto vale la vita di chi ha tolto la vita?

Gentile Sergio Lenci, la sprezzante acrimonia della Sua lettera è ampiamente giustificata dal fatto che Lei è stato vittima del terrorismo. E temo che nessuno abbia la possibilità, né il diritto, di chiederle, sull'argomento, maggiori disponibilità a discutere.

Se provo ugualmente a scriverle è perché la Sua lettera pone in termini estremamente chiari il problema della giustizia. Così chiaro che, forse senza volerlo, Lei ha aiutato anche me a farmi un'opinione più determinata. Io avevo scritto che non capivo la decisione del Tribunale di Torino di impedire ai due detenuti ex terroristi Segio e Ronconi - su richiesta dei familiari delle vittime - di scrivere sul «giornale» di Don Ciotti (definizione sua) le loro opinioni sulle tossicodipendenze. Non sul terrorismo. O sulla situazione politica. Sulle tossicodipendenze. Aggiungendo che mi pareva una decisione «superstiziosa», perché togliere la parola a due detenuti (cioè a due persone private della libertà personale, quindi già gravemente punite per i loro gravi delitti) non risponde a una logica di giustizia, ma a una logica irrazionale di perdurante paura.

Capisco solo ora, leggendo la Sua lettera, che la «logica di paura» è perfettamente legittima in chi è stato trattato dai terroristi solo come oggetto da colpire, sciancare, eliminare dalla faccia della terra. A nessuno è richiesto di avere la fede infinita, quasi disumana, dei familiari di Vittorio Bachelet, che a poche ore dall'assassinio invocavano il perdono degli uccisori. Con una serenità che, ricordo bene, allora mi pare quasi speculare alla fredda ferocia dei brigatisti, altrettanto astratta, come se la geometrica potenza della fede fosse la sola risposta all'altezza del fanatismo terroristico. Ho preso molto sul serio la Sua lettera: così sul serio che sono sicuro che, fosse capitato a me o a una persona che amo, avrei parlato come Lei, e non come i

Leggo sull'Unità di sabato 19 u. s. l'articolo di Michele Serra a commento dei provvedimenti presi dai magistrati di Torino nei riguardi della attività pubblicitaria, non autorizzata, ma svolta dai terroristi di prima linea Ronconi e Segio, in libertà condizionata, attività svolta nel giornale di don Ciotti.

In questo articolo il Serra, fingendo di mettere distanza tra il benpensante ed il terrorismo, sostiene che proibire l'espressione scritta del proprio pensiero a due terroristi significherebbe esorcizzare questo pensiero e dare troppa importanza al terrorismo. In realtà, in modo gesuitico, il Serra, come molti altri «intellettuali» di destra e di sinistra (Cossiga, Rossanda, Piccoli, Card. Martini ed altri) difende i terroristi

ed il loro caparbio spirito di protagonismo: prima non si esprimevano con la parola, ma con le armi, uccidendo proditoriamente inermi cittadini, da loro condannati a morte; oggi non più con le armi (stagione «storicamente-superata») ma con quella parola che non hanno saputo né voluto usare ieri.

La realtà è che questi terroristi non hanno dato alcun contributo per svelare i retroscena dei loro crimini. I pochi anni trascorsi in carcere non rappresentano, per loro, alcun merito ed alcuna redenzione.

Chi è morto o è stato ferito gravemente non risorge più.

Non per desiderio di vendetta, ma per serie-

tà e per umanità, ritengo che chi ha ucciso non abbia più diritto ad alcun protagonismo, né a prendere la parola pubblicamente, mai più. Questo diritto è morto con le vittime e non vi è don Ciotti o Michele Serra che possa resuscitare né l'uno né le altre.

Emerge, invece, nella goliardia del Serra, un suo apprezzamento del terrorismo che, magari, viene giustificato con Tangentopoli. Ma nessuna vittima del terrorismo appartiene né agli abitanti di Tangentopoli, né ai Michele Serra e compagni.

Mi duole che l'Unità pubblichi un simile articolo e, per di più, in prima pagina. Rimanderò il Serra alla redazione del suo Marc'Aurelio.

Sergio Lenci

no, nemmeno il più odioso dei colpevoli. Segio e Ronconi non fanno le soubrette a Fantastico: scrivono sul triste giornale di Don Ciotti i tristi ragionamenti di chi lavora intorno alla morte e alla vita dei drogati. Dire: «Non lo devono fare, non ne hanno il diritto» vuol dire: «Devono morire, dovrebbero essere già morti».

Io sono sinceramente dispiaciuto, architetto Lenci, di averle risposto partendo da sentimenti così meno importanti e urgenti dei Suoi. Ma mi importava farlo, assolutamente, perché la Sua lettera, ripeto, mi ha molto aiutato a fare un po' d'ordine in ciò che credo sia giusto fare. E avendo scelto - con poca fatica, lo so, e senza avere subito torti come i Suoi - di considerare uomini vivi i carcerati, non nesco a non provare, nei loro confronti, qualcosa che assomiglia non ad una generica e pomposa fratellanza, ma ad un sentimento di concittadinanza. Che per me, laico, conta più di ogni altro vincolo. Segio e Ronconi, scampati al macello degli anni Settanta, oggi sono due miei concittadini detenuti. Il termine da Lei usato con intenzioni beffarde, «compagno», è per me, oggi, un valore privato, sia che guardi famosi «compagni» che «sbagliano» sia che riguardi i miei compagni veri, quelli generosi e gentili della mia vita, quelli che leggono questo giornale. Il termine «cittadino», invece, ha per me un valore pubblico, che ho imparato a riconoscere con fatica, facendo quasi violenza sui sentimenti di divisione che hanno cresciuto la mia generazione. Anche Lei, caro architetto, è un cittadino. Ed è concittadino dei suoi boia rinchiusi in galera. Decida: se le vuole morti o vivi. Lo decida presto, subito. Non esiste alternativa alcuna. Non si vergogni di desiderare la fine, nella sua condizione tutti La capirebbero. Ma non si vergogni. La prego, neppure di accettarne l'esistenza, completa di parole, di vestiti, di tasche, di speranze, di prospettive.



Bachelet. Però, ostile amico, anche la Sua (e mia) poco cristiana reazione di fronte a tre o quattro tizi che aspettano sotto casa un innocente per spargargli addosso, richiede coerenza. Se, fatti i debiti conti con la storia, con gli anni che passano, con le ferite e il dolore, Lei resta dell'idea che gli assassini «non hanno più diritto ad alcun protagonismo, né a prendere la parola pubblicamente», allora tanto vale ucciderli. Perché lasciarli come mostri in formalina nelle loro celle, a galleggiare nel silenzio e nel niente, è insignificante e scioco

(e costoso per l'erario) proprio come forma di «giustizia». Non è neanche vendetta, è solo il sordo dolore che impedisce di elaborare il lutto, di trasformarlo in cultura e in esempio sociale. C'è niente da fare: o si è per la pena di morte, o si è per una detenzione che, riguardando i vivi, dà vivi li tratta. Lei non può chiedere per nessuno, neppure per il più disgustoso criminale, di vivere da zitto, da non uomo e da non donna, da puro memento della violenza inferta e infine subita nelle carceri. A che Le serve? A che ci serve a tutti, vittime e assassini, vergo-

gnarci della parola «vendetta», che in fondo è appena commisurata alla disumanità di quei delitti? Li si uccida, l'Italia torna alla pena di morte, viste le tante altre cose lietamente tornate tra noi negli ultimi anni. Questa sì, la richiesta della pena di morte, è una posizione che a suo modo restituisce senso al Suo dolore e alla Sua comprensibile rabbia. Tutto il resto, io non lo accetto. Le ripeto che mi pare pre-civile, insulto, in fin dei conti un pateracchio e buono solo a tenere a bada l'odio delle vittime senza volere ammettere che è l'annientamento dei protagonisti del ter-

rorismo che si vuole.

L'altra strada (non quella del perdono cristiano, che appartiene ai cristiani) richiede, però, uguale coerenza. Se si sceglie, come ha scelto sia pure floscosamente il paese nel quale ci tocca vivere, che la detenzione deve insieme punire e restituire alla vita i colpevoli, allora quella vita deve essere - non c'è scampo - «protagonismo». Non c'è scampo, ripeto: mi capisce? Non possiamo chiedere a Segio e Ronconi di non pensare e di non comunicare: perché abbiamo scelto, come comunità di cittadini, di non far morire nes-

Guardo agli schieramenti e guardo ai programmi

ALDO TORTORELLA

Debo una risposta a Michele Salvati per la sua polemica contro la mia introduzione ad un recente convegno sul tema di «un programma comune per la sinistra» indetto dalla rivista Critica marxista. Salvati mi critica perché avrei fatto notare la vacuità di una discussione di puro schieramento, mentre è ovvio che ogni schieramento ha implicato un programma. In verità, credevo di dire una cosa ben accettata e quasi ovvia e di ripetere una affermazione non solo mia: una affermazione che avevo ripreso (ma non voglio compromettere l'autore) da un articolo di Bechlin pubblicato su questo stesso giornale, tuttavia correggendola un poco.

Aggiungevo, infatti (vengo dunque redarguito ingiustamente) che una discussione di puro schieramento non era in realtà veramente priva di contenuti, ma ad essi alludeva e allude. La mia domanda, dunque, era di capire bene a che cosa, in materia programmatica, si alludesse parlando del «centro» in questo paese specifico in cui anche Salvati ed io abitiamo.

Non ho mai dubitato, infatti, che in un sistema che tenda ad una contrapposizione «destra-sinistra» (oppure «conservatori-progressisti») la lotta si svolge per conquistare quell'elettorato intermedio e moderato che, oscillando determina la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento, come Salvati ha con tanto acume insegnato a me e a tutti noi in questo medesimo spazio.

Ma non solo non dubitavo e non dubito, ma non temo l'inveramento di questa eventualità. Tanto che, per quel poco che posso, ho partecipato anch'io al tentativo di instaurare per le elezioni politiche quel doppio turno che è stato stabilito per le amministrative e che tende a determinare, appunto, la polarizzazione in due schieramenti. Anzi, quando è stato sconfitto il doppio turno, mi sono fatto lo stesso proponente - dapprima nel mio gruppo e poi in aula - di un «premio di maggioranza» nel turno unico, per favorire in ogni modo le aggregazioni. Fin qui, queste posizioni sono state sconfitte (proprio come temevo quando sostenni che in caso di un voto referendario così massiccio come vi è stato, il questo si sarebbe trasformato in principio legislativo).

La sconfitta del doppio turno, e del premio di maggioranza - però - non la cessare - a mio avviso - l'esigenza di ricercare da parte della sinistra il consenso di una parte almeno dell'opinione moderata. Mi sono permesso di ricordare che ciò non era certo sconosciuto al vituperato Pci diretto dal terribilissimo Palmiro Togliatti; sicché è del tutto falsa una immagine del Pci come di quel partito che non abbia voluto nemici a sinistra. Anzi, vi furono memorabili battaglie a sinistra; ma non tutte egualmente giuste. Talora, come forse rimane nel ricordo di qualche stimato cinquantenne, quelle battaglie passarono il segno e chiusero quel vecchio partito alla comprensione di quanto vi fosse di vitale in certe polemiche condotte «da sinistra».

Dunque, questa sinistra deve studiarsi di «guardare» verso l'opinione moderata. Ma bisogna sapere se i nostri maestri di pensiero e d'azione avranno lo sguardo dei seduttori o dei sedotti.

Ecco perché il desiderio di uscire dalle alleanze sui contenuti, il «scettro» politico in Italia è il responsabile primo delle pessime politiche che hanno portato il paese dov'è.

Si vuol dire che a tali pessime politiche il «centro» è giunto per un eccesso di «consociativismo» di quello che era allora il partito maggiore dell'opposizione? Io ho qualche dubbio sull'assolutezza di questa tesi. Tuttavia, quanto più si è incolpato e si incolpa il consociativismo, tanto più bisognerebbe temere che per «conquistare il centro» non si venga

indotti - come talora fu nel passato - a politiche inaccettabili (in materia monetaria o fiscale, retributiva o pensionistica, sulla organizzazione dello Stato o su quella dello Stato sociale, sulle politiche verso l'estero o su quelle dell'ordine pubblico, in materia di sviluppo e di ecologia, ecc. ecc.). Il «centro» infatti non è stato così perverso per cattiveria ma per accondiscendere ad interessi specifici, molti dei quali si sono già rifugiati nella Lega.

I dissensi che vi furono sulla impostazione o su questo o quel punto del programma menzionato steso da Salvati a suo tempo per il Pds (ma anche su quello altrettanto menzionato steso ancor prima da un gruppo diretto da Bassolino) non debbono indurre a cambiare l'ordine del giorno, soprattutto in un partito il quale dichiara di volersi definire per il suo programma.

Dice Salvati che proprio l'esperienza lo induce a ritenere che è meglio decidere «prima» da che parte stare. Ma le parti quali sono? Si è detto ieri, o con Garavini o con Segni. Era un dilemma tanto mal posto che l'uno e l'altro non sono più - del tutto legittimamente - nel posto dove altri li aveva collocati. Segni sta ora in uno stretto dialogo (ma sarebbe sbagliato stupirsi) con posizioni assai più «a destra» che «a centro», e Garavini regge uno scontro duro nel suo partito proprio in nome della unità della sinistra.

Dunque non è senza senso evitare ogni appropriata discriminazione, tentare per quello che è il maggiore partito della sinistra, la via di una posizione autonoma, cercare intese e alleanze sulla base della definizione di una linea politica e programmatica la più precisa possibile.

Tra l'altro, bisognerebbe anche tener conto che un consistente radicamento sociale - e ve ne possono essere le condizioni - di una o più forze di sinistra settoriale chiuse ad ogni dialogo sarebbe una sicura sconfitta per l'insieme della sinistra italiana, come sa benissimo ogni conservatore che si rispetti. Dunque, è essenziale vedere se sia possibile un programma comune per tutte le forze di sinistra che hanno l'ambizione di dare una nuova guida al paese. Ma allora sarebbe utile vedere se le indicazioni di merito espunte nell'incanto di Critica marxista siano da accettare o da respingere. Non si sono fatti ideologici, ma proposte di politica monetaria e industriale, di politica del lavoro e di sviluppo ecologicamente compatibili, di politiche concernenti le relazioni industriali e le retribuzioni. (I testi saranno tutti pubblicati nel prossimo numero).

Se bene che le voci di economisti come Graziani o come Lunghini sono state spesso ascoltate; ma non mi pare che i fatti abbiano dato torto a loro. Ciampi è presidente del Consiglio. Ma non so bene se quella famosa difesa della lira nel nome della quale fu strappato l'accordo sindacale del '31 luglio dell'anno scorso lo abbia laureato come il più lungimirante degli esperti. Io temo che con l'accordo di questa volta andrà ancora peggio. Ma vedo questo risultato anche come la conseguenza di una lunga afasia della sinistra in materia economica e sociale, che può aprire il varco alle cose peggiori.

Se il problema è proprio quello di dire «prima» da che parte stare, bisogna pur dire che non c'è alcuna sinistra che non stia «prima» con la gente che lavora, a partire da chi non ha alcun potere. Sbagliato: ma se una sinistra non parte di qui mi pare che non arriverà da nessuna parte.

Comunque, infatuto come sono dei programmi, darei appuntamento a Salvati il 14 settembre quando Critica marxista (nuova serie) affiderà ad eminenti studiosi una discussione sulla sinistra e lo Stato. Sperando che questa volta vorrà - per il nostro bene - entrare nel merito.

Sì, mi sono fatto fregare da «Beautiful»

ENRICO VAIME

■ Informato parzialmente, ho pagato da spettatore lo scotto d'una curiosità malsana: mi sono beccato la puntata di domenica scorsa (Raidue ore 20,30) di «Beautiful». Avevo sentito dire che Sally Spectra avrebbe partorito e la cosa, da un punto di vista ginecologico se non altro, offriva non pochissimi d'interesse. Sally Spectra, in età avanzatissima e comunque fuori da immaginabili risvolti osterici, col suo fisico che ricorda quello dell'indimenticato Aldo Fabrizi, avrebbe dato alla luce il figlio dell'inespressivo Clarke: non si poteva perdere un evento drammaturgicamente e scientificamente così rilevante. Si andava contro le regole biologiche per ragioni narrative diciamo così e mi sono quindi rassegnato ad un'altra immersione in quell'autentico tritoale

che è il seriale americano. Dove nessuno lavora, tutti si dedicano a tempo pieno ad attività sentimentali-sessuali: le ditte d'abbigliamento dei protagonisti vanno avanti da sole come nella settecottotrentaquattresima puntata che ho subito.

Gli interpreti dello sceneggiato-fiume, in flashes di poco più di un minuto l'uno, sciornavano le loro pulsioni per la gioia dei fans che li fano perché le loro attività primarie vadano a buon fine. Riuscirà il vecchio Eric Forrester, al momento complicato dal figlio che s'è ripreso la sua ex ganza che ha dato al babbo un bimbo suo fratellastro, a riprendersi con danni la bionda Brooke o diròtherà sull'irrequieta Margot che, dopo aver scodellato un cucciolo al neopadre Clar-

ke e aver sposato il suocero di Ridge, al momento se la fa con un tipo dai nervi instabili che si impaccia ad ogni inquadatura per non riempirsi di pelacchi come il dottor Jeckill?

Ma non era questo il punto: il luogo deputato dell'episodio era la sala-travaglio dove la vecchia Sally era dietro a mugugire per rendere al gentile pubblico l'atmosfera del parto. La mia famiglia (perché Beautiful si consuma nell'aggregazione, si sa) seguiva ammutolita la trama (sono una ventina e si intorciano fra di loro) imbevendosi di fronte a tanta disinvoltura di testo, lo come spero sia stato per voi, un po' mi vergognavo se non altro come teleutente.

Mi stavano trattando come un povero scemo. Assistevo al

defilé di tutti quei personaggi (da Thorne, truccatissimo come un ballerino anni 50, a Stephanie, la liftata tradita, da Felicia, gnometta ipercomprensiva, a Jake, che fu violentato dallo zio) ormai rassegnato subendo la violenza delle immagini e dei contenuti e rimpiangendo i vecchi sceneggiati di Anton Giulio Maiano e Sandro Bolchi dove il melos era molto professionale e gli attori sapevano veramente recitare. Intanto Sally Spectra non ci pensava proprio a rompere le acque nella clinica Disneyland dove il personale medico e paramedico ostentava un'efficienza fantascientifica (chissà le risate amare che si saranno fatti gli ospiti del S. Camillo o del Fatebenefratelli). Un'ora è passata fra doglie e voglie: si

impostavano i prossimi episodi mescolando le relazioni adulterine e incestuose vissute come impegni di lavoro, shakerandole in vista di altri cocktails emozionali. Si potevano ipotizzare cambi di partners fra i più arditi: gli eroi di quella telenovela se la fanno solo tra di loro, non ci pensano neanche per scherzo di fornicare con qualcuno che non faccia parte del cast fisso. Saranno costretti, se la storia si protrarrà ancora per un po', a relazioni omosessuali perché stanno per finire le possibilità di coppie tradizionali.

Solo quello mi aspetto. Perché il parto, domenica, non è avvenuto. Hanno guadagnato un altro episodio chiudendo con un ulteriore barrito di Sally. E hanno concluso così, non con l'ue uè che m'aspettavo. M'hanno fregato.

Oggi ho telefonato all'Agnelli e gli ho detto: «Il mio posto di lavoro non si tocca». Lui m'ha risposto: «E chi lo tocca? Anzi, mi fa schifo solo a guardarlo».

Fiat Tipo

Angesc

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

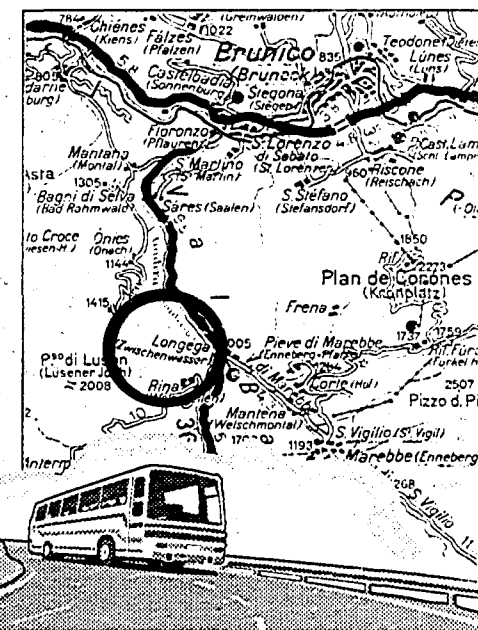
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

La tragedia del Trentino
Un salto di trenta metri
Un testimone: «Ho visto passare quel bus, andava troppo forte»
Sotto accusa è anche la strada
«È pericolosa, sono anni che noi della valle protestiamo»
Il racconto di uno dei feriti:
«Stavo guardando le montagne, poi il botto. Sono stata sbalzata fuori e non so come mi sono aggrappata a qualcosa»



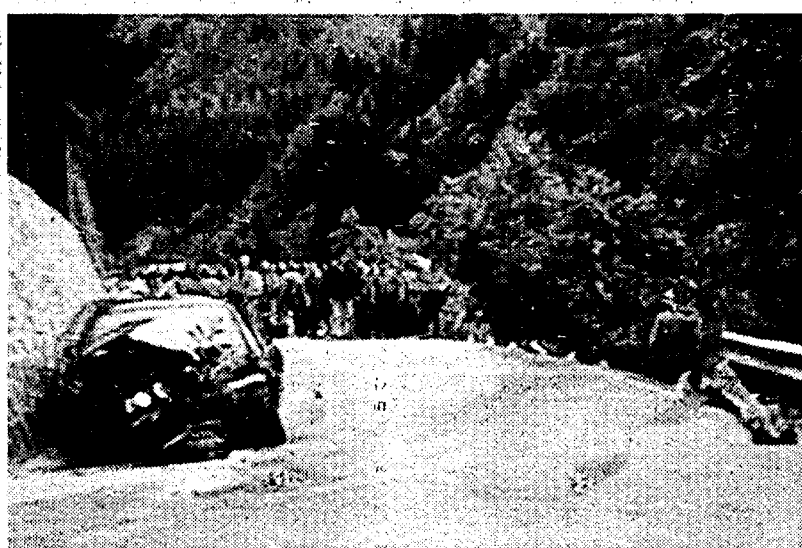
Vigili del fuoco al lavoro attorno alla carcassa del pullman e, al centro, il punto dove il bus è uscito di strada



L'inferno in fondo al torrente

Il pullman sbanda, vola contro le rocce: 16 morti

Erano a nove chilometri dalla meta. Ma il pullman racconta una testimone - andava troppo forte, e la tragedia è arrivata come un colpo di maglio: sedici morti, due dispersi, ventidue feriti. Un pullman partito da una parrocchia di Orvieto è caduto in un torrente in Val Badia. Ha battuto contro le rocce, gettando ovunque uomini, bambini, bagagli. «Questa strada è troppo pericolosa»



Tra i cadaveri una bimba senza nome

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VAL BADIA (Bolzano). C'è un pezzo d'inferno, laggiù nel torrente. Sembra che un gigante abbia strappato via il tetto del pullman, che ora appare vuoto, spettrale. Un carabinieri di leva è stato fra i primi ad arrivare qui, da Brunico. «Qualcuno urlava, e chi riusciva a muoversi cercava di aiutare gli altri. Ma quelli che mi hanno colpito di più erano quelli rimasti seduti al loro posto, sui sedili quasi immersi nell'acqua, con la testa fra le mani. Non riuscivano a capire come fossero finiti nel torrente. Per fortuna i soccorsi sono arrivati presto. I pompieri - per primi sono arrivati i volontari di tutta la valle - hanno legato le loro funi al "guard rail" e si sono calati nel torrente».

Era una gita parrocchiale. Si è trasformata in tragedia. Un pullman con 38 persone (quasi tutte famiglie, anche con bambini) arrivate da Orvieto e da paesi vicini è finito nel rio Gadera, dopo un salto di trenta metri. «Il tetto è stato strappato via quando il pullman ha battuto contro una roccia». Sono morti in sedici, due sono dispersi, forse annegati nell'acqua gelida della montagna. Ventidue sono feriti (tra cui i due occupanti dell'auto coinvolta nella sciagura).

Le cause? Il pullman è finito fuori strada quando, dopo una curva in salita, all'improvviso si è trovato di fronte un'automobile, una Bmw scura, guidata

da un maestro di sci di Marebbe, Albert Rovara, di 29 anni. C'è stato un piccolo scontro, ma il pullman ha sbandato, è finito fuori dalla strada stretta. Forse l'autista è stato assalito dal panico. Ma ci sono anche altre cause, delle quali oggi nessuno - impegnato a soccorrere i feriti ed a raccogliere i morti - vorrebbe parlare. La strada - queste «le altre cause» - è stretta e pericolosa, e forse il pullman viaggiava a velocità troppo elevata.

Una signora che abita qui vicino ha visto passare il bus pochi attimi prima della tragedia, mentre guardava le montagne, seduta davanti al suo albergo. «Mi sono meravigliata. Mi sembrava che andasse troppo forte, in una strada tutta curve e tornanti». La strada - è la Statale 244 della Val Badia - anche secondo la Polizia municipale di Brunico «deve essere affrontata con prudenza». «Chi la percorre per la prima volta - dice un vigile - deve stare molto attento».

«Sono decenni - protesta Paul Wieser, albergatore in Val Badia, per anni presidente dell'Azienda di soggiorno di La Villa - che noi gente della valle protestiamo per questa strada. L'anno scorso, proprio qui dove c'è stato l'incidente, sono cadute due frane, e quasi non si passava, in questa valle che vive di turismo. Nel 1966 c'è stata un'alluvione, ed allora fummo noi, con i nostri soldi, a

sistemare alla meglio la strada. Per eliminare tutte queste curve pericolose ci vorrebbe un tunnel».

L'incidente è avvenuto alle 13,40, a due chilometri da Longega, paesino di poche decine di abitanti costruito al bivio fra le strade per San Vigilio e la val Badia. Il bus arrivava da Brunico, diretto all'hotel Greif di Corvara. Qui c'era l'appuntamento con gli altri tre pullman organizzati dal «Centro italiano turistico sociale», che dovevano portare i parrochiani di Orvieto a ferie per quindici giorni. Dopo una curva quasi a gomito, la tragedia.

Forse per la velocità, l'autista e proprietario del pullman, il perugino Guido Castellini, non è riuscito ad evitare la Bmw che arrivava dalla val Badia. «Come tutti gli altri - racconta una signora bionda, nel suo letto di ospedale - stavo guardando le cime delle montagne - il torrente là in basso. Io mi sono accorta solo che abbiamo battuto contro il "guard rail". Il pullman si è capovolto, ha battuto contro gli arbusti e le rocce. Ad un certo punto sono stata sbalzata fuori, sono riuscita ad aggrapparmi a qualcosa. Ho visto che il pullman rotolava più in basso, ho sentito le grida degli altri».

«Uno sperone di roccia ha strappato il tetto al bus. Chi non è stato sbalzato fuori si è trovato in pochi attimi in fondo al dirupo, fra i rottami del bus subito attraversati dall'acqua gelida. «Per fortuna - dicono al comando dei vigili del fuoco di Bolzano - l'allarme è stato dato subito. Per primi sono intervenuti tutti i vigili volontari della valle, attrezzati anche per il soccorso alpino. In pochi minuti erano al lavoro almeno duecento persone».

Arrivano anche due elicotteri della Croce bianca ed altri due dell'«Air Alp», nucleo eli-

BOLZANO. Ecco l'elenco dei feriti comunicato dai carabinieri di Bolzano. Non sono state fornite l'età e l'origine dei ricoverati negli ospedali di Brunico e Bressanone. Gina Biffarino, Cesare Biffarino, Ruggero Torrini, Elio Trucca, Bonaventura Trucca, Eleonora Trucca, Marsilio Rossignoli, Maria Teresa Rossignoli, Valentina Frizza, Silvia Frizza, Angelo Chiasso, Adalgisa Biffarino, Ennio Mariani, Clara Obino, Pierina Pelorosso, Lorena Cazzari, Regina Marazzan, Alessandro Morucci, Maria Rosa Clementucci, Guido Castellini (autista). È inoltre stata ricoverata all'ospedale di Bressanone una bambina di dieci anni, non ancora identificata. Secondo quanto riferito dai carabinieri, nell'identificazione dei morti vi sarebbero notevoli problemi in quanto nessuno dei passeggeri portava con sé un documento. Il parroco del duomo di Orvieto, don Italo Mattia, che accompagnava la comitiva, avrebbe riconosciuto solo alcune delle salme.

Una lunga catena di sciagure

ROMA. La cronaca degli ultimi dieci anni è purtroppo ricca di sciagure nelle quali sono rimasti coinvolti pullman in servizio turistico. Il più grave rimane quello del 18 dicembre 1983 quando un pullman con 35 manini di leva, tutti morti, sull'autostrada Genova-Sestri Levante, precipita in un burrone da un'altezza di 70 metri, forse per l'assalto bagnato. Ben sette sono gli incidenti stradali nei quali i pullman sono precipitati in scarpate. Ecco un elenco, incompleto, delle maggiori sciagure.

26 aprile 1983. Sull'autostrada, nella galleria del Melarancio, fra Firenze Certosa e Firenze Signa, un bus con 52 persone a bordo si scontra con un autocarro che trasporta un cilindro di acciaio: 11 studenti della media «Eduardo Nicolar» di Napoli muoiono; i feriti sono 14.

12 settembre 1984. A Roma, un autobus urbano dell'Atac precipita da un cavalcavia della Magliana da un'altezza di otto metri: otto morti, compreso l'autista.

1 ottobre 1984. In provincia di Treviso, fra Masceda sul Piave e Varago, un autocarro si scontra con un autobus: sette scolari muoiono, cinque i feriti.

5 agosto 1985. In provincia di Cuneo, sulla strada per il santuario di Sant'Anna Vinadio, un torpedone precipita in una scarpata: una caduta di 20 metri, i morti sono nove e i feriti 31.

21 ottobre 1985. Sull'autostrada A/14, a Pesaro, un pullman, proveniente da Bari, con 44 persone a bordo sonda il guard rail del viadotto di Santa Veneranda e precipita nella scarpata: 10 morti e 24 feriti.

4 novembre 1985. Sull'autostrada Palermo-Catania, nei pressi di Paternò, un pullman sbanda sul viadotto del Simeto e precipita per 30 metri: 15 morti e sei feriti.

27 aprile 1988. A Volterra (Pisa), sulla statale 68, un pullman con 50 studenti del classico Plauto di Roma si capovolge: due ragazzi muoiono e altri cinque rimangono feriti.

11 febbraio 1990. A Castesegna, fra Italia e Svizzera, un pullman si scontra con un autocarro e precipita nel greto del fiume Nera: quattro morti e 11 feriti.

30 marzo 1990. Un pullman in gita scolastica, sull'autostrada, fra Caisanello e Capua, sbanda e si squarcia urtando il guard rail: due morti e 62 feriti.

3 aprile 1990. Ancora sull'autostrada, nei pressi di Pontecorvo (Fr.), un autocarro sbanda, supera il guard rail e finisce nella corsia opposta, scontrandosi frontalmente con un pullman scolastico. Due studenti muoiono, i feriti sono 30.

20 agosto 1990. Sull'autostrada Napoli-Bari, vicino Mirabella Eclano (Av), un pullman con a bordo un gruppo folkloristico di Minturno tampona un Tir. Nell'urto perdono la vita otto persone e altre 47 rimangono ferite.

3 ottobre 1990. Vicino Ovada (Al) un pullman con 56 anziani sbanda sull'autostrada Genova-Alessandria e precipita in una scarpata: 19 morti, 30 feriti.

29 dicembre 1990. Un torpedone con 43 anziani a bordo si scontra con un autotreno sulla statale 16 vicino a Mola di Bari. Muoiono tre passeggeri e l'autista del pullman.

18 dicembre 1991. Nei pressi di Artena (Roma) uno scuolabus con a bordo 35 studenti tra gli 11 e i 15 anni, e un autotreno si scontrano. Nell'urto muoiono tre studenti e l'autista dello scuolabus.

10 giugno 1992. Un pullman diretto a Napoli si scontra frontalmente con un autocarro e una fiat 127. Nell'incidente tre persone muoiono e altre 20 rimangono ferite.

9 febbraio 1993. Lo scontro, dovuto alla nebbia, fra un pullman e un autotreno sulla autostrada Torino-Milano, fra i caselli di Caserio e Santhià, innesca una serie di tamponamenti a catena. Coinvolti circa 200 veicoli. Muoiono sette persone e altre 100 rimangono ferite.

La gita in montagna era stata organizzata dalla curia. Proclamato il lutto cittadino

Sgomento e dolore tra la gente di Orvieto

Il sindaco: «Mi sembra impossibile»

Erano partiti in duecento per la vacanza in montagna organizzata da don Italo Mattia, sacerdote della curia di Orvieto. Quattro autobus carichi di interi nuclei familiari. Mai l'Umbria era stata colpita da una tale sciagura della strada. Enorme lo sgomento ad Orvieto, ma soprattutto a Castel Viscardo, Castel Giorgio ed Allerona, i piccoli centri dell'Orvietano dai quali proveniva la maggior parte delle vittime.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

ORVIETO (Terni). «Porterò in alto il nome di Orvieto» aveva detto scherzando don Italo Mattia, salutando gli amici qualche ora prima della partenza per l'alta Val Badia. Da anni il sacerdote orvietano organizzava queste gite che di parrocchiale avevano molto poco. L'efficienza di don Italo, infatti, era divenuta ormai proverbiale in tutto il circondario.

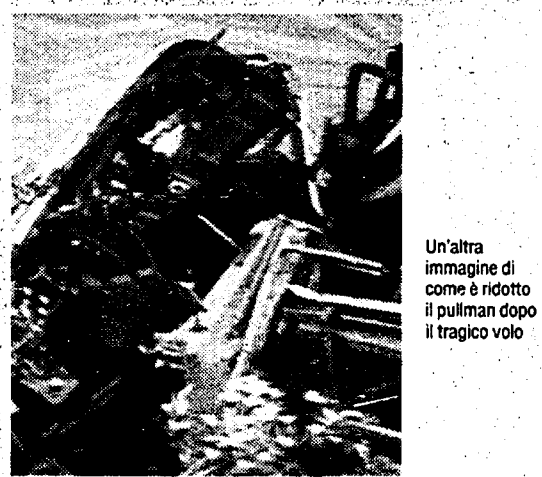
Tanto è vero che quest'anno era riuscito a portare in montagna quasi duecento persone in quattro autobus: famiglie intere di impiegati, commercianti, coltivatori diretti. Gente appassionata della montagna e della buona compagnia. Tredici giorni di vacanza, 850mila lire tutto compreso. Ma nessuno avrebbe mai potuto mettere in conto l'incontro con una sci-

gura di tali proporzioni.

Ad Orvieto la notizia è arrivata subito, e subito è stata tragedia. In comune era in corso la riunione di Giunta quando la moglie del vicesindaco ha telefonato per raccontare al marito cosa era accaduto lungo la strada per Brunico e per rassicurarla che lei, la figlia ed i suoi genitori stavano bene. Erano infatti saliti su un altro autobus. Sul mezzo finito nel torrente invece era salito l'assessore alla comunità montana del Peglia, Ruggero Torrini, di Allerona, rimasto ferito. E con lui altra gente di Allerona, di Castel Viscardo, Castel Giorgio, tutti piccoli comuni dell'Orvietano.

Mai l'Umbria aveva conosciuto una tale sciagura della strada. Nei piccoli centri da dove la gente era partita per le vacanze lo sgomento è enorme. I sindaci non hanno neppure la forza di parlare, di raccontare. Da Brunico le notizie sulle vittime arrivano con la conta gocce. Mancava, fino a tarda sera, l'elenco definitivo dei morti e dei dispersi. In questi paesi tutti conoscono tutti e il dolore, in questi casi, è comune.

In queste ore, soprattutto ad Orvieto, si sta pensando a come «organizzarsi per andare lassù» a trovare i feriti ed a riprendersi i morti. «Abbiamo già organizzato un centro permanente di coordinamento di assistenza ai familiari delle vittime», ci ha detto Stefano Cimicchi, sindaco di Orvieto. «Quando sono cominciate ad arrivare le prime notizie da Brunico - ha detto ancora -



Un'altra immagine di come è ridotto il pullman dopo il tragico volo

non potevamo immaginare che con il passare delle ore la sciagura avrebbe assunto queste proporzioni. È una vera tragedia». E con il comune di Orvieto si è attivata anche la Giunta regionale, che si è messa subito in contatto con il centro operativo del Viminale per assumere notizie sull'incidente, ed ha offerto assistenza ai familiari delle persone coinvolte.

Sembra che tra le vittime non vi sia alcun orvietano. Pare, infatti, che l'autobus finito nella scarpata fosse stato occupato dalle famiglie degli altri piccoli centri ed era l'ultimo della carovana. Da Orvieto, comunque, erano partiti insieme all'alba di ieri. Don Italo Mattia, come sempre, aveva curato l'organizzazione del viaggio senza trascurare alcun partico-

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

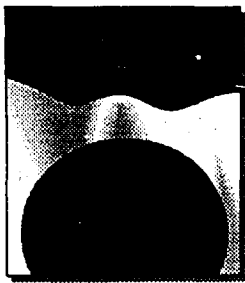
Lunedì 12 luglio

Le due pipe di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

L'Unità

Summit dei Sette



Il presidente del Consiglio presenta al vertice dei Grandi un bilancio positivo dei suoi primi mesi di governo... La nostra economia ora sembra meno in difficoltà di altre... Forse in una località del Mezzogiorno l'edizione del '94

«L'Italia ha le carte quasi in regola»

Ciampi sfodera ottimismo e propone vertici più «austeri»

Quello di Tokyo è il vertice della grande crisi, ma l'Italia vi si presenta circondata di ottimismo. Ciampi dice di rappresentare un Paese con le carte ormai «quasi in regola» e in grado dunque di tornare a trattare da buone posizioni.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. È una situazione davvero bizzarra. Al vertice di Tokyo che si tiene in uno dei momenti di crisi tra i più bui degli ultimi decenni l'Italia arriva sospinta dal vento dell'ottimismo.



Ciampi al suo arrivo a Tokyo; sotto: il ministro delle Finanze russo Boris Fiodorov

ai suoi orizzonti nessuno può onestamente fargli una colpa se restano fondamentalmente invariati al raddizimamento della malandantissima barca della quale ha assunto il comando.

L'economia italiana non va benissimo ma va senz'altro meno peggio di quella di tanti altri. Grazie anche allo sganciamento dai vincoli del sistema monetario europeo le imprese hanno riguadagnato competitività e rosciccano quote di mercato un po' dappertutto.

tranquille. In ogni caso tutti coloro che si sentivano in diritto di impartire lezioni e di dettare condizioni lo scorso anno, oggi hanno più di una ragione per essere meno sicuri di se stessi.

Ciampi del resto sembra consapevole che il tono del grande convegno si è molto abbassato e che non è più il caso di assegnare a questi vertici caratteri maestosi e trionfalistici.

L'INTERVISTA BORIS FIODOROV

In arrivo 1,5 miliardi di dollari L'Ucraina teme d'essere emarginata



Gli incontri nel palazzo del «principe pazzo»

«Eltsin non va a elemosinare aiuti La Russia è pronta per il G8»

Eltsin da domani al «vertice» di Tokyo non per chiedere «aiuti» ma una piena collaborazione e la fine della discriminazione della Russia sui mercati internazionali.

Ma l'inflazione è minacciosa e lo dimostra il cambio del rublo rispetto al dollaro... Da tre settimane, in verità, il cambio è fermo sullo stesso livello.

stato teatro del crollo fisico di George Bush lo scorso anno (il presidente Usa svenne, vomitò e finì sotto il tavolo).

TOKYO. Sarà pure a prova di terroristi, ma di certo il palazzo di Akasaka, sede del G7, non gode di buona fama.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Quali fatti potete vantare perché il G7 sia un successo per Mosca?

D'accordo, ma voi avete anche altre richieste?

E ve l'aspettate davvero questo passo?

MOSCA. Il presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, sbarcherà domani a Tokyo con la parola d'ordine: basta con il sostegno morale, vogliamo una concreta collaborazione.

La settimana scorsa è stato già deciso di concedere alla Russia la prima parte - un miliardo e mezzo di dollari - del cosiddetto credito per la trasformazione del sistema economico.

Ci aspettiamo una netta dichiarazione del Sette sull'accesso ai mercati. Tutti i 45 miliardi di cui si è parlato rappresentano crediti con tassi di interesse e tempi definiti.

Fondo di riserva. Allora potremmo dire che la nostra politica economica suscita fiducia e ci consente di avviare seri negoziati.

L'INTERVENTO

L'Europa copi il modello Asia Così il signor Miyazawa ha «gelato» i sette sindacati

DI RITORNO DA TOKYO. Il rito si ripete come ogni anno. Oggi i sette dei paesi più ricchi del mondo si riuniranno per tre giorni a Tokyo per esaminare lo stato economico e politico del mondo.

La dimensione planetaria, visto che nessun paese può applicarla unilateralmente in casa propria. Ciò suppone una riduzione drastica dei tassi tedeschi che oggi sono il doppio di quelli americani.

che a Tokyo queste proposte vengono accolte. Al pacchetto di richieste illustrate dai sindacati molto vicine a quelle di Clinton che comprendono, altresì una politica di aiuti al Sud e all'Est e misure specifiche di sostegno all'occupazione.

Caro direttore, leggo sull'Unità di martedì 6 luglio notizie che fanno riferimento a presunte difficoltà che incontrerebbe il mio lavoro politico in Rifondazione Comunista.

lettere

I vignettisti lanciano un grido di... dolore

Caro direttore, consentimi di usare le colonne del tuo giornale per lanciare un accorato appello alla nazione.

che, anzi, quando si chiede di usarlo si suscita una divertita condiscendenza nel personale addetto a metterlo a disposizione, chiedo la sua ospitalità per raccontare un trattamento di ordinaria cafoneria subito alla stazione di Lecce.

«Caso Ustica: mio padre non insabbiò ma denunciò»

Andrea Barbato ha commesso una grave insofferenza, nel suo articolo del 27 giugno, dove riferendosi a mio padre - Saverio Rana, morto nell'85 e ai tempi della strage di Ustica presidente del Registro aeronautico italiano - scrive: «... perché l'acque il generale Rana, quando lesse il contenuto dei nostri radar?».

Caro direttore, leggo sull'Unità di martedì 6 luglio notizie che fanno riferimento a presunte difficoltà che incontrerebbe il mio lavoro politico in Rifondazione Comunista.

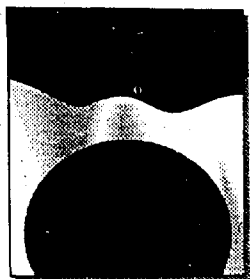
La tragicomica vicenda di un biglietto FS Lecce-Rennes

Caro direttore, visto che ho già sperimentato che l'utilizzo del registro dei reclami delle Ferrovie dello Stato non ha alcun effetto visibile per noi utenti e

Troppo interesse per il mio caso»

Caro direttore, leggo sull'Unità di martedì 6 luglio notizie che fanno riferimento a presunte difficoltà che incontrerebbe il mio lavoro politico in Rifondazione Comunista.

**Summit
dei Sette**



Oggi comincia il vertice, venerdì l'incontro con Eltsin
Dal Giappone si a Clinton sulla campagna anti-disoccupazione
Forti tensioni sul commercio, lungo negoziato notturno
Bosnia e Somalia le due crisi ancora senza soluzione

I Grandi con poche ambizioni

A Tokyo l'incubo della recessione e il rebus delle guerre

Via al G7 in una Tokyo militarizzata. I Grandi dell'Ovest ora temono di essere stati troppo pessimisti e cercano di evitare uno splash, ma i motivi di scontro sono troppi. Negoziato notturno per sbloccare i commerci internazionali. La maggior parte dei sette leader affetta dalla sindrome dell'«anitra zoppa». Primo vantaggio di Clinton: si del Giappone alla conferenza mondiale contro la disoccupazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Vertice dei sette nani. O delle anitre zoppe. Circa Barnum della diplomazia economica e politica. Mai riunione del G7, il club delle potenze industrializzate di cui fanno parte Usa, Giappone, Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna e Canada, si è aperta con così tante accuse sulle spalle. E il bello è che i primi a bersagliare l'inconcludenza, l'inefficienza e la burocratizzazione dell'incontro annuale dei leader dell'Ovest sono proprio loro, i leader del G7. Questa volta, però, sono preoccupati più che mai di fare una brutta figura di fronte alle opinioni pubbliche e, soprattutto, di portare la gravosa responsabilità di non riuscire a fermare un mondo che scivola pericolosamente lungo il crinale della guerra di tutti contro tutti su quasi tutti: conflitti etnici, territoriali, religiosi, commerciali, monetari, sulle migrazioni. Le riunioni ufficiali cominciano questo pomeriggio (il fuso orario è di sette ore e in Italia è mattino) in una

Tokyo in stato d'assedio per paura di attentati terroristici e sotto la gentile ospitalità di un governo che rappresenta solo l'ombra di un partito, il liberal-democratico, che rischia di essere spazzato via dal voto popolare tra pochi giorni. Per ammissione del ministro degli Esteri giapponese, l'unico obiettivo del premier Miyazawa è di dimostrare in questi giorni «di non essere un cadavere politico». Tre giorni di incontri a tre livelli: capi di stato e di governo, ministri degli Esteri e ministri economici. L'unico ad alzare il tono è Clinton che ha tutta l'intenzione di giocare la partita del G7 in pompa magna. È in gioco la leadership americana nel mondo post guerra fredda e nel pieno di crisi regionali di fronte alle quali gli organismi internazionali, G7 compreso, si sono dimostrati inconcludenti. Ma è in gioco anche lo stato di salute dell'economia dei paesi industrializzati oggi accomunati da una nuova ossessione: la di-

soccupazione di massa, 36 milioni senza lavoro solo nei paesi Ocse, di cui 17 in Europa. La disoccupazione deve avere per l'economia quella centralità che le brutali guerre in corso, dalla ex Jugoslavia alla Somalia, devono avere per la politica. Finora i risultati su entrambi i terreni sono stati nulli. Clinton sa che non può risolvere solo a casa propria l'equazione di una crescita senza inflazione. Così è per tutti gli altri. Si deve esportare di più e per esportare di più bisogna che tutte le economie siano in grado di rimettersi in movimento, che si riformi un livello accettabile di consumi. Chi parte per primo? Clinton dice: io sono già partito. Miyazawa: anch'io. Kohl: ho la mani legate. Major: ho svalutato la sterlina, che posso fare? Kim Campbell, la prima ministra canadese, si accorda. Questo è il nocciolo del dilemma: nessuno vuol fare un'altra mossa. Clinton è il solo a prendere atto che i due pilastri sui quali hanno poggiato le politiche economiche dopo il crack finanziario del 1987, tassi di interesse e ricerca del libero commercio, non sono sufficienti. Ce ne vuole un terzo: la creazione di posti di lavoro.

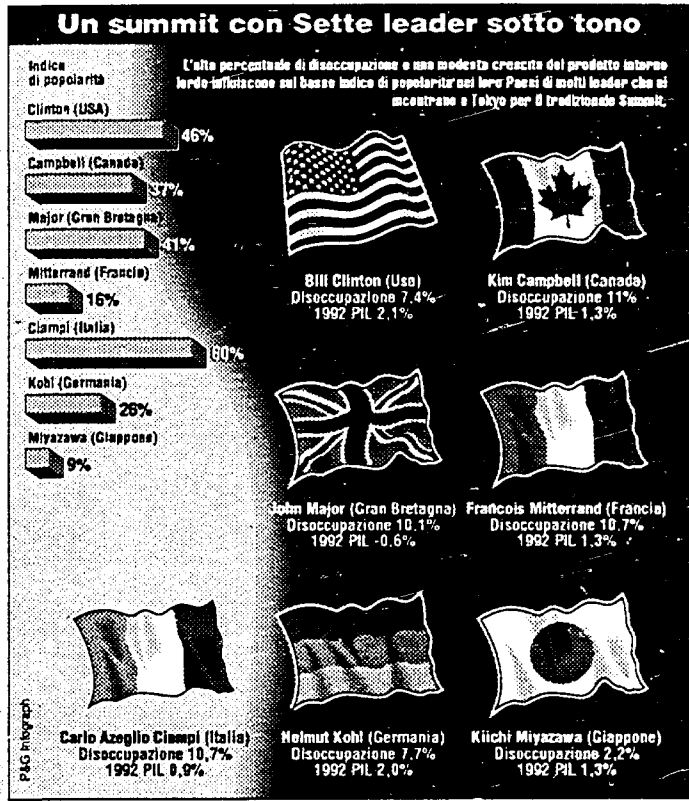
Gli altri leader escluso Ciampi che rappresenta un'Italia in lenta ma evidente risalita, balbettano, ripetono le stesse cose da mesi incapaci di un colpo d'ala. Appena arrivato a Tokyo, Kohl tira fuori dal cappello valutazioni ottimistiche sulla ripresa tedesca. I francesi hanno fatto la voce grossa puntando i piedi contro gli Stati Uniti sulle politiche commerciali, cercando di difendere con le unghie e con i denti l'unica possibilità di rilancio di un'economia compressa dal superprotezionismo. Ma quella di Mitterrand ha il sapore di una battaglia di retroguardia. Il fatto di non dover dividere il vertice con Balladur (rimasto a Parigi per protesta contro la retorica americana sull'acciaio europeo) non gli dà più forza. Intanto Clinton ha già segnato un punto a suo favore: l'idea di una conferenza mondiale a Camp David sulla disoccupazione è stata accolta positivamente. I giapponesi ne sono addirittura entusiasti. Nell'incontro con Clinton, Miyazawa è apparso molto imbarazzato per il fuoco concentrato contro il surplus giapponese che gli americani vogliono sia ridotto progressivamente sulla base di una tabella di marcia scritta nero su bianco. Il presidente americano ha un po' smorzato gli accenti pessimisti sullo sblocco del commercio commerciale con il Giappone, ma la diplomazia parallela, quella che fornisce notizie sotto garanzia dell'anonimato, afferma che ci saranno miracoli. E non ci saranno miracoli neppure sul fronte del Gatt, anche se nella notte provano a confezionarne uno i

quattro negoziatori americani, giapponese, canadese e della Cee. Clinton si è dichiarato «convinto che un accordo alla fine si troverà». Ma la fine non sarà a Tokyo. Parole più dure contro il Giappone le ha usate invece il primo ministro belga Dehaene, che guida la delegazione comunitaria (Dehors è ammalato).

Venerdì sarà la giornata di Eltsin. Anzi, la mezza giornata poiché il presidente russo si siederà al tavolo con i 7 una volta che il vertice vero e proprio sarà terminato. Nonostante i diverbi sulla quantità degli impegni finanziari, solo sul pacchetto di 2 mila miliardi di dollari per finanziare le privatizzazioni russe il G7 ha raggiunto quella sintonia sognata su tutto il resto.



Il presidente americano Bill Clinton passeggia con il premier Miyazawa



Il presidente americano atteso alla prova di una strategia di ripresa Clinton nella parte di primattore tra capi di Stato in piena crisi

Nessuno lo dubita: a Tokyo spetterà a Bill Clinton il ruolo di indiscusso direttore d'orchestra. Ma riuscirà, il presidente Usa, a regalare al mondo qualcosa che assomigli ad una vera sinfonia? Pochi lo sperano. Costretto al ruolo di primattore in un convegno di capi di Stato in piena crisi, Clinton porta infatti al summit tutte le contraddizioni d'una strana leadership. Fatta di molte idee. E di nessuna strategia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Zoppica vistosamente. Bill Clinton. È sul volto porta ancora, ben visibili, i molti segni lasciati dalle gragnuole di diritti ed uppercut che, nel corso di questo suo primo avventuroso round presidenziale, a più riprese sono parse trascinarlo sulle soglie d'un prematuro rock-down. Eppure nessuno sembra dubitare: sul ring di Tokyo sarà lui l'indiscusso dominatore. E, sebbene ancora palesemente gozzo per i colpi subiti, la vittoria non gli costerà, a conti fatti, che un minimo sforzo: gli basterà, in sostanza, cal-

zare i guanti e piazzarsi a centro ring. E la cintura di campione resterà sua. Il problema è capire quanto valga ed a che serve quella cintura. Ovvero, fuor di metafora, comprendere in che termini l'indiscussa ed inevitabile leadership americana possa, a questo punto, tradursi in qualche riconoscibile beneficio per un mondo in subbuglio.

È, infatti, un ben strano vertice quello che si apre oggi nella capitale giapponese. Strano quanto basta per garantire ad un presidente debuttante - implacabilmente definito dalle

statistiche come «il meno popolare dell'ultimo mezzo secolo» - il ruolo di primattore assoluto. Ma è un fatto che, di fronte ad una serie di illustri colleghi in stato di (per lo più irreversibile) coma, anche un leader in sedia a rotelle come Bill Clinton può oggi esibire i propri lividi e la propria claudicanza come un segno di eccellente salute.

Proviamo, per capire, a riassumere che cosa in effetti rappresentino, in termini di popolarità e di potere, gli uomini che vanno oggi convergendo verso Tokyo. Non per caso, il capo di governo apparentemente più amato dai propri sudditi è anche il più debole e trasparente: l'italiano Azelegio Ciampi, leader d'emergenza e di servizio, innocente ed effimero riflesso d'una situazione di totale collasso del sistema politico. Tutti gli altri oscillano tra il 20 ed il 30 per cento. Con Major già brillantemente classificatosi come il «più impopolare premier di tutti i tempi» e Mitterrand reduce da una catastrofica sconfitta elettorale;

con Kohl avviluppato nelle spire d'una troppo frettolosa unificazione e Miyazawa ridotto ad fantasma di se stesso dopo il crollo del regime liberal-democratico. Tra i presenti, solo la giovane e dinamica Kim Campbell sembra risalire nella scala dei consensi. Ma solo perché il suo predecessore di missione, Bryan Mulroney, aveva toccato il fondo d'un quasi irripetibile 1 per cento.

Ovvio che, in questo contesto, anche le assai traballanti quotazioni clintoniane appaiono come bastioni d'indivulabile stabilità. Meno chiaro, invece, che cosa, in termini di nuove prospettive strategiche, la leadership americana porti ad una comunità internazionale in cui chi governa - parole di Norman Lamont, ministro di missione del governo inglese - «da oggi l'impressione di essere in carica, ma non quella di avere il potere».

Disceso con qualche riluttanza nell'arena delle relazioni internazionali, Bill Clinton ha fin qui accumulato un parziale

successo (il piano di aiuti alla Russia di Boris Eltsin), una piuttosto goffa ritirata (Bosnia), nonché un facile e cruento esercizio di unilaterale body building ai danni del solito Saddam. Il tutto condito da un nuovo ed in sé piuttosto ovvio concetto. Lo stesso che, parlando lunedì a San Francisco, egli ha voluto enfaticamente ribadire prima d'imbarcarsi per il Giappone: «Nella nuova realtà del mondo - ha detto - è svanito il confine tra politica interna e politica estera». Ovvero: chiusa la guerra fredda, il concetto di «sicurezza nazionale» - un tempo identificato con gli esiti del confronto con il comunismo - cambia natura e territorio. Poiché solo «garantendo il primato economico gli Stati Uniti possono mantenere la propria leadership mondiale». Era stato con questa formula magica che, nel corso della campagna elettorale, Clinton aveva conciliato le spinte isolazionistiche d'un paese desideroso di «pensare a se stesso» con la difesa

del ruolo di «unica superpotenza» che la Storia continua ad affidare agli Usa.

Tradotto dal linguaggio della propaganda a quello della pratica politica, un tale concetto ha perlopiù assunto le vesti di iniziative frammentarie ed incoerenti, capaci più di confondere che di modificare il corso della vecchia e collaudata pratica di George Bush. Clinton ha, da un lato, continuato ad esaltare le prospettive del «mercato globale» e, dall'altro, s'è impegnato in una rancorosa diatribe commerciale con il Giappone e l'Europa: una sorta di guerriglia assai più attenta ai dettagli mercantili del «import-export» che alle prospettive strategiche del pianeta; e, tutto sommato, assai più affine - soprattutto nel caso del Giappone - all'abortita pratica del managed trade che alla filosofia del libero scambio.

Risultato: il vertice di Tokyo si apre sotto i peggiori auspici per le sorti delle trattative Gatt. È pare destinato a chiudersi - nelle previsioni degli stessi leader a convegno - con un assoluto nulla di fatto.

A questi non esultanti pronostici, Clinton ha risposto alla sua maniera: rilanciando con la maestria del piazzista. E contrapponendo alla quasi scontata povertà di pratici risultati, la prospettiva d'una affascinante ma assai vaga battaglia planetaria contro la disoccupazione. Con tutti i leader del mondo invitati a discutere il problema nella bucolica quiete di Camp David. Qualcosa del genere Clinton aveva fatto una volta uscito vincitore dalle elezioni presidenziali, allorché - con teatrale bravura - aveva illuminato i mesi della transizione sotto i riflettori d'una spettacolare «seminario sullo stato dell'economia» nel nativo Arkansas. Tutti erano usciti entusiasti da quel consesso. Ma da quel mare di parole non era poi emerso che un piano eclettico, fragile e contraddittorio, pieno delle briciole di molte idee ma orbo del pane d'una vera strategia. Che la storia stia per ripetersi con il mondo come scenario?

Gaffe Usa Scalfaro scambiato per Ciampi

TOKYO. Il presidente Clinton avrà forse le idee confuse sull'identità del suo interlocutore, quando oggi incontrerà il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che guida la delegazione italiana al vertice dei sette Paesi più industrializzati. Nel promemoria preparato dalla Casa Bianca alla vigilia del vertice, infatti, Ciampi non è nominato. Come rappresentante dell'Italia a Tokyo viene indicato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Dunque per gli estensori del promemoria presidenziale, Ciampi non è a Tokyo. Come non vi sarebbero il ministro degli Esteri Andreatta e nemmeno il ministro del Tesoro Baruci, che nella realtà accompagnano il presidente del Consiglio. Per la Casa Bianca, in definitiva, l'Italia sarebbe rappresentata da Scalfaro e dal ministro delle Finanze Franco Gallo.

Un esercito di poliziotti proteggerà gli ospiti

TOKYO. Al vertice come alla guerra. Il Giappone non sembra conoscere vie di mezzo. Per la riunione dei Sette grandi le autorità hanno «sequestrato» la capitale adottando misure di sicurezza senza precedenti. Oltre 36 mila poliziotti venuti da tutto il Paese hanno posto Tokyo in stato di assedio bloccando quasi tutte le vie di accesso al centro, baricando gli incroci con cavalli di frisia, istituendo oltre 5 mila posti di blocco e scandagliando i fossati di acqua attorno al palazzo imperiale. Sono state passate al setaccio perfino le acque degli stagni dell'Akasaka Palace, dove si svolgono gli incontri riservati dei Sette grandi. Altri 1.200 agenti dei corpi speciali antisommossa tengono sotto costante controllo gli estremisti di destra e di sinistra che potrebbero disturbare il vertice.

INTERVISTA MASSIMO PACI Sociologo

«Resterà sulla carta la Camp David sul lavoro»

«Un'idea importante e necessaria ma di difficilissima attuazione». Così il sociologo Massimo Paci commenta la proposta di Bill Clinton di un piano internazionale contro la disoccupazione, sostenendo che l'amministrazione americana non accetterà mai di dar vita a un'Agenzia sovranazionale dotata di potere e di mezzi. «Più realistico - afferma - promuovere una iniziativa nell'ambito della Cee».

PIERO DI SIENA

«Affrontare i problemi dell'occupazione è estremamente difficile anche sul piano nazionale. Tant'è che anche i governi che hanno tentato di farlo difficilmente ci sono riusciti. E spesso quelli che sono stati presentati come successi in questo campo erano più il frutto del mutamento della congiuntura economica. Questo nei singoli paesi, figuriamoci sul piano internazionale».

le dell'economia mondiale. La sua è un'idea molto importante. Del resto da molto tempo si sente l'esigenza di coordinare le politiche economiche dei diversi paesi per orientarle tutte verso una ripresa. Questo sarebbe tanto più importante perché da tempo non ci sono più le «occomologie» che tirano l'economia mondiale.

Ma allora perché questo tuo scetticismo?

Sarà per la superficialità del suo stile, a cui Clinton ci ha abituati, ma io vedo la sua iniziativa destinata a restare sulla carta. All'inizio di quest'anno anche il commissario della Cee, Jacques Delors, aveva formulato una serie di proposte per affrontare i problemi della disoccupazione in Europa, ma poi di esse si è persa traccia. Questo dimostra che c'è una difficoltà politica difficile da



superare. Se non è stato possibile coordinare le iniziative dei diversi paesi europei, vedo molto complicato mettere insieme questi ultimi con gli Stati Uniti e il Giappone.

Se ci fosse un piano internazionale contro la disoccupazione, sarebbe necessario anche un coordinamento delle politiche contrattuali e della legislazione sul mercato del lavoro?

Francamente questa mi sembra la cosa più difficile. Anche se guardiamo solo all'Europa vediamo che le relazioni industriali sono molto diverse da paese a paese e da parte della Comunità non c'è alcun tentativo che vada in direzione di una armonizzazione. Sul mercato del lavoro un coordinamento esiste ma le direttive della Cee tendono a uniformare tutte le situazioni a quelle di minor favore per i lavoratori.

Molti sostengono che anche in presenza di una ripresa economica non è detto che l'occupazione non continui a calare. Come si potrebbe fronteggiare questo fenomeno?

È difficile pensare alla possibilità di istituire un controllo e un contenimento del decentramento dai paesi più sviluppati delle produzioni ad alto contenuto di lavoro, che si sono spostate tutte verso Taiwan e il Pacifico. Questo fenomeno ha riguardato prima gli Stati Uniti e poi l'Europa. Solo in Italia sono rimaste sezioni di attività industriali di questo tipo ma la concorrenza è fortissima. I servizi, che spesso hanno costituito un elemento di assorbimento della caduta di occupazione nell'industria, per loro natura sfuggono a un controllo e a un coordinamento a livello internazionale. Quindi non vedo

come si possa intervenire se non pensando a un organismo sovranazionale forte dotato di autorità e di risorse finanziarie che faccia una politica attiva del lavoro. Ci vuole cioè una Agenzia.

Un'iniziativa simile a quella del New Deal?

Sì, una cosa simile a quanto si fece a livello federale negli Stati Uniti negli anni Trenta, riformata però, ora, su scala internazionale.

Ma allora perché non dare fiducia a tentativi che vanno in questa direzione?

Perché non credo che Clinton pensi a questo. Che sia disposto a rinunciare a proprie prerogative a favore di un'Agenzia sovranazionale. Penso che sarebbe più realistica una iniziativa in tal senso che nasca nell'ambito della Comunità europea.

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 10 luglio Isaac Asimov

L'altra faccia della spirale

Giornale + libro Lire 2.500

LIBRO DELL'UNITÀ

Unità

Presentato il rapporto annuale dell'Unfpa sullo stato della popolazione mondiale. Nei prossimi 30 anni crescita a ritmi elevati con migrazioni interne e internazionali

Nel 2025 sulla terra 11 miliardi di abitanti. Gli africani saranno tre volte gli europei. «Nessuna restrizione alle frontiere arginerà la marea di chi fugge la miseria»

Assedio di cento milioni di emigrati

Allarme demografico dell'Onu mentre l'Europa chiude le porte

Presentato ieri a Roma il rapporto annuale sullo stato della popolazione mondiale del Fondo delle Nazioni Unite. Per i prossimi trent'anni continuerà la crescita demografica a ritmi elevati. La tendenza più forte è quella dell'emigrazione interna agli Stati e internazionale. A questa sfida un'Europa impotente risponde con misure poliziesche inutili a contrastare il fenomeno.



Sempre più alta l'immigrazione dal Terzo mondo

VICHI DE MARCHI
ROMA. «L'Europa spranga porte e finestre nell'attesa che torni il sereno». Ma è un'attesa illusoria. Al centro del rapporto annuale sullo stato della popolazione mondiale curato dall'Unfpa, il Fondo della popolazione delle Nazioni Unite, è presentato ieri in contemporanea nelle principali capitali vi è la continua crescita demografica: un'umanità la cui caratteristica saliente, in questo ultimo scorcio di secolo, è la mobilità. Grandi migrazioni interne e internazionali, che cambiano la geografia politica, culturale ed economica del mondo. E che, soprattutto nei paesi più ricchi, stanno mettendo in moto meccanismi «protezionistici» alla lunga devastanti.
Oggi e ancora per i prossimi trent'anni, la tendenza demografica più importante è la crescita accelerata della popolazione. Siamo più di cinque miliardi e mezzo sul pianeta, saremo otto miliardi e mezzo nel 2025 e, se le cose non cambieranno, raggiungeremo i 11 miliardi e 800 milioni nel 2050. Di qui al duemila la crescita demografica avverrà, per il 95 per cento, nei paesi in via di sviluppo. La riduzione del tasso di mortalità accompagnata dall'alta natalità, l'alto tasso di fertilità, in molte aree della povertà sono la miscela decisiva che alimenta questo boom demografico. L'Africa, la cui crescita annuale è del 3%, tra poco più di trent'anni raddoppierà la sua popolazione. Mentre l'Europa occidentale, è ben sotto quella soglia di 2,1 figli per donna, definita dagli esperti come ottimale per mantenere la popolazione in equilibrio. Tra i paesi in fondo alla graduatoria mondiale c'è l'Italia con 1,3 figli per coppia. Risultato? Nel 2025 la popolazione africana sarà tre volte tanto quella europea; quella asiatica pari alla popolazione mondiale del 1987. Nessuna legge restrittiva, nessun controllo poliziesco alle frontiere avverte l'Associazione italiana Popolazione e sviluppo, curatrice del rapporto Onu per il nostro paese - riuscirà ad arrestare l'alta marea di chi fugge dalla povertà e dalla guerra, in cerca di migliori opportunità, nutrita dalle premesse del sistema globale dell'informazione. Si fugge dalla campagna verso la città. Ed è questa - delle migrazioni interne agli Stati - la caratteristica più forte. Ma non la più destabilizzante. I prezzi delle migrazioni interne sono l'abbandono della produzione agricola, dell'ambiente rurale e l'impoverimento delle condizioni di vita nelle grandi megalopoli del Terzo Mondo.
Tuttavia, le migrazioni internazionali hanno un impatto molto più forte di quanto i semplici numeri possano suggerire. Perché si tratta di gente negli anni di massima fecondità, che tende a concentrarsi in poche aree sviluppate, il che rende più «visibile» non solo la sua presenza ma anche la diversità culturale che porta con sé in società non disposte né disponibili ad integrarla. Nel 1989 le Nazioni Unite stimavano in 50 milioni gli emigranti, vale a dire l'1% della popolazione mondiale. Nel 1992 la Banca Mondiale parlava di 100 milioni di persone, per l'87% proveniente dai paesi in via di sviluppo. Con differenze regionali anche marcate. Si fugge soprattutto dall'Africa, molto meno dall'America latina. A diverse ondate, sin dagli anni sessanta, i paesi produttori di petrolio hanno attratto mano

d'opera; per lo più asiatici e mediorientali. In piena evoluzione la migrazione in Asia dove è forte il richiamo dei paesi di nuova industrializzazione nel Sud-Est e dove anche la forza lavoro nipponica è in fase di profondo rivolgimento. Per chi emigra dall'Africa del Nord la destinazione è quasi sempre europea mentre per il Centro America e i Caraibi lo sguardo è agli Stati Uniti. Ma il fenomeno nuovo, oggi, si chiama Europa dell'Est, soprattutto ex Unione Sovietica, con tendenze migratorie allarmanti anche se difficilmente quantificabili. Diversamente dagli anni sessanta, oggi approda nelle aree ricche il più povero e il meno preparato. O famiglie intere in cerca di un sempre più difficile «ricongiungimento» con chi, uomo o donna, è partito per primo. Cresce la massa dei clandestini. E crescono le rimesse degli emigrati - 66 miliardi di dollari nel 1989. Una quantità di denaro seconda solo a quella del petrolio commercio mondiale e maggiore dell'intero aiuto internazionale allo sviluppo (46 miliardi di dollari).
Un popolo migrante composto ormai al cinquanta per cento da uomini e donne. In Europa occidentale, tra l'80 e il '92, sono arrivati in 15 milioni. Nel 1990 i residenti stranieri nei paesi della Cee erano 13

La grande fuga dalla guerra. Ospitali coi rifugiati soprattutto i Paesi più poveri

■ Cresce il numero degli emigranti e cresce quello dei rifugiati. Erano 17 milioni alla fine del '91, oggi sono oltre 19 milioni. Questo popolo in fuga dalle guerre e dalle persecuzioni preme sul Nord America, sull'Europa, ai confini dell'ex blocco sovietico ma la gran massa si addensa ancora in Asia, Africa e America latina. Tra i paesi che ospitano il più alto numero di rifugiati molti sono tra i più poveri del mondo. Benessere e generosità non camminano insieme. Sei milioni di afgani, negli anni Ottanta, sono fuggiti in Pakistan e Iran. Una massa di rifugiati che non ha precedenti nella storia. Milioni in fuga anche in Centro America. Nel 1989 Etiopia, Somalia e Sudan hanno accolto 2 milioni di rifugiati, producendone quasi altrettanti in un movimento di fuga ed accoglienza interno all'area. A questi vanno aggiunti quelli più recenti prodotti dalla guerra somala. Nel novembre '92 un milione e mezzo di mozambicani viveva nei campi di accoglienza del Malawi, Zimbabwe e Swaziland. Per loro si apre ora una possibilità di ritorno.

milioni di cui 8 milioni e mezzo di extracomunitari, almeno altrettanti dovrebbero essere clandestini. Per il 60 per cento provengono da Nord Africa e dalla fascia subsahariana. A questo popolo in cerca di migliori fortune un'Europa ormai incerta sul proprio destino economico sta sbattendo la porta in faccia. Sono le leggi francesi sui controlli alle frontiere, sui matrimoni misti, sul ricongiungimento familiare del governo di centro-destra Pasqua-Balladur. Sono le modifiche tedesche all'articolo 17 della Costituzione sul diritto d'asilo e le direttive, in senso restrittivo, dei ministri Cee riuniti a Copenaghen. È la sordità del governo italiano incapace di una coerente politica in materia, sordo al punto - ha denunciato Giuseppe Scanni, presidente dell'Associazione Popolazione e Sviluppo - che il ministro per gli Affari sociali, Conti, ha volutamente disertato la presentazione del rapporto. Misure e atteggiamenti, alla lunga, inutili a difendere la «fortezza». La ricetta invece, suggerisce il rapporto Unfpa, dovrebbe essere un mix di politiche economiche, di sostegno ai paesi del Terzo mondo e demografiche. L'obiettivo: creare le condizioni perché partano ritorni ad essere una scelta e il ritorno una possibilità concreta.

Il caso Raf in Germania. Col ministro degli Interni cade il procuratore generale Giustizia sott'accusa

■ BERLINO. La morte del presunto terrorista della Raf Wolfgang Grams ha causato un'altra «crisi eccellente»: il procuratore generale federale Alexander Von Stahl. Anche lui, come già domenica scorsa il ministro degli Interni Rudolf Seiters, è stato travolto da incongruenze e lacune nelle indagini sulla sparatoria di Bad Kleinen. L'annuncio della «collocazione a riposo» della massima autorità inquirente tedesca, è venuto al termine di un'altra giornata in cui le informazioni sulle indagini si sono accavallate. Per la prima volta è intervenuto lo stesso capo della polizia federale (Bka) con dichiarazioni che hanno però gettato poca luce sulla morte di Grams, deceduto in uno scontro a fuoco con le «viste di cuoio» il 27 giugno scorso. Il colpo mortale, sparato alla testa da distanza ravvicinata, è partito presumibilmente dalla sua pistola, ma non è certo che Grams si sia suicidato, ha

Il premier socialista spagnolo presenta domani il programma del nuovo governo. Scontata la fiducia dei deputati catalani e dei rappresentanti del partito nazionalista basco

González affronta l'esame Cortes

MARCO CALAMAI
■ Domani Felipe González, segretario generale del partito socialista Operaio Spagnolo (Psoe) dal 1974 nonché capo del governo dal 1982 (un record in Europa), presenterà per la quarta volta il suo nuovo programma alle Cortes, il Parlamento spagnolo. È praticamente certo che, salvo sorpresa dell'ultima ora, oltre al voto socialista (159 seggi) González otterrà la fiducia dei 17 deputati catalani di Convergencia e Unione (Ciu) e dei 5 rappresentanti del partito nazionalista basco (Pnv) in tutto sei voti in più rispetto ai 176 seggi che fanno la maggioranza assoluta alle Cortes.
Anche se per ora non si parla di governo di coalizione in quanto, a differenza del Pnv, i nazionalisti catalani hanno deciso a maggioranza di non entrare per ora nell'esecutivo, le porte restano in ogni caso aperte ad un eventuale gover-

no di coalizione. Voteranno invece contro Felipe González, sia i 14 deputati della destra (il partito popolare di José Maria Aznar) che fino all'ultimo momento aveva sperato di vincere le elezioni generali dello scorso 6 giugno, sia i 18 rappresentanti di sinistra unita (lu), lo schieramento che fa capo al partito comunista spagnolo (Pce) che non ha raggiunto il 10% alle ultime elezioni (i sondaggi prevedevano dal 12 al 13%).
Tra le varie considerazioni che emergono dall'analisi della nuova situazione spagnola alcune sembrano prevalere sulle altre. Il caso Psoe si rivela una vera e propria anomalia in un momento in cui le diverse componenti storiche della sinistra del vecchio continente appaiono incerte o comunque fortemente scosse dal terremoto politico che dall'Europa dell'Est si è spostato via via a gran parte del vecchio continente.
In secondo luogo emerge con chiarezza che anche in Spagna, persa la maggioranza assoluta, la sinistra deve guardare al centro se vuole governare con adeguata credibilità. In teoria il Psoe avrebbe potuto tentare un accordo con Julio Anguita, ma l'intransigenza ideologica del leader comunista spagnolo ha reso impraticabile una ipotesi di questo genere. Anguita ha preferito, senza dirlo, il rischio che il partito popolare vicesse le elezioni all'ipotesi di un accordo con il Psoe. Ma così facendo «tu» non è riuscita a consolidare la sua tradizionale forza elettorale e al contrario ha spinto verso González molti indecisi fino all'ultima ora.
In terzo luogo la nuova fase politica appare fin dall'inizio fortemente condizionata dal ruolo cerniera dei partiti centristi tradizionalmente egemoni in Catalogna e nel Paese Basco. Ciò dimostra come la que-

QUINTA STRADA
■ NEW YORK. L'ultima generazione americana, coloro che compiono adesso 18 anni ed entrano, almeno teoricamente, nel mondo del lavoro, sembra fatta «apposta» per smentire le tradizionali predizioni degli esperti europei di demografia. Sono tanti, è l'ingresso più massiccio, dal 1950, di una popolazione giovane nel sistema previdenziale americano. È un sistema minimalista, quello americano. Si chiama «Social Security». Provvede da un lato a una identificazione (un numero) che dura tutta la vita e individua per sempre un cittadino. Dall'altra a una pensione minima garantita che è davvero minima: alcune centinaia di dollari al mese, qualunque sia stato il lavoro svolto. Sono pochi, se non c'è una pensione privata o integrativa predisposta dall'azienda.

Ma nel sistema minimalista della Social Security americana entrano, in questo 1993, era di Clinton, un numero così alto di giovani che gli accantonamenti previsti faranno pendere paurosamente la bilancia verso il rosso, verso il debito. È il problema identico e inverso a quello che gli esperti di demografia europei chiamano «invecchiamento sociale», ossia troppi vecchi creeranno un costo insostenibile per pochi giovani.
Quello che succede adesso in America è che moltissimi giovani stanno diventando un problema non da poco per gli anziani americani, qualunque sia il loro ruolo: genitori, senatori o governatori. Il problema infatti ha due facce. Una è puramente demografica. Incoraggiati dal benessere e meno diffidenti degli europei, gli americani hanno fatto più figli.

Un'altra faccia è la disoccupazione. O meglio un problema del tutto nuovo che Kathrine Newman, autrice del recente studio «Declining Fortunes» (Fortuna in declino), descrive così: «Il lavoro evapora. Dove c'erano dieci posti ne resta uno. Dove c'era il lavoro di massa bastano poche squadre, basta una élite. Il problema non è di restare in attesa della ripresa, ma di immaginare in tempo come sarà un mondo senza impiego di massa».
Ecco il problema della Social Security, il grande fondo di previdenza americano. Per ogni giovane che entra nella vita attiva cominciano gli accantonamenti. Ma da qualche anno a questa parte, non comincia più la vita attiva del lavoro, e del provvedere direttamente a quegli accantonamenti. Per la prima volta la crescita della popolazione non corrisponde né alle epoche primitive in cui le braccia comunque servivano, né al mondo industriale fondato sul pieno impiego.
Ma se il problema del come pagare i fondi della Social Security per i nuovi venuti è già abbastanza grande, c'è l'altro aspetto: il problema politico. Bill Clinton ha detto nella



SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE
Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.
MARTA PIA COLETTI
Roma, 7 luglio 1993
I compagni dell'Unione S. Rita Mirafiori Nord del Pds prendono parte al dolore del compagno ingegnere Eric Viglietti e della famiglia per la scomparsa del suo caro
PAPA
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 7 luglio 1993
Abbonatevi a
FUnità
ItaliaRadio

Lunedì
con
FUnità
quattro pagine
di
CBK

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA a partire dalla seduta antimidiana e pomeridiana di oggi mercoledì 7 e a quelle successive (Decreti legge sull'occupazione e riforma del Ministero dell'Agricoltura). È convocata per oggi, 7 luglio alle ore 18, l'assemblea del gruppo.
Lo deputato e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute antimidiana e pomeridiana di oggi mercoledì 7 e a quella di domani, giovedì 8 luglio (inizio ore 11). Avranno luogo votazioni su: decreti, riforma immunità parlamentare, obiezione di coscienza, autorizzazioni a procedere.

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS
Fiera di ROMA
8/9 Luglio ore 16.00
«Costruiamo l'unità delle forze di sinistra e progressiste per governare l'Italia»
Relatore:
ACHILLE OCCHETTO

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS
o.d.g.:
I CONFERENZA DELLE DONNE DEL PDS
SABATO 10 LUGLIO - ORE 9.30
presso Direzione
Via delle Botteghe Oscure, 4
(V Piano)
p. l'Area Politiche femminili
(Mariangela Grainer)

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE
NOTIFICA
(L. 193/1990 n. 55 - art. 20)
Si rende noto che l'appalto n. 27/93 - Modena Policlino attivazione Servizio Dialisi e Divisione di Nefrologia - importo a base di gara L. 8.590.876.663 è stato aggiudicato col metodo di cui a. L. 1473 art. 1 lett. e) alla impresa S.I.S.T.E.M.A. s.c.a.r.l. (Mo) in raggruppamento con le imprese F.I.A.M. s.r.l. (Mi) - Ferrari Impianti s.r.l. (Mo) - Coop. Cam s.c.a.r.l. (Bo) - per l'importo di L. 5.330.259.645.
Le imprese invitate erano: 1) Acea spa di Mirandola (Mo); 2) Cer di Bologna; 3) Costr. Edil Montanari spa di Modena; 4) Costr. Falcone Geom. Luigi srl di Campobasso; 5) Cile spa di Milano; 6) Cmb scari di Carpi (Mo); 7) Cme scari di Modena; 8) Colombo Centro Costr. snc di Foligno (Pg); 9) Conscop di Forlì; 10) C. Menotti C.C.M. di Bologna; 11) Cons. Ravennate delle Coop. Prod. e Lavoro di Ravenna; 12) Costr. Generali Due di Modena; 13) Cons. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 14) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena; 23) Costr. Veneto Cooperativo di Marghera (Ve); 24) De Lieto Costr. Generali spa di Napoli; 15) Imp. Edile Cavani srl di Carpi (Mo); 16) Emestro Frabboni Imp. Costr. spa di Bologna; 17) Imp. Ing. Fortunato Federici spa di Roma; 18) Furlanis Costr. Generali spa di Marghera (Ve); 19) Imp. Gadola spa di Milano; 20) I.R.C.E.S. 55 Ingg. Pisa e C. spa di Brescia; 21) Imp. di Costr. Marino spa di Chieti; 22) Mario Neri spa di Modena;

Guerra in Somalia



Le truppe italiane riconquistano tre «check-point» ma il posto di blocco principale resta ancora inavvicinabile I soldati americani riprendono a sequestrare le armi Scovato un mortaio puntato sulle piste dell'aeroporto

Viaggio tra la gente del regno di Aidid

A Mogadiscio voci di un raid sul deposito del Pastificio

Gli italiani riconquistano, senza colpo ferire, tre check-points mentre le truppe americane sono tornate a fare rastrellamenti e a sequestrare armi leggere e pesanti. La forza multinazionale è di nuovo all'attacco. Ma lo strategico posto di blocco «Pasta» è saldamente in mano agli habgdir. Eccoli, intanto, nel «regno di Aidid», a Mogadiscio sud dove «il signore della guerra» domina incontrastato.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ **MOGADISCIO** Laggiù a duecento metri, eccole, le barricate del famigerato check-point «Pasta». Siamo in pieno territorio dell'incontrastato «signore della guerra», il generale Aidid, spauracchio delle forze Onu, ricercato, più o meno timidamente, come «criminale», che, però, al momento tiene in scacco gli eserciti internazionali. Un «buco nero» del nuovo ordine internazionale del mondo. Come Saddam, come, un tempo, Gheddafi. E questo è il suo regno, dove, venerdì scorso, ha infuriato la guerriglia contro gli italiani. Finora tutto bene. Ci siamo mossi presto dal nostro albergo. Due giovani somali, Awes e Yusuf, badano a tenere lontani gli eventuali banditi o i miliziani habgdir che volessero mostrarsi ostili. L'auto, un fuoristrada, mostra tutti i segni di precedenti battaglie: fori sui fianchi, vetro incrinato, forse, da sassate, scricchiolii sinistri dappertutto. È una macchina

polazione stremata, ridotta alla fame, con le pance gonfie, con i ragazzini che bevono l'acqua delle pozanghere. Ora è cambiato quasi tutto, da questo punto di vista. La città si stava riprendendo, lentissimamente certo, ma, fino a giugno, al momento dell'attacco ai pakistani, era possibile trovare un po' di tutto. Poi l'agguato agli italiani, che ha mostrato, secondo stime del nostro comando, come il 90 per cento di questo quartiere abbia «coperto» l'azione di miliziani e ceccchini, ha fatto ri-piombare l'intera Mogadiscio nel terrore. Una tribù di combattenti sui questi habgdir, non c'è dubbio. E a loro modo anche tatticamente geniali. Sembra, infatti, che quelle centinaia di donne che fiancheggiavano la guerriglia, tirando sassi contro i ragazzi di Italo, non fossero altri che uomini travestiti in modo tale da non farsi sparare addosso. «Hanno gli stomaci pieni e i magazzini sono pieni di viveri, ragion per cui possono riprendere a fare la guerra», è l'impetuosa analisi del fiero abgal Awes che stringe nervosamente in mano il suo kalashnikov mentre imbocchiamo lo stradone.

Siamo allo scoperto. «Pasta» è di fronte a noi. I «Cobra» e i «Blackhawk», gli elicotteri da guerra americani, zigzagano nel cielo grigio di pioggia. Passano traballanti vecchissimi autobus, senza finestri,

larghe e fari, a cui si aggrappano centinaia di uomini e ragazzini. Calcutta? No, a ricordarci dove siamo, ecco una prolungata raffica di mitra. «Parata», probabilmente, per avvertimento. Il quale arriva a destinazione: meglio allontanarsi. E velocemente.

La direzione, adesso, è della parte sud, vera e propria, della città. Nessuno ci blocca, anche

habgdir o meglio per i ragazzi e per i piccoli guerriglieri che vengono, anche loro, dalla boscaglia, che ascoltano discorsi dai loro capetti, fumano o masticano il «chat», la potente erba allucinogena da sempre uno dei flagelli della Somalia, mostrano le loro armi, da sotto i vestiti varopinti. Sono i padroni di questa parte di Mogadiscio, molto più di un'enclave. Ed è incredibile toccare con mano questa divisione netta, vedere quei ragazzini farla da padroni. Ma non si dovevano disarmare le fazioni?

Ma c'è una novità: si rivedono gli americani in compiti di pattugliamento e di rastrellamento. Si sono piazzati davanti alla vecchia università, appena al di là dell'aeroporto, e identificano quei pochissimi giovani che vanno alla ricerca di un testo o di un professore. L'edificio centrale è in disuso, bucarellato com'è, in compenso sono rimasti in piedi due alti secondarie dove qualche volontario tiene in piedi l'Accademia. L'obiettivo principale delle truppe statunitensi è quello, però, di trovare armi nel terribile, per condizioni di vita e d'igiene, campo profughi che si stende a macchia d'olio qui sotto. Non è filato tutto liscio: ci sono stati scontri in cui, a quanto se ne sa, due somali sono stati uccisi. L'azione è cominciata all'alba e a sentire il colonnello

Martinez che comanda un reparto sono stati trovati diversi fucili, parecchie divise dell'Onu, rubate chissà dove, e perfino un mortaio, con il quale era possibile bombardare la pista dello scalo. Ma quante sorprese nascondi, vecchia, cara Mogadiscio.

Di nuovo a nord. È la tarda mattinata e il movimento di elicotteri si va intensificando. Anzi, è dall'altra notte che non hanno mai smesso di sfidare clan in lotta e un tempo non proprio felice, con frequenti e violentissimi temporali e un vento potente e ululante. La sensazione è che le forze di pace siano uscite di nuovo dai loro accampamenti per far sentire una presenza in città e riconquistare qualche posizione perduta, sotto una pressione internazionale dell'opinione pubblica, giustamente preoccupata dalle ultime vicende della missione somala. Ci dirigiamo verso «Fero», l'altro check-point abbandonato, l'altro giorno, dai parà italiani. È il territorio di Ali Mhadi, ma siamo al confine con la zona controllata da Mohammed Farah Aidid. È meravigliosa delle meraviglie ci troviamo due carri armati M 60, quattro autobloccanti che sventolano il tricolore. Italo ha riconquistato la postazione ieri mattina, senza colpo ferire. Sono bastate due «cingolate» dei tanks per spostare filo spinato e carcasse di



auto. Il posto di blocco era deserto. L'ufficiale che comanda il drappello non vuole parlare con la stampa. La tensione è ancora alta. Passa un giovane somalo, vestito con una palandrana azzurra. Non è contento, è un abgal. «Noi siamo con voi, con le forze di pace, e fate i check nel nostro territorio. Ma perché gli italiani non vanno di là, da dove provengono i pericoli?». Eh, già, non è che ha tutti i torti questo ragazzo.

Al comando italiano si tira un respiro di sollievo. In realtà non ben tre i check-points riconquistati. Non solo «Fero» ma anche «Barca» (o «Obelisco») e quello denominato «207», all'incrocio tra Sanaa road e Arabi road. Una manovra di assaggio, di verifica operativa sul terreno, la delimitano gli alti ufficiali di Italo. «Stiamo facendo dei tentativi», aggiunge il colonnello Fantini. In sostanza, gli italiani hanno ricoccupato i tre posti di blocco

per vedere quello che succedeva, quali reazioni poteva innescare. Reazioni che non ci sono state al momento, anche perché la postazione strategica, «Pasta», è saldamente presidiata, come si è visto, dai guerriglieri di Aidid. E la riunione che si doveva tenere ieri con i notabili del quartiere? Fallita, ancora rinviata, ancora attesa sennervante. Per ben due volte Unosom e americani hanno proposto al comando italiano di riconquistarlo con la forza e al tempo stesso di «radere al suolo» il pastificio, ossia il vecchio stabilimento, probabilmente una delle sedi logistiche dei miliziani habgdir. Ma il generale Loi ha preso tempo. «Le nostre regole d'ingaggio», ancora di basso profilo, ha risposto. La diplomazia, giustamente non è stata archiviata del tutto, in un mosaico così complesso come quello di Mogadiscio. Ma la pazienza non è infinita.

«Non faremo le truppe d'occupazione» Ciampi vuol ripensare la missione Somalia

La missione Onu in Somalia è una missione politica, il suo obiettivo è di creare le condizioni che permettano al Paese di governarsi. A sostenerlo è stato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. «Può darsi che si debbano riconsiderare alcuni modi di realizzare questo fine». Apprezzamento del Pds. La Francia annuncia per ottobre il ritiro dei suoi caschi blu e l'Onu nega critiche al contingente italiano.

NOSTRO SERVIZIO

■ La missione dell'Onu in Somalia è una missione politica e il suo obiettivo, che va sempre tenuto presente, è di creare le condizioni che permettano al Paese di governarsi. È in questa ottica che l'Italia vuole avere un suo ruolo, convinto che l'azione militare sia «in funzione» dell'azione politica: così il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è tornato ieri sulla vicenda somala e sul nostro ruolo nella missione «Unosom 2».

Parlando con i giornalisti sull'aereo che lo ha portato a Tokyo, Ciampi ha sostenuto che la missione Onu deve es-

dersi - ha concluso Ciampi - che si confermi che tutto questo è coerente con quel fine, ma può anche darsi che si debbano riconsiderare alcuni modi di realizzare quel fine».

Dal cielo di Tokyo all'ospedale militare del Celio, dove è ancora ricoverato il ministro della Difesa Fabio Fabbri. L'attività militare in Somalia - ha ribadito Fabbri dopo un incontro con il capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, e il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino - «è funzionale all'azione politica» e che questa caratteristica «va strenuamente difesa e, ove necessario, recuperata». Per il ministro della Difesa, «oggi più che mai è importante esplorare ogni strada verso la soluzione politica della crisi somala». Solo se questa ricerca dovesse rivelarsi «realmente infruttuosa», conclude Fabbri, «si potrebbe ipotizzare il ricorso all'uso dello strumento militare, non in uno sfilacciato di azioni limitate ma con una iniziativa di vasta portata,

■ ROMA. Nonostante il rispetto che sostiene di nutrire per l'Italia, l'ex capo storico della rivoluzione algerina, Ahmed Ben Bella, teme «nuove forme di colonialismo italiano in Somalia». «Avrei desiderato», ha detto l'ex presidente dell'Algeria, a Roma in occasione della presentazione della Conferenza internazionale di Atene per il dialogo fra i popoli, che l'Italia non mandasse soldati in Somalia perché il colonialismo è una questione di ieri. «In Algeria», ha osservato Ben Bella avanzando le sue riserve per l'operazione Restore Hope voluta dal presidente americano Clinton - abbiamo problemi con il fronte islamico, ma se gli Stati Uniti o addirittura la Francia trovasse da ciò un pretesto per tornare in Algeria si tratterebbe di una riproduzione di colonialismo». «È vero», ha rilevato Ben Bella - che in Somalia c'è la fame, ma i somali come noi tutti arabi soffrono di una fame ben più grave: la fame di dignità», ha aggiunto.

Durante la conferenza stampa il «Comitato Golfo» ha proposto alle associazioni pacifiste e ai parlamentari presenti (Giovanni Russo Spina di Rifondazione Comunista, Chicco Crispino dei Verdi, Claudio Fava della Rete) «una giornata di mobilitazione nazionale per il ritiro dei soldati italiani dalla Somalia».

destinata a coinvolgere un ventaglio più ampio possibile di contingenti dell'Unosom, al fine di eliminare tutti gli armamenti dell'intera area di Mogadiscio ed evitando ogni discriminazione a danno di questa o di quella fazione».

Una linea che trova l'assenso del Pds. «Consideriamo di



grande importanza - commenta Piero Fassino, responsabile internazionale della Quercia - registrare una piena sintonia tra le posizioni assunte dal Pds sulla Somalia e le dichiarazioni del presidente del Consiglio Ciampi. «Così come noi abbiamo sostenuto - spiega Fassino - anche Ciampi

considera che la riconferma dell'impegno italiano in Somalia debba essere ricondotto alle finalità iniziali della missione. La pacificazione della Somalia è un problema politico e va costruita con mezzi politici. La presenza militare italiana nel continente Onu ha senso e utilità ha senso e utilità in

quanto aiuti e sostenga la ricerca di una soluzione politica». Occorre però fare in fretta, prima che la situazione precipiti del tutto, e prima che i Paesi impegnati in Somalia decidano di «chiamarsi fuori». Non subito ma tra qualche mese: è il caso della Francia che ha chiesto all'Onu di poter ritirare in ottobre i suoi 1300 caschi blu inviati in terra somala. Ad annunciare, nel corso di una visita ufficiale in Cambogia, è stato il ministro della difesa, François Léotard, evocando i «risparmi» che verranno realizzati con questo ritiro. Intanto è stato confermato che nessun rapporto (critico) relativo al comportamento delle truppe italiane in Somalia (e in particolare sulla rinuncia al controllo dei check-point nei giorni scorsi) è giunto da Mogadiscio al Palazzo di vetro. Il portavoce Unosom, David Stockwell, ha detto: «È prudente disimpegnarsi quando si è sotto il fuoco nemico».

Fallita per ora la missione di Danielle Mitterrand. Saltato l'incontro a Sarajevo sulle zone protette

Belgrado tiene in cella l'oppositore Draskovic

Si combatte in Bosnia mentre serbi e croati fanno saltare l'incontro sulla smilitarizzazione delle zone protette. Sos dall'ospedale della capitale bosniaca: «Ci manca tutto dall'acqua all'elettricità». La Corte Suprema di Belgrado rifiuta il rilascio del capo dell'opposizione Draskovic. Fallita, per ora, la missione di Danielle Mitterrand che si è recata in Serbia per ottenere la liberazione del noto scrittore.

■ **SARAJEVO** «Ci manca tutto quanto è indispensabile per far funzionare un ospedale, dall'acqua all'elettricità». Questo il disperato Sos del direttore del Kosevo, il più grande nosocomio della capitale bosniaca, in un'intervista a Radio Sarajevo. Per Naim Kadic, mai dall'inizio della guerra la situazione del presidio è stata così difficile. Il nosocomio dispone di limitate riserve di carburante per il suo generatore e solo le sale operatorie possono avere luce. Le riserve, ha aggiunto Kadic, si esauriranno nel giro

di due o tre giorni. La poca acqua che c'è è inquinata e il rischio di epidemie è in aumento. Tre autocisterne che trasportano carburante sono bloccate da giorni all'aeroporto della città dai serbi bosniaci che - per lasciarne transitare due - pretendono la consegna della terza.

E chiarite per i mille drammi della capitale bosniaca non se ne intravedono. Doveva esserci un incontro tra i comandanti delle forze, croate e musulmane proprio per discutere della smilitarizzazione delle sei zone protette dall'Onu, fra cui Sarajevo. Ma non se ne è fatto niente. All'appuntamento previsto all'aeroporto della città si è presentato solo Rasim Delic, capo dell'esercito musulmano. I serbi hanno designato l'incontro, i croati vi hanno spedito un ufficiale di basso rango. Senza nessuna spiegazione. Intanto si combatte. A Mostar c'è stata una violenta offensiva musulmana, a Posavina, nella Bosnia centrale, continuano i violenti combattimenti che oppongono da due settimane serbi e croati da una parte contro musulmani dall'altra. Fuoco dell'artiglieria serba anche a Gradacac. I croati affermano che i musulmani hanno catturato 11 ragazzini a Viskovo, dove essi avevano tolto il blocco a una base di caschi blu, permettendo a due alti ufficiali croato-bosniaci di lasciare dopo 5 giorni la base. Di fronte all'infinito rosario

di vittime (è morta l'interprete bosniaca del battaglione britannico dell'Unprof, ferita lunedì a Vitez) i negoziatori lanciano una nuova offensiva diplomatica. Lord Owen, co-presidente della conferenza di pace ha esortato i musulmani bosniaci e il loro presidente Alija Izetbegovic, contrari al piano di spartizione concordato fra croati e serbi, a meglio precisare quali sono le loro intenzioni e come continuare il negoziato. La presidenza collegiale bosniaca, che dopo l'incontro della settimana scorsa aveva deciso di riunirsi nuovamente in tempi brevi, non l'ha ancora fatto. Comunque i co-presidenti non si arrendono. Stoltoberg è a Zagabria, dove lo raggiungerà Owen.

Da Belgrado invece giunge notizia che la Corte Suprema ha respinto la richiesta di rilascio di Vuk Draskovic, capo dell'opposizione a Milosevic, e di sua moglie Danica. «Draskovic è in pericolo di vi-

ta, e allo stremo, non si regge in piedi», hanno detto i suoi legali. Questa decisione per lui è una condanna a morte. Non è bastato a ottenere la libertà per il noto scrittore e sua moglie il viaggio a Belgrado di Danielle Mitterrand, moglie del presidente francese, in veste di responsabile della fondazione per la difesa dei diritti umani «France Liberté». Danielle Mitterrand ha incontrato Milosevic e poi ha potuto visitare due volte in clinica Vuk Draskovic. Alla fine di questi incontri la signora Mitterrand si è insoddisfatta di come sono andate le cose ma vuole conservare ostinatamente un po' di ottimismo. Secondo alcuni voci, si fermerebbe ancora un giorno nella capitale serba per giocare un'ultima carta nel suo tentativo di portare in Francia lo scrittore e sua moglie mentre un aereo con attrezzature mediche è pronto a decollare per Parigi

Nelle township nere oltre 130 morti «Un'altra Sarajevo»

■ **JOHANNESBURG** In Sudafrica è in corso una carneficina. Negli ultimi quattro giorni almeno 130 persone sono state uccise nelle township nere del Transvaal, del Natal e della Provincia del Capo. Ma alcuni parlano di «centinaia di morti». Molte delle vittime sono donne e bambini. In due giorni neri a ridosso di Johannesburg, Kaitleng e Tokoza, in meno di 12 ore sono state trucidate 70 persone. Le due township erano sinistramente illuminate dagli incendi: fiamme sulle barricate, automobili e baracche in fiamme, corpi carbonizzati, mentre l'oscurità era tagliata dai fari dei blindati delle forze di sicurezza. «Sembra un'altra Sarajevo», ha detto un maggiore della polizia in tuta mimetica e giubbotto antiproiettile. La nuova fiammata di violenza è esplosa nella notte tra venerdì e sabato scorsi, a poche ore dalla decisione della maggioranza delle forze politiche che partecipano al negoziato costituzionale di indire le prime elezioni democratiche nella storia del paese il 27 aprile dell'anno prossimo.

Gli scontri sono divampati tra i seguaci dell'African National Congress (Anc) e del mvali partito zulu Inkhata, che assieme ai suoi alleati dell'estrema destra bianca ha votato contro la sca-



denza elettorale. Il fronte anti-elezioni sostiene che prima di stabilire la data della consultazione è indispensabile fare chiarezza su quale ordinamento attende il nuovo Sudafrica: se di tipo federale, con ampia autonomia per regioni ed enti locali come chiede l'Inkhata, oppure centralizzato come vuole l'Anc. Nel frattempo il partito zulu chiede la sospensione del negoziato costituzionale. I due movimenti nazionalisti neri si combattono senza quartiere da anni, con un bilancio che solo dal 1989, quando ha assunto il potere il presidente riformista Frederik de Klerk, ha superato i 10 mila morti.

Il segretario pds bocchia presidenzialismo e legge Mattarella «La riforma così non va, i cittadini non possono scegliere» Vertice Napolitano-Spadolini: nuove norme prima di agosto Verso lo «stralcio» per voto all'estero e tetto dei mandati

Occhetto: sì al premier, no ai pasticci

«Premio di maggioranza e indicazione del primo ministro»

Presidenzialismo? Il Pds rilancia: e propone un «premio di maggioranza», al quale collegare «la possibilità di indicare anche il premier». Occhetto dai microfoni di *Italia Radio* anticipa l'emendamento che Salvi presenterà oggi, il cui scopo è «dare ai cittadini la possibilità di eleggere una maggioranza e un governo». Vertice Spadolini-Napolitano: il voto all'estero e il tetto ai mandati saranno stralcianti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Siamo contrari al presidenzialismo, ma non all'elezione diretta del premier, purché avvenga senza pasticci». Achille Occhetto, alla vigilia di un Consiglio nazionale che disegnerà la strategia delle alleanze di un Pds uscito vittorioso dal test amministrativo e ormai esplicitamente candidato al governo del paese, non considera chiusa la partita della riforma elettorale. Anzi, rilancia la posta. Con l'obiettivo di sempre: far sì che la prossima elezioni politiche di primavera consentano una scelta netta e senza equivoci fra schieramenti contrapposti in corsa per la guida del paese. La legge Mattarella, approvata dalla Camera e da martedì prossimo al vaglio del Senato, non garantisce questo obiettivo: «È una legge - dice Occhetto - voluta dalla Dc e dalla Lega, una legge confusa che non risolve il problema centrale, quello di dare la possibilità ai

ROMA. La telematica al servizio dell'informazione parlamentare. Dopo che per 114 anni il resoconto sommario delle sedute della Camera ha vissuto solo nella veste a stampa (le cosiddette «strisce», preziose per il lavoro dei cronisti), da ieri è consultabile sia tramite i monitor e i computer del servizio interno di Montecitorio, e sia attraverso i terminali esterni di comuni, regioni, enti pubblici e privati - collegati con il sistema informativo centrale della Camera. I resoconti vengono diffusi progressivamente, anche in corso di seduta, man mano che le bo-

Alla Camera resoconti parlamentari telematici

ze vengono corrette. Nel presentare l'innovazione, il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha voluto sottolineare che essa costituisce un nuovo supporto per assicurare una più rapida e corretta informazione sui lavori parlamentari.

«Quando l'informazione non è puntuale o è insufficiente - ha detto - dobbiamo interrogarci sulle nostre insufficienze. Ecco allora la decisione di dar tutto, senza operare selezioni: ai giornalisti le scelte». Poi, con una nota cortesemente polemica: «Può fare notizia anche un dibattito non rissoso». Giornalisti e parlamentari hanno poi potuto seguire il funzionamento del nuovo sistema telematico direttamente dal grande monitor installato nel Transatlantico, con il commento del dr. Mario Corso, vice-segretario generale della Camera. L.G.F.P.

relatore Cesare Salvi (Pds) presenterà un emendamento-chiave alla legge Mattarella (quella cioè per l'elezione della Camera): proporrà che allo schieramento politico che ottiene la maggioranza dei voti, sia assegnato un «premio» del 10%, da attribuire sulla base di una «lista nazionale di coalizione»: il cui capoluogo è, appunto, il candidato alla presidenza del Consiglio. Si tratta insomma di una forma per dir così «semidiretta» di elezione del premier, che tuttavia salvaguarda il principio della scelta diretta da parte dei cittadini, e insieme consente, grazie al «premio», la stabilità della coalizione vincente e la governabilità.

Difficile dire se l'emendamento Salvi troverà la maggioranza dei consensi. Alla sua approvazione, il dirigente del Pds lega la propria permanenza in commissione come relatore della legge. Finora nessun partito s'è espresso in merito: se però anche in Senato si riproducesse l'asse Dc-Lega che ha vinto alla Camera (aggregando il fronte del No al referendum del 18 aprile, da Rifondazione al Msi), è assai probabile che l'emendamento venga respinto. È insomma la Dc il partito-chiave: ed è infatti alla Dc che il Pds ha rivolto in questi giorni più di un invito a rivedere le proprie posizioni. Il premio di maggioranza (pe-



Achille Occhetto

Psi per Rutelli Referendum sul vecchio simbolo

Il Psi decide di sostenere Rutelli come candidato sindaco di Roma, e di commissariare il partito nella capitale. Del Turco convoca una «Convenzione dei socialisti» il 20 e 21 luglio (vorrebbe che ad aprirla venisse Mauroy), e indice un referendum per cambiare il vecchio simbolo. Benvenuto contesta: «Non deve invitare gli inquisiti». Spini convoca i suoi circoli e dice: «Niente rotture con Occhetto».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tentativi di incollare i cocci del Psi non ce n'è uno, ma perlomeno tre. C'è quello di Ottaviano Del Turco, che ha in mano il copyright del partito e che ieri ha convocato, per il 20 e 21 luglio, una «Convenzione nazionale dei socialisti». C'è poi l'area di Valdo Spini, i cosiddetti circoli «Roscellini», che ieri hanno annunciato per venerdì prossimo un'altra Convenzione a sé stante. C'è infine il gruppo di Rinascenta socialista, che fa capo a Giorgio Benvenuto ed è dedicato a una frenetica attività di reclutamento fra le macerie di ciò che era il Garofano. Anche questo gruppo si prepara a riunire, a settembre, gli Stati generali. Da via del Corso, Ottaviano Del Turco continua a provare tutte per governare il Medioevo in cui s'è dissolto l'autocratico impero craxiano.

Ieri il segretario del Garofano ha riunito il comitato di direzione, per formalizzare alcune decisioni che dovrebbero preludere al rilancio del Psi. La prima è che il partito appoggerà la candidatura di Rutelli a sindaco di Roma (nelle altre città in cui si vota in autunno - dice Del Turco - non saranno accettate «imposizioni», ma l'orientamento è per liste di sinistra). La seconda decisione è il commissariamento del partito nella capitale: sarà affidato all'ex vice-sindaco Alberto Benvenuti, che ha già accettato. La terza decisione è quella di indire a settembre un referendum fra gli iscritti, per scegliere il nuovo simbolo del Psi. L'idea prevalente è sostituire il garofano con una rosa circondata dalle 12 stelle dell'Europa unita, e abrogare la scritta «Unità socialista» che Craxi inserì dalla sera alla mattina. Ma alcuni - Acquaviva e Senatore - vorrebbero che fosse abbandonata la parola «Partito», a favore di un più accattivante «Assemblea».

Il pezzo forte dell'offensiva di Del Turco, però, è la «Convenzione dei socialisti», già convocata alla Fiera di Roma in vista del Congresso d'autunno. Ci saranno 1200 invitati: un terzo di iscritti, un terzo di eletti nelle istituzioni e un terzo di «esterni», vale a dire sindacalisti, tecnici, cooperatori. Del Turco vorrebbe affidare l'apertura dei lavori a Pierre Mauroy (forse per lavare la recente ondata francese), e la relazione introduttiva - sullo stato del socialismo italiano - a Luciano Calagna. Dovrebbero poi esserci alcuni interventi «specialistici» (forse Tremonti sul fisco, forse Larizza sui problemi del lavoro). Non è chiaro se gli inquisiti potranno o no partecipare. «Abbiamo chiesto loro di fare un passo indietro», ha detto Del Turco, lasciando intendere che non ci saranno atti d'impeto.

INTERVISTA

Villari: «L'unità ha retto anche alla guerra non è la Lega che dividerà l'Italia»

«Quel 30% che non è favorevole all'unità del paese non mi allarma. Io guardo a quel 70% che vuole l'Italia unita perché rappresenta la volontà del paese reale, un paese più unito di quanto i suoi governanti lo abbiano fatto apparire». Per lo storico Lucio Villari quella dell'Italia unita è un'idea radicata da secoli. E quei funerali per i caduti di Mogadiscio sono oggi il simbolo di un paese solidale e «dalle mani pulite».

PAOLA SACCHI

ROMA. Nell'Italia che si stringe ai suoi caduti di Mogadiscio si insinua il tarlo oscuro ed insidioso di una minoranza abbastanza corposa che vorrebbe dividerla. Prof. Lucio Villari, d'accordo rappresentando una minoranza, ma non ritiene un po' inquietanti le risposte di quei 20-30% di nostri connazionali interpellati dalla Doxa, per conto del quotidiano «Repubblica» che dicono sì alla secessione?

Intanto, quel 30% è diviso in due: c'è una parte che è d'accordo ed un'altra che è incerta. Ma ci sono anche quelli che dicono di non esser proprio interessati al problema, non le pare peggio? Io vorrei dire che vedo soprattutto il dato positivo di quel 70% favorevole all'unità del paese. Non vedo perché si debba essere pessimisti se una minoranza di persone si dice incerta oppure favorevole all'idea di una divisione dell'Italia. A me sembra che il dato è positivo se lo si vede attraverso questo 70% di italiani che credono in un paese unito.

Ma ci sono anche quelli che dicono di non esser proprio interessati al problema, non le pare peggio? Io vorrei dire che vedo soprattutto il dato positivo di quel 70% favorevole all'unità del paese. Non vedo perché si debba essere pessimisti se una minoranza di persone si dice incerta oppure favorevole all'idea di una divisione dell'Italia. A me sembra che il dato è positivo se lo si vede attraverso questo 70% di italiani che credono in un paese unito.

Ma la formazione dello Stato italiano ha avuto molti problemi, come la questione meridionale dimostra. Il problema è che se avessero fatto questo sondaggio pochi anni dopo l'unità d'Italia la percentuale di quelli che non volevano il paese unito sarebbe stata maggiore di quella odierna. E la cosa singolare è che questo bisogno d'unità si sente oggi più al Sud che al Nord.

Ecco, non crede che oggi si possa parlare, viceversa, di una questione settentrionale? C'è un turbamento di tipo politico che riguarda Milano e Milano era certamente la metropoli del Nord, il luogo su cui convergeva la spinta di sviluppo della società italiana dal Centro-Nord. Con la crisi in at-

Lo storico: non mi allarma la secessione Nord e Sud si sentono diversi? Non è certo un'offesa

Sondaggi: 14% i separatisti Il 70% promuove Scalfaro

ROMA. Oltre due terzi degli italiani non condividono il progetto sostenuto da Umberto Bossi e dal suo movimento di dividere l'Italia in tre repubbliche (nord, centro, sud). Lo segnala un sondaggio della Doxa, effettuato su un migliaio di cittadini, tra il 30 giugno e il primo luglio, e pubblicato dal quotidiano «Repubblica». Per il 14 per cento degli intervistati si tratta invece di un'idea giusta. Una percentuale che sale al 23 nell'Italia settentrionale. Solo il 56 per cento prevede che tra dieci anni il paese sarà ancora unito, mentre il 55 nega una diversità tra settentrionali e meridionali. Ma se la Lega di Bossi, forte dei rilevanti successi realizzati nelle consultazioni di giugno, desse corso al suo proposito di costituire una repubblica indipendente, con il confine tra l'Emilia e la Toscana? Proverebbe dispiacere il 55 per cento degli abitanti al nord, il 72 nel resto del paese. Solievo, invece, di un settentrionale intervistato su cinque; indifferente il 33 per cento al nord, il 18 al centro, il 14 al sud.

Divisi si sta meglio? Su cento interpellati 31 dicono di sì, 37 sono di opposto avviso, per 15 sarebbe uguale. Il 29 per cento ritiene che in un'Italia divisa ci sarebbero migliori occasioni di lavoro, ma un numero maggiore - il 33 - contesta questa ipotesi. E lo sviluppo economico? Migliore per il 47 per cento al nord, mentre al sud il 60 per cento la vede peggio. Quanto al funzionamento dei servizi pubblici, il 44 per cento dei settentrionali pronostica un miglioramento in caso di secessione, il 43 per cento dei meridionali prevede un peggioramento. Il desiderio di separazione, in definitiva, è

più unito di fatto rispetto a quello rappresentato nelle istituzioni, nei partiti? Certamente. Il paese reale è un'Italia che è diventata unita per un processo culturale e politico durato secoli, non i pochi anni del Risorgimento soltanto. Per secoli i vari popoli italiani hanno sognato un paese unito dove non ci fosse il Papa a comandare o l'imperatore. Questo da Dante Alighieri in poi. Il bisogno di essere uniti è un'idea che risale già ai tempi dei Comuni, non è uno scherzo, è una cosa seria. Però, poi i governanti... Immagini cosa sarebbe stato

ovunque contenuto, anche se - come era scontato, dopo i recenti esiti elettorali - più marcato al nord. Ma scende molto tra le persone di istruzione superiore, convinte al 79 per cento che dividere l'Italia sarebbe un'idea sbagliata. Nessuna differenza di rilievo si trova invece nelle diverse classi d'età, fatta eccezione per la maggior sicurezza dimostrata dai giovani. Solo il sette per cento degli infratrentacinquenni, infatti, non sa come rispondere a proposito dell'opportunità della tripartizione, mentre il 18 per cento è a favore e il 75 contro. Gli indecisi abbandonano invece tra le persone più anziane, oltre i 54 anni, che nel 19 per cento dei casi non sanno cosa rispondere.

Intanto i recenti attacchi di Bossi nei confronti di Scalfaro vengono criticati da tre italiani su quattro, secondo un sondaggio compiuto dalla Swg per conto del settimanale «Famiglia cristiana». Su un campione di ottocento persone il 35 per cento considera quegli attacchi esagerati, il 23 volgarità, il 16 ingiusta. Sono fondati solo per il sei per cento e corretti per il cinque. Il giudizio sulla presidenza di Scalfaro ad un anno dall'elezione è ottimo per il 14,5 per cento degli intervistati, buono per il 44,1, sufficiente per il 25,8, scarso per il 9, pessimo per il 3, il 56,5 per cento è d'accordo con la decisione del capo dello Stato di non sciogliere la Camera prima che siano completate le nuove leggi elettorali. Per il 64 per cento Scalfaro ha fatto bene a nominare un tecnico come Carlo Azeglio Ciampi alla guida del governo; solo il 12,4 è contrario a questa scelta. E, sulla base di questi dati, «Famiglia cristiana» conclude assegnando al presidente della Repubblica il voto di sette più.



Lo storico Lucio Villari

questo paese in mano non a dei disonesti, ma a persone corrette ed efficienti. I problemi di cui oggi parliamo non si sarebbero neanche posti perché sarebbe stato normale considerare lo Stato come un'entità appunto onesta ed efficiente. Non bisogna confondere il governo dell'Italia con lo Stato italiano che è altra cosa.

Allora, il fenomeno Lega come se lo spiega? Me lo spiego come un'esigenza di cambiamento reale. È un fiume in piena, colmo di detriti e confusione, però man mano che i rappresentanti della Lega hanno responsabilità si vedrà se sono all'altezza del loro compito. Io penso che quando passerà un po' di tempo si chiariranno anche questi aspetti localistici, nordisti.

Mogadiscio ed il tributo corale attorno a quel caduto in guerra: è stato un simbolo unificante di questo paese? Certamente. La tragedia di Mogadiscio ha colpito tutti gli italiani, non solo quelli che sono andati ai funerali. Ha colpito perché si è capito che in fondo l'Italia è un paese di persone perbene, capaci anche di portare aiuto e pace. Non c'è l'idea che l'Italia sia per forza un paese di corrotti e di violenti. C'è anche il paese reale che conta e Mogadiscio è diventata il simbolo di questa pulizia di cui si sente bisogno. Questi soldati avevano le mani pulite, come le hanno le persone oneste ed i giudici che fanno il loro lavoro. Quei soldati andavano a portare pace e giustizia.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1993

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1993. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol».

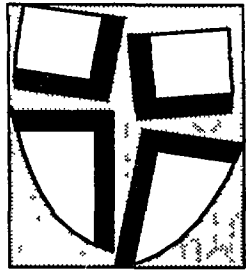
IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

La fine della Dc



La proposta del segretario lanciata in un'intervista e sostenuta da Bianco liquidata dai Popolari

Un altro schiaffo a Martinazzoli

Segni dice «no» alla candidatura a sindaco di Roma

Aveva dichiarato chiusi i rapporti con Segni, aveva detto che non gli avrebbe affidato nemmeno un condominio ma all'improvviso Martinazzoli lo candida a fare il sindaco di Roma. Il leader dei Popolari respinge la proposta, che invece piace a Bianco e a sorpresa anche a Sbardella che forse così ne affonda definitivamente le chance. Il segretario dc riafferma l'identità della «cosa» che sostituirà la Dc

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «La proposta di Martinazzoli per Segni sindaco di Roma? Ma c'è davvero questa proposta?», Sergio Mattarella è calmo e somnolento quando esce dall'assemblea dei deputati dc. È soddisfatto dell'intervento del segretario tre quarti d'ora intensi sull'identità del partito ma non dà molto credito alla sua proposta. Gerardo Bianco invece in questo caso sembra completamente d'accordo con Martinazzoli. «Ha fatto bene a indicare a Mario Segni un punto cardinale sul quale dobbiamo convergere la Dc del 26 luglio e i Popolari Roma è davvero un'occasione determinante», Bianco non dà molto credito al leader dei Popolari che a suo parere sarebbe bisognoso della bussola Dc. Nessuno spende però una riflessione su quel dire di Martinazzoli a Segni «Se si convincesse che la politica non è il referendum e decidesse di scendere in campo per le elezioni romane quella potrebbe essere un'occasione importante» a tre giorni dalla porta che gli ha sbattuto in faccia e soprattutto dopo che aveva espresso un giudizio di que-



La sede della Dc a Piazza del Gesù. A destra dall'alto in basso Giovanni Bianchi, Rosy Bindi e Giovanni Maroni

sto tipo non gli affiderei nemmeno un condominio. Evidentemente la Dc è a Roma nel pallone più assoluto. «Non abbiamo un candidato vincente su cui puntare», ammette un uomo dello staff del segretario. Insomma Martinazzoli oggi deve cedere a Segni. Ma questi gli risponde di no e Martinazzoli si «dispiace». Segni che sarebbe orientato invece ad appoggiare la candidatura di Francesco Rutelli, il gran rifiuto non lo rende pubblico personalmente in vacanza per una settimana con telefono cellulare staccato lo affida ai suoi collaboratori. Se accettasse la proposta di Martinazzoli dicono dovrebbe anche accettare i voti di Sbardella con cui ha sempre polemizzato. Sentite queste parole che ti fa Sbardella? Lo candida anche lui. «Per un certo elettorato rappresenta il nuovo e poi io a Roma non farei una drastica divisione la Quercia da una parte la Dc dall'altra. C'è la possibilità anche di arrivare ad una grande coalizione». Insomma il vecchio volpone fa finta di salvare capre e cavoli rendendo così assolutamente impossibile un

Popolari (sollecitato ieri anche dal senatore D'Amico). F così è tutto una rincarona ad accaparrarsi la loro presenza per il comune di Roma per l'assemblea costituyente veneta e quella siciliana. Ma le risposte non sono univoche. Se a Palermo il vicecoordinatore regionale ha aderito all'iniziativa di Mattarella quello del Veneto ha opposto un rifiuto a Rosy Bindi perché vuole chiarezza sulle reali intenzioni della Dc. Per non parlare di Milano dove Teso, candidato di Segni alle recenti amministrative e ormai sulla china di alleanza stretta nelle circoscrizioni non solo con la Dc ma anche con la Lega e i borghiniani che suscita un certo malumore nel movimento dove si vociferano di un suo prossimo sfilamento. Martinazzoli dunque è costretto ad assorbire il nuovo rifiuto di Segni mentre rilancia l'identità del partito. «Un partito diverso da quello di sempre di cattolici democratici uniti ma non caotivamente un partito riconoscibile come tale ma aperto a tutte le altre culture», il segretario riaffermando la natura della «cosa» che non vuole rinchiudere nel perimetro del mondo cattolico, la in cardina saldamente al centro come perno da cui si possono irradiare le alleanze. Ma se Rosy Bindi dal Veneto chiede che queste siano prevalentemente a sinistra Vito Napoli dalla Calabria spinge a destra come del resto in sordina stanno la camdino anche i romani. Martinazzoli è stratonato da tutte le



Giovanni Bianchi al leader della Dc: «Fai presto, forse è già tardi»

ROMA Martinazzoli vai avanti con i cricchi forse è già troppo tardi. Chiamato dal giornale repubblicano «La Voce» ad esprimere un giudizio sull'operazione rinnovamento voluta dal segretario dc il presidente dell'AcI Giovanni Bianchi dice così: «Sono del parere che Martinazzoli abbia visto bene i problemi ma si sia scontrato con tutti i sistemi di freni interni più o meno che il suo progetto per quanto dignitoso rischi di arrivare in grave ritardo e di uscire vanificato». Più in sintesi Bianchi esprime così il suo giudizio sul lavoro di Martinazzoli: «Credo che quella del segretario dc sia soprattutto una corsa contro il tempo. Ma che tipo di nuovo partito immagino il presidente dell'AcI? Questo «La nuova forza di ispirazione cristiana in un contesto bipolare» dovrebbe collocarsi in una posizione di centro-sinistra».

Per la costituente di Rosy Bindi un «altolà» dalla Dc veneta

ROMA La costituente di Rosy Bindi è proprio un «pezzo» della Dc veneta a tirare il freno a mano. Un «pezzo» rilevante visto che si tratta del gruppo consiliare a Regione veneta i consiglieri sono nuntiati e per la carta e penna hanno scritto a Martinazzoli. Per dirgli - in vista dell'assemblea costituente di sabato prossimo - che loro non ci stanno. Di più loro hanno la sensazione di essere di fronte ad un progetto che mira a porre in liquidazione la Dc qualsiasi Dc. Chi invece incoraggia la Bindi ad andare avanti è Maria Fida Moro. Ex dc ed ex Rifondazione la Moro dice di guardarsi con fiducia e speranza alla sua opera di rinnovamento ma le rimprovera: «Ti rivolgi solo agli addetti ai lavori».

Maroni conferma: «Tanti big sperano in un'alleanza Lega-Scudocrociato»

ROMA Ancora non è feeling ma insomma si è sulla buona strada. Si sta parlando dei rapporti fra Lega e Dc. Rapporti che nelle intenzioni di Bossi dovranno produrre una sorta di alleanza («Carroccio al Nord Scudocrociato al Sud») in funzione anti-Quercia. Che gli «abboccamenti» ci siano stati ed in qualche modo siano stati incoraggiati in casa democristiana lo ribadisce il braccio destro di Bossi Roberto Maroni. Che in un'intervista al settimanale «Il Sabato» rivela: «A me sono arrivate tantissime risposte. E non solo da persone ma anche da personaggi importantissimi della Democrazia cristiana veri e propri big. Non mi non ne faccio ma posso garantire che si tratta di dirigenti di primo piano. Dunque, l'alleanza Lega Scudocrociato non era solo una «battuta» di Bossi. Ce n'è quanto basta allora per far dire a Claudio Petruccioli sempre sul «Sabato»: «Quella della Lega non la considero una proposta «spregiudicata». E soprattutto non è una grande novità. mi ricorda tanto la tesi del vecchio gruppo cristiano». Quella secondo cui non c'era spazio per l'alternativa ma solo per una «alleanza di centro». E a noi era implicito restava la scelta se aderire all'alleanza o collocarci fuori dal sistema».

Un articolo del vescovo di Ivrea denuncia il ruolo svolto per decenni dalla Dc «I richiami all'«unità politica dei cattolici» rischiano oggi di screditare la stessa Chiesa»

Quanti misfatti «cristiani» Ora i credenti scelgano

LUIGI BETTAZZI

Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo l'articolo di mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea che apparirà domani su «Il Risveglio Popolare» settimanale della diocesi

Uno dei temi di maggiore interesse in questi tempi in cui i partiti tradizionali sono scossi dallo scandalo delle tangenti e dal assedio dei partiti nuovi che cavalcano lo «degno dei cittadini» e la loro aperta volontà di cambiamento è l'unità politica dei cattolici. E questo sia perché riguarda il maggior partito che praticamente ha gestito la politica italiana del dopoguerra sia perché tornano insistenti i richiami della gerarchia all'unità, fino all'ultimo del giugno u.s. Sono stato richiesto anch'io ripetutamente di interviste preferisco scrivere come al solito sul «Risveglio» che i giornalisti se credono potranno citare.

Le dichiarazioni della gerarchia. Nel dire «gerarchia» alludo ovviamente in primo luogo alle parole del S. Padre e tra queste, potrebbero creare qualche motivo di riflessione alcune sfumature di diversità tra quelle che legge in discorsi preparati e quelle apparentemente più possibiliste che aggiunge «a braccio». In secondo luogo mi riferisco alle dichiarazioni dei vescovi. Ma anche qui va fatta una precisazione ed è che non si è mai fatta nelle assemblee generali una discussione esplicita ed esauriente. Se ne sono fatti accenni indiretti nell'assem-

blea di maggio dando luogo ad un'ammisione di un vicepresidente circa sette o otto divergenti su ventiquattro intervenuti subito ridimensionata dal presidente in un solo dissenziente anche se non si era trattato esplicitamente del tema. In genere gli interventi ufficiali sono del Consiglio permanente (una trentina di vescovi presidenti delle Conferenze regionali e delle commissioni) o addirittura come l'ultima della presidenza (presidente tre vicepresidenti segretario) e anche noi vescovi li apprendiamo dal giornale. Quest'ultimo intervento si preoccupa che non invalga la convinzione che il cristiano come tale possa disinteressarsi della politica, e si richiama alle questioni concrete che la gente sente con particolare evidenza e che di fatto sono centrali per la vita del paese. Sono in particolare i problemi della famiglia e della casa del lavoro e della economia dell'educazione dei giovani della vita e della sanità dell'attenzione alle aree e alle fasce più deboli della popolazione e della pace.

cardini della Dottrina sociale della Chiesa nel mondo d'oggi (come asseriva Giovanni Paolo II nella Centesimus annus) sono la «destinazione universale dei beni» contro la difesa ideologica della proprietà privata dei singoli e dei popoli (che continuano a ritenere che «se è mio ne faccio quel che voglio» anche se impedisce la vita e la dignità umana di milioni di uomini) e la «scelta preferenziale dei poveri». E dunque una «politica cristiana» deve verificarsi su queste posizioni di effettiva

«Dopo il 1947 lo Scudocrociato si è fatto strumento degli interessi dei grandi potentati»

qualità e di condivisione con i più poveri. Credo che dobbiamo in nanzitutto fare un esame sul passato recente non per un processo tardivo ma per renderci conto obiettivamente in quale misura una presenza «cristiana» nella politica abbia giovato alla presenza del Vangelo nella vita sociale. Dobbiamo riconoscere che il appoggio dato dalla Chiesa alla Democrazia cristiana che esplose il 18 aprile 1948 fu determinante nell'immediato dopo guerra per garantire la libertà nel nostro Paese. Anche se questa era stata prede-

La era stata posta sotto l'influsso nordamericano. E fu proprio questa «sponsorizzazione» politica ed economica - che già nel 1947 obbligò De Gasperi a rompere l'alleanza governativa con le sinistre e via via condizionò l'orientamento di quel partito rendendolo strumento delle scelte capitalistiche e portandolo a spostarsi sempre più verso destra mentre crepecevano le sinistre fattesi interpreti dei settori popolari più provati fino al punto che i grandi persuasori dell'opinione pubblica suggerivano «Turate! il naso ma votate Dc!»

Quale vita? In questo bilancio vengono sempre messe in primo piano le conquiste di prestigio politico e di benessere economico (che peraltro non vanno sempre di pari passo coll'affermarsi del messaggio evangelico) e viene rievocato il richiamo dato alla vita e all'indissolubilità del matrimonio in occasione delle battaglie referendarie sull'aborto e il divorzio.

Ma la gente si chiede se questa difesa della vita era coerente quando poi così poco si faceva per garantire la vita già nata nella sua crescita nella sua salvaguardia sanitaria e culturale nell'impegno contro il militarismo quale invece si è manifestato (perfino in contrasto con gli appelli del Papa) in occasione della guerra del Golfo nel privilegiare gli interventi armati su quelli politici

(dalla ex Jugoslavia alla Somalia con le conseguenze che tutti deploriamo) e nella proposta (di un ministro democristiano) di un «nuovo modello di difesa» che modifica addirittura il dettato della Costituzione preparando un «esercizio autorizzato» a difendere dovunque gli interessi (anche economici) dell'Italia (e del gruppo degli Stati più ricchi a cui è accodato).

Sotto questo pretesto della «difesa» abbiamo perfino approvato le «rappresaglie» dell'America (ieri su Panama oggi sull'Iraq) senza chiederci se noi stessi (o i nostri «superiori») da tempo non abbiamo insidiato la vita di chi è scomodo da Moro a Dalla Chiesa coprendo magari le responsabilità altrui o nostre dalle stragi attribuite al terrorismo fino all'aereo di Ustica.

E quale vita si difende nel mondo quando la maggioranza dell'umanità è spinta alla fame e alla violenza dalle norme finanziarie e commerciali dettate da piccoli gruppi di Stati industrialmente più sviluppati tra cui anche l'Italia è ammessa? Non ci siamo trovati anche noi a sponsorizzare (o quanto meno a tollerare) gli omicidi della delinquenza organizzata a coprire gli omicidi «pubblici» a tollerare

il degrado che attenta alla vita di tutti?

Quale famiglia? Abbiamo sì difeso la famiglia nella sua costituzione ma abbiamo poi fatto sì che le famiglie «soprattutto quelle più povere (le altre sono sempre riuscite a realizzare quello che han voluto) fossero garantite della casa del lavoro della salute della tutela dei figli? Lo Stato lotta fa leggi contro la droga a lavoro degli handicappati dei giovani ma poi non si impegna concretamente demandando tutto al volontariato che da supplente diventa l'unico strumento istituzionale per la difesa dei poveri insidiando poi il servizio civile come ha fatto il presidente «cristiano» Cossiga affossando la legge sull'obiezione di coscienza?

E oggi non sono tutti allineati nel seppellire lo «Stato sociale» preoccupandosi dell'«economia» incoraggiando e salvaguardando le grandi imprese mentre cresce paurosamente la disoccupazione? Anche nel nostro territorio sono in ansia le famiglie degli usciti dall'Olivetti per cui gli enti pubblici non hanno ancora osservato gli impegni che se

rano assunti o quelle della Montefibre e di imprese minori che vedono con terrore avvicinarsi la data in cui cesserà la «mobilità» (già così traumatica per la limitazione degli stipendi) e famiglie intere verranno messe sulla strada?

La verifica dei fatti. Non ne faccio ovviamente

Una militanza cristiana differenziata in politica bilancerebbe i rischi di un partito «cristiano» collocato al centro

colpa esclusiva ai «cristiani» di cui alcuni hanno fatto e stanno facendo quanto è in loro potere. Io faccio al «sistema» che i «cristiani» hanno sponsorizzato quando pure non l'hanno aggravato partecipando allegramente alla Tangentopoli che ha sottratto ingenti risorse allo sviluppo della nazione e ha screditato la politica stessa politica cristiana».

La gente guarda a tutto questo ed i richiami più alti all'«unità dei cattolici» - quando non siano come si presenta quest'ultimo di tonno più pastorale - rischiano di screditare la stessa Chiesa anche perché la loro

insistenza può perfino diventare controproducente. E forse non è a caso che anche in Italia assistiamo al diradarsi dei nostri fedeli giovani e non giovani soprattutto tra i settori più provati. Così ad esempio troviamo nei nostri gruppi e movimenti persone del ceto medio o giovani studenti ma troviamo sempre meno i giovani lavoratori e i cassaintegrati e i disoccupati.

Quali prospettive? Credo che per parlare di «unità politica dei cattolici» dobbiamo chiedere ai «cristiani» che non sembra lasciare la porta aperta al dominio del capitalismo occidentale sotto la guida degli Stati Uniti d'America roccaforte del capitalismo e delle logge e potere segreti che ne sono strumento diffuso e insidioso.

Penso sia necessaria oggi un'approfondita maturazione che privilegia il rinnovamento accettando forse in questa faticosa ricerca di nuove posizioni anche una militanza cristiana differenziata rispettosa delle scelte diverse. Cioè un «cristiano» che tenda al centro sia costantemente richiamato e confrontato con chi si preoccupa della difesa dei settori più deboli evitando di finire nell'area della «conservazione» (contrapposizioni coi Vangelisti ed eventuali gruppi o singoli) cristiani impegnati in una concreta solidarietà e sentano invece sollecitati a non trascurare mai quei valori «cristiani» che sono garanzia non solo di coerenza ma di duratura progresso e di autentica umiltà.



Il segretario della Quercia «Il capo del Carroccio ci ha insultati sulla vicenda dei brogli elettorali»

Farassino ricusa il procuratore che esamina la sua denuncia Novelli al sindaco Castellani «Convoca tu il consiglio»

Torino, il Pds querela Bossi Lega in guerra con i giudici

Il Pds torinese ha querelato Bossi per diffamazione aggravata. In deliranti interviste e dichiarazioni, il leader della Lega Nord aveva infatti accusato il Pds di aver organizzato «brogli» nelle elezioni torinesi, accomunandolo addirittura alla mafia. Intanto il procuratore capo di Torino esaminerà personalmente la denuncia leghista contro il prefetto: ma Farassino non gradisce e annuncia che lo ricuserà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Umberto Bossi, si sa, ha il vizio di dire le cose peggiori che gli frullano per il capo. Ma ci sono limiti anche per chi vorrebbe ritagliarsi addosso il personaggio di uno che non ha peli sulla lingua. Accusare senza la minima prova un partito di aver compiuto «brogli elettorali» ed accumularlo addirittura alla mafia significa attirarsi quantomeno una sacrosanta querela per diffamazione. L'hanno presentata ieri alla Procura della Re-

pubblica il segretario della federazione torinese del Pds, Sergio Chiamparino, il tesoriere Filiberto Rossi e l'avvocato Carlo Federico Grosso. Nella querela, in cui si concede al «senatur» ampia facoltà di prova, i dirigenti del Pds riportano un crescendo di esternazioni, sempre più pesanti ed offensive, rilasciate ad organi di stampa dal leader della Lega dopo le elezioni comunali torinesi del 6 giugno, che vide-

ro l'esclusione dal ballottaggio del candidato leghista Domenico Comino.

Bossi cominciò a denunciare «brogli organizzati» in un'intervista rilasciata a «La Stampa» il 15 giugno: «Diecimila voti di preferenza - dichiarò testualmente - non sono pochi. Come pensare ad un errore? No, credo anzi che dietro potrebbe esserci il Pds». Ventiquattrore dopo aveva già abbandonato ogni ombra di dubbio: «alle 17 di domenica 6 giugno, in base alle informazioni che ho - confidava in un'intervista a «Repubblica» - si sapeva che gli exit polls davano Comino nel ballottaggio. La partecipazione ha avuto il tempo per buttare novemila schede fasulle nell'urna. Chi lo ha fatto è un partito grosso e ben organizzato». E «La Stampa» riportava un esempio della singolare logica deduttiva del «senatur»: «Umberto Bossi ha ipotizzato che dietro i brogli ci possa essere il

Pds. Perché? Perché la sinistra da sempre è l'unica ad avere almeno un rappresentante per seggio e molti presidenti sono dei loro».

Dopo aver ancora attaccato il Pds ed i suoi scrutatori responsabili dei brogli in un comizio in piazza Rescozzato da «La Stampa» il 28 giugno, Bossi ha raggiunto il delirio in una dichiarazione all'agenzia Ansa del 2 luglio: «Dietro la sporca manovra dei brogli torinesi non c'è solo il Pds, non ci sono solo le ramificazioni della mafia, ci sono anche interessi specifici che risalgono al grande capitale...». Affermazioni che fanno venire in mente altri storici sproloqui sulle «congiure demo-più-giudaico-massoniche». Nella denuncia i dirigenti del Pds chiedono alla magistratura di stabilire se nelle frasi di Bossi non siano ravvisabili altri reati.

no essere comunque l'attività principale della Lega Piemontese in questo periodo. Dopo aver denunciato lunedì per abuso di atti d'ufficio il prefetto di Torino che aveva convocato per il 12 luglio il consiglio comunale, mentre il consigliere anziano, il leghista Gipo Farassino, non voleva riunirlo fino al 2 agosto, lo stesso Farassino ha diffuso ieri un comunicato, auspicando che «il fascicolo della denuncia che ho presentato in Procura sia affidato, come consuetudine, a quello staff di magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione». La «trasparenza» chiesta dalla Lega ci sarà comunque, perché il procuratore capo di Torino, dott. Scardulla, avrebbe assicurato al legale di Farassino, avvocato Brignati, che esaminerà personalmente la denuncia contro il Prefetto. Sull'intricata vicenda giuridico-amministrativa torinese si segnalano intanto nuove prese-



Il leader della Lega Umberto Bossi: il Pds lo ha querelato

di posizione. Diego Novelli, il candidato sconfitto da Valentino Castellani nel ballottaggio, ha indirizzato al nuovo sindaco una istanza urgente, nella quale suggerisce che sia lo stesso Castellani ad avanzare «formale richieste» di convocazione del consiglio comunale al «consigliere anziano» Gipo Farassino. «Mi chiedo - scrive Novelli a Castellani - se tu ab-

bia esercitato il tuo diritto-dovere, rispondendo così con la forza della legge ad eventuali manovre dilatorie. La seduta si sposterà al massimo al 26 luglio e non al 2 agosto, ma con tutti i crismi della legalità. Si scongiuri così un atto che non esito a definire illegittimo da parte del prefetto e nello stesso tempo si stonchi una eventuale manovra politica da parte del consigliere anziano».

Emilia Romagna È Pier Luigi Bersani, pds il nuovo presidente della giunta regionale

BOLOGNA. Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha da ieri pomeriggio un nuovo presidente. A dirigere la giunta sarà Pier Luigi Bersani (Pds), candidato dalla stessa maggioranza (Pds, Psi, Pn, Psdi e Arcobaleno) che nel 1990 aveva eletto la prima volta un socialista, Enrico Boselli, alla guida della Regione. Hanno votato contro Dc, Pli, Msi-Dn, Verdi, Nuova solidarietà. Il consiglio ha anche approvato la proposta di Bersani di ridurre da 12 a 10 gli assessorati, con accorpamenti delle competenze sul territorio (programmazione, urbanistica e ambiente), di quelle su sanità e servizi sociali, e di quelle su turismo, beni culturali e «qualità urbana».

L'elezione di Bersani, che è avvenuta per la prima volta applicando il nuovo statuto regionale, si è ripetuta in termini numerici per la nuova giunta: cinque assessori al Pds (sanità, agricoltura, programmazione, urbanistica e ambiente, riforme e affari istituzionali, turismo e cultura) tre al Psi (trasporti, formazione professionale e bilancio con la vicepresidenza), uno al Psdi (edilizia) e uno al Pri (attività produttive). Il gruppo Arcobaleno partecipa alla maggioranza con un appoggio esterno alla giunta.

Bersani, 42 anni, piacentino, dimessosi al momento della elezione dalla carica di segretario regionale del Pds, è il sesto presidente della Regione Emilia Romagna. Prima di lui il ruolo era stato ricoperto, in alcuni casi per più di una legislatura, da Guido Fanti (Pci) dal 1970 al '76, Sergio Cavina (Pci) dal '76 al '77, Lanfranco Turci (Pci) dal '78 all'87, Luciano Guerzoni (Pci) dall'87 al '90 ed Enrico Boselli (Psi), che si era insediato il 18 luglio 1990.

La nuova giunta è composta, oltre che da Bersani da Carlo Perdomi (Psi, vicepresidente e bilancio); Luigi Manucci (Pds, riforme istituzionali e affari legislativi); Guido Tampieri (Pds, agricoltura); Sergio Nigro (Psi, formazione professionale); Vittorio Pieri (Psi, formazione professionale); Vittorio Pieri (Psi, trasporti); Renato Cocchi (Pds, programmazione, urbanistica e ambiente); Felicia Bottino (Pds, turismo, cultura e qualità urbana); Giuliano Barbolini (Pds, Pds, sanità e servizi sociali); Denis Ugolini (Pri, attività produttive); Dario Lodi (Psdi, edilizia).

Rispetto al triennio-Boselli, i nuovi ingressi sono quelli di Manucci, Nigro e Tampieri. Le deleghe mutate e accorpate sono quelle di sanità e servizi sociali, urbanistica e ambiente, turismo e cultura. Nuovo è l'assessorato alle riforme.

«Non è facile uscire dal vecchio regime» «Alla guida dell'azienda mi piacerebbe Fabiano Fabiani»

Gregoretti: «Una rete leghista? Sono pazzi E in Rai dico no alla caccia al lottizzato»

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Ho fatto di tutto alla Rai, perfino Domenica in. Sarebbe più rapido dire quello che non ho fatto». Dal '53 a oggi Ugo Gregoretti ha fatto veramente di tutto: informazione, sceneggiati, cinema, teatro, opera. Sia da dipendente che da esterno alla tv pubblica dopo che, nel '62, lasciò l'azienda per il mondo del cinema. La sua ultima fatica televisiva, «Sottoraccia», è un remake dello storico «Controspazio» del quale, all'inizio degli anni '60, inventò un nuovo genere tv, l'informazione satirica. Ed è con il suo connotato sguardo ironico che osserva anche le nuove vicende dell'azienda di viale Mazzini. «Individualmente ne conosco tre, la Selleno, Gregoretti e Murialdi», ci dice a riguardo dei nuovi cinque consiglieri d'amministrazione della Rai. «Per gli altri due, i professori propriamente detti, mi rimetto agli attestati di stima che vengono fatti nei loro riguardi. Non condivido comunque l'etichettatura vagamente ironica di "professori". Quando i professori hanno governato la grande industria pubblica, i liri e l'Eni hanno superato le loro crisi. E un bel giorno furono cacciati proprio perché "professori", letteralmente gente che "professava" e per questo dava fastidio alla nomenclatura. Mi domando però cosa questi cinque eminenti rappresentanti ad altissimo livello di diverse facce del mondo culturale messi insieme sappiamo fare alla Rai».

ministrativi puri bensì garanti dello spessore culturale, in senso molto lato, del prodotto Rai. Che non devono ingersici, però, nelle scelte. Sarebbe un grave errore.

C'è bisogno di un esperto di tv per dirigere la Rai? Il giornale radio più scintillante degli ultimi anni è stato quello inventato da Zanetti. Credo che non avesse mai visto un microfono; era sempre stato al suo scrittoio dell'«Espresso» o in giro per il mondo a fare i suoi servizi. Non funzionò, invece, la Rai di Paolo Grassi, grande impresario di teatro. La tv assomiglia di più a un grande quotidiano che a un grande teatro.

Nella Rai la partitocrazia è stata realmente sconfitta? Ho l'impressione che questo bubbone sia stato eliminato più da fuori che da dentro. Le mazzette partitocratiche non danno più latte ma ci sono ancora degli affamati vitellini nella Rai che vogliono succhiare il capezzolo delle vacche partitocratiche. Non sono però d'accordo coi soliti moralisti astratti che dicono: per anni quello lì è stato lottizzato. Per anni nell'azienda vigeva non proprio un regime fascista ma quasi. Sono discorsi infantili. In realtà noi non maturiamo mai. All'indomani del 25 luglio anche Churchill ebbe un calo di tono e disse: «Credevo che gli italiani fossero 45 milioni. Oggi invece scopro che sono 90,45 di fascisti e 45 di antifascisti».

Comunque la filosofia che sta alla base della partitocrazia è dura a morire, vista l'ultima uscita di Umberto Bossi che ha rivendicato alla Lega una rete.

Vuol dire che sarebbero stati sufficienti cinque manager? Forse sì. O forse, come persone di cultura possono essere più sensibili alle due anime che deve avere il servizio pubblico: una di sana, correttezza, moderna e svecchiata gestione amministrativa; l'altra al servizio della crescita culturale e civile dei cittadini. Se la natura dell'azienda è veramente questa è importante che gli amministratori non siano degli am-

ministrativi puri bensì garanti dello spessore culturale, in senso molto lato, del prodotto Rai. Che non devono ingersici, però, nelle scelte. Sarebbe un grave errore.

Per Benvenuti tv pubblica malata non grave

ROMA. Dovrebbe riunirsi entro martedì prossimo il nuovo consiglio d'amministrazione Rai. Il compito di convocare i nuovi consiglieri spetta al presidente uscente dell'azienda, Walter Pedullà. Se quindi il debutto di Feliciano Benvenuti, Tullio Gregory, Claudio Demattè, Elvira Sellerio e Paolo Murialdi avverrà nella prossima settimana, è invece previsto per domani mattina (ma, data e orario devono ancora essere confermati) l'incontro informale fra il vecchio e il nuovo consiglio d'amministrazione.

Dalla prima riunione del nuovo consiglio, uscirà il nome del nuovo presidente. Per ora, il più accreditato per la carica sembra essere Tullio Gregory. Mentre tutto è ancora in alto mare per la carica di direttore generale. Mar-

tinazzoli sembra aver abbandonato l'idea dell'«accoppiata» Benvenuti-Localteri per le cariche di presidente e direttore, per puntare tutte le sue carte sul direttore del «Sole 24 ore». A questo punto c'è addirittura il rischio di una prova di forza per la carica più prestigiosa dell'azienda di viale Mazzini, visto che oltre che all'opposizione dell'Usigrai, e al pronunciamento di molte forze perché sia nominato un «esperto», a conoscenza dei meccanismi dell'azienda, pronunciamenti contro una possibile nomina di Localteri cominciano ad arrivare anche da sedi Rai importanti come quelle della Campania, dall'Umbria e dalla redazione di Campobasso. Centinaia di firme e documenti contro l'ipotesi di un direttore generale legato ad ambienti della Confindustria. I prossimi giorni saranno quelli decisivi, visto che la nomina, che dovrà essere decisa d'intesa fra il presidente dell'Iri Romano Prodi e il consiglio d'amministrazione, dovrebbe avvenire intorno al 27 luglio. Da registrare alcune dichiarazioni del neo-consigliere Feliciano Benvenuti, che interrogato sulla difficoltà di gestire l'azienda, ha risposto che «il medico riesce a condizione che il malato collabori» e che, comunque «il malato non è assolutamente grave. Tutte le strutture, oggi, pubbliche o private, vivono un periodo di difficoltà».

molto amici, quando scopri che avevamo la stessa vocazione. Ironia. Trovai per lui anche la patrona della Rai. Arrivò un giorno una lettera dal Vaticano in cui si diceva che Sua Santità riteneva che questo uomo mezzo dell'etere dovesse avere un santo patrono. Semesi, che era un laico toscano, mi passò l'incarico. Gli proposi, ironicamente, santa Chiara perché aveva seguito in presa diretta la morte di San Francesco, dato che vide la sua agonia senza essere presente. Allora la tv era ancora in fase sperimentale. E in quegli anni (dal '53 al '60) che si è inventato tutto, e a inventare tutto, soprattutto nel settore informazione, siamo stati un paio di ragazzi. C'era Emanuele Milano, Giovanni Salvi, Sergio Zavoli, Fabiano Fabiani, Giuseppe Lisi, Sergio Silvano. Erano tutti entrati come me, o per raccomandazione o con

concorsi fasulli. La cosa fortemente stimolante, paradossalmente, è che la cappa censoria pesantissima che c'era allora - espressione della Dc, ci spingeva a cercare tutti i modi per far filtrare qualcosa, per creare piccole crepe e lanciare un messaggio non così pesantemente conformistico come quello imposto. Credo che la carica a fare e a dire mi derivi da quella lotta furibonda che abbiamo combattuto. E molte volte ci dicevamo: se in futuro ci sarà più libertà, chissà che cosa potranno fare di bello quelli che verranno al posto nostro... C'è qualche affinità tra il periodo che ha appena descritto e quello attuale? Secondo me sì. In fondo l'esperienza di Raitre, che è la rete più fresca sia nel linguaggio che nell'uso di molti giovani, può essere un punto di riferi-



Il regista Ugo Gregoretti

Alleanza democratica Sabato a Firenze la convenzione nazionale

ROMA. Alleanza democratica si organizza per occupare «uno spazio importante» nel panorama politico italiano. Con queste parole, Willer Bordon ha presentato la prima convenzione nazionale del movimento, che si terrà a Firenze sabato prossimo. Si tratta, ha spiegato in una conferenza stampa, «del più importante momento di riflessione politica e organizzativa di Ad», riflessione sulla quale verranno chiamati a dare il loro contributo rappresentanti dei circoli e delle associazioni.

La manifestazione sarà aperta dagli interventi di due sindaci: Castellani, di Torino, e Bianco, di Catania. Sono previste tre relazioni: di Adornato, di Giancarlo Giglio e dello stesso Bordon.

Tema rilevante dell'appuntamento sarà anche l'autofinanziamento. «C'è un rapporto stretto tra la moralità della politica e la capacità di autofinanziarsi», ha detto ancora Bordon. Ma l'aspetto principale della convenzione, sempre secondo i promotori, sarà il dibattito sui temi politici e sul confronto con i Popolari per la riforma di Mario Segni. Sarà l'occasione per chiarire i contorni politici del movimento e i suoi itinerari futuri, senza escludere la proposta sull'elezione diretta del premier.

I giornalisti hanno chiesto a Bordon cosa pensi dell'ipotesi, emersa in questi giorni, di una candidatura di Mario Segni a sindaco di Roma. L'esponente di Ad ha confermato il suo appoggio al verde Francesco Rutelli, sottolineando che è opportuno che Segni «si candidi a un ruolo di altra dimensione a livello nazionale». Quanto alla Dc, per Bordon esiste «il rischio che si candidi Segni a fare di tutto, meno che il presidente del Consiglio».

INFORMAZIONI SIP AGLI ABBONATI BOLLETTA DEL 4° BIMESTRE

Ricordiamo che prima di provvedere al pagamento della bolletta del 4° bimestre '93, dovrà essere indicato il CODICE FISCALE del titolare dell'utenza nell'apposito riquadro sul modulo di pagamento. Per alcune utenze il CODICE FISCALE è già in nostro possesso: in questo caso lo abbiamo riportato sulla bolletta e l'intestatario dell'utenza dovrà semplicemente verificare che sia corretto, barrando il riquadro. Se invece risulta errato, il Cliente dovrà indicare, nell'apposito riquadro, il corretto CODICE FISCALE.

ATTENZIONE

PER RICHIEDERE LA MODIFICA DELL'INTESTAZIONE DELLA BOLLETTA C'E' TEMPO FINO AL 30 SETTEMBRE

Se l'intestazione dell'utenza risulta errata o è comunque da aggiornare in coerenza con il CODICE FISCALE, il Cliente può provvedere al relativo pagamento senza indicare il CODICE FISCALE stesso. Dovrà però, in seguito, indirizzare alla Filiale competente - indicata sulla bolletta - una richiesta di SUBENTRO, nella quale è sufficiente riportare chiaramente il numero telefonico, l'attuale intestazione errata e la nuova intestazione con il relativo CODICE FISCALE.

Per ulteriori informazioni sul subentro è possibile chiamare il NUMERO VERDE 167-021021, che provvederà anche ad inviare a domicilio il modulo prestampato per richiedere la variazione di intestazione.

Il termine del 30 settembre vale anche per i correntisti bancari e postali, che potranno comunicare il proprio CODICE FISCALE, o correggerlo se errato, al NUMERO VERDE 167-021021.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Appese a un filo le feste di Rifondazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Bisognerebbe aspettare ancora qualche giorno per sapere se il festival nazionale di «Liberazione» - programma dal 20 al 29 agosto in località Gorganzola di Carvigo - si farà oppure no. Venerdì sera, infatti, alla presenza del responsabile nazionale dell'informazione Di Liberto, si riunirà nuovamente il coordinamento provinciale di Rifondazione Comunista, per sciogliere in via definitiva il delicatissimo nodo. Di certo, le condizioni di «ricucitura» unitaria

richieste dai reggiani per garantire «una adeguata realizzazione del festival» non si sono in alcun modo realizzate. Al contrario, la spaccatura al vertice si è approfondita. Ora, però, la federazione locale di Rifondazione si trova tra l'incudine e il martello: confermare le valutazioni critiche della settimana scorsa e dare seguito concreto alla minaccia di rinunciare al festival nazionale, oppure fare buon viso a cattivo gioco e rimboccarsi ugualmente le maniche

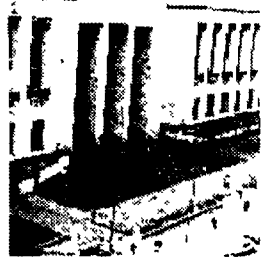
per amor di partito? La prima ipotesi, evidentemente, avrebbe un impatto politico clamoroso e senza precedenti (quando mai si è vista una festa nazionale di partito annullata in ritardo d'arrivo?). La seconda, rischierebbe di far passare per un «bluff» un po' grottesco, e subito scoperto, l'orientamento approvato solo pochi giorni o sono dal coordinamento provinciale. Ad aggravare ulteriormente le cose, c'è poi un ulteriore elemento di complicazione. I due reggiani che fanno parte del comitato politico nazionale - il vicesegretario regionale Claudio Grassi, di area

cosuttiniana, e Iones Reverberi, vicino a Caravini - a Roma si sono schierati su fronti opposti nelle votazioni che hanno prima innescato e poi rinfacciato la crisi. A Reggio, invece, si sono pronunciati entrambi a favore del documento che critica la spaccatura, annuncia rischi per il festival e chiede che Rifondazione diventi «un polo di riferimento non solo per la sinistra, ma in senso più ampio». Una sottolineatura, quest'ultima, che pare interpretabile in senso più «garviniano» che

«cosuttiniano». Difficile fare previsioni su quello che potrà accadere venerdì. I dirigenti locali di Rifondazione, per ora, non si sbilanciano. L'impressione è che almeno una parte di loro sia effettivamente incerta sulla strada da percorrere. Nel dubbio tra la conferma della precedente decisione, anche a costo di ulteriori e più gravi lacerazioni, e una poco gloriosa retromarcia, potrebbe farsi strada una terza via: un festival che, per impostazione e programma politico, vada in «contro-tendenza» rispetto alle ul-

me vicende nazionali del partito, rilanciando il dialogo interno e il confronto con le altre forze della sinistra. Se anche questa mediazione venisse bocciata, allora Rifondazione Comunista e il suo giornale potrebbero davvero perdere il loro appuntamento nazionale in provincia di Reggio. E forse anche quello immediatamente successivo, dedicato ai temi della cultura e dell'informazione, che si dovrebbe tenere a Venezia. Da quella città, infatti, stanno arrivando alla nuova maggioranza nazionale segnali di malcontento molto simili a quelli dei reggiani.

Questione morale

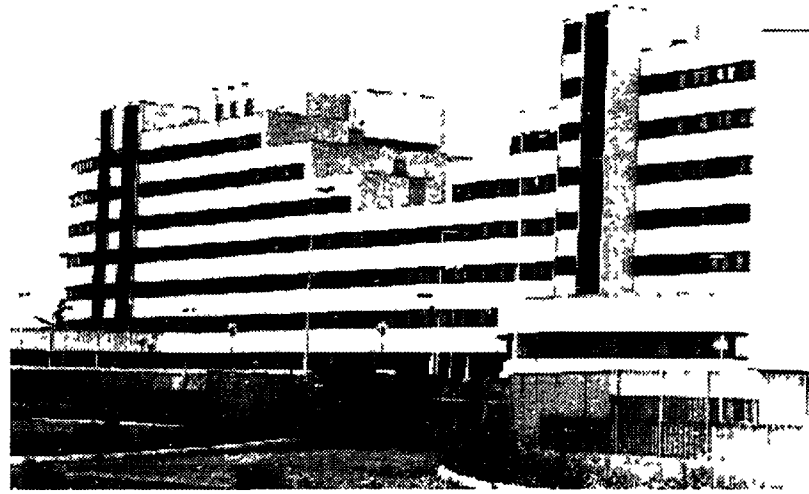


Nel '90 il direttore Francesco Manzoli firma un accordo con la Farindustria per progetti di ricerca scientifica. Il pericoloso «Cronassial» viene bocciato e poi riabilitato. Lo scandalo della nuova sede, 7 miliardi per un reparto Aids

Sanità, storia di affari e di misteri

Le convenzioni e gli strani contratti dell'Istituto Superiore

Un'irresistibile attrazione per il settore farmaci. Francesco Antonio Manzoli, nei suoi 4 anni di direzione dell'Iss, ha stipulato una convenzione con Farindustria e ha difeso strenuamente i medicinali ai gangliosidi, sospesi da Costa. Ma c'è di più: Manzoli è stato un accanito sostenitore del trasloco dell'Istituto: un affare da centinaia di miliardi bloccato dal Senato lo scorso gennaio.



prenditore. Nessuna gara d'appalto è mai stata indetta. La rea prescelta e soggetta a vincoli urbanistici perché i locali possono essere destinati soltanto ad uso ufficio. Il progetto prevedeva un primo finanziamento di 20 miliardi nel '92, a cui si sarebbero aggiunti altri 40 nel '93. Ma nemmeno l'Istituto sa bene a quanto potrebbe ammontare la spesa finale. Prima di tutto lo Stato dovrebbe affittare l'edificio già costruito ed acquistarlo poi a favore dell'Istituto. Lo stabile infatti è nato per ospitare uffici e quindi va completamente ristrutturato. Infine è prevista la costruzione di altri due palazzi con violazione del piano regolatore. Il progetto aveva destinato lo scorso anno la protesta di ricercatori e dirigenti. Ma ora viene riproposto dal comitato amministrativo fra le richieste di finanziamento per il '94: 25 miliardi per ristrutturazione dell'attuale sede, affitto locali e acquisizione in locazione.

ROMA. I misteri dell'Istituto Superiore di Sanità. A cominciare dalla convenzione con Farindustria varata nel 1990 per arrivare alla più recente vicenda dei farmaci ai gangliosidi. Sembra proprio che il direttore dell'Istituto Francesco Antonio Manzoli abbia un'irresistibile attrazione per il settore farmaceutico. Ma non solo. Durante la sua direzione è stato stipulato con la Cogefar uno strano contratto da sette miliardi e mezzo di cui soltanto in seguito è stato chiesto il parere del comitato amministrativo. E poi c'è la vicenda del trasferimento della sede dell'Istituto Superiore. Un affare da centinaia di miliardi che, per il momento, è rimasto un ipotesi.

L'amicizia fra l'Istituto Superiore e Farindustria. Può l'Istituto Superiore di Sanità essere controllato e nel contempo fare affari con il controllato? La logica consiglierebbe un netto no. Eppure nel 1990 per la prima volta Manzoli stipula un accordo con Luigi Cavazza, allora presidente di Farindustria e oggi inquisito nella vicenda tangenti. Si prevede la collaborazione per la realizzazione di progetti di ricerca

scientifico e la formazione di competenze avanzate in campo farmaceutico. Una collaborazione alquanto «sospetta» se si pensa che l'Istituto è non solo un controllore ma lo strumento che lo Stato ha per valutare i farmaci nel loro intero percorso dalla tossicità alla validità delle ipotesi terapeutiche all'immissione in commercio. Ma nonostante le proteste, infatti, alcuni deputati comunisti all'epoca presenteranno una serie di interrogazioni parlamentari sulla vicenda. «Questa convenzione», affermavano i deputati, «priverebbe inevitabilmente l'Istituto delle condizioni di indipendenza e di imparzialità che sono indispensabili per svolgere il ruolo cui è per legge demandato». Ma nonostante le proteste la convenzione fu firmata con l'avallo dell'allora ministro De Lorenzo e dell'allora sottosegretario alla Sanità Mariapia Garavaglia.

I farmaci ai gangliosidi. Soltanto qualche mese fa, nel marzo scorso, un ministro della Repubblica il liberale Raffaele Costa osò sospendere dal commercio alcuni medicinali a base di gangliosidi. Il provvedimento era stato preso dopo i ripetuti allarmi internazionali sul rischio di comparsa di una grave malattia la sindrome di Guillain Barré che provoca una forma grave di paralisi muscolare. Il risultato? Quei farmaci sono ancora in commercio nonostante uno studio realizzato dal Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità ne evidenzia la pericolosità. Il rischio di contrarre la sindrome è secondo gli esperti fino a nove volte superiore se si assumono farmaci ai gangliosidi. Ma a volere l'annullamento della sospensione di questi medicinali (fra cui il Cronassial e il Sinassial) è stato proprio

lui Francesco Manzoli. Il 18 marzo scorso nella seduta della IV sezione del Consiglio Superiore di Sanità che doveva decidere se confermare o no la sospensione. Manzoli ha sostenuto che lo studio del suo Istituto non provava assolutamente nulla. «Non c'è rischio documentabile». E così i farmaci sono stati riabilitati. La posta in gioco era molto alta. Solo il Cronassial ha fatto guadagnare alla Itidia nel 1991 167 miliardi. Da registrare il fatto che questi prodotti non sono in commercio nella gran parte dei paesi europei (francia, Spagna e Grecia). Recentemente il Sigen è stato autorizzato negli Stati Uniti ma soltanto per uso compassionevole, vale a dire in situazioni senza speranza.

Lo scandalo della nuova sede per l'Istituto Superiore. Un altro pallino di Manzoli è il trasloco dell'Istituto. Il progetto stava per andare in porto un anno fa ma poi il Senato ha bloccato il primo finanziamento destinando la somma, venti miliardi ad altri scopi. Ora se ne riparla con la prossima finanziaria. Si tratta di un affare da centinaia di miliardi. Ricercatori e dirigenti dovrebbero trasferirsi in periferia sull'Anagnina a ridosso del raccordo anulare. Il terreno è l'edificio scelto appartenente a Renato Bocchi in



nevole, vale a dire in situazioni senza speranza. Lo scandalo della nuova sede per l'Istituto Superiore. Un altro pallino di Manzoli è il trasloco dell'Istituto. Il progetto stava per andare in porto un anno fa ma poi il Senato ha bloccato il primo finanziamento destinando la somma, venti miliardi ad altri scopi. Ora se ne riparla con la prossima finanziaria. Si tratta di un affare da centinaia di miliardi. Ricercatori e dirigenti dovrebbero trasferirsi in periferia sull'Anagnina a ridosso del raccordo anulare. Il terreno è l'edificio scelto appartenente a Renato Bocchi in

Parla la ministra della Sanità

«Caccerò quelli che hanno sbagliato e prezzi liberi per le medicine»

Farmaci a prezzo libero. La ministra della Sanità spiega come ridarà credibilità al suo ministero. «Il Prontuario sarà abolito e con esso il prezzo amministrato». Con voce calma e determinata Garavaglia commenta lo scandalo tangenti. «La gente è indignata, si figuri quanto lo sono io. Sostituirò immediatamente i responsabili. Non lo faccio per sovrappiorni ai giudici ma è una mia responsabilità».

La sede nella quale si dice che un prodotto è un farmaco deve essere una sede scientifica. L'Authority potrà essere la sede dove si decide il prezzo ma siccome io voglio liberalizzare il prezzo non serve un Authority.

Intende dire che i farmaci saranno a prezzo libero? Certamente è proprio così. Il prontuario sarà abolito e con esso anche il prezzo amministrato. Quindi verrà meno anche il compito della Cif (Commissio

ma) in questo modo torniamo a far sì che il farmaco sia qualificato per la sua efficacia e non per il fatto che è nel Prontuario o perché ha un prezzo elevato. Il prontuario è una gabbia infernale dove vogliono entrare tutti perché se ci entra si è preservabili. Per questo bisogna abolirlo.

Lei è stata per anni sottosegretario alla sanità, non crede di avere una corresponsabilità politica di fronte a ciò che sta accadendo? No. Assolutamente no. Perché ho contestato le decisioni che

non condividevo il sottosegretario non ha potere gestionale. Il mio rapporto con le commissioni parlamentari era così schiacciato sul parlamento che una volta Donat Cattin mi voleva nominare la delega perché disse che mi comportavo da parlamentare e non da sottosegretario. Lei ora mi dirà: «Quando De Lorenzo era ministro avrebbe potuto dimettersi».

Perché non si è dimessa? Volevo dimettermi quando fu varata la legge 111 quella sugli amministratori straordinari

MONICA RICCI-SARGENTINI
ROMA. Tangenti sulla salute, sulla pelle della gente. I cittadini sono sdegnati, arrabbiati, furiosi. «Immagino quanto sono indignata io», replica la ministra della Sanità. Con voce calma rassicurante, gettando agli italiani come intende ridare credibilità al suo dicastero. «La prima cosa che farò è sostituire i responsabili. Una misura che non vuole precedere i giudizi dei magistrati ma è una mia responsabilità che l'amministrazione continua a lavorare». Già ma come controllare il settore farmaceutico? Come impedire che si speculi sui prezzi dei farmaci? La ministra ha una sua ricetta. «Abolirò il prontuario e liberalizzerò i prezzi dei medicinali come avviene in altri paesi europei».

Cosa sostituirà il Prontuario? Una lista di farmaci. Lo Stato offrirà ai suoi cittadini gratuitamente e a salvavita e i farmaci per le patologie croniche. Poi a certe fasce d'età, come gli anziani e i bambini, sarà garantita l'esenzione totale. Inoltre ci saranno farmaci importanti ma non essenziali, complementari ed integrativi che possono avere una partecipazione del cittadino fino al 50%. Queste categorie le stabilirà la Cif (Commissione unica del far

maco). In questo modo torniamo a far sì che il farmaco sia qualificato per la sua efficacia e non per il fatto che è nel Prontuario o perché ha un prezzo elevato. Il prontuario è una gabbia infernale dove vogliono entrare tutti perché se ci entra si è preservabili. Per questo bisogna abolirlo.

I cittadini sono molto colpiti da quanto è successo. Dia loro un buon motivo per pagare le 85mila lire per il medico di famiglia. I cittadini devono sapere che la sanità anche quando sarà più amica della gente costerà tanto. E le 85mila lire fatte pagare a reddito elevato è un sacrificio fatto affinché venga mantenuto il servizio sanitario nazionale. Se alcune fasce di cittadini cominciano a rinunciare a intere prestazioni crolla l'intero sistema. Questa è una forma di solidarietà non per sociale è un modo per garantirsi che c'è la sanità pubblica. Certo poi è necessario che quel sistema funzioni sia efficace e sia anche onesto.

Approvato a sorpresa dalla commissione Sanità di Palazzo Madama un emendamento presentato dal Pds. Per diventare definitivo il provvedimento dovrà ora passare al vaglio dell'aula e poi della Camera.

Il Senato cancella i «bollini» per le ricette

Cancellati i «bollini» per le medicine. A sorpresa la commissione Sanità del Senato ha approvato ieri sera, con il voto contrario dei partiti che sostengono il governo, un emendamento del Pds che elimina l'odioso tetto ai benefici per i meno abbienti. Il provvedimento dovrà ora passare dall'aula di Palazzo Madama, e poi dalla Camera. Approvate anche altre modifiche proposte dai senatori del Pds.

La possibilità di garantire l'assistenza è dichiarata la senatrice Monica Bettoni - è importante soprattutto per quei pazienti che in relazione alla cronicità della loro malattia necessitano di trattamenti terapeutici prolungati. Questi pazienti ovviamente finiscono per esaurire in breve tempo i «bollini» del governo. Il decreto modificato ieri sera dalla commissione Sanità del Senato scade il prossimo 7 agosto e dovrebbe passare all'esame dell'aula nella seconda metà di luglio. Poi toccherà

alla Camera dei deputati. Non si può escludere che proprio nel corso della discussione in aula il governo chiese che la soppressione della misura approvata ieri accampando motivi di bilancio. In realtà la norma passata in commissione stabilisce che l'eventuale maggiore onere verrà coperto con apposito provvedimento ministeriale. In commissione sono state approvate altre modifiche al decreto e passato un ulteriore emendamento del Pds che prevede il possibile incremento dei fondi assegnati ai Comuni per l'assistenza sanitaria agli indigenti (80 miliardi) per eventuali maggiori oneri ricorrendo tramite le Regioni.

E per aprire una farmacia bisognava pagare la mazzetta. In Emilia si dimagriva con pillole alle anfetamine.

In Emilia si dimagriva con pillole alle anfetamine

Bologna. Scoppia lo scandalo dei farmaci dimagranti realizzati con droga (anfetamine iniettate nella bella 4 della legge sugli stupefacenti) importata clandestinamente dalla Svizzera. E con temporaneamente si apre un nuovo capitolo di Tangentopoli quello delle mazzette pagate per aprire nuove farmacie o per impedire l'arrivo di fastidiosi concorrenti in zone in cui già ne esisteva una. Il doppio business è venuto alla luce in Emilia Romagna durante le indagini del pm Giovanni Spina della direzione distrettuale Antimafia e dei carabinieri di Bologna. Centro e del Nas su un tentativo di estorsione svelato tre settimane fa all'hotel Olimpic di Castel Maggiore. Otto le persone arrestate in gran parte inospettabili. Si tratta di Giorgio Biavati, 53 anni, di Argenta, dirigente fino al

per il contributo dato alle indagini il suo vice Giancarlo Paderni, 35 anni, di Reggio Emilia, anch'egli scarcerato dopo la cancellazione del fermo. I primi cinque (Biavati, Menegatti, coniugi Giubili e Bonatti) sono accusati di corruzione mentre Flaminio dei difensori dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'importazione di stupefacenti. Menegatti avrebbe incassato una tangente di 110 milioni di lire di cui 5 gli furono fatti gravosamente trovare nel towngiolo in occasione di una cena Bonatti sulla base di alcune intercettazioni telefoniche viene indicato come il promotore dell'importazione di anfetamine che poi venivano trasformate in «galenici» magrifioli anorezzanti e quindi venduti a clienti desiderosi di dimagrire. Chi esibivano le ricette che esibivano le ricette di un medico ferrarese compiacente.

Altri tre arresti per gli «affari» del clan De Lorenzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
NAPOLI. A distruggere con le sue rivelazioni l'impero di Francesco De Lorenzo è stato proprio il suo uomo più fidato Giovanni Marone, 47 anni, commercialista di professione, assicuratore due studi, uno a Roma in piazza Barbenni ed uno a Napoli. Ai giudici sta raccontando i mille affari della «Mazzetta spa». Episodi da brividi. «O ministro aveva messo in piedi una vera e propria holding politica affaristica. Un inestinguibile verbaio di danaro dove affluivano le tangenti che arrivavano su ogni cosa: acque minerali, campagna anti-aids, discariche, acquisto di nuove apparecchiature all'Istituto per la cura dei tumori, Pascale, costruzione di ospedali e soprattutto revisione dei prezzi dei farmaci. Tutto ciò che accadeva mentre la sanità nel nostro Paese andava sempre più a rotoli. E lui il ministro - ricordate? - dava sempre la colpa alle Regioni. Sembra di ascoltare Franco De Lorenzo quando attraverso i microfoni della televisione dove era diventato una sorta di ospite fisso nei tanti talk-show prendeva in giro gli italiani affermando che grazie a lui l'assistenza sanitaria in Italia stava raggiungendo standard europei».

Per i giudici napoletani Franco De Lorenzo era a capo di una associazione per delinquere. L'ex ministro liberale si avvaleva dell'aiuto del suo portaborse Giovanni Marone e degli illustri componenti del Cip farmaci tutti docenti universitari. Proprio sui contributi versati dalle case farmaceutiche alla «banda» per ottenere l'aumento dei prezzi dei prodotti si è soffermato ampiamente il pentito Marone. Nel dossier circa 80 pagine consegnate ai magistrati di Milano il portaborse ha spiegato che l'ammontare delle tangenti da imporre alle società per accelerare le pratiche di stabilizzazione dei prezzi era di 200 milioni. Il ministro della Sanità che si avvaleva spesso della collaborazione del suo braccio operativo Antonio Vittoria il preside della facoltà di Farmacia di Napoli succeduto una settimana fa quando aveva avuto la certezza che il suo nome era finito nel cuneo dell'inchiesta della «farmatangi».

A lista degli arrestati a Milano si aggiunge il nome di Luigi Baffigi che nella veste di consigliere d'amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato in quota più è accusato di aver incassato 200 milioni di mazzette per il suo partito. I quattro provenivano dalla Interpress e la posta in gioco era la concessione di appalti ferroviari. Arrestato anche un funzionario del ministero del Lavoro Luigi Orlandi per concessione ai danni della Siemens.

Altri tre arresti per gli «affari» del clan De Lorenzo. Per i giudici napoletani Franco De Lorenzo era a capo di una associazione per delinquere. L'ex ministro liberale si avvaleva dell'aiuto del suo portaborse Giovanni Marone e degli illustri componenti del Cip farmaci tutti docenti universitari. Proprio sui contributi versati dalle case farmaceutiche alla «banda» per ottenere l'aumento dei prezzi dei prodotti si è soffermato ampiamente il pentito Marone. Nel dossier circa 80 pagine consegnate ai magistrati di Milano il portaborse ha spiegato che l'ammontare delle tangenti da imporre alle società per accelerare le pratiche di stabilizzazione dei prezzi era di 200 milioni. Il ministro della Sanità che si avvaleva spesso della collaborazione del suo braccio operativo Antonio Vittoria il preside della facoltà di Farmacia di Napoli succeduto una settimana fa quando aveva avuto la certezza che il suo nome era finito nel cuneo dell'inchiesta della «farmatangi».

A lista degli arrestati a Milano si aggiunge il nome di Luigi Baffigi che nella veste di consigliere d'amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato in quota più è accusato di aver incassato 200 milioni di mazzette per il suo partito. I quattro provenivano dalla Interpress e la posta in gioco era la concessione di appalti ferroviari. Arrestato anche un funzionario del ministero del Lavoro Luigi Orlandi per concessione ai danni della Siemens.



Comprata a un'asta parigina è stata scritta nel 1833 alla figlia del re di Napoli Rivela sfiducia nel progresso

Lettera inedita di Leopardi «Cara Carlotta sono infelice Non riesco più a scrivere»

Giacomo Leopardi. A destra il disegno di Michelangelo venduto a Londra

L'editore parigino Gerard Berreby ha acquistato a un'asta per 33 mila franchi una lettera inedita di Giacomo Leopardi a Carlotta Bonaparte, figlia del re di Napoli. Scritta da Firenze nel 1833, la lettera contiene «confidenze» del poeta prostrato da un amore infelice e sfiducia sulle sorti del progresso. Il testo verrà ceduto al Centro nazionale recanatese dopo la pubblicazione in Francia.

periodo di inattività senza leggere «scrivere o interessarsi in alcun modo al progresso in corso che non condivideva. La missiva sarà pubblicata da Allia a Parigi in duplice testo francese e italiano con uno studio critico e filologico. Il manoscritto verrà poi ceduto al Centro nazionale recanatese se che lo conserverà nella sua raccolta. Altre lettere erano state trovate da esperti del Centro studi ma si trattava sempre di autografi ritenuti perduti di testi già noti.

due non si amavano ma erano legati da un'affettuosa amicizia. Si erano incontrati in un salotto fiorentino... spiega ancora Minore... e il loro scambio epistolare verteva soprattutto su questioni mondane in particolare l'infelice innamoramento del poeta per Fanny Targioni Tozzetti. Ma questo documento da cui che ho potuto dedurre porta una testimonianza più profonda... Renato Minore autore di una biografia romanizzata di Giacomo Leopardi ritiene che il ritrovamento della lettera autografa del poeta recanatese sia «un avvenimento di grande importanza. È l'unica lettera di Giacomo scritta a Carlotta Bonaparte che si conosca» dice l'

perché molti dei testi raccolti nell'edizione di Moronesi sono stati emendati lo stesso scrivendo la biografia... trovato di fronte a lettere censurate ad esempio quelle al fratello Carlo in originale spontaneo e anche scurili. Ora conclude aspettiamo una sistematizzazione che restituisca l'integrità alle lettere... come è avvenuto recentemente per lo Zibaldone nell'edizione di Giuseppe Pacelli. L'editore parigino Gerard Berreby ha infatti confermato di aver acquistato la lettera per 33 mila franchi circa 9 milioni di lire. Mentre l'annunciata convenzione tra la casa editrice Allia e il Centro leopardiano di Recanati per le celebrazioni francesi del bicentenario della nascita del poeta nel 1998 è ancora in corso di definizione.



Venduto all'asta da Christie's il disegno della «Fuga in Egitto». Il Getty Museum della città californiana è riuscito ad assicurarselo sborsando quasi 9 miliardi. È un record assoluto.

E Michelangelo finisce a Malibu

LONDRA Dove riposerà la «Sagra famiglia» con il Battista bambino durante la fuga in Egitto? Ma in California naturalmente per l'estate a Malibu pregiatissimo centro turistico. Scherzi a parte è proprio Malibu cittadina che ospita il ricchissimo e famosissimo Getty Museum. Il pezzo del disegno di Michelangelo battuto all'asta ten a Londra da Christie's il disegno (che raffigura appunto un momento di riposo durante la fuga in Egitto) ha molte caratteristiche eccezionali: si tratta di un'opera bellissima in quanto che per di più aveva fatto perdere le sue tracce da molti anni. Ultimo fatto «mirabile» il prezzo: il Getty Museum si è aggiudicato l'opera pagandola tre milioni e 800 mila sterline pari a quasi 9 miliardi di lire. Un

record per i disegni di «old masters» ovvero dei maestri antichi. Michelangelo per gli appassionati delle statistiche batté il primato finora detenuto da Raffaello che con il suo «Studio di testa e di mano di uomo» aveva ottenuto 3 milioni e mezzo di sterline. «È uno dei grandi disegni del Rinascimento italiano» è stato il commento di Kathryn Bellinger che ha partecipato all'asta per conto del museo americano e sarà esposto accanto ad altri disegni di Leonardo, del Salotto e di altri artisti del Cinquecento italiano che fanno parte della nostra collezione.

bambino accompagnato da due angeli. Il piccolo Gesù volge la testa verso la Madonna sotto il duplice sguardo di San Giuseppe e di Battista. Il disegno ha una lunga e complicata storia: era rimasto nelle mani degli eredi di Michelangelo fino a quando un artista e funzionario di Napoleone Jean Baptiste Vicar lo aveva comperato e portato in Francia. Successivamente era passato nelle mani di un collezionista inglese e da queste in quelle di un finanziere d'oltralpe. L'ultimo proprietario per conto del quale Christie's vendeva l'opera è sconosciuto. Nell'asta londinese sono stati venduti anche altri disegni di artisti italiani tra i quali Tiepolo, Guercino, Canaletto, Pontormo e Verone-

RECANATI Una lettera autografa di Giacomo Leopardi a Carlotta Bonaparte completa mente sconosciuta è stata acquistata in un'asta a Parigi dal direttore della casa editrice francese Allia Roger Berreby. Ne ha dato notizia il direttore del Centro nazionale di studi leopardiani Franco Foschi

che proprio in questi giorni ha stipulato una convenzione con Allia per una serie di iniziative leopardiane in Francia. Scritta da Firenze nel 1833 su tre facciate la lettera di Leopardi appare interessante per alcuni passaggi in cui il poeta confida a Carlotta figlia del re di Napoli di attraversare un

Oggi l'incontro tra il ministro Spini e i sindaci delle undici più grandi città italiane. Le metropoli nella morsa dello smog. L'inquinamento non cala neanche d'estate

Ormai non ci si salva più nelle città l'inquinamento dell'aria non cala neanche d'estate. A Roma è di nuovo allarme, ma anche altrove non si sta granché meglio. L'imputato è sempre lo stesso: il traffico, che sarà al centro dell'incontro di oggi tra il ministro Spini e i sindaci delle 11 maggiori città italiane, che ora hanno più poteri ma si vedono tagliare sistematicamente i finanziamenti da parte dello Stato.

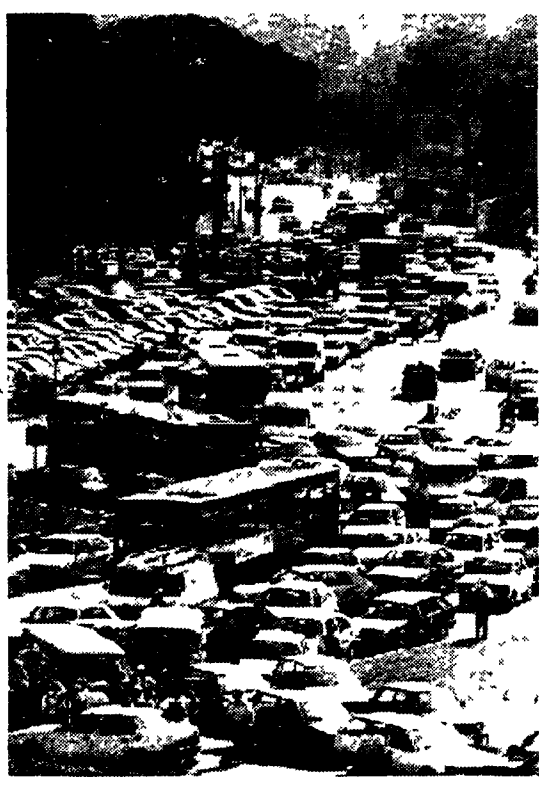
Table with 4 columns: Monossidi di carbonio, Biossido d'azoto, Polveri, Idrocarburi. Rows list cities like Torino, Alessandria, Milano, Lecco, Treviso, Udine, Imperia, Ferrara, Prato, Ancona, Perugia, Viterbo, Roma, Caserta, Napoli, Foggia, Crotone, Messina.

ROMA Allarme rosso per l'inquinamento dell'aria. Non si può neanche più parlare di emergenza: quello che si profila sempre più concretamente è un pericolo grave e costante per la salute di chi abita nelle città. Non solo nelle metropoli ma anche (i dati del «Treno verde» pubblicati qui a fianco «sono più che eloquenti») in centri di minori dimensioni. L'imputato numero uno è il traffico privato che a tutte le ore riduce le strade a una marmellata di lamiere e di esalazioni proprio ieri a Roma è stata superata per l'ennesima volta la soglia d'attenzione per il biossido d'azoto. E certo con quasi 40 gradi all'ombra sarebbe ben difficile continuare a sostenere che la colpa è degli impianti di riscaldamento.

fronte del rilevamento dei dati centraline di monitoraggio in modo non uniforme non vengono verificate alle scadenze stabilite. Spesso forniscono dati non comparabili tra loro. La nuova legge - conclude Ripa di Meana - dà poteri molto forti a sindaci e assessori sappiano che gli elettori che hanno già votato si attendono molto da loro e che quelli che voteranno in autunno osserveranno e valuteranno i programmi dei candidati su questo terreno.

Rutelli - che tra qualche settimana si batterà per la scomoda poltrona di sindaco di Roma - secondo il quale «Spini deve ottenere indietro dal Comune gli interessi già stanziamenti tagliati dalla legge per Roma capitale in un empoio legittimo dal governo che riguardano interventi per i beni culturali ma anche per realizzare parcheggi di scambio presso alcune stazioni della metropolitana». Non è un problema solo romano: «I sindaci hanno sì ottenuto più poteri - afferma Fulvia Bandoli -

sponsabile ambiente del Pds - ma devono fare i conti con i continui tagli dei trasferimenti agli enti locali da parte dello Stato. L'ultimo attuato da Ciampi con la manovra su cui ha posto la fiducia alla Camera spina farà una scelta forte a favore del trasporto pubblico urbano o dirà ai sindaci di continuare con le larghe alme e le altre misure tampone? Spero che finalmente si impegni con misure strutturali che richiedano un forte intervento dello Stato già a partire dalla prossima finanziaria».



Un'immagine del caos del traffico a Roma

Informazioni autostradali. Nuovi sistemi radio-tv per aiutare gli automobilisti a viaggiare più tranquilli

ROMA Buone notizie per gli automobilisti. Da oggi in teoria potranno mettersi in viaggio più tranquilli: più informazioni del servizio che attende sulle strade. Vale a dire: avendoci accesso ad informazioni in tempo reale che consentono di evitare incidenti o lavori in corso che rallentano il traffico. «In quale punto dell'intera rete autostradale nazionale sono in agguato le famigerate file? Tutto ciò in teoria. Perché in realtà questo è ancora l'obiettivo finale dell'attività della Centrale «Viaggiare informati» del Cciss (Centro di coordinamento delle informazioni per la sicurezza stradale) costituita da enti e società (Polizia stradale, Carabinieri, Anas, Aci, Ascat, Società autostrade e Rai) installata nella sede Rai di Saxa Rubra. E anche se il centro operativo già dal 1990 solo oggi sono entrati in funzione due nuovi servizi informativi: il Sint (Sistema informatico di notizie sul traffico) e l'ista che permette di visualizzare sul video i problemi legati al traffico. Due metodi che ottimizzano tutte le prestazioni già esistenti, attuando un reale coordinamento delle informazioni che arrivano dai punti di monitoraggio sparsi per la penisola.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO with cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Tariffe di abbonamento Italia, Estero. Tariffe pubblicitarie. Concessionarie per la pubblicità.



**Autorizzazioni,
oggi la Camera
decide
per Pomicino**

Oggi la giunta per le autorizzazioni a procedere decide sulle prime pesantissime richieste (anche di arresto) nei confronti dell'ex ministro de Ciriaco De Mita. Nella vicenda, una maxitangente di 4 miliardi per il porto di Manfredonia, sono coinvolti anche Rino Formica (Psi) e Antonio Cariglia ex segretario del Psdi. Il democristiano Remo Gaspari, nella foto, andrà di nuovo davanti ai giudici: scorrazzava con un elicottero dei vigili del fuoco per il suo collegio elettorale.

**Massimo Boldi
fa causa
ad una ditta
di floricoltura**

Il comico Massimo Boldi si è presentato ieri al Tribunale Civile di Monza per una causa da lui intentata contro la ditta di floricoltura «Manchiodi Sandro» di Vimercate (Milano), che dopo avergli fatto fare lavori in casa gli aveva presentato un conto di 189 milioni. Il comico aveva commissionato alla ditta la piantumazione del giardino di 700 metri quadrati della sua villa a Milano 3. Davanti al giudice Anna Maria Di Oreste le parti hanno concordato per il pagamento della metà del compenso richiesto.

**Sgomberati
gli ambulanti
da Piazza
della Signoria**

La giunta comunale fiorentina ha chiesto al prefetto, per motivi di ordine pubblico, lo sgombero immediato degli ambulanti che dal 29 giugno stanno attuando lo sciopero della fame in Piazza Signoria. La protesta dei 23 bancarelle «strattati» dal loggione degli Uffizi da un decreto ministeriale è scaturita dopo che il consiglio comunale aveva temporaneamente destinato loro piazza dei Giudici giudicata dalla categoria penalizzata perché fuori dal flusso turistico. La decisione della giunta di far sgomberare Piazza Signoria, ha spiegato il vicesindaco Giovanni Pallanti, è stata presa per «garantire l'incolumità dei vigili e degli amministratori dopo i gravi episodi avvenuti in consiglio comunale» durante il quale due ambulanti sono stati denunciati.

**Ospitarono gratis
i militari
dei «Vespri»:
multati**

Ospitare i militari che in Sicilia combattono la mafia può costare 400 mila lire di multa per avere violato la legge anti-terrorismo. È accaduto a Capo d'Orlando, la cittadina della provincia di Messina tartassata dai racket delle estorsioni. Protagonisti della incredibile vicenda Alma, Margaret e Serenella Antonin, madre e due figlie, che a Capo d'Orlando, dispongono di un «residence». Nella cittadina messinese, nell'ambito dell'operazione «Vespri siciliani», sono stati inviati circa 80 militari della «Brigata Aosta» che erano stati inizialmente ospitati in una palestra scolastica.

**Claudio Fano
nuovo presidente
della comunità
ebraica romana**

È l'avvocato Claudio Fano il nuovo presidente della comunità ebraica romana. L'accordo per la nuova giunta esecutiva, composta da nove membri, e per il nome del presidente, è stato raggiunto all'unanimità l'altra notte dai 27 consiglieri che erano stati eletti con le votazioni, del 30 maggio scorso. Nella giunta, oltre al presidente Fano, che aderisce alla lista «Alleanza per la comunità», per la prima volta nella storia dell'organizzazione ebraica romana sono state elette tre donne. Silvana Hannuna si occuperà del culto e dei rapporti con le istituzioni religiose e il rabbinato. Gloria Harbib seguirà il personale, Claudia Fellous della vigilanza sugli enti.

GIUSEPPE VITTORI

L'omicidio è avvenuto a Caucana, sulla costa Andrea Castelli, 24 anni, è intervenuto per frenare le «avances» di Filippo Berardi, latitante di 25 anni, del clan di Piddu Madonia

Il killer ha aggredito il coetaneo a parole poi gli ha messo un braccio attorno al collo «Parliamo da uomini...». E gli ha sparato È stato arrestato più tardi: aveva eroina

Giustiziato come al mattatoio

Ragusa, difendeva la sorella di 11 anni da un giovane mafioso

Ucciso a sangue freddo solo per aver difeso la sorellina di 11 anni dalle avances di un giovane mafioso latitante. L'assassino lo ha invitato a spostarsi più in là, gli ha cinto il collo con un braccio con fare amichevole e quindi ha sparato un solo colpo appoggiando la pistola alla tempia del giovane. Il mafioso è stato catturato poche ore dopo. Secondo gli inquirenti fa parte del clan mafioso Madonia di Gela.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
WALTER RIZZO

RAGUSA. Una storia di ferocia sanguinaria che è costata la vita ad un giovane di 24 anni colpito a morte solo per aver difeso la sorellina di appena 11 anni dalle avances di un mafioso latitante. È accaduto a Caucana, una località balneare sulla riviera ragusana. Lunedì pomeriggio, alcune ragazze si trovavano sulla spiaggia che si trova accanto al lungomare del paese a prendere il sole. Poco prima delle 19 un giovanotto tarchiato si è avvicinato alle ragazze. È Filippo Berardi, 25 anni, latitante, accusato dai giudici di Caltanissetta di far parte della cosca gelese di Piddu Madonia, sfuggito nel novembre scorso all'operazione «Leopardo». Berardi ha deciso di trascorrere l'estate al mare in una comoda

villetta del litorale di Santa Croce Camerina. Passeggiando lungo la spiaggia ha notato un gruppetto di ragazze. Hanno tra gli 11 e i 12 anni. Berardi prima le ha guardate poi si è fatto sotto. Frasi volgari, modi rozzi ed inviti sessuali più che espliciti che hanno letteralmente terrorizzato le bambine. Mentre le avances del giovanotto diventavano sempre più pesanti si accorge della situazione Maria Teresa Napolitano, la madre di una delle ragazze che vive in una villetta proprio di fronte alla spiaggia. Senza starci a pensare più di tanto la donna si è precipitata in spiaggia e affronta il giovanotto che non si scompone più di tanto. Berardi prima insulta pesantemente la donna, quindi la strattona vio-

CASERTA. Due casi di abusi sessuali contro bambini a Caserta, e a Lecce.

Un pregiudicato, Antonio Schiavino, di 38 anni, è stato arrestato a Mondragone (Caserta) con l'accusa di atti di libidine nei confronti del figlio di 11 anni. Il bambino, sebbene minacciato dal padre, ha raccontato tutto alla madre, O.P., una casalinga di 33 anni, anch'essa pregiudicata e convivente di Schiavino. La donna ha quindi presentato una denuncia ai carabinieri che hanno circondato l'edificio dove vive la famiglia ed hanno arrestato l'uomo mentre cercava di calarsi dalla finestra dello stabile per fuggire.

Antonio Schiavino è stato chiuso nella Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

**Violenza sui
minori:
due casi a Lecce
e a Caserta**

Il bambino, che è attualmente insieme con la madre nell'abitazione dei nonni a Napoli, è in stato di choc.

L'altro caso, a Lecce, dove, con l'accusa di aver ripetutamente compiuto atti di libidine violenta nei confronti di un bambino di sette anni, un pensionato di Aradeo, Gino Guido, di 53 anni, è stato sottoposto a fermo da agenti della squadra mobile.

L'uomo, che è vedovo da alcuni anni, avrebbe abusato da mesi del bambino, suo vicino di casa. Secondo quanto riferito dal piccolo, che solo alcuni giorni fa ha raccontato all'accusato alla madre, l'uomo lo convinceva ad andare nel suo appartamento promettendogli piccoli doni e poi abusava di lui. È stata la madre del bambino a denunciare l'accusato alla polizia.

tra i due dura qualche minuto, mentre arrivano anche altri vicini di casa allarmati. Ad un tratto abbiamo visto che l'uomo che parlava con Andrea - racconta uno di loro - gli ha passato un braccio attorno al collo, come si fa quando si parla con un amico. Quello che ho visto dopo non posso scorderlo. D'improvviso lo sconosciuto ha serrato la testa di Andrea sotto il suo braccio, mentre con l'altra mano frugava sotto la camicia. Ho visto che estraeva una pistola... Ha appoggiato la canna dell'arma alla testa di quel povero ragazzo. Poi ho sentito un colpo e Andrea è caduto.

Una scena agghiacciante, a sangue freddo che si svolge sotto gli occhi di decine di persone. L'assassino ha sparato un solo colpo con la certezza che avrebbe ucciso. Il proiettile calibro 7,65 parabolium di Andree Castelli che è sopravvissuto solo per pochi istanti, giusto il tempo di essere caricato su un'ambulanza. È spirato tra le braccia della fidanzata mentre l'ambulanza correva a sirene spiegate verso l'ospedale di Ragusa. Dopo aver sparato il colpo mortale, l'assassino ha ricucinato le bambine ancora sotto choc. La conversazione

noto cambia tono, diventa stranamente conciliante di fronte alla reazione di Andrea. «Non ti scaldare così amico... andiamo più in là e parliamone tra uomini...».

Il mafioso prende a braccetto Castelli e si allontana. Fanno pochi metri sul marciapiede, mentre la madre cerca di rincucinare le bambine ancora sotto choc. La conversazione

**Parroco «anti-immigrati»
«Disturbano durante la messa
Non dategli più soldi»
Polemiche in Val Bormida**

Al termine della messa l'anziano parroco di Carcare invita i fedeli a non fare la carità ai marocchini e in Val Bormida, provincia di Savona, scoppia la polemica. Gli altri sacerdoti si dissociano, dissente la Dc, il sindaco, pds, ricorda la storia di Carcare, cresciuta con l'industrializzazione e con l'immigrazione negli anni Trenta. Il problema dello sfruttamento di giovani nordafricani portati in valle a mendicare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Anche oggi c'è il solito marocchino che disturba. Bisogna liberarci di loro perché ormai sono troppi, quindi vi invito a non darli niente». Parola di don Natale Pastorino, ottantenne parroco di Carcare, semita anime in Val Bormida, nell'entroterra savonese. Parole pronunciate domenica scorsa al termine della messa delle 11, e quindi precipitate con gran fragore nelle orecchie dei fedeli che avevano partecipato al rito. Le reazioni - polemiche, naturalmente, non si sono fatte attendere, a cominciare dagli altri sacerdoti della vallata. Severo il commento di don Gianni Martino, parroco di Murialdo, impegnato da anni in periodici viaggi nel Terzo Mondo all'insegna della concreta solidarietà e della pacifica convivenza, turbato da questo episodio alla vigilia della partenza per il Brasile per l'ennesima missione a favore dei poveri della terra. «Manca - dice don Martino - una vera cultura dell'uguaglianza tra i popoli e la frase di don Pastorino si inserisce purtroppo in questo contesto: il fatto è che dobbiamo assolutamente credere nella convivenza perché è l'unico futuro auspicabile dell'umanità, in alternativa alla violenza e al razzismo; dobbiamo metterci in testa che siamo davvero tutti uguali e invece l'autentica solidarietà è ancora troppo poca e rara».

Dai parte sua il sindaco di Carcare Paolo Tealdi (pidiesino alla testa di una giunta Dc-Pds) non vuole entrare in polemica, «anche per evitare il solito cliché Peppone-Don Camillo». Ma non può fare a meno di puntualizzare, a proposito di emigrazione e immigrazione, un paio di concetti significativi: il primo, in generale, è che «oggi, in giro per il mondo, ci sono dieci milioni di emigranti italiani, molti dei quali liguri, e come si fa a dimenticarsene?»; il secondo, più particolare, riguarda la storia di Carcare, cresciuta con l'industrializzazione degli anni Trenta grazie a forti flussi immigratori dal Veneto, dal Friuli e dal bergamasco, «e allora prima di fare del razzismo sarebbe bene guardare alle proprie radici. Comunque - conclude il sindaco - sono sconcertato dal fatto che certe affermazioni siano fatte in chiesa, dove si predica la carità e la fratellanza».

Quanto a don Pastorino non smentisce, ma precisa: «Quel ragazzino disturbava la funzione chiedendo soldi con un cartello e l'avevo già fatto alla messa della 10; finché stanno fuori dalla chiesa è un conto, ma disturbare la messa non si può».

«Per fortuna - commenta Adalberto Ricci, portavoce del centro di solidarietà Arci «Stop al razzismo» di Cairo Monteleone - in Val Bormida non ci sono ancora stati episodi di intolleranza, ma certe frasi possono diventare un detonatore». Anche perché di recente la presenza in valle di extracomunitari ha assunto un preoccupante aspetto nuovo: minori nordafricani sguinzagliati giorno per giorno a mendicare. «Stiamo cercando di capire - afferma il sindaco - chi organizza e sfrutta questi bambini, chi c'è dietro di loro. È un fenomeno grave, che intendiamo far cessare proprio a vantaggio dei ragazzini sfruttati».

**Napoli, 293 a 25 nella classifica dei per «grazia ricevuta
«Ex voto», Sant'Antonio
batte in casa San Gennaro**

San Gennaro perde in casa, con Sant'Antonio di Padova, la «gara» sugli «ex voto» (293 a 25) donati «per grazia ricevuta». Nella singolare classifica, il patrono di Napoli e, da qualche anno, anche della Campania, è stato superato da San Ciro e da San Giuseppe Moscati. Napoletani traditori? Per l'ex rettore, padre Mariano Nazzaro, non c'è da meravigliarsi: «Per molto tempo il primato è stato di San Vincenzo Ferrer».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Chi è devoto può stare tranquillo; non esiste nessuna «Leggenda Nord» dei santi. La vittoria di Sant'Antonio di Padova su San Gennaro per 293 a 25 era quasi scontata. Perché, solitamente, i fedeli, per grazia ricevuta, portano gli «ex voto» con l'effigie del patrono di Napoli nei santuari di tutta la regione. Insomma, quei 25 ritratti del santo napoletano, offerti alla basilica di Madonna dell'Arco, dove è stata stilata la singolare classifica, non fanno testo. E poi, dicono i preti, San Gennaro solo da pochi anni è il protettore di tutta la Campania...

Nella città dove più è radicato il culto religioso, l'inatte-

so verdetto è stato accolto con grande disappunto. «Qui non c'è più religione - ha detto una anziana donna all'uscita della chiesa del Duomo, dove sono esposte le spoglie - e l'immenso tesoro del patrono di Napoli - Gesù - ora fanno queste statistiche anche sui santi, proprio come fanno con gli uomini politici. Ma c'è stato o no il tradimento dei napoletani verso il loro santo protettore? E il loro tanto sbandierata devozione? «Niente paura - ammonisce padre Mariano Nazzaro, ex priore del santuario di Madonna dell'Arco - . Innanzi tutto va fatta una distinzione. Il culto di San Gennaro è radicato soprattutto nel

capoluogo - e da qualche anno si va estendendo anche al resto della regione. Solo dopo che è passata la decisione di farlo assurgere a patrono dell'intera Campania. Ma perché proprio Sant'Antonio di Padova al primo posto? «La devozione nei confronti di questo santo - spiega padre Nazzaro - è diffusa in tutto il mondo e risente del fatto che il frate fu uno dei primi eredi di San Francesco». Fino a qualche anno fa, il primato degli «ex voto» nel santuario di Madonna dell'Arco era tenuto da San Vincenzo Ferrer, protettore del rione Sanità.

Attualmente, nel Santuario sono custoditi oltre seimila «ex voto», raffiguranti i volti di decine di santi, nazionali ed esteri, che si sono accumulati nel corso degli ultimi cinque secoli. Vengono considerati dagli studiosi «arte minore». Il fenomeno, per la verità, è andato man mano scemando: in alcuni rioni, come la Sanità, Forcella e Santa Lucia, dove esistono ancora decine di cappelle votive, è sempre più raro vedere qualche fedele deporre «ex voto»



Una statua di San Gennaro portata in processione

davanti al santo preferito. Certo, non per la «crisi» dei miracoli.

Ma vediamo in dettaglio, questa benedetta classifica che ha fatto invidiosare qualche napoletano per la «retrocessione» del santo patrono. Al primo posto, come si è detto, con ben 293 «ex voto» c'è Sant'Antonio di Padova, al secondo (131), San Ciro di Portici, al terzo (47), San Nicola di Bari. San Gennaro è solo al quarto posto con 25 tavolette su cui è ritratto il proprio volto. E meno male che i santi sono al di sopra di ogni polemica. Altrimenti ne avremmo sentite di tutti i colori...

NON C'E' LIMITE ALLA VERGOGNA

Sono passati pochi mesi da quando decine di migliaia di pensionati si alzavano alle 4 del mattino e andavano a mettersi in coda alle Usl per ottenere i loro bollini sui farmaci. Il Pds sollevava il problema delle tangenti anche nella sanità, mentre il Ministro De Lorenzo parlava di efficienza e di rinnovamento della sanità pubblica

Oggi i magistrati napoletani hanno scoperchiato una realtà «squallida e avvilente». De Lorenzo è accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Aveva impiantato una macchina perfetta. Ogni volta che aumentava il prezzo dei farmaci il Ministro intascava la sua percentuale. E così pure intascavano tangenti alcuni autorevoli membri della Commissione unica del farmaco e del Comitato interministeriale prezzi farmaci. I soldi erano tanti ma ci pensava il fratello del Ministro a riciclarli in Cct.

Bollini per i lavoratori e tangenti per i potenti. Questa è stata la vera ricetta dell'on. De Lorenzo



Il Pds per la ricostruzione del Paese.

**Mancano i mezzi aerei, Gallura e Barbagia le zone più a rischio
Incendi in Sardegna: polemiche sull'inadeguatezza dei soccorsi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. C'è una nuova strategia nella guerra del fuoco in Sardegna: i piramanti colpiscono sempre più spesso nelle vicinanze dei paesi e dei villaggi turistici, provocando assente temere e distruzione. È capitato tra lunedì e ieri in diverse zone dell'isola: a Villanova Monteleone ed Aggus, in Gallura, a Orotelli e Sarule, nella Barbagia, a Uri ed Erule, nel Sassarese. E nei giorni scorsi era stata la volta di grandi centri, come Nuoro, Sassari, Capoterra, nell'hinterland cagliaritano: la gente in strada, terrorizzata, le case più periferiche evacuate, in attesa che gli incendi fossero spenti.

Un «piano» preordinato? È presto per dirlo, ma intanto il bilancio di questa prima offensiva del fuoco è già spaventoso: un morto - è il pensionato Salvatore Porcu, 65 anni, soffocato dal fumo di un rogo nel suo vigneto di Sarule -, tre volontari delle squadre antincen-

di fenti, con ustioni fortunatamente non gravi, intere greggi carbonizzate, centinaia e centinaia di ettari in cenere. Senza risparmiare neppure le zone dove morte e distruzione sono già passati: come nelle campagne di Tempio, 8 morti nella tragica estate di dieci anni fa, attraversate da una nuova serie di roghi nella caldissima serata di lunedì.

Anche stavolta poteva finire in tragedia, senza l'intervento dei canadair e dei mezzi della Protezione civile: e pensare che fino a qualche settimana fa il ministero della Difesa aveva «ritirato» le sue truppe dalla guerra del fuoco. «Se non ci fosse stato un ripensamento, anche per le emergenze proteste della Regione - dicono al centro operativo regionale - oggi forse dovremmo fare il bilancio di una grande tragedia». Ora molte voci si levano a chiedere una presenza permanente dell'esercito, almeno

nelle zone più a rischio, per aiutare le operazioni di soccorso: «Ci si può esercitare - ha detto l'assessore alla difesa dell'ambiente, Emanuele Sanna - lanciando bombe ad acqua, anziché quelle vere...».

Il pericolo del resto era stato denunciato, per tempo. «Negli ultimi anni - si legge nella relazione che accompagna i dati della campagna antincendi regionale - le principali emergenze hanno interessato le aree di bosco nei pressi degli insediamenti turistico-residenziali, in concomitanza con valori elevati di ventosità, temperatura, siccità dell'atmosfera e stato di essiccazione della vegetazione». Esattamente quello che è accaduto in questi giorni. E così dopo appena una settimana, la campagna antincendi regionale deve registrare già danni e distruzione ingentissimi. La Regione, del resto, difficilmente potrebbe fare di più: alla guerra del fuoco sono state destinate una parte considerevole delle risorse finanziarie (oltre 50 miliardi), per

mettere in campo 1200 uomini del corpo di vigilanza territoriale, 3700 barracelli (la polizia delle campagne), più alcune centinaia di operai forestali, vigili del fuoco, addetti della Protezione civile, e circa 600 volontari dislocati in tutte le principali aree a rischio. I mezzi aerei, tra elicotteri e aerei militari, sono invece una quindicina, più quelli (rari purtroppo) dell'esercito e della protezione civile. Basteranno a far fronte all'offensiva dei piramanti? I dati forniti dallo stesso assessore lasciano prevedere una guerra durissima: prendendo in esame i dati statistici degli ultimi otto anni, risulta una media di 3.500 incendi che hanno distrutto mediamente 6700 ettari di superficie boschiva ogni anno. «Solo con una prevenzione coordinata tra forze regionali e statali - ha sottolineato l'assessore Sanna - e con la massima vigilanza sul territorio, si può evitare il ripetersi di tragedie terribili, come quella di quattro anni fa in Gallura».

Le rivelazioni, nell'aula-bunker di Rebibbia, dell'ex «uomo d'onore» di San Giuseppe Jato che fece arrestare il capo dei corleonesi Smentita la versione ufficiale fornita dall'Arma

Il collaboratore della giustizia parla anche della vita «clandestina» del superboss Quando fu presa la decisione di uccidere Borsellino, Falcone e Leoluca Orlando

Tangenti per l'affare Eni-Sai La Finanza attende invano Ligresti davanti alla banca Resta ancora uccel di bosco

«Vi racconto la cattura di Totò Riina»

Il pentito Di Maggio: «Ero con i carabinieri, su un furgone...»

Il pentito Baldassarre Di Maggio racconta i retroscena della cattura di Totò Riina, il capo di Cosa Nostra. «Ero su un furgoncino, con i carabinieri. Quando Riina uscì, io dissi: eccolo, è lui... I carabinieri mi chiesero se fossi sicuro. Al cento per cento, risposi. E l'operazione scattò...». «Balduccio» (che è uno dei testimoni dell'inchiesta sul senatore Andreotti) ha fatto anche altre rivelazioni.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Balduccio Di Maggio entra nell'aula-bunker di Rebibbia alle dieci e venti: cammioncino, giacca e pantaloni grigi, occhiali scuri. Siede davanti ai giudici, risponde faticosamente alle domande e, in un intrico di sillabe ruvide, racconta una storia che ai carabinieri non piacerà. Racconta come andarono davvero le cose la mattina del 15 gennaio. Giorno della cattura, a Palermo, di Totò Riina.

«Io mi trovavo, con i carabinieri, su un furgone parcheggiato davanti alla villa dove si sospettava visse su Totò Riina verso le 8 e arriva Salvatore Biondino. Qualche minuto dopo, lui e Riina sono usciti insieme. In macchina. Allora io ho detto: è lui. Mi hanno chiesto se ero sicuro. Al cento per cen-



Totò Riina in manette dopo il blitz dei carabinieri

Sansone». I Sansone lo ospitavano, proteggevano. I carabinieri li hanno seguiti, hanno filmato i loro spostamenti. Poi, mi hanno portato a Palermo e io ho riconosciuto, nelle immagini, la moglie e i figli di Riina... Pochi giorni dopo, manette al boss.

Di altro doveva parlare, ieri mattina, il pentito Baldassarre Di Maggio. È stato ascoltato, infatti, nell'ambito del processo sui delitti politici (Reina, Mattarella, La Torre). Ma ha dimostrato di sapere ben poco al riguardo. Molto invece sa sulla vita «clandestina» di Totò Riina. Dall'81, quando fu affilato (aveva 27 anni), «Balduccio» ha incontrato più volte il boss. È, dunque, un «testimone» prezioso.

Totò Riina va dai dentisti.

«Un giorno di circa cinque anni fa, Riina mi fece sapere che aveva bisogno di un dentista, lo ne contattai uno, gli chiesi se per il giorno dopo poteva tenere lo studio libero, perché c'era una persona da visitare, e si trattava di cosa riservata. Il dentista, Vassotti, mi rispose che non c'era nessun problema, avrebbe potuto riceverci anche a casa. Riina arrivò insieme con Pino Sanso-

ne. Lo studio si trovava in piazza Politeama, al quarto piano di un palazzo di vetro. Il dentista non sapeva che l'individuo da me accompagnato era Totò Riina. Credo, però, che alla fine lo capì.

La prima comunione dei figli di Riina.

«Tra l'87 e l'89, accompagnai la moglie di Riina e i suoi quattro figli, che dovevano fare la prima comunione. La prelevai, con la mia auto, alla Rocca di Monreale dove vennero accompagnati da Raffaele Ganci. Andammo a Borgetto, in una chiesa piccola, c'era un sacerdote anziano. Da lì, salimmo al santuario sopra il paese, di fronte al quale c'è un grande convento di monache, e lì i ragazzi fecero la prima comunione».

Riina disse: bisogna uccidere Falcone, Borsellino e Leoluca Orlando.

«Nell'87, prima che si guastassero i miei rapporti con Brusca, partecipai ad una riunione della Commissione (il giorno di Cosa Nostra, ndr.). Riina disse che bisognava dare una lezione ai democristiani, perché i processi andavano male. Alle elezioni, potevamo votare per i socialisti e per Martelli. Si poteva votare anche

per altri partiti, esclusi i comunisti... Riina disse anche che bisognava uccidere Falcone e Borsellino perché davano fastidio, facevano idare gli arresti. Anche Orlando, bisognava uccidere, perché non era disponibile».

Bernardo Provenzano? «Ho sentito dire che è stato ucciso da Riina».

Che fine ha fatto colui che, per anni, è stato definito il numero due di Cosa Nostra? «Ho incontrato Bernardo Provenzano una sola volta, non ricordo l'anno, forse l'83, l'84 o l'85, a San Giuseppe Jato. Venne nella mia officina e si trovava a bordo di una Fiat 127 di colore bianco, targata Palermo. Da allora non l'ho più visto, ma ho sentito dire che era in conflitto con Riina perché era un tipo arrogante e rozzo e spesso agiva di testa sua, scavalcando il vertice; ho sentito dire che è stato ucciso da Riina».

Mi disero: fai saltare la villa di Elda Pucci.

A proposito di Elda Pucci, già sindaco di Palermo: «Bernardo Brusca disse a me e a Vincenzo Milazzo che si doveva far saltare la villa della dottoressa Elda Pucci, a Piana degli Albanesi. Non conosco il motivo di quell'attentato».

Mediobanca «assediata» dalla Guardia di finanza, alla ricerca di Salvatore Ligresti, dopo il nuovo ordine di custodia per una tangente di 13 miliardi sull'affare Eni-Sai. Ma il finanziere non si è fatto vedere, malgrado girasse voce che avesse un appuntamento con Enrico Cuccia. Al suo posto è comparso il fratello Antonino. Per indagare sulle presunte «tangenti rosse» la pm Tiziana Parenti andrà a Berlino.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Scena: Milano, esterno di Mediobanca, il tempio della finanza in via Filodrammatici, prime ore del mattino. Soggetto: la ricerca di Salvatore Ligresti il giorno dopo la notizia del nuovo ordine di custodia nei suoi confronti per la tangente di 13 miliardi sull'affare Sai-Eni. Domanda: Dov'è Ligresti?

Se lo chiedono anche i tre uomini della Guardia di finanza che a bordo di una Fiat Uno bianca tengono d'occhio la sede di Mediobanca. Hanno ricevuto l'incarico di aspettare al varco Salvatore Ligresti, il finanziere siculo-milane che al quale il 30 giugno scorso è stato dedicato un nuovo ordine di custodia cautelare per corruzione aggravata, su richiesta del pm Fabio De Pasquale. Al centro, la nazzezza di 13 miliardi pagata a De. Psi e vertici dell'Eni per far ottenere alla Sai, appartenente all'impero economico del finanziere, la copertura assicurativa dei 140mila dipendenti dell'Ente Nazionale Idrocarburi. Un affare da 500 miliardi, mai andato in porto perché Ligresti fu arrestato il 16 luglio dell'anno scorso dai magistrati di «Mani pulite» per un'altra storia di corruzione.

Così ieri mattina le fiamme gialle, agli ordini dei magistrati, avevano rinvolto l'incarico di trovare l'irrinviabile Ingegnere, che rischia di passare un'altra estate in cella. Erano davanti a Mediobanca perché varie voci pronosticavano già dall'altro ieri una probabile comparsa di Ligresti nell'istituto retto da un suo grande sponsor, Enrico Cuccia. Un'attesa infruttuosa. Un Ligresti, a dire il vero, ha bussato verso le 11 alla porta di via Filodrammatici. Ma era Antonino, fratello di Salvatore. Preceduto alle 9 da Cuccia in persona, che se n'è andato alle 11,30, a piedi, come di consueto. Cuccia come al solito era impennabile, mutò. Però ha dato una lunga occhiata a quella Una bianca, ne ha scrutato la targa: la vetu-

ra tradisce subito il suo ruolo. Tanto più che Cuccia sapeva senz'altro perché era lì. Una battuta è sfuggita invece ad Antonino Ligresti, mentre s'altanava. A chi gli ha chiesto se era a Mediobanca per sostituire il fratello, ha risposto: «Io mi occupo esclusivamente delle cliniche (la famiglia ne possiede quattro, ndr.) e abbiamo parlato solo di cliniche». Tornerà presto l'ingegnere? «Non so nulla, posso solo dire che, come fratello, mi dispiace». Sembra che Salvatore Ligresti sia già in contatto con i magistrati.

Nel mondo dell'alta finanza comuque le vane inchieste antitangenti fanno saltare i nervi. In un esempio il procuratore capo di Milano Francesco Savero Borelli è stato costretto a intervenire per definire «assolutamente destituite di ogni fondamento le voci di un arresto del presidente dell'Iri Romano Prodi, che si erano diffuse in Borsa. Prodi era stato ascoltato domenica scorsa come «persona informata sui fatti» dai sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Paolo Leo. Un interrogatorio nelle vesti di teste dedicate ai sette anni, dal novembre 1982 al novembre 1989, in cui Prodi era già stato ai vertici dell'Iri, prima che gli succedesse Franco Nobili, tuttora in carcere.

Sul fronte dell'inchiesta dedicata ai presunti finanziamenti illeciti al Pci, la pm Tiziana Parenti entro luglio si reccherà a Berlino per ascoltare gli ex dirigenti della Deutsche Handelsbank e dell'azienda di Stato Metallurgie handel, che operavano nella Repubblica democratica tedesca. Hanno a che fare con la Eumit, la società dalla cui vendita, secondo i magistrati, l'ex funzionario del Pci, Primo Greganti ricavò un miliardo e 50 milioni che versò sul suo conto svizzero denominato «Gabbietta». Con la Parenti, si reccheranno a Berlino anche i magistrati torinesi che conducono l'altro troncone dell'inchiesta.

La decisione presa dall'ufficio di presidenza che ha accolto una richiesta del Pds

Caso Cirillo, la ricerca della verità continua Ora se ne occupa la commissione Antimafia

Il «caso Cirillo» arriva all'Antimafia. La commissione parlamentare diretta da Luciano Violante ha deciso ieri di acquisire tutti i documenti sulla trattativa per la liberazione del braccio destro di Gava rapito dalle Br tredici anni fa. Massimo Bruti (Pds): «La vicenda Cirillo è uno dei passaggi essenziali per comprendere il rapporto camorra-politica». La prossima settimana verrà ascoltato il pentito Galasso.

ENRICO FIERRO

ROMA. La verità sul «caso Cirillo» non morirà con l'ultima scandalea decisione della Corte d'Appello di Napoli. La Commissione parlamentare antimafia acquisirà tutti gli atti giudiziari sulla trattativa tra esponenti della Dc, boss camorristici e servizi segreti che portò alla liberazione di Cirillo, il braccio destro di Antonio Gava rapito dalla colonna napoletana delle Br il 27 aprile 1981. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza dell'organismo diretto da Luciano

Violante accogliendo una richiesta avanzata, a nome del Pds, dal senatore Massimo Bruti.

Già dai prossimi giorni, quindi, all'Antimafia arriveranno cassette di documenti. In primo luogo l'ordinanza sentenza del 28 luglio 1988 firmata dal giudice istruttore Carlo Alemi, il magistrato che per aver scoperto la trama della torbida trattativa per la liberazione dell'esponente Dc venne messo addirittura sotto inchiesta. Per difendere Antonio Gava, che

dall'inchiesta Alemi emergeva come uno dei registi della «trattativa», Cirillo De Mita, allora presidente del Consiglio, non esitò ad accusare il giudice di «essersi messo fuori dai circuiti istituzionali». Poi la scandalosa sentenza di primo grado, con la quale la magistratura napoletana si rifiutò di approfondire il quadro fornito da Alemi, ed infine gli atti dell'ultimo dibattimento in Corte di Appello e la testimonianza del boss della Dc, diventato addirittura ministro dell'Interno.

L'acquisizione di documenti, e soprattutto le testimonianze di una serie di personaggi che nella vicenda Cirillo ebbero un ruolo chiave (alti funzionari e capi dei servizi segreti, uomini politici e boss camorristici) è «parte integrante», aggiunge Bruti, della relazione su camorra e politica che la Commissione antimafia si appresta a presentare al parlamento dopo quella su mafia e politica. Un lavoro che procede in modo spedito e che avrà un momento delicato di passaggio il prossimo 13 luglio, quando verrà ascoltato il boss pentito Pasquale Galasso.

Ex studente in medicina, arrestato nel 1975 per duplice omicidio, da dieci mesi Galasso è diventato il «Buscetta» della

camorra. L'uomo che rivelò il nascondiglio di Carmine Alfieri, «o ntufo», il superboss che aveva un posto d'onore nella Cupola di Cosa Nostra, e che con le sue «cantate» ha messo nei guai pezzi da novanta della Dc napoletana come Gava, Pomicino e Vito, ha aperto squarci inediti sulla liberazione di Cirillo. Ha raccontato, l'ex boss di Poggo-marino, come la Nuova famiglia, il «cartello» dei clan che si opponevano ai cutoliani, e dietro Vincenzo Casillo, il braccio destro di Cutolo, fatto saltare in aria un'auto imbottita di tritolo, perché ricattava i politici amici minacciando di rivelare i segreti della trattativa per Cirillo. Ed ha parlato, Galasso, di summit tra Nuvoletta e Alfieri, con politici ed imprenditori per spartirsi la grande torta del dopoterrorismo.

Infine, l'Antimafia ha deciso ieri di sentire Vito Ciancimino, il sindaco del sacco di Palermo uomo di Cosa Nostra.

Un avvenimento agente della Dea. Ventinove anni, nome in codice Fox, Nasosie. È stata lei a far saltare la via del narcotraffico che dalla Colombia portava fino a Roma. Da Miami a Bogotà e poi in Italia. Infiltrata per mesi tra i narcos del cartello di Cali, potente come quelli di Pereira e di Medellín, Fox ha consentito il successo dell'operazione «green ice», ghiaccio verde, dal colore dei dollari che sopravvivono per acquistare le partite di coca. Montagne di biglietti «congelati» dentro le banche in attesa che scattassero le manette attorno ai polsi di trafficanti colombiani e acquirenti italiani. Il colpo al cuore della coca-connection fu inferto alla fine di settembre dell'anno scorso. Nei giorni scorsi, poi, quarantadue richieste di rinvio a giudizio avanzate dal pm di Roma. Fra queste, quelle di personaggi insospettabili, come una funzionaria della Bnl ed una pensionata ottogenaria.

Un nome «eccellente» tra i colombiani, quello di Espina Vargas. Tra i momenti più importanti dell'indagine «green ice» ci fu il sequestro di mezza tonnellata di cocaina che, nascosta in container di pesce congelato, era arrivata fino alla palermitana Brancaccio. Altri quaranta chili furono trovati a bordo di una nave partita da Genova. Il trasporto avveniva all'interno di tubi di cartone per la custodia di disegni.

Scandalo Poste Nuovo ordine d'arresto per Parrella

ROMA. Tre arresti ordinati dalla procura della Repubblica di Roma, nell'ambito delle inchieste sulle Poste e sulla Cooperazione internazionale. Poste, i carabinieri di Bolzano hanno notificato a Giuseppe Parrella, ex direttore generale presso il ministero delle Poste, un ordine di custodia cautelare per concorso in concussione, spiccato dai giudici romani. Parrella si trova attualmente agli arresti domiciliari nel capoluogo altoatesino, dove è residente. Il nuovo provvedimento si riferirebbe all'affidamento di lavori di ristrutturazione di un palazzo delle Poste di Roma, per il quale Parrella avrebbe preteso una tangente tra i 120 e i 140 milioni di lire.

Cooperazione. Due arresti sono stati eseguiti dai carabinieri di Roma su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Pietro Giordano, che affianca il pm Vittorio Paragone nell'inchiesta sulla Cooperazione. In carcere sono finiti Maurizio Maggio, dirigente della società dei trasporti internazionali «Saima» e Italo Cagno, un intermediario. Le accuse sono di abuso di ufficio e corruzione aggravata e si riferiscono alla fornitura di solfato di alluminio al Sudan per rendere potabile l'acqua.

Finanziamenti al Psdi Andreotti sentito dai giudici «Mai detto a Ciarrapico di versare i 250 milioni»

ROMA. Andreotti è stato ascoltato ieri mattina dai magistrati romani Vinci e Misiani. Il colloquio - durato più di un'ora - ha avuto al centro la richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato alla fine di maggio che ipotizza per il senatore a vita il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Il primo episodio si riferisce ai 250 milioni versati al Psdi da Giuseppe Ciarrapico alla vigilia delle elezioni politiche del 1992. Il secondo all'utilizzo degli aerei del gruppo Italin-Aircap di proprietà dell'imprenditore romano.

Andreotti - che aveva chiesto di essere interrogato dai magistrati senza attendere l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere da parte dell'apposita giunta del Senato - ha negato di aver mai raccomandato a Ciarrapico versamenti di denaro al Psdi e ha ribadito che utilizzava aerei ed elicotteri della flotta dell'imprenditore quale compenso per la carica di presidente della fondazione «Fluggi cultura» che ricopriva.

A parlare di soldi finiti nelle casse del partito del sole nascente, del quale all'epoca dei fatti era segretario Antonio Ca-

riola, era stato un collaboratore di quest'ultimo, Roberto Buzio. «Cariglia mi disse che Andreotti si era impegnato a fargli pervenire del denaro... e mi spiegò che dovevo andarlo a ritirare dall'imprenditore Ciarrapico», confessò Buzio ai giudici di Milano. «Sotto le elezioni io ricevevo a Ciarrapico e costui in modo molto colorito mi disse: "il presidente (con ciò intendendo l'onorevole Andreotti) mi ha detto che devo inviarti un silluro (con ciò intendendo una somma di denaro)". ... allora mandai un mio collaboratore dal Ciarrapico che gli diede i 250 milioni».

Quei soldi sarebbero finiti, poi, nelle mani di Cariglia, coinvolto anch'egli nell'inchiesta. A proposito dei voli aerei, Andreotti affermò che di questi usufruiva come presidente della «Fondazione Fluggi», attività per la quale non percepiva alcuna retribuzione, né gettoni di presenza o rimborso spese. «Tali aerei - scrivono i giudici romani - erano utilizzati in occasione di campagne elettorali e comunque per motivi inerenti all'attività politica del senatore» e il loro uso, quindi, non può non rientrare nelle disposizioni della legge sul finanziamento ai partiti.

Operazione «Green-ice» Narcotraffico Colombia-Roma Chiesti dai giudici quarantadue rinvii a giudizio

ROMA. Un avvenimento agente della Dea. Ventinove anni, nome in codice Fox, Nasosie. È stata lei a far saltare la via del narcotraffico che dalla Colombia portava fino a Roma. Da Miami a Bogotà e poi in Italia. Infiltrata per mesi tra i narcos del cartello di Cali, potente come quelli di Pereira e di Medellín, Fox ha consentito il successo dell'operazione «green ice», ghiaccio verde, dal colore dei dollari che sopravvivono per acquistare le partite di coca. Montagne di biglietti «congelati» dentro le banche in attesa che scattassero le manette attorno ai polsi di trafficanti colombiani e acquirenti italiani. Il colpo al cuore della coca-connection fu inferto alla fine di settembre dell'anno scorso. Nei giorni scorsi, poi, quarantadue richieste di rinvio a giudizio avanzate dal pm di Roma. Fra queste, quelle di personaggi insospettabili, come una funzionaria della Bnl ed una pensionata ottogenaria.

Un nome «eccellente» tra i colombiani, quello di Espina Vargas. Tra i momenti più importanti dell'indagine «green ice» ci fu il sequestro di mezza tonnellata di cocaina che, nascosta in container di pesce congelato, era arrivata fino alla palermitana Brancaccio. Altri quaranta chili furono trovati a bordo di una nave partita da Genova. Il trasporto avveniva all'interno di tubi di cartone per la custodia di disegni.



L'ex assessore dc Cirillo

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Denominazione	ENTRATE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Avanzo di amministrazione	4.190.000	3.845.084
Tributari	44.149.349	44.057.858
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(30.845.883)	(30.314.652)
(di cui dalle Regioni)	(12.236.531)	(10.031.094)
Entrate passivo (di cui per proventi serv. pubb.)	3.962.197	3.507.197
(di cui per proventi serv. pubb.)	(388.000)	(338.815)
Totale entrate di parte corrente	53.321.666	51.510.115
Alleanze beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.100.000	5.208.729
(di cui dalle Regioni)	—	—
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	9.301.729	11.504.941
(di cui per anticipazioni tesoreria)	(1.000)	—
Totale entrate conto capitale	10.401.729	17.813.670
Partite di giro	8.638.000	5.638.638
Totale	71.421.395	76.943.423
Disavanzo di gestione	—	332.904
TOTALE GENERALE	74.421.395	75.296.327

Denominazione	SPESE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991
Disavanzo amministrazione	46.862.211	47.228.519
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.659.455	4.464.500
Totale spese di parte corrente	52.521.666	51.693.019
Spese di investimento	10.200.729	17.963.670
Totale spese in conto capitale	10.200.729	17.963.670
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	1.000	—
Partite di giro	8.698.000	8.638.638
Totale	8.698.000	—
Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	71.421.395	76.296.327

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993				TOTALE
	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Altre attività	Attività sociali	
Personale	4.583.033	2.802.336	—	5.399.297	14.477.470
Acquisto beni e servizi	2.688.043	6.943.043	—	3.198.480	19.869.567
Interessi passivi	777.727	795.789	—	4.516.258	5.944.677
Investimenti diretti	514.390	4.105.839	—	5.754.300	10.374.526
Investimenti indiretti	250.000	—	—	2.283.240	2.533.240
TOTALE	8.113.193	14.647.007	—	21.151.575	58.205.384

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1991 desunta dai consuntivi: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1991	L. 1.650.287
Residui passivi pervenuti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991	L. 1.013.191
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1991	L. 637.186
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitanti, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 204,91	Spese correnti di cui personale	L. 187,88
tributari	L. 15,29	personale	L. 61,74
contributi e trasferimenti	L. 175,27	acquisto beni e servizi	L. 80,27
altre entrate correnti	L. 14,35	altre spese correnti	L. 45,87

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Economia & lavoro

BORSANetto ribasso
Mib a 1177 (-1,34%)**LIRA**In arretramento
Marco a quota 908**DOLLARO**Forte aumento
In Italia 1.546,5 lire

Dopo quasi un anno di crisi, il mese scorso si sono vendute 70mila auto in meno e per la fine del '93 il taglio negli acquisti riguarderà oltre mezzo milione di veicoli

Tra i concessionari dilaga il pessimismo. E la nuova Punto, l'erede della Uno uscirà in autunno, nel bel mezzo della crisi, quando i modelli popolari sono più penalizzati

L'auto tracolla, crisi record in Italia

In sei mesi vendite 300mila vetture in meno, -30% a giugno

Ormai è certo: quest'anno in Italia si venderanno oltre mezzo milione di automobili in meno, con i riflessi sulla produzione e sull'occupazione che purtroppo si possono immaginare. Lo confermano gli ultimi dati di mercato: una flessione del 30% in giugno, tra le peggiori in Europa, e del 22% nell'intero primo semestre. Anche sull'andamento dei prossimi mesi vi è diffuso pessimismo tra i concessionari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Dopo undici mesi consecutivi di crisi, il mercato italiano delle automobili è sceso in giugno al punto più basso, con un crollo di quasi il 30 per cento (29,52%), che significa 67.000 vetture vendute in meno. È vero che il disastro è ingigantito dal confronto col giugno '92, che fu un mese record. Ma pur sempre un disastro resta, in pauroso crescendo. A questa caduta del 30% in giugno si è arrivati passando attraverso flessioni via via più alte: dal 14% circa in gennaio e febbraio al 21% in marzo, al 27-28% in aprile e maggio. E non abbiamo ancora toccato il fondo. Interpellati dai centro studi bolognesi Promotor, i concessionari italiani dichiarano di prevedere flessioni di vendite del 30 per cento anche in luglio ed agosto. I più ottimisti sperano in un lieve rallentamento della crisi, vale a dire una caduta «appena» del 20 per cento, da settembre in poi.

Che si tratti di un disastro, tale da compromettere la tenuta dell'occupazione e dell'apparato industriale italiano, appare evidente dai dati complessivi del primo semestre. Tra gennaio e giugno si sono vendute in Italia 314.475 automobili in meno dell'anno scorso: poco più di un milione (1.086.230) contro 1.400.705 del 1992, con una flessione del 22,45 per cento. Proiettando questo dato sull'intero anno, si arriverebbe a dicembre con appena 1.850.000 auto vendute, 525.000 in meno dell'anno scorso, vale a dire l'intera produzione annuale di due stabilimenti come la Fiat Mirafiori e l'Alfa di Arese.

È vero che tutta l'Europa è in preda ad una profonda recessione economica. Ma negli altri paesi la crisi morde meno che da noi. In giugno è andata peggio che in Italia soltanto in Grecia, dove le vendite sono

crollate del 61,66% (ma si tratta di un mercato da 10-20.000 auto all'anno) ed in Svezia, dove il calo è stato del 31,9%. Mediamente la flessione è stata contenuta al 16,8% in Europa, al 17,1% nella sola Cee. Ed attorno a questa media si sono attestati gli altri principali paesi: la Germania (-18,98%), la Francia (-13,85%), la Spagna (-20,17%). Cadute più modeste si sono avute in Belgio (-5,4%), Olanda (-11,41%), Austria (-11,13%), Svizzera (-5,59%). In Gran Bretagna, dove la crisi peggiore si era registrata negli scorsi anni, c'è stato un incremento di vendite dell'11,07%.

Anche su base semestrale il tracollo italiano è superato solo da quelli della Spagna (-31%), Belgio (-25,29%), Svezia (-31,69%) e Finlandia (-24,27%), mentre più bassi del 22% italiano sono i cali della Germania (-19,9%) e Francia (-17,9%). C'è dunque una specificità gravida della crisi nel nostro paese, i cui motivi sono indicati nel commento dell'Anfia (Associazione costruttori di auto) ai dati di giugno: «In Italia la caduta è particolarmente pesante non solo per il persistere dell'instabilità economica, ma anche per un drenaggio fiscale sempre più pesante, cui si associa il preoccupante stato dell'occupazione. Tutto ciò ha un effetto partico-

larmente negativo sulla fiducia delle famiglie e sulla propensione agli acquisti».

In una situazione così disastrosa, in un mercato sul quale quasi tutti vendono meno, perdono significato le variazioni delle quote di vendita delle singole marche. Le autovetture nazionali, cioè quelle del gruppo Fiat, hanno recuperato in giugno mezzo punto su base annuale (dal 44,59 al 45,15 per cento) ma hanno perso un punto e mezzo rispetto al mese di maggio, quando erano al 46,54% del mercato. Ciò che conta purtroppo è che la Fiat nei primi sei mesi dell'anno ha venduto in Italia 137.000 auto in meno, che di una vettura come la «Uno», sempre in testa alla classifica delle «Top ten», se ne vendevano 200.000 nei primi sei mesi del '91 e del '92, mentre se ne sono vendute solo 146.000 quest'anno.

La Fiat spera molto nella nuova vettura di fascia medio-bassa, la «Punto», che sarà lanciata in autunno e rimpiazzerà gradualmente la «Uno». Ma dovrà purtroppo fare i conti con un altro preoccupante fenomeno rivelato dai dati di mercato. Come sempre succede quando una recessione si prolunga, i prodotti le cui vendite sono più penalizzate sono i più «popolari». Ed in giugno infatti hanno recuperato qualche frazione di punto le vendi-

Gennaio/Giugno 1993	
1 Fiat Uno	146.402
2 Ford Fiesta	69.273
3 Fiat Panda	67.984
4 Volkswagen Golf	56.222
5 Fiat Cinquecento	48.438
6 Renault Clio	48.143
7 Autobianchi Y10	47.321
8 Fiat Tipo	46.864
9 Opel Astra	42.979
10 Fiat Tempra	32.579

Paesi	Giugno			Gennaio/Giugno		
	1993	1992	Var. %	1993	1992	Var. %
Italia	159.895	226.857	-29,52	1.086.230	1.400.705	-22,45
Germania	289.220	356.964	-18,98	1.751.890	2.187.417	-19,91
Francia	121.100	140.561	-13,85	813.400	991.108	-17,93
Regno Unito	113.919	102.566	11,07	839.035	768.745	9,14
Spagna	75.000	93.953	-20,17	380.142	550.894	-31,00
Totale	759.134	920.901	-17,57	4.870.697	5.898.869	-17,43
Totale Cee	871.646	1.051.385	-17,10	5.626.749	6.848.519	-17,94



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

Industrie ko. Centrale Bilanci e Bankitalia presentano i conti del crack finanziario delle imprese pubbliche e private

I profitti? Spariti nella voragine dei debiti

La situazione finanziaria della maggior parte delle imprese è cominciata a peggiorare nel 1988 ma solo ora, attraverso la «Centrale dei bilanci», si misura l'ampiezza del disastro. I profitti, ancora elevati nel 1990, sono «scomparsi» negli anni successivi ingoiati dal pagamento di interessi sulla montagna dei debiti. Dini: l'intervento delle banche non sarà congiunturale. Silenzio sui tassi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La «Centrale dei Bilanci», una società creata dalle banche, ha rilevato l'andamento di 12 mila imprese, 8 mila delle quali industriali. I risultati sono presentati in Banca d'Italia da Paolo Gnes, che presiede la società, e dal direttore generale Lamberto Dini che ha colto l'occasione per parlare anche dell'intervento delle banche nel capitale nelle imprese (ma non dei tassi d'interesse). I dati mostrano che fino al 1990 le imprese hanno realizzato uno spettacolare aumento dei profitti sfiorando il 40% che è molto elevato anche rispetto ai risultati storici considerati ottimi.

come quelli degli anni Cinquanta (attorno al 30%). Tuttavia la situazione è peggiorata prima ancora che scendessero i profitti per effetto dei debiti finanziari che, da un minimo dell'80% rispetto al valore aggiunto prodotto degli anni 1986-1988 aumentano improvvisamente fino a superare il 100% dal 1991 in poi.

Questi dati, riflettendo la media generale, sono ovviamente annacquati: da un lato i settori dell'energia (petrolio e gas, elettricità) e delle telecomunicazioni (telefoni, telecomunicazioni) hanno continuato a fare profitti; dall'altra vi sono interi settori nei quali l'indebitamento finanziario è doppio rispetto al prodotto.

Nel suo commento Dini ricorda che le «famiglie» al controllo di alcune grandi imprese non sono in grado di apporare capitali adeguati. Di qui il ricorso all'indebitamento anche per assumere partecipazioni azionarie ed aumenti di capitale. La storia delle imprese a partecipazione statale, però, è differente: l'indebitamento riflette il rifiuto dello Stato-azionista di finanziare le ricapitalizzazioni. Le imprese a partecipazione hanno poi subito, nel 1992, anche una riduzione del credito bancario a medio-lungo termine ciò che ha creato una situazione di bancarotta virtuale.

I dati forniti ieri consentono di fare la storia del debito dal 1981 e di vederne la distribuzione: le imprese di 10-19 dipendenti sono così indebitate che pagano oneri finanziari tre volte maggiori di quelle da mille dipendenti. Le imprese pubbliche, anche se grandi, pagano a loro volta oneri finanziari altrettanto pesanti delle piccole imprese. Tuttavia, l'insieme dei dati non consente di capire

quanto sia estesa l'area della bancarotta e dell'intervento di salvataggio.

Il direttore della Banca d'Italia se la sente di escludere una funzione congiunturale e di salvataggio degli interventi bancari proprio mentre - come nel caso Ferruzzi - è già in atto. Accenna, tuttavia, alla possibilità che le banche acquistino le azioni delle imprese pubbliche di cui è stata annunciata la privatizzazione. Ciò è abbastanza logico se non ci siamo in presenza di una situazione di questo tipo: l'enorme prelievo di interessi pagati dalle imprese pubbliche (20% del valore aggiunto) ne distrugge ogni possibilità di attirare l'azionariato privato; le banche creditrici possono approfittarne per acquistare le azioni a costi stracciati.

La normativa che conferisce alle banche la possibilità di acquistare le azioni ha creato una situazione nella quale è sufficiente bloccare il credito per costringere l'impresa a cedere le proprie azioni a qualunque prezzo. In una situazione del genere il metodo del-

l'offerta pubblica d'acquisto viene svuotato perché le banche creditrici saranno sempre il miglior offerente (offrono a se stesse in quanto creditrici) se non l'unico.

Solo la riduzione effettiva dei tassi d'interesse può dare un minimo di respiro. Le imprese italiane hanno pagato caro il differenziale fra tassi italiani ed europei che in certi momenti, fra il 1989 ed il 1992, è stato anche di 6-7 punti. Soltanto di recente, tuttavia, gli imprenditori sembrano avere capito che stavano cedendo di fatto la proprietà ai banchieri senza nemmeno realizzare il vantaggio di finanziare adeguatamente la produzione.

I profitti degli anni 1986-88 possono avere addormentato gli imprenditori che non hanno percepito i gravi effetti che sarebbero derivati dall'accettazione di tassi elevati. È questa una delle spiegazioni delle dimensioni assunte dal crack del gruppo Ferruzzi? Nel portafoglio dei Ferruzzi ci sono migliaia di miliardi di debiti gravati di interessi superiori al 12%.

Nakamura rassicurante: «L'Ilva migliora, ho fiducia» Ma c'è l'incubo della Cee

ROMA. Proprio ieri, mentre partiva la cassa integrazione per l'Ilva e alla vigilia di decisioni Cee che potrebbero rivelarsi molto dure nei confronti dell'acciaio di Stato italiano, Hayo Nakamura, amministratore delegato del gruppo siderurgico pubblico, ha invitato a guardare al futuro con gli occhiali rosa. Continuando la prassi, insolita per l'Italia, del dialogo diretto con i lavoratori, Nakamura ha inviato una lettera ai dipendenti dell'Ilva dicendosi «fiducioso» nonostante «la difficile condizione dell'azienda». L'amministratore delegato, ringraziando Prodi per avergli confermato la fiducia dopo le voci su sue possibili dimissioni apparse sui giornali, definisce «una grossa bugia» la notizia che l'Ilva avrebbe prodotto oltre due milioni di tonnellate di acciaio in eccedenza: «Le giacenze di giugno sono inferiori a quelle di fine dicembre e per oltre il 90% si tratta di materiale prodotto su commissione dei clienti». Nakamura afferma anche che i ricavi unitari sono migliorati del 10% rispetto al quarto trimestre '92, che la resa verticale dei prodotti Ilva è passata dal 77% di dicembre all'83,4% di maggio, che il margine operativo lordo «è più che raddoppiato» raggiungendo il 12% del fatturato.

Braccio di ferro sui «buchi» e sui bilanci dei Ferruzzi

ROMA. Non è ancora stata fissata una data per l'assemblea della Serafino Ferruzzi srl, in programma lunedì e poi slittata. Il rinvio sarebbe originato da non meglio precisati motivi tecnici. Fonti vicine ai Ferruzzi escludono frizioni tra la famiglia e Mediobanca, però il giallo resta aperto. All'ordine del giorno rimangono sempre il bilancio '92 e la nomina di sindaci supplenti nella «cassa-forse» di famiglia. Ma sullo sfondo c'è la complessa operazione salvataggio messa a punto dalle banche creditrici, su regia di Cuccia, che si concluderà con l'estromissione dei Ferruzzi dalla cabina di comando della cassaforte di famiglia. E dalla Fondiaria: un altro pezzo dell'ex impero di Ravenna. Una cosa è certa. Chi ne assumerà il controllo dovrà necessariamente - una volta avviato il piano di ricapitalizza-

zione di 1.057 miliardi - lanciare un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria successiva. Queste le conclusioni alle quali è giunta la Consob e che sono state riferite ieri alla Camera dal presidente, Enzo Berlanda, che è stato ascoltato in merito alla situazione del gruppo Ferruzzi.

Prima di dare il via libera al nassetto della Serafino Ferruzzi, Cuccia e il «pool» delle banche vogliono intanto vedere chiaro nei bilanci e nella miriade di controllate estere del gruppo Ferruzzi-Montedison dove si potrebbero annidare altre sorprese, altri debiti.

Non è ancora stata fissata una data per l'assemblea della Serafino Ferruzzi srl, in programma lunedì e poi slittata. Fonti vicine ai Ferruzzi parlano di motivi «tecnici» ed escludono frizioni con Mediobanca. Il giallo però continua. Intanto la Price Waterhouse ha deciso di revocare le proprie certificazioni relative ai bilan-

ci '92 di Montedison e Ferfin. Ma non ci sono soltanto i debiti a pesare come macigni sui conti del gruppo. Secondo quanto riferito ieri alla Camera dal presidente della Consob Berlanda, è emerso che dall'esame del consolidato Ferruzzi, sembra sia emerso un credito di 864 miliardi verso Cragnotti.

FRANCO BRIZZO

esercizio e consolidati al 31-12-92 di Montedison e di Ferruzzi Finanziaria. La società di revisione si è comunque riservata di fare una nuova certificazione, ma una volta avuto accesso ad altri documenti.

Berlanda, che ha ripercorso le tappe che hanno portato al «commisariamento» della Ferruzzi da parte delle banche creditrici davanti alla commis-

sione Finanze di Montecitorio, ha comunque per il momento escluso che i bilanci Montedison e Ferfin approvati, e «non certificati», possano essere impugnati (la legge prevede un intervento della commissione solo in caso di bilanci certificati) e che possano sussistere rinvii penali: a quest'ultimo riguardo, ha detto Berlanda, la Consob si è riservata di approfondire la vicenda ascoltando

tutti i protagonisti (presto ci sarà un incontro con Carlo Scimone). Attualmente, ha ricordato Berlanda, sotto il profilo della qualificazione giuridica degli atti emerge che: 1) la Montedison e la Ferfin hanno depositato nei 15 giorni precedenti le rispettive assemblee bilanci d'esercizio con la relativa relazione di certificazione, attualmente revocate; 2) i con-

sigli di amministrazione hanno modificato tali bilanci e le assemblee svoltesi immediatamente dopo li hanno approvati «pur in presenza» ha detto Berlanda - di un quadro informativo carente sotto il profilo della chiarezza per quanto riguarda le modifiche. «Oggi, insomma, la situazione è questa», ha affermato Berlanda, «può darsi - ha però aggiunto - che tra un mese o un anno i nuovi amministratori, una volta accertate le situazioni, facciano approvare altri bilanci» (relativi allo stesso anno).

Berlanda ha ribadito che la Consob ha fatto quanto era nelle sue prerogative, anche perché «i bilanci preventivamente inviati ai sensi della legge alla Commissione non contenevano alcun elemento che potesse far presumere l'esistenza di perdite ulteriori ri-

spetto a quelle già evidenziate». Riferendosi poi alle perdite sul «trading» cerealicolo (159 miliardi), il presidente della Consob ha reso noto che «la commissione è in continuo contatto con la Commodity Futures Trading Commission Usa anche per verificare lo stato della procedura di infrazione avviata nei confronti del gruppo ravennate nell'89 e giunta adesso alla fase di appello. Un capitolo a parte Berlanda l'ha dedicato infine ai rapporti tra magistratura e Consob. Pur senza entrare nel merito della «querelle» accessoria tra la commissione e la Procura di Milano, Berlanda ha ribadito che «la legge attribuisce esclusivamente alla Consob il compito di controllare il funzionamento dei mercati e di adottare i provvedimenti necessari per assicurare il regolare andamento degli affari».

«Cipputi non esiste più» Indagine di Mannheim sulle «tute blu» lombarde

MILANO. Il Cipputi inteso come il metalmeccanico archetipo non esiste più in Lombardia. Al suo posto è subentrato un modello di lavoratore molto composito, come indica una indagine condotta da Renato Mannheim, per conto della Fiom, su un campione di 1.500 tute blu lombarde. Presentando ieri i risultati del sondaggio, il segretario Fiom Giampiero Castano ha detto che «non esiste un tipo ideale di metalmeccanico, come non esiste una contrattazione-tipo». Tra i temi studiati dall'indagine, la cultura soggettiva del lavoro, l'atteggiamento meritocratico rispetto a quello solidaristico, intolleranza o tol-

leranza verso il «diverso», le priorità dei valori, la centralità o meno del luogo di lavoro nella formazione delle opinioni e delle relazioni sociali. Le simpatie politiche dei lavoratori interpellati collocano il Pds in vetta alla scala delle preferenze (47 per cento), seguito a ruota dalla Lega Nord (41 per cento). Secondo Castano, rispetto all'analogo sondaggio svolto nel 1990, «si confermano le simpatie nei confronti del Pds, allora Pci, che segnano comunque un forte calo, mentre la Lega non cresce». Il messaggio più crudo riguarda le strutture del sindacato, che si rivelano anacronistiche rispetto ai processi di cambiamento.

Abete alle banche «Giù i tassi o andiamo all'estero»



Le banche italiane «hanno ridotto i loro tassi meno di quanto sia calato il tasso di sconto» ma dovranno adeguarsi rapidamente «altrimenti le industrie, anche le piccole e medie, si finanzieranno all'estero». Così il presidente degli industriali, Luigi Abete (nella foto) ha nuovamente lanciato un appello alle banche. «Non può essere un alibi per evitare la riduzione dei tassi - ha anche detto - la forte esposizione verso gruppi industriali in crisi». La Banca d'Italia - ha spiegato Abete - riducendo i tassi «ha fatto un'altra parte del percorso», ma l'obiettivo degli industriali è quello di arrivare «a tassi reali dello stesso livello di quelli tedeschi». Intanto ieri la Cariplo ha ridotto di mezzo punto il prime rate e il top rate, mentre il Montepaschi ha abbassato dello 0,50 il prime rate. Anche la Banca di Roma «adeguerà in tempi rapidi i propri tassi». Lo ha detto il presidente del gruppo bancario, Pellegrino Capaldo. E per il presidente dell'Imi, Luigi Arcuti, «la riduzione dei tassi bancari è la logica conclusione del calo del Tuss». Arcuti ha poi ribattuto alle dichiarazioni di Abete: «l'arrivo di banche estere in Italia non ci ha tolto il mercato. Del resto bisogna ricordare che non siamo un paese del terzo mondo».

Per privatizzare l'Imi altri sei mesi di procedure

Saranno necessari almeno sei mesi solo per la messa a punto delle procedure di vendita prima che si proceda alla privatizzazione dell'Imi. Lo ha detto il presidente dell'Istituto, Luigi Arcuti, secondo il quale «se ci lasciano fare e se non ci saranno problemi l'Imi sarà venduto a fine anno». Arcuti non ha però voluto fare una stima dell'Imi. «Non so - ha detto - quale sarà il mercato a fine d'anno».

Goria ordina duemila controlli fiscali? Esposto alla Procura di Venezia

Un esposto alla Procura di Venezia per capire che fine fanno i duemila controlli fiscali promessi dall'ex ministro delle finanze, Giovanni Goria. A presentarlo sono stati gli artigiani di Mestre attraverso la loro associazione di categoria (Cgia) da tempo impegnata a denunciare le evasioni delle società da capitali. Di fronte alle pressioni dei responsabili della Cgia, l'allora ministro Goria aveva risposto che aveva messo «sotto la lente del fisco duemila società» e che «entro 15 giorni avremo i primi dati di questa indagine». Naturalmente nessuno ha saputo più niente. Da qui l'esposto degli artigiani che chiedono di sapere se gli accertamenti sono stati omessi colpevolmente o se «le indagini sono state effettivamente disposte e non eseguite» con grave danno per le casse erariali.

Cer: «È il fisco il punto debole dei fondi pensione»

Il decreto legislativo che disciplina i fondi di pensione integrativa è da valutarsi positivamente per il solo fatto di esistere, tuttavia esso «non sembra in grado di costituire uno stimolo significativo allo sviluppo della previdenza complementare», soprattutto per il trattamento fiscale previsto. Questa una delle conclusioni del rapporto Cer dal titolo «Fondi pensione: una legge da riformare» che è stato anticipato ieri, un paio di giorni prima della presentazione ufficiale che avverrà giovedì presso la sede Iccri a Roma.

In 300 a Roma per la riapertura della centrale di Spezia

«La centrale deve riaprirsi», «La Spezia: 20 mila disoccupati», «La centrale fa progresso». Questo quanto si legge su alcuni cartelli murali davanti al ministero dell'Ambiente da circa 300 lavoratori della centrale termoelettrica di la Spezia, chiusa per inquinamento termico da ormai 20 mesi. Proprio al ministero sta infatti per prendere il via un incontro tra il ministro dell'Ambiente Valdo Spini e i sindacati. «Il ministero - dicono i sindacati - dovrebbe dare una risposta definitiva e positiva ai problemi aperti e in grado di consentire il riavvio della centrale». Per sollecitare la ripresa dei lavori da 11 giorni due lavoratori sono asseragliati in cima alla ciminiera più alta a circa 200 metri di altezza.

Il made in Italy alla prova della crisi...fiscale

Una riduzione del numero delle imprese e dell'occupazione, in un anno «interlocutorio» per la produzione, ma «positivo» per le esportazioni. È l'analisi che emerge dal dossier Censis. Se alcuni settori hanno registrato degli incrementi nel valore della produzione (il comparto del legno +3,6%, il laniero +2,2%), più consistenti sono state alcune contrazioni (cotone -10%, così come l'utenziale/robotica). Nel '92, il numero delle unità produttive si è ridotto ovunque interessando il sistema manifatturiero nel suo complesso. La riduzione più consistente nel settore del mobile artigianale (10% in meno rispetto alla fine del '91).

VIRGINIA LORI

Il segretario del Pds risponde alle critiche degli operai ai microfoni di «Italia radio» «Non è la ripetizione del 31 luglio 1992 È salvaguardato il diritto a contrattare»

La Confindustria annuncia una proposta per il salario da stabilire nelle imprese Larizza polemizza con i giornali Fiat, mentre 50 persone assediano gli uffici di D'Antoni

Cassese annuncia sei titoli da modificare. Iniziato e rinviato il negoziato sulle premesse della contrattazione

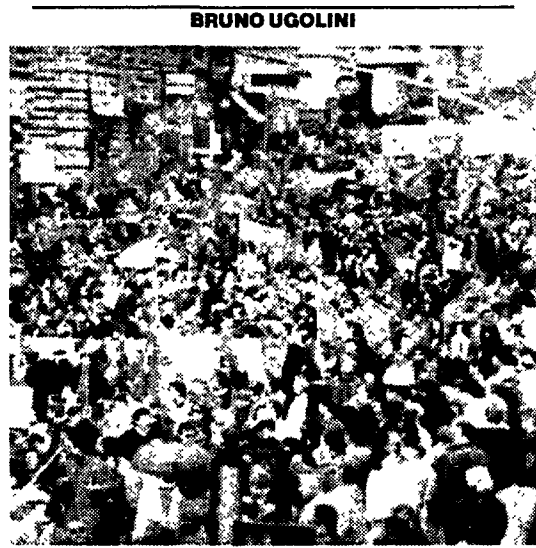
Occhetto: l'intesa apre nuovi spazi

Contratti: Abete all'attacco. Gli autonomi occupano la Cisl

ROMA. Confronto a distanza tra Achille Occhetto, segretario del Pds, e Luigi Abete, presidente della Confindustria, mentre Ciampi, da Tokio, fa sapere la propria soddisfazione per l'accordo sulla riforma della contrattazione. Ma ecco il segretario del Pds: «Non è l'accordo del 31 luglio, che io definii uno schifo... Si danno più possibilità e più responsabilità ai sindacati. Ci sono luci e ombre, come dice Trentin. Pensiamo che i sindacati abbiano fatto bene a firmare. Il nostro compito, il compito di un partito politico, è quello di far avanzare le luci e diradare le ombre». La «diversità profonda» con l'accordo del 31 luglio nasce dal fatto che «questa volta è sancito che si deve andare alla consultazione tra i lavoratori e questo è un fatto molto positivo». E anche bene «che si mettano in evidenza i punti di lotta da portare avanti nel momento dell'attuazione degli accordi». Occhetto aggiunge: «Non è vero che questo accordo non difende il salario: il problema dell'aumento

del salario reale è riproposto sul tappeto, mentre l'anno scorso era negato». Secondo il segretario del Pds è importante il fatto che «la Confindustria sia stata battuta su un punto decisivo, sul quale non voleva mollare: l'opposizione ai due livelli di contrattazione». Occhetto insiste: «L'accordo è una base dalla quale partire per portare avanti le lotte dei lavoratori e in Parlamento per ottenere, nella legge finanziaria, le cose decisive cui miriamo, che sono il recupero del mirino drag, la battaglia sulla sanità, sull'occupazione giovanile, sulle pensioni, la legge sui diritti dei lavoratori». Un giudizio ben diverso, sull'accordo, viene invece dall'area dei Comunisti democratici del Pds che lo giudicano in perfetta continuità con l'intesa del 31 luglio '92.

Ma ecco la campana della Confindustria. Luigi Abete comincia a invocare la coerenza dei sindacati. I rinnovi dei contratti, dice, dovranno essere fatti «sulla base dei tassi di infla-



BRUNO UGOLINI

zione programmata». La rampogna è indirizzata in modo particolare ai lavoratori bancari: «Mi dispiace, ma nei prossimi anni dovranno guadagnare molto di meno e dovranno aumentare il tasso di produttività, altrimenti il sistema non riuscirà a reggere». Abete annuncia altresì una proposta per chiedere l'esenzione contributiva e previdenziale degli aumenti salariali ottenuti nei contratti aziendali. Una risposta polemica alla Confindustria viene da Pietro Larizza che se la prende in particolare con Romiti, la Fiat e i giornali di cui è proprietaria, accusati di essere specializzati in attacchi al sindacalismo confederale. Ma quella osservazione fatta da Occhetto sulla differenza tra l'accordo del 31 luglio '92 e quello del 4 luglio 1993 rimbalza poi in altre dichiarazioni. Un dirigente del Psi, Fabrizio Cicchitto, dice, ad esempio che, con l'accordo di quest'anno, ha vinto l'obiettivo di relazioni meno conflittuali, con una linea di dialogo continuativa, passata da Craxi, Amato, fino a

Ciampi. Una opposta lettura quella di Angelo Airoidi, segretario Cgil: «Ciampi non ha forzato la mano, né imposto condizioni». Questo paragono tra la vicenda di oggi e quella di un anno fa sarà anche al centro della consultazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Domani, giovedì, avranno luogo le riunioni unitarie dei comitati direttivi nazionali di tutte le categorie. Venerdì, invece, si terranno le riunioni dei comitati direttivi delle strutture confederali (e non categoriali, come era stato detto in un primo tempo) territoriali o provinciali, allargati alle segreterie di categoria. Ma c'è chi lavora contro una possibile prova di democrazia di massa. Ecco infatti riapparire i rimasugli di una macabra stagione. Una cinquantina di autonomi sono riusciti a invadere ieri la sede della Cisl, imbrattando le pareti con scritte ingiuriose e la fatidica stella a cinque punte. Un ricordo, dice una nota Cisl, «del periodo più buio della nostra storia democratica». Un episodio inquietante.

Pubblico impiego, la riforma è già da cambiare

Subirà modifiche la riforma del pubblico impiego, lo ha annunciato il ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese. Sei i punti da cambiare: separazione tra politica e amministrazione, autonomia, automatismi residui, modello sindacale, produttività, giurisdizione. Intanto, nulla di fatto per la trattativa sulle premesse della contrattazione: i comparti tornano ad essere 8, per il resto rinvio al 15 luglio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, la cosiddetta privatizzazione dei 3,5 milioni di dipendenti decretata da Amato, è destinata ad essere modificata. Quanto profonde saranno queste modifiche lo sapremo quando il ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, renderà noto il documento (81 pagine) in corso di definizione. Cassese però, approfittando di una tavola rotonda della Uil dedicata all'argomento, ha anticipato i sei temi sui quali intende intervenire, avendo consultato tutte le parti interessate. Anzitutto occorre «perfezionare» la separazione fra la funzione politica di indirizzo e controllo, e quella più propriamente amministrativa. Inoltre si disporrà per rafforzare l'autonomia delle singole amministrazioni: «sono stati tolti alcuni vincoli come il doppio controllo della Corte dei Conti e della Ragioneria generale dello Stato ma una reale autonomia è ancora da costruire». Ha detto citando il caso del Comune che può assumere 10 vigili urbani, ma per assumere altri due deve attendere l'autorizzazione di un ministero. Il terzo campo d'intervento riguarda la piena contrattualizzazione. In proposito Cassese ha sfidato i sindacati sulla questione dei «ricompattamenti», una sorta di «false progressioni di carriera» di cui hanno beneficiato ben 100 mila pubblici dipendenti. Infatti, dice il ministro, la commissione tecnica per la spesa ha constatato che gli aumenti retributivi pubblici per due terzi derivano dal contratto, per un terzo dall'effetto di legge e leggine o da fenomeni come il «ricompattamento». Sul ruolo del sindacato, Cassese sottolinea quello negoziale: bene ha fatto Cgil Cisl Uil ad uscire dai consigli di amministrazione di ministeri ed enti, dovranno completare l'opera uscendo anche «da tutti gli altri collegi, come le commissioni di concorso».

Fs erano ancora un'azienda di Stato.

Chiedendo al decreto 29 debbano apportarsi, sembrano tutti d'accordo. Lo è il segretario della Uil Antonio Focillo mettendo di suo argomenti come il decentramento organizzativo, la semplificazione delle procedure, la partecipazione dei cittadini-utenti, l'obiettivo della «qualità totale» anche nella pubblica amministrazione. Lo è anche il segretario della Funzione pubblica Cgil Pino Schettino che punta ad armonizzare la riforma con il recente accordo sul costo del lavoro. Dissacrante è stato invece Mortillaro, per il quale l'amministrazione non si fonda con leggi, ma «con molto sangue e molto dolore», ovvero l'aumento del rendimento dei dipendenti pubblici e dell'orario di lavoro, le sanzioni agli inefficienti, la verifica degli organici da parte di una autorità esterna. Mortillaro, invece contro il decreto 29 «nessuno ha protestato», segno che esso «non morde». Mortillaro ha pure messo in dubbio la correttezza di una contrattazione collettiva nel settore, mancando «il lavoratore che rischia il posto e il datore di lavoro che rischia».

Intanto nel pomeriggio a Palazzo Vidoni iniziava la trattativa sulle premesse dei rinnovi contrattuali, a cominciare dalla definizione dei «comparti» in cui distribuire i contratti. Dovevano essere ridotti a sette, ma Cassese ha accettato la richiesta dei confederali (in particolare della Cisl) di tornare a otto, ostili all'accorpamento dei ministeri delle aziende di Stato (Poste, Anas ecc.) destinate alla privatizzazione. «Quando diventeranno Spa - ha osservato Schettino - il loro comparto nel pubblico impiego sparirà». Tuttavia la riunione è stata aggiornata al 15 luglio, perché le varie sigle sindacali non si sono messe d'accordo sul trattamento dei dirigenti: chi li vuole in un unico comparto, come i loro sindacati autonomi; chi invece, come i confederali, vogliono per loro una contrattazione a parte, ma nel contesto dei comparti relativi alle amministrazioni in cui operano.

A quando la nuova stagione contrattuale per il pubblico impiego, iniziando probabilmente dalla scuola? Autonomi (come la Confsai) e confederali indicano il settembre prossimo. Ma le piattaforme rivendicative non sono ancora tutte pronte, in attesa della finanziaria e delle risorse che il governo vorrà destinare ai rinnovi dei contratti pubblici.

Angius: «Il fiscal drag ora è da restituire...»

ROMA. Gavino Angius condivide il paragone di quell'operaio dell'Alfa di Milano, uno 0 a 0 a proposito dell'accordo per la riforma dei contratti?

Io direi che è un paragone buono, ottenuto fuori casa e quindi con un punto che, addottando la media inglese, vale doppio. Metafora a parte, bisogna partire dalle condizioni nelle quali la trattativa è ripresa dopo il 31 luglio del 1992. Il sindacato era in una condizione difficile. Una parte della Confindustria pensava di poter assediare un colpo molto duro al movimento organizzato dei lavoratori. E in una situazione, anche, di grande incertezza e confusione politica. Il primo giudizio espresso dai lavoratori, non trionfalistico, serio, capace di vedere anche limiti e difficoltà, senza mettere in secondo piano il risultato stesso, mi pare sia da condividere.

Quale è la cosa più importante dell'intesa?

È aver definito una cornice, un quadro di riferimento per le relazioni industriali, dentro il quale i sindacati possono riaffermare il proprio ruolo.

Anche se non c'è più la scala mobile...

Qualora il quadro di riferimento rappresentato dall'accordo non ci fosse stato, i lavoratori italiani oggi sarebbero più deboli nei luoghi di lavoro, nella

battaglia per l'affermazione dei loro diritti, nell'affrontare la crisi economica, nel contrastare l'idea dello smantellamento dello Stato sociale.

Perché ha sostenuto che Ciampi si è comportato meglio di Amato?

Amato aveva sostanzialmente avallato un'azione ai limiti del ricatto nei confronti del sindacato. Quella di Ciampi è stata una posizione davvero neutra. Ha respinto, in una fase delicata della trattativa, le posizioni più oltranziste che una parte della Confindustria cercava di imporre.

Ti hanno colpito le dichiarazioni del sindacato di Bossi sull'accordo-bidone?

Non mi hanno sorpreso. C'è un tentativo della Lega di collegarsi con una certa piccola e media imprenditorialità del nord. E c'è il tentativo di settori confindustriali di utilizzare il leghismo in chiave neo-corporativa.

Quali sono gli aspetti meno soddisfacenti dell'accordo?

Quello sulla rappresentanza e quello sul lavoro interinale. Esistono, sul primo punto, diverse iniziative legislative alla Camera, compresa la legge presentata dalla Cgil, mentre sul secondo il governo ha dichiarato un impegno legislativo. Voglio dire che l'accordo nel suo complesso configura un nuovo ruolo del sindacato,

quasi come soggetto politico generale. Ciò presuppone una rinnovata autonomia delle forze politiche e del Parlamento.

Mario Monti ha parlato di rischio di consociativismo...

Il rischio c'è. Il protocollo d'intesa non indica però una obbligazione di convergenza sulle politiche economiche. Sta anche al sindacato dimostrare una capacità politica autonoma, più forte che nel passato.

Un banco di prova sarà la prossima legge finanziaria?

La Finanziaria deve intervenire per un riequilibrio rispetto a tante ingiustizie consumate nel corso dell'ultimo anno. La difesa del salario reale e delle pensioni restano grandi questioni ancora aperte. La restituzione del fiscal drag diventa ora quasi un dovere sociale. E così il necessario, profondo cambiamento del decreto sulla sanità. C'è poi l'emergenza occupazionale. C'è una crisi durissima (penso alla Carbo-Sulcis): è in gioco il futuro dell'apparato industriale italiano.

La consultazione, a parte la conta dei sì e dei no, avrà qualche altra utilità?

È stata una decisione importante, soprattutto se riferita alla possibilità di poter votare in ogni luogo di lavoro. E servirà anche a ristabilire un rapporto diretto e di fiducia tra lavoratori e sindacati. □ B.U.



Gavino Angius



Guglielmo Epifani

Epifani: «Non ho dubbi La base dirà di sì»

ROMA. «Ovviamente non dobbiamo immaginarci che, in quindici giorni, si possa avere un rapporto con l'universo dei lavoratori dipendenti che sono un numero molto grande. I tempi non lo consentono, però è chiaro che se questa consultazione consentirà di toccare milioni di lavoratori e ne venisse una conferma al giudizio positivo dato da Cgil, Cisl e Uil, si tratterebbe per le organizzazioni sindacali non solo di un motivo di soddisfazione, ma anche di una grande legittimazione democratica, nel momento in cui da più parti questa viene messa in discussione». Guglielmo Epifani, in una intervista rilasciata a Radiocorvalta in questi termini l'appuntamento della consultazione sull'accordo sul costo del lavoro e delle prove che nelle prossime settimane attendono il sindacato.

Il numero due della Cgil, ritiene che «i lavoratori, nella grande maggioranza, diranno sì all'intesa» ma sa anche che il sindacato nelle assemblee dovrà dare risposte anche su altri terreni: dai problemi occupazionali, alla riduzione della protezione sociale, sanitaria e previdenziale, al carico fiscale che pesa sui lavoratori dipendenti. Epifani ricorda inoltre le procedure previste per la consultazione. «Oggi - dice - redigeremo il verbale in cui si prevede da parte nostra la preparazione di un 'volontone' espri-

cativo dell'accordo che contiene anche la valutazione politica del sindacato. Nella giornata di giovedì si terranno tutte le riunioni delle categorie unitarie dove si voterà il testo dell'accordo e venerdì ci saranno gli attivi territoriali. Quindi, a partire da lunedì, assemblee in tutti i posti di lavoro con registrazione dei risultati volando in modo palese, dove non si potrà fare altrimenti, o in modo segreto nelle fabbriche medio-grandi in modo tale che nella giornata del 22 cioè al termine delle 2 settimane noi saremo in grado di avere i dati complessivi».

Il segretario generale aggiunto della Cgil sottolinea il fatto che le tre confederazioni hanno saputo mediare le proprie differenti posizioni per giungere ad un'intesa comune sul metodo di consultazione dei lavoratori, e non solo degli iscritti al sindacato come stava a cuore alla Cisl. In verità, sottolinea Epifani, si è un po' chinato la differenza di Cgil, Cisl e Uil sui metodi della consultazione. «Probabilmente - egli dice - l'enfatizzazione è derivata dal fatto che ci sono state dichiarazioni prima della riunione unitaria. Poi c'è da considerare che l'altra vera difficoltà era rappresentata dal fatto che da dieci anni non si svolgono consultazioni unitarie. Inoltre, questa consultazione non può avere tempi molto lunghi perché, entro due settimane bisogna chiudere».

«Quindi le cosiddette divisioni - aggiunge Epifani - erano dentro queste difficoltà oggettive di percorso».

Il segretario generale aggiunto della Cgil elenca nell'ordine le priorità da seguire: «Fare in fretta, consultare il maggior numero possibile di lavoratori, avere dei criteri omogenei di giudizio tra un posto di lavoro e un altro». Tornando alle differenze che contraddistinguono fino a ieri sera le tre confederazioni, il numero due della Cgil spiega che «la Uil aveva proposto subito il referendum tra tutti i lavoratori, con una motivazione che aveva fondamento: non limitarsi, come al solito, a registrare l'opinione di qualche grande fabbrica, ma tener conto mediamente dell'opinione dei lavoratori in senso lato». «Questa proposta - spiega Epifani - in realtà, al di là della formula del referendum si è dimostrata poi comune a Cgil, Cisl e Uil». Il vice di Trentin aggiunge che «la Cgil aveva il problema che si registrassero con chiarezza le posizioni, e quindi si contasse i sì e i no, e contemporaneamente che si facessero assemblee informative». La Cisl non ha fatto pesare la propria propensione a privilegiare gli iscritti. «In realtà, quando ci siamo seduti intorno ad un tavolo per decidere le modalità della consultazione, le uniche discussioni sono state di ordine tecnico-pratico e non politico».

Finanziaria. È battaglia sulle riduzioni di spesa dei ministeri. Molte novità in vista. Fiducia a Ciampi sulla manovra

Scontro sui tagli alla sanità, cambiano i ticket

La prossima manovra finanziaria cambierà ancora una volta i ticket sulla sanità. Via il prontuario, quattro fasce di farmaci, dai «salvavita» a quelli completamente a pagamento. Ma il ministro Garavaglia non vuole tagliare più di 3mila miliardi dal suo bilancio. Migliorano intanto i conti pubblici, mentre la Camera vota la fiducia a Ciampi sulla «manovrina». Il Pds, astenuto sulla fiducia, dice «no» al provvedimento.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sarà una manovra finanziaria «risparmiosa». Le misure anti-deficit da 37-40 mila miliardi che il governo si appresta a varare a metà luglio saranno per lo più risparmi di spesa. Ma nella «guerra dei tagli» che si è scatenata, continua a rimanere sotto tiro la sanità. Tramontata (forse) l'idea di introdurre nel prossimo anno un ticket di 10 mila lire sulle degenze ospedaliere, continua l'incertezza sull'entità del ta-

rientra affatto nelle intenzioni del ministro della sanità. In vista ci sarebbe invece una revisione della struttura dei ticket sui farmaci. Eliminato il prontuario, sarebbero individuate quattro fasce. La prima, i «salvavita», sarebbe completamente esente. L'ultima invece prevederebbe farmaci completamente a pagamento. Più complesso il discorso per le due fasce intermedie: per alcuni farmaci considerati «molto utili» il ticket verrebbe fissato al 50%, ma per gli utenti fino a 12 anni e sopra i 65 ci sarebbe un'esenzione completa fino a sedici ricette. Per altri farmaci di «contenimento», il ticket salirebbe al 70%, ferma restando l'esenzione (stavolta senza limiti) per bambini e anziani. Monorchio: i conti migliori. La spesa sanitaria tuttavia rimane tra le maggiori responsabilità dell'esplosione del deficit pubblico. Nel prossimo

anno, ha ricordato ieri alla Camera il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, raggiungerà i 94 mila miliardi. «Quella della sanità è una storia di ripiani di deficit e promozioni indiscriminate», ha detto, puntando il dito sulla gestione del personale e sulla qualità dei servizi. Intervenedo nell'indagine conoscitiva sul debito pubblico condotta da Montecitorio, Monorchio ha ribadito le sue tesi: i risparmi vanno effettuati sulle maggiori voci di spesa del bilancio dello Stato, e cioè previdenza, sanità, stipendi, finanza locale, investimenti. Sul continuo ricorso ai risparmi sui beni e servizi il Ragioniere generale si è mostrato assai meno convinto, mentre ha bollato come «demagogiche», alcune proposte di tagli, come ad esempio quella di eliminare le auto blu. Lo stesso Monorchio è però parso un po' più ottimista sul

futuro della finanza pubblica. Tanto per cominciare, il deficit rallenta: a fine giugno il fabbisogno potrebbe infatti attestarsi sotto i 70 mila miliardi, contro i 73 mila dell'anno scorso. Inoltre, le cifre del prossimo documento di programmazione mostreranno distanze meno abissali tra i disavanzi «tendenziali» e quelli «programmatici»: se proseguirà il calo dei tassi e le entrate tributarie confermeranno le prime incoraggianti anticipazioni, e se la prossima Finanziaria continuerà ad aggredire i nodi strutturali della spesa pubblica - ha affermato Monorchio - non sentiremo più parlare di manovre da 40-60 mila miliardi. Fiducia alla «manovrina». Metà del cammino è fatta. Il decreto da 12.400 miliardi ha ottenuto il via libera da Montecitorio, anche se probabilmente è riuscito a superare indenne l'assame solo grazie al voto

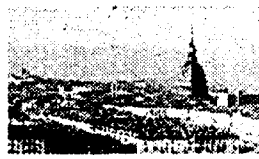
di fiducia. La fiducia infatti blocca ogni possibilità da parte dell'assemblea di modificare il provvedimento. La manovrina, tra l'altro, porta all'88% l'accanto Iva da versare a dicembre, obbliga gli enti previdenziali autonomi a depositare presso la tesoreria centrale il 25% della loro liquidità, aumenta la benzina e i contributi previdenziali per i lavoratori autonomi, blocca il turn over nella scuola, taglia del 3% i trasferimenti agli enti locali. Come previsto, il Pds ha deciso di separare il giudizio «politico» sul governo Ciampi, da quello «tecnico» sulla manovra vera e propria. In sostanza, i deputati della Quercia hanno mantenuto l'astensione sulla fiducia, votando però contro il merito del provvedimento (alla Camera viene infatti il meccanismo del doppio voto). «Se dovessero sommarsi troppe valutazioni opposte su materie rile-

vanti, fra noi e il governo potrebbe prodursi un logorameo», ha però avvertito Gianni Pellicani, muovendo in aula il voto del suo gruppo. Il Pds è infatti critico su diversi punti del decreto, e in particolare sul taglio dei finanziamenti agli enti locali. Non convince neanche l'argomentazione del ministro del bilancio, secondo la quale i comuni si vedranno «rimbor sati» dalle maggiori entrate previste per l'Ici: poiché il 4 per mille dell'imposta andrà all'erario - ha argomentato Pellicani - ad essere penalizzati saranno proprio quei comuni che hanno deciso di applicare l'aliquota più bassa (il 4 per mille, appunto). Per non parlare delle province, che non avranno entrate Ici. Sulla fiducia, il governo ha ottenuto 311 voti a favore, 113 contrari e 98 astenuti. Sul decreto invece il risultato è stato: 245 a favore, 175 contro, 15 astenuti.

Parte la vertenza-pensionati 1000 delegati a Roma per lanciare la piattaforma

ROMA. Salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni; eliminazione dei bolli sanitari e revisione del sistema dei ticket; congelamento degli sfratti e lotta agli aumenti giustificati degli affitti. Questi i punti principali della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil dei pensionati, a sostegno della quale oltre mille delegati si sono riuniti in un cinema romano. L'assemblea, presieduta da Silvano Miniati (Uilp), apre un programma di iniziative: dal 12 luglio una serie di incontri e di manifestazioni a livello regionale e territoriale, e poi vertenze da aprire con Comuni, Usl e Regioni. In programma una grande manifestazione nazionale nel prossimo autunno a Roma.

I lavori dell'assemblea sono stati aperti, ieri, dal segretario generale della Fnp-Cisl, Melino Pillitteri, secondo il quale i pensionati «considerano fondamentali gli obiettivi posti dall'accordo sul costo del lavoro: controllo dell'inflazione, sviluppo dell'occupazione, difesa del valore reale di salari e pensioni». Per il segretario generale dello Sgi-Cgil, Gianfranco Rastrelli, la scala mobile - abolita per i lavoratori attivi - per i pensionati è l'unico strumento a difesa del valore reale dei loro redditi in quanto «non hanno un contratto nazionale né aziendale». Le lotte dei pensionati «hanno consentito di recuperare la scala mobile a partire dal '94», ha aggiunto precisando che la conquista «riguarda anche i lavoratori che man mano andranno in pensione». Del resto nell'accordo sul costo del lavoro il governo ha accettato la difesa del valore delle pensioni, «quindi deve accogliere le rivendicazioni che abbiamo presentato».



Torino, riapre dopo dieci anni la Galleria d'arte moderna

TORINO. Riapre, dopo una chiusura durata oltre dieci anni, la Galleria d'arte moderna di Torino, una delle più prestigiose istituzioni culturali pubbliche della città. All'inaugurazione ufficiale parteciperà anche il presidente Scalfaro. La ristrutturazione era stata resa necessaria dallo stato di precoce degrado dell'edificio che ospita la galleria (realizzata solo nel 1959) e dalla revisione degli impianti di sicurezza: costo totale dell'operazione oltre 22 miliardi. La chiusura è avvenuta nel 1982 ma i lavori veri e propri sono iniziati nel 1987. La galleria (fondata nel 1860) conta un ingente patrimonio costituito da 5.000 dipinti, 400 sculture, migliaia di disegni e di incisioni dalla fine del XVIII secolo sino ai giorni nostri.

IL LIBRO



Giosetta Fioroni, ritratti d'autori

ROSETTA LOY

■ Ci sono diversi modi di raccontare una persona. Lo si può fare attraverso la sua storia o seguendo il percorso tracciato dalle opere oppure scegliere il dialogo diretto come avviene in tanti libri-intervista di oggi. Giosetta Fioroni, nei due testi *Marionettista e Dossier Vado* (Maurizio Corraini Editore, L.28.000 ciascuno), non ha scelto nessuno di questi. Abituata a privilegiare i particolari, e quei particolari a scrutarli con una lente rovesciata per dar loro una centralità in grado di cogliere quanto di vivo palpita in uno straccetto di seta o un batuffolo di cotone, un pezzo di carta finito nella spazzatura, quando ha deciso di prendere in esame due personaggi che sfuggivano a ogni catalogazione e che ogni volta che la mano stava per acciuffarli emettevano inchiostro come le seppie, ha preso la sua lente e l'ha puntata su una sedia sgangherata, il muso di un cane, una mano, le mattonelle di un pavimento, un occhio, il menù di una cena, usando di volta in volta l'obiettivo della sua Canon o l'inchiostro di china e solo a tratti la scrittura.

La sua ricerca sugli indizi non è stata svolta per decifrare un delitto o la psicosi di un dramma ma per trovare il luogo segreto dove Guido Ceronetti e Cesare Garboli, due autori diversissimi fra loro ma ambidue istrioni e consumatori attenti, nascondono i loro segreti, per così dire, il segno del pennino con le sue macchie e le sue sticche che sembrano tanto appartenerci all'infanzia, alla nostalgia mai risolta per un tempo perfetto (in una intervista una volta Giosetta ha parlato della sua infanzia molto felice) e riscritto a insinuarsi nella polpa coriacea dei due singolari frutti e la bambina delle stelle e delle fate, della casina nel bosco, si è avventurata verso l'arcano che sfugge allo sguardo consumato degli adulti. Ma simile ai folletti, il puck di tanta letteratura, la sua astuzia vecchia più di Matusalemme ha sventato le trappole e i falsi indizi disseminati lungo il percorso.

I due libri apparentemente simili sono in realtà molto diversi. In *Dossier Vado* prevalgono le fotografie, in *Marionettista* vengono privilegiati il disegno e la parola, e la fotografia è più che altro un preambolo, la presentazione dell'artista ai dischiudersi del sipario: vola, ecco a voi Guido Ceronetti (marionettista? traduttore? poeta? croniqueur?) Il volto è chiaro e delicato, ha segni profondi e alcune rughe, ma è fresco e sulle gote color rosa, colore tipico dei nati Vergine, ha le

vigetezza infantile. Suggestisce un sapore di Acqua di Melissa, profumo che si può anche bere... I capelli argentei naturali naturalmente scompigliati, hanno forma antica. Si issano appena e ricadono in bande laterali come nell'iconografia di certi adolescenti inglesi dell'800... vedi Lord Fauntleroy.

A Ceronetti Giosetta Fioroni è legata dal comune amore per la mise en abîme (cosa sono le marionette e le casine delle fate se non una mise en abîme del mondo degli adulti?). Per anni un fitto scambio di biglietti e cartoline scritte in un codice particolare ricco di segni e colori ha mantenuto fresco il gioco. Insieme possono volare sulla medesima scopa e guardare giù il mondo trascolorare dal blu della notte al verde-mela dell'alba. Dissolvono nell'arancio del tramonto.

Con Cesare Garboli (letterato con gli interessi di uno scienziato?) il rapporto è diverso, più frontale e differenziato e l'obiettivo della Canon ha il sopravvento, le fotografie si susseguono una via l'altra a cogliere i particolari rivelatori di una *domus-fabrica* un poco fatiscente diventata l'armatura ma anche il fragile guscio dove Cesare conserva il suo Sacro Graal. *La casa di Vado di Camerino dove vive dal '76 Cesare Garboli è un luogo in perenne rappresentazione di se stesso. I sentimenti, la storia della famiglia che l'ha abitata, le sue vicende, la vita in campagna*

Ho evitato di proposito i termini bello, perfetto, esemplare o altri simili perché riguardo a questi libri non significherebbero nulla. Sono libri particolari, e nella loro particolarità pieni di fascino. Ma prima di chiudere vorrei rivolgere un elogio a Maurizio Corraini, l'editore di Mantova, per la nitidezza e l'abilità grafica di due testi non facili e dove ogni errore poteva gravare pesantemente sulla grazia e l'eleganza (eleganza di mente e di cuore) che sono due non trascurabili qualità di *Marionettista e Dossier Vado*.



Una silhouette di Ceronetti per il Teatro dei Sensibili e, in alto un disegno su Garboli e il teatro di Mollière: due opere di Giosetta Fioroni

Geniale poeta, modernissimo comunicatore, disegnatore d'avanguardia, soprattutto comunista: maestro scomodo nella nuova Russia di Eltsin

Dimenticare Majakovskij?



Com'è difficile dimenticare Majakovskij. Poeta, disegnatore, geniale comunicatore e, innanzitutto, comunista: oggi nella nuova Russia eltsiniana appare soprattutto come un ingombrante maestro. Di Majakovskij si celebra oggi il centenario della nascita, ma a Mosca non si festeggerà nulla, magari aspettando l'arrivo di un anti-Majakovskij che però non appare all'orizzonte.

IGOR SIBALDI

■ Provate a pensare come sarebbe se uno dei massimi poeti italiani del '900 fosse stato un fascista convinto, dalla prima giovinezza e fino alla morte, senza mai un dubbio, senza mai un ripensamento: e avesse scritto splendidi inni a Mussolini, elogi delle camicie nere e dei baillia, liriche intensissime sulla bellezza della propria fede politica, e centinaia di slogan in versi, buffi, allegri, crudeli e disciplinatissimi, dedotti passo passo dai discorsi del Duce. Ecco, e immaginate per di più che la grandezza artistica di questo poeta fascista sia non soltanto evidente fin dal primo sguardo, ma addirittura fondamentale: che bene o male, tutti i poeti venuti dopo di lui abbiano imparato talmente tanto da lui, da dover lottare per potersi in qualche modo emancipare dal suo irresistibile influsso estetico. Che ve ne pare?

Per fortuna, la storia della letteratura italiana ci ha risparmiato questo tiro mancino. Di autenticamente fascista, tra i nostri autori di qualche rilievo, c'è stato forse il solo Pitrigrilli. I russi invece hanno avuto Majakovskij, tra i loro bolscevichi: travolgente, rapinosamente affascinante, ingombrantissimo. E non soltanto poeta, ma anche pittore, e grafico rivoluzionario, e illustratore, sceneggiatore, e di teatro, drammaturgo, pubblicitario, giornalista, editore, inventore di correnti letterarie. Bello, altresì: atletico, allegro, con un'incredibile

voce di basso, affettuoso col pubblico, sferzante nelle discussioni coi colleghi, sia pubbliche che private, pieno di storie d'amore, per lo più infelici, e finito in romantica tragicità, suicida alle soglie della normalizzazione culturale staliniana - suicida, forse per sdegno contro Stalin stesso, o forse, chissà, non suicida affatto, ma ingegnosamente assassinato in quanto troppo ingombrante, troppo grande.

È, se ingombrava la via a Stalin nel 1930, oggi la ingombrava in misura anche maggiore alla nuova normalizzazione eltsiniana. Non se ne viene a capo, in nessun modo. Oggi che la cultura, russa, «neo-russa» diciamo, sta sforzandosi di essere qualcosa di diverso da ciò che era la cultura sovietica - e fatica terribilmente a inventarsi questo qualcosa di diverso -, si ritrova ancor sempre Majakovskij davanti agli occhi: e può accantarlo soltanto *ri-tornandosi* di vederlo, il che è impossibile di quanto non lo fu, per la prima generazione di lettori russo-sovietici (1918-1930) non ricordarsi di Tolstoj polemico cristiano che nei primi anni del '900 aveva lui pure ingombrato straordinariamente la via sia allo zarismo sia alle sinistre. Per scongiurare l'influsso di Tolstoj dovete mobilitarsi a più riprese Lenin in persona, spiegando pazientemente che Tolstoj era fondamentale sì, nella sua critica della società capitalistica, ma



Due ritratti di Majakovskij, il grande poeta nasceva cent'anni fa

era pur sempre un aristocratico di vecchio stampo, ancora ignorare delle reali dinamiche della lotta di classe ecc. E non bastò: per un reale accantonamento di Tolstoj si dovette contare sulla burrasca delle avanguardie, si dovette attendere l'emigrazione in massa e la diaspora dell'intelligenza novecentesca, e poi ancora le misure poliziesche dello stalinismo (per sopprimere le ultime sacche di resistenza tolstojana, nelle campagne).

Majakovskij non ha ancora trovato un Lenin neo-russo che lo scongiuri. E non solo non si potrebbe invocare un «vecchio stampo», nel suo caso, ma non

si ha nemmeno il modo di considerarlo storicamente invecchiato, datato. Dal punto di vista più specificamente artistico, Majakovskij è ancor oggi una avanguardia, ben lungi dall'aver esaurito le proprie potenzialità - non soltanto in Russia. La «multimedialità», la scoperta (sistemata) della pubblicità come abito poetico sono, ad esempio, invenzioni sue, sulle quali la cultura occidentale sta lavorando oggi. Quanto alla cultura russo-sovietica e neo-russa, dopo Majakovskij si assiste a una caduta verticale e irrimediabile, a un generale ritorno a livelli estetici del tardo Ottocento mi-

nore - che sono, costituiscono appunto, il piano estetico e culturale odierno, nell'ex Urss, indiscutibilmente disastroso.

Quanto poi a quell'elemento centralissimo della vita culturale russa che è il grado di consapevolezza dell'intellettuale (ovvero quella che comunemente si definisce «il ruolo dell'intelligenza»), Majakovskij è ancor oggi il modello indiscusso, sia in bene che in male. In bene, Majakovskij rappresenta l'ultima elaborazione valida dell'antico concetto (ancora settecentesco) della «responsabilità civile» dell'artista: della consapevolezza del potere che l'arte esercita immancabilmente sulle coscienze (in Russia, ove da quasi tre secoli la religione non è più in grado di far concorrenza alla cultura, se non in termini di censura), e della necessità da parte dell'artista di render conto - a se stesso, alle proprie istanze morali - dell'uso che di questo potere egli fa o vuol fare. In male, Majakovskij rappresenta del pari l'ultima elaborazione pratica di questa «responsabilità civile»: la trasformazione di quelle istanze morali da interiori in esteriori, la delega, la «cooperazione» con la morale della forza politica dominante.

Oltre questi due confini, dicevo, la cultura russa non è mai riuscita ad attestarsi. È rimasto normale, ovvio, indispensabile per gli autori russo-sovietici, o russo-sovietici dissidenti, o neo-russi, concepire e raffigurare il mondo come suddiviso in buoni da ammirare e in cattivi da disprezzare. La *forma mentis* degli autori russi è bloccata lì, né più né meno di come lo era la *forma mentis* di John Wayne nei suoi western. La differenza, tra Majakovskij e i suoi successori, è che in lui quei due confini, quel bene e quel male erano in armonia, erano tutt'uno: la sua adesione al bolscevismo era totale, fidu-

ciosa, eroica, caparbia. Dopo di lui, quel bene e quel male sono stati pressoché sempre motivi di conflitto, generatori di infatti nei letterati di regime (ivi compreso il regime eltsiniano), e causa di guai infiniti, interiori ed esteriori, nei letterati d'opposizione. Ma sia gli uni che gli altri erano majakovskiani: il Majakovskij che parla alla gente in forma d'arte, e che la gente ascolta, intende e approva, era ed è tuttora il punto più estremo dell'immaginario del letterato russo, Solzhenitsyn compreso.

Ecco, e quest'uomo era comunista, compattamente tale, cresciuto e vissuto tutto quanto entro quel suo comunismo, e assolutamente impensabile senza di esso. Che *impasse* ne consegue, per la cultura neo-russa e post-majakovskiana che tenta di non esser più una cultura «di sinistra», dopo esser stata tanto conformisticamente da più di settant'anni? Che guaio. Occorrerebbe, per stornarlo, un anti-Majakovskij, un qualcuno che riuscisse ad avere altrettanto influsso, a scoprire per lo meno altrettanto e a trarre altrettanto somme, ma in una prospettiva completamente diversa, autenticamente libera o perlomeno fondata su un altro concetto di libertà sufficientemente valido, tale da stentire sufficientemente in pace con se stessi da poter fare altrettanto, e con altrettanta allegria: ma per ora nulla, decisamente, lascia supporre che un tale fenomeno sia prossimo, nella neo-Russia, così soffocantemente epigonica. Sicché, rimuovere Majakovskij? Sembra essere questa l'unica via, dolorosamente nevrotica, per l'intelligenza eltsiniana, il problema è che una tale rimozione l'aveva già operata Stalin, per tutto quello che Majakovskij aveva di più prezioso. Tempi durissimi, tempi squallidi si preparano, evidentemente, per i poveri neo-russi.

Il giovane Modigliani alla conquista di Parigi

Annunciata ieri in una conferenza stampa all'Accademia di Francia la mostra veneziana nella quale saranno esposti per la prima volta oltre 400 disegni di Modigliani

ENRICO GALLIAN

■ ROMA. Per la prima volta al mondo verrà esposta a Venezia, Palazzo Grassi dal 3 settembre, la collezione dei disegni di Paul Alexandre, 430 disegni di Amedeo Modigliani dati tra il 1906 (anno dell'arrivo dell'artista a Parigi) e il 1914, inizio della Prima guerra mondiale. L'esposizione rappresenta un avvenimento straordinario nella storia dell'arte del nostro secolo e rivelerà al pubblico un lavoro inatteso per la qualità stessa delle opere e per il contributo fondamentale che la loro conoscenza darà a nuove valutazioni scientifiche e storico-artistiche.

Durante la conferenza stampa di presentazione della mostra *Modigliani dalla collezione del dottor Paul Alexandre* che si è tenuta a Roma all'Accademia di Francia - introduzioni di Paolo Viti e Cesare Annibaldi curatori delle attività culturali e le relazioni esterne per la Fiat, il presidente di Palazzo Grassi S.p.a. Feliciano Benvenuti - il figlio del dottor Paul Alexandre (amico e primo mecenate dell'artista) Noel - storico di formazione e di mestiere - ha detto: «Straordinario è il numero dei disegni della Collezione, più o meno equivalente all'insieme dei dis-



Un carboncino di Modigliani datato 1907 e dedicato ad Alexandre

gni di Modigliani: conosciuti finora. Conservati con molta cura da mio padre fino alla morte, essi vennero mostrati solo in occasioni molto rare. La stessa Jeanne, figlia di Amedeo Modigliani, nonostante visitasse spesso il collezionista, aveva avuto modo di vedere soltanto una volta questi disegni, ed è un ricordo che viene evocato più volte nel suo libro *Modigliani sans legend*. Anche la loro qualità è eccezionale: rivelano la forza della creazione di Modigliani ventenne (aveva ventidue anni al suo arrivo a Parigi) e risalgono a un periodo fino ad ora poco conosciuto, ma tra i più fecondi e fondamentali nell'affermazione della sua arte. Sono caricature, teste, nudi, ritratti, disegni d'accademia...

Il dottor Alexandre vedeva giornalmente Modigliani ma, a causa della mobilitazione, non lo incontrò mai più prima della morte. Prestò le opere di sua proprietà a varie mostre, dalla retrospettiva a Bruxelles del 1933 alla mo-

stra organizzata da J.T. Soby al Moma nel 1963. Molti erano a conoscenza del suo tesoro di disegni: Giovanni Scheiwiller (carteggio del 1930), Ambrogio Ceroni, Osvaldo Patani. Alcuni disegni, oggi in importanti collezioni o musei, recano il suo *cachet*. I disegni (o progetti) oggi finalmente resi pubblici sono illuminazioni diverse, ma tutte sublimi, della ricerca d'uno dei grandi artisti di questo secolo ormai concluso. 430 disegni che ci permettono di sorprendere nel suo atelier con la sua ansia di conquistare Parigi, che ci presentano novità e conferme. La mostra rimetterà in discussione la conoscenza dell'opera di Modigliani, sia scultorea che pittorica, e consentirà di precisare e ampliare ulteriormente il segno della sua profonda originalità.

L'allestimento dell'esposizione è di Gae Aulenti, il catalogo è edito da Umberto Allemandi.

Rientra il piano per uccidere i lupi d'Alaska



Il piano era controverso. Uccidere a brachi interi i lupi dell'Alaska per salvare i caribù. Il piano di caccia prevedeva l'impiego di elicotteri e di cacciatori «dall'alto». E vero, la popolazione di caribù sta decisamente diminuendo a causa (anche) dei loro implacabili predatori. Ma la «battaglia aerea» progettata dalle autorità locali è un'enormità. O comunque tale è apparsa agli ambientalisti. Che hanno iniziato una dura contestazione del piano. Lo scorso gennaio un tentativo di accordo è fallito. Ma alla fine le resistenze dei cacciatori sono state vinte. L'Alaska Department of Fish and Game ha annullato il vecchio piano e di si è impegnato a controllare le attività predatorie dei lupi, mantenendone stabile per almeno due anni la popolazione. Il piano non accontenta né gli ambientalisti, che lo considerano non ecologico, né i cacciatori, che pensano non sia sufficiente a salvare i caribù. Intanto, però, salva i lupi. Tra due anni se ne riparla.

La Ciba presenta il bilancio ambientale

La Ciba Geigy italiana presenta il proprio «bilancio ambientale». In particolare quello dello stabilimento di Pontecchio Marconi (Bologna), nei tre anni a partire dal 1990. Si tratta del primo bilancio ambientale ispirato al regolamento sull'eco-audit recentemente approvato dalla Cee, che esamina e contabilizza l'interazione con l'ambiente di un impianto produttivo Ciba operante nel settore della chimica fine. Dal 1984, è stato sottolineato nel corso della presentazione alla stampa, lo stabilimento ha speso circa 45 miliardi, in lire correnti, in investimenti ambientali, con una media annua del 20 per cento rispetto al totale di tutti gli investimenti. Solo nel 1992 le spese relative alla tutela ambientale e alla sicurezza sono state di 6 miliardi, pari all'11,1 per cento dei costi di esercizio. Quanto ai risultati degli interventi, sul fronte dei rifiuti l'indice che misura il rapporto con la produzione principale è sceso da 6,09 per chilogrammo di prodotto finito del 1982 al 2,9 del '92, entro i prossimi cinque anni l'obiettivo è farlo scendere sino a 1,23. Le emissioni hanno registrato invece un abbassamento medio del 4 per cento ogni anno a partire dal '90.

Le critiche della Cgil-ricerca al Regolamento del Cnr

Continuano le polemiche sulla gestione del Cnr, il nostro massimo Ente di ricerca. Mimmo Rizzuti, segretario nazionale della Cgil ricerca, e Giorgio Poggio, coordinatore nazionale Cnr della stessa Cgil ricerca, ritengono che il regolamento, approvato dai Comitati Nazionali di Consulenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), secondo i due esponenti della Cgil l'elezione dei Comitati in seno al nostro più importante ente di ricerca non può avvenire sulla base di un Regolamento che non tiene conto né delle leggi né dello spirito di rinnovamento che attraversa in questo momento il Cnr. Secondo Rizzuti e Poggio quello che si tenta di fare è riproporre la situazione esistente al Cnr, ritenuta una delle cause principali della crisi dell'Ente, almeno fino al 2000. Per questo criticano il Governo ed il Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica che hanno avallato la scelta e ignorano la richiesta d'incontro della Cgil. Tutto ciò in netto contrasto, continuano Rizzuti e Poggio, con quanto stabilito nella recentissima ipotesi di accordo tra governo, sindacati e confindustria in merito alla ricerca scientifica.

Un pacemaker riduce la frequenza delle crisi di epilessia

La stimolazione elettrica del nervo vago, attuata con un piccolo congegno simile, nelle dimensioni, a un pacemaker cardiaco può dimezzare la frequenza delle crisi epilettiche nei pazienti che non rispondono ad altre terapie. Il metodo, sperimentato da numerosi gruppi di ricerca in cinque Paesi (Svezia, Olanda, Germania, Spagna e Stati Uniti), è stato presentato al Congresso internazionale sull'epilessia che in questi giorni si sta svolgendo a Oslo. Lo «stimolatore del nervo vago» (il più lungo dei nervi cranici) viene impiantato con un intervento chirurgico all'altezza del collo. Il filo elettrico, avvolto sul nervo, viene poi collegato con un congegno elettronico grosso quanto un orologio, programmato per fornire impulsi (per 30 secondi ogni 5 minuti), 24 ore su 24. L'americana Elinor Ben-Menachem, neurologo dell'Università di Göteborg (Svezia), ha riferito che questo metodo, applicato per 3 mesi a 113 pazienti con sindromi epilettiche parziali, refrattari ad altre terapie, ha dimostrato una riduzione totale della frequenza degli attacchi pari al 22 per cento, ma il 30 per cento dei pazienti è arrivato a dimezzare la frequenza degli attacchi. Inoltre l'ammalato che «sente» arrivare l'attacco, può azionare da solo il congegno e così prevenirlo.

MARIO PETRONCINI

L'analisi di Adriana Ceci
La crisi di un'industria che punta solo su un mercato interno protetto

E L'Italia inventò il farmaco assistito

Ha preferito inscatolare medicine invece di «inventarle». Per l'industria italiana niente mercato mondiale. Ma quello nazionale, «protetto» dal Prontuario, ora si scopre, a suon di tangenti. «Le nuove regole e l'agenzia europea della Cee possono indicare una strada d'uscita», commenta Adriana Ceci euro-parlamentare del Pds. Per le nuove registrazioni servirà capacità innovativa.

CINZIA ROMANO

ROMA. Un'industria piccola piccola, da retrobottega della farmacia. Capace di produrre ed inscatolare pillole da rivendere unicamente nel mercato nazionale. Ricerca, nuove molecole, farmaci innovativi in grado di prevenire e curare meglio vecchie e nuove malattie? Un compito lasciato alle industrie degli altri paesi e alle multinazionali. Niente competitività, nessuna innovazione in un mercato pure in forte espansione in tutto il mondo; si è preferito mettere in scatola le «novità» di altri, gonfiando l'Italia di farmaci fotocopia, di doppioni che avevano come unica novità il prezzo. E le poche industrie italiane che hanno rifiutato la «serie B», inventando nella ricerca, per conquistare il mercato mondiale si sono dovute affidare alle multinazionali. Ecco l'industria italiana che cercava e trovava tutela e protezione nel Prontuario, nel Cip, a suon di mazzette da elargire a tecnici, esperti e politici, come comincia ad emergere dalla tangenti-topoli sanitarie. Tangenti dalle singole aziende nostrane, ma anche dai colossi stranieri.

Mentre si aprono le porte delle galere per industriali, alti funzionari ministeriali, esponenti della comunità scientifica, sembra impossibile prevedere le novità che l'inchiesta avrà ancora in serbo. E naturalmente come uscirne, spezzando il meccanismo diabolico messo in piedi in questi anni. Conoscitrice attenta del mondo della sanità, e dei farmaci in particolare, non solo italiano, ma europeo, è Adriana Ceci, medico, oggi deputata del Pds al Parlamento Europeo, presidente dell'intergruppo «Europa salute». Non ha l'aria di essere troppo stupita da quanto sta emergendo dalle indagini dei giudici: «Le distorsioni e le caratteristiche negative del mercato italiano non sono certo una novità. L'indagine dei giudici, certo, svela cosa si muoveva dietro le quinte».

Ma i consumatori quanto sono stati danneggiati dalle tangenti sui farmaci?

A livello generale è difficile dimostrare che i cittadini italiani hanno pagato, per questo, più care le medicine, perché il prezzo medio in Italia si colloca addirittura al di sotto della media Cee. Se però si vanno ad analizzare le tappe attraverso le quali si costruisce il prezzo, ecco che arrivano le distor-

sione che sicuramente, provocano un danno ai cittadini.

Quali sono le distorsioni più macroscopiche?

Per prima cosa l'industria nazionale, nata e sviluppata come piccola impresa, che non è riuscita a fare un salto di qualità a livello europeo. Oggi il mercato farmaceutico italiano si divide in modo netto in due parti: il 50% è controllato da industrie nazionali, l'altra metà dalle multinazionali che producono in Italia. E così non solo da noi. Ma mentre medicine prodotte da industrie tedesche, francesi o inglesi, pur con fattura, riescono ad immettersi nel mercato mondiale, quelle italiane no. Tutto si produce e vende nell'orbita nazionale. La seconda anomalia è stata quella di usare il sistema sanitario nazionale come una camera di compensazione per conservare imprese che andavano a salvarsi, ma imponendo loro un processo di adeguamento alle innovazioni.

Ad ogni polemica però sul Prontuario, le industrie hanno sempre reagito minacciando la chiusura.

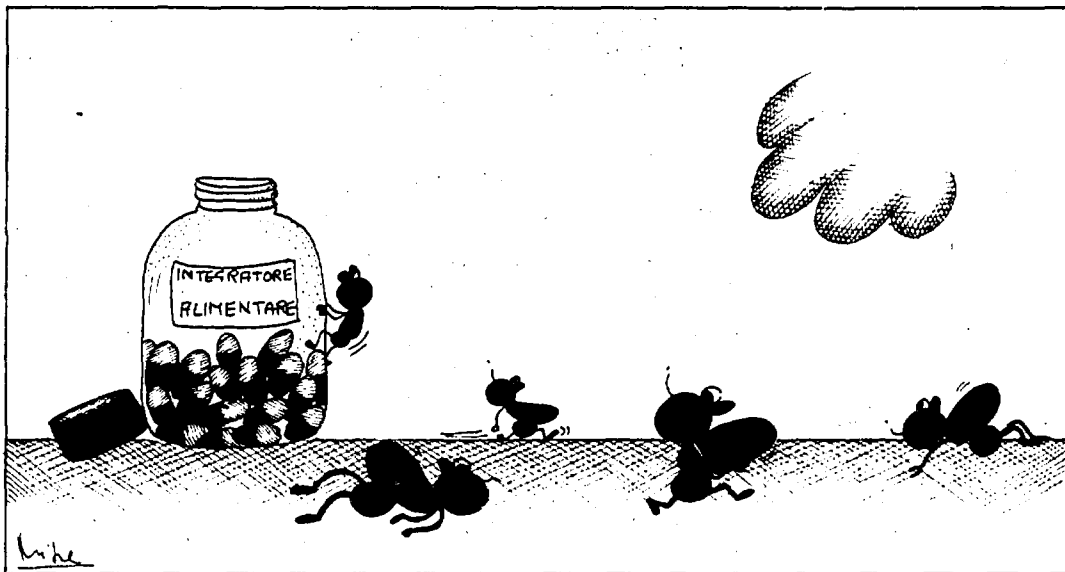
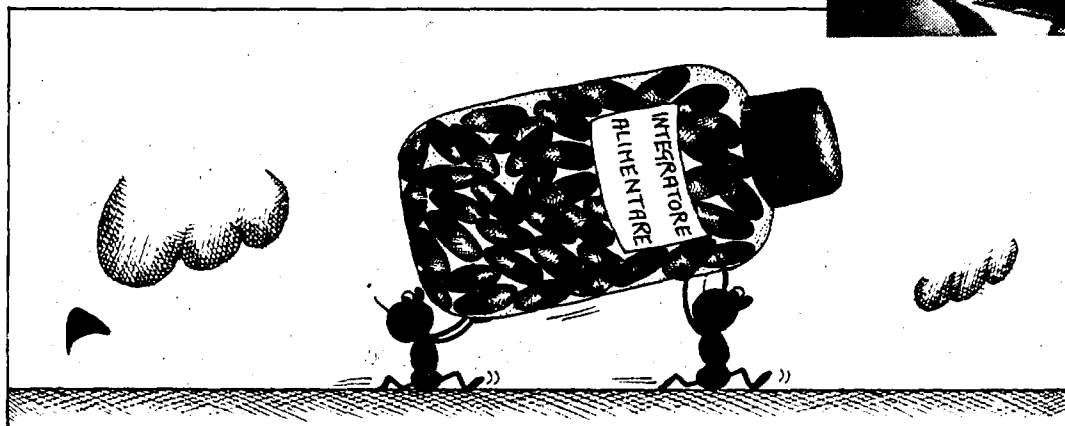
L'alternativa non era la chiusura, ma l'innovazione e l'aggiornamento. Oggi semmai dobbiamo chiederci come è potuto sopravvivere un'industria non competitiva, non innovativa, in un mercato che negli anni è stato sempre in espansione, in aumento.

Una risposta, estremamente sgradevole, sembra fornirla l'indagine della magistratura.

Io posso limitarmi a dire che si è preferito mettere a disposizione di questa industria che rifiutava di cambiare, di investire in ricerca e in tecnologia, una serie di sistemi di serie B. Consentendo loro di immettere sul mercato «novità» inventate da altri. Per poter sopravvivere in queste condizioni, è evidente che hai bisogno di un meccanismo di protezione. E la tutela è stata trovata in un sistema di autorizzazione all'immissione sul mercato che ha rifiutato la qualità, accettando invece di coprire il marketing, la produzione di farmaci imitativi e fotocopia, che hanno inzeppato per anni il Prontuario farmaceutico di sostanziose doppioni.

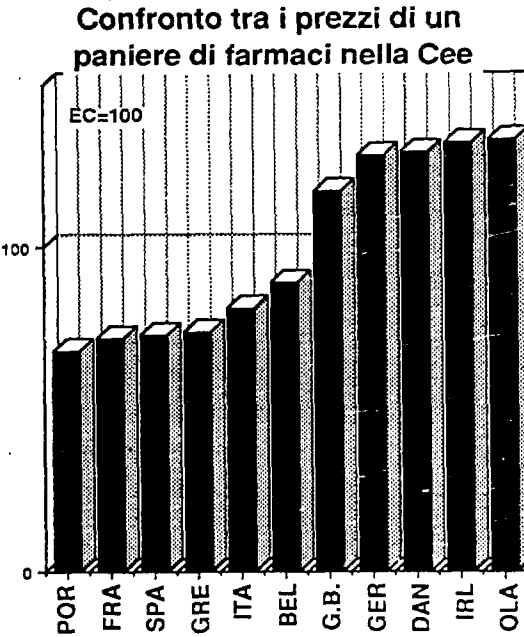
È facile individuare le responsabilità?

Se è vero, come sostengo, che



c'è stato un rapporto di reciproco appoggio - sarà poi il giudice a dire se c'è stato illecito - tra industria nazionale e sistema di governo, la cosa più importante diventa individuare i meccanismi da cambiare, perché altrimenti le riforme che l'attuale ministro vuole fare rischiano di non modificare nulla. Parliamo dal Prontuario. Doveva essere lo strumento di difesa del Servizio sanitario nazionale nei confronti delle distorsioni del mercato farmaceutico, scegliendo farmaci in base a criteri precisi: qualità, efficacia, ed economicità. Quest'ultimo criterio non è mai stato applicato, proprio perché avrebbe spezzato il marketing e la produzione di specialità imitative. Il Prontuario è così diventato lo strumento per esercitare ricatti reciproci, tra industria e amministrazione dello Stato. Lo stesso ministro ha dichiarato che Prontuario e mercato coincidono. La prima anomalia, quindi, è come si autorizza l'immissione sul mercato.

Va rivisto il meccanismo per



Nel grafico qui sopra, il prezzo medio dei farmaci nei vari paesi della Cee. A fianco, il disegno di Mitra Divshali. Nella foto in basso: produzione di farmaci

strare che quel farmaco ha un qualcosa in più, una novità particolare per aggredire una determinata patologia.

Ma a questo punto, seppur riformato ha senso mantenere in vita una Commissione unica del farmaco?

Certo in gran parte le competenze in un prossimo futuro saranno assorbite dalla commissione europea. La verità è che la Cuf, così come il Cip farmacia, da organismo scientifico è diventato uno dei tanti luoghi in cui le segreterie dei partiti si sono spartiti il potere. E tutto ciò ha tolto trasparenza alle scelte, rendendo possibili fenomeni di corruzione così diffusa che stanno venendo a galla. Anche il Parlamento europeo ha chiesto di azzerare il proprio comitato farmaceutico (CPMP), decidendo nuovi criteri per la sua formazione. Vista la situazione italiana, il minimo che ci si può aspettare dal ministro della Sanità e dal governo è di sospendere immediatamente gli attuali Cuf e Cip farmacia, sostituendoli con organismi al di sopra delle parti, una sorta di gran giuri, sotto la diretta responsabilità del Presidente della Repubblica. Ci permetterebbe di uscire dall'attuale contingenza, e di ricordarci così con la Comunità europea.

I mercati nazionali rischiano però in questo quadro di scomparire. E l'industria italiana è in grado di reggere ad un simile meccanismo di registrazione europea?

Trattandosi di farmaci non di una merce qualsiasi, che senso ha parlare di mercati nazionali? Ci sono forse malattie, a parte epidemie, catastrofi, od eventi particolarissimi, che esistono in Spagna e non Italia? A costo di sembrare ottimismo, sono sicura che le industrie italiane, se lo vogliono, hanno la possibilità di essere competitive a livello europeo e mondiale. E molte in questi anni hanno subito le scelte negative della Farmindustria. Mi auguro che questa vicenda riesca a rendere anche più attive le organizzazioni dei consumatori, finora più sensibili ai loggietti informativi, pure importanti, che non al problema della registrazione. Bisogna che tutti abbiano ben chiaro che i farmaci non sono solo una merce, ma una risorsa fondamentale per difendere la salute dei cittadini.

Lo speleonauta non ha battuto il record mondiale Montalbini, ovvero la grotta del disincanto

Finalmente, un record mondiale italiano! Lo avrebbe stabilito Maurizio Montalbini, speleologo, che ha trascorso 211 giorni in una grotta sotto al marchigiano Monte Nerone. Lo «speleonauta» non è nuovo a clamori di questo tipo, aveva già «battuto», infatti, un record in solitaria qualche anno fa, poi un altro, stavolta di permanenza in gruppo. Ma, a ben vedere, purtroppo il record non c'è. O è quanto meno frutto di un equivoco. Infatti dal 24 giugno del 1989 al 30 settembre del 1990, lo speleologo jugoslavo Milutin Veljkovich rimase in isolamento nella grotta di Samar, nella porzione orientale dell'allora Jugoslavia. 463 giorni di solitudine, come dire qualcosa in più dei 211 del Montalbini nostrano. È il guaio scatenato dall'addetto stampa di Montalbini rischia di essere solo un prologo. Infatti, lo

strobazzato record non passerà inosservato neanche stavolta agli esperti stranieri. Già nel 1987, infatti, Tony Oldham, della British Cave Research Association, aveva titolato il suo pezzo sul presunto record italiano con uno sferzante: «Mama mia! Señor Montalbini, back to the cave, you have another 254 days to go!». Come a dire: «Mamma mia, signor Montalbini, torna in grotta che hai ancora 254 giorni da passare!». Oggi, dopo il secondo annuncio al mondo, l'ironia degli speleologi e dei ricercatori esteri potrà scatenarsi quindi «giustamente» - con inaudita violenza. Detto questo, va sottolineato che l'attività di passare mesi o anni in isolamento nacque negli anni '60 con l'avvio dei primi importanti programmi spaziali. Si temeva che la lontananza dell'uomo dal ritmo

Avvertite insonnia, eccitazione, un senso di insicurezza? Nessuna paura, siete affetti dall'ansia delle ferie. Può colpire chi parte per lunghi viaggi, magari a tappe forzate. Come evitarla? Ecco i consigli degli esperti

«Arrivano le vacanze, Dio mio che stress!»

Le vacanze, che stress. Per lo psichiatra Raphael Campeas, di New York, una vera e propria ansia attanaglia chi sta per recarsi in ferie, soprattutto se all'estero. Ansia dell'ignoto, di lasciare casa, persino di perdere il lavoro. Sono queste le patologie del vacanziero. Come ovviare? Facendo vacanze più brevi e ripetute. Rinunceremo all'esotico, ma poi saremo meno stanchi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Insonnia, stato di eccitazione, senso di insicurezza e angose improvvise: è la sindrome del vacanziero, di cui parlano in questi giorni gli psicologi americani. E dire che un tempo, prima che la medicina scoprisse gli psicofarmaci, per riprendersi dallo stress i medici consigliavano di prendere una vacanza. «Le vacanze possono essere una esperienza meravigliosa ma anche una terribile fonte di paura e di ansia» - dice il dottor Raphael Campeas, dell'Istituto psichiatrico di New York. «L'ansia è provocata dalla paura dell'ignoto. Soprattutto se si decide di andare all'estero si ha paura di tutto, di non essere compresi, di cadere ammalati, di mangiare cibi nocivi e persino di non tornare più a casa». Si precipita allora in uno stato di paura e depressione, e si rimpiange di non potere rimanere tranquilli a casa, pena la perdi-

tà dell'anticipo versato all'agenzia. E allora bisogna andare. La pena è tanto maggiore per i cosiddetti «quadri intermedii»: l'azienda non può certo aspettare il loro ritorno sicché di solito li sostituisce, e allora scatta la paura che si prenda il loro posto possa dimostrare di essere più bravo, con conseguenze imprevedibili e che possono compromettere per sempre la carriera. Del resto è già accaduto chissà quante volte. Altra causa di ansia è la paura di spendere troppo: con tutto quel danaro avremmo potuto comprare una Jacuzzi, invece che spenderlo per avventurarsi in posti lontani, da dove la gente scappa via per venire - tra l'altro - proprio qui da noi. Poi, una volta partiti, altre paure, quella di aver lasciato il forno acceso, di ritrovare casa

svagliata, le piante morte, luce e telefono staccati. Per ridurre la pena gli psicologi suggeriscono - se proprio si deve partire - alcune precauzioni che ci restituiscano un minimo di sicurezza: pagare tutte le bollette; dire a parenti e amici dove si va, non si sa mai; prendere il numero di telefono della propria ambasciata nel paese che si visita; cambiare il danaro prima di partire per avere il tempo di familiarizzare con la nuova moneta; munirsi di un piccolo vocabolario con la traduzione delle frasi essenziali; pianificare il viaggio e informarsi sui prezzi prima di partire, ed evitare così lo stress causato dallo scoprire improvvisamente prezzi troppo alti. Ma senza esagerare: pianificare soltanto l'essenziale. Mai prenotare e pagare tutto prima di partire: l'albergo e il luogo che visitiamo può non piacerci, e

così possiamo sempre lasciarlo senza perdere troppo danaro. Insomma minimizzare sempre i rischi, ma senza trasformare il viaggio in una sorta di marcia a tappe forzate. Qualcuno suggerisce persino di rinunciare a viaggi troppo lunghi e infilare una lunga serie di ponti e di week end: certo i posti che vedremo saranno meno esotici, ma si ha il vantaggio di distribuire i rischi e di tenere sotto controllo casa e lavoro. Se a viaggiare si è poi in due, le cose ovviamente si complicano. «Non essendo abituate a trascorrere così tanto tempo insieme - dice Richard Belson, direttore dell'Istituto di terapia familiare di Long Island - molte coppie finiscono con il litigare proprio durante le vacanze. Per ridurre al minimo le occasioni di litigio è bene distri-

Spettacoli

Barry White
annulla le date
della tournée
italiana

ROMA. Subito dopo il concerto di Boston, la scorsa settimana, Barry White ha licenziato a sorpresa la sua band dopo vent'anni di lavoro. E così gli agenti italiani sono stati costretti ad annullare la tournée che il cantante americano aveva fissato anche in Italia, il 29 luglio e l'11 agosto. «Ricomincio appena scriverò nuovi musicisti in sintonia con il mio stile» ha detto White.

Muore in scena
un attore
Il revolver
era carico

ASUNCION. Drama in scena, in un teatro a 200 chilometri da Asuncion, in Paraguay. Nel ruolo del marito fedifrago, l'attore Cristóbal Godoy è stato ucciso da un colpo di revolver sparato dall'attrice Elodia de Arevalos, nella vita sua cognata. L'attrice ha detto di aver ricevuto l'arma proprio da Godoy, morto in ospedale, dove è giunto solo il giorno dopo l'incidente, per carenza di ambulanze.

L'INTERVISTA

BERTRAND TAVERNIER

regista cinematografico

Il cineasta francese diventa produttore per l'amico Freda
«È un grande, in Italia non l'avete capito. Ora tornerà sul set per raccontare la storia dei moschettieri vecchietti»
Chiacchierata a ruota libera su film, critica, jazz...

Io e Daddy D'Artagnan

Intervista con Bertrand Tavernier. A Bergamo in veste di vero e proprio «tifoso» di Riccardo Freda (e quindi, cieco e innamorato come i veri tifosi debbono essere), il regista francese racconta il film che produrrà per l'amico, *La figlia di D'Artagnan* con Noiret, la Marceau e forse Proietti. E poi parla del suo cinema: della musica jazz, dei film americani, della Nouvelle Vague, di Autant-Lara e di Le Pen...

ENRICO LIVRAGHI

BERGAMO. Si chiamerà *La figlia di D'Artagnan* il nuovo film che Riccardo Freda girerà nei prossimi mesi in Portogallo, su sceneggiatura di Jaen Cosmos, Michel Lévi e Bertrand Tavernier, che sarà anche produttore. Lo apprendiamo da Tavernier stesso, che abbiamo incontrato al Bergamo Film Meeting dove è venuto ad accompagnare il vecchio amico Freda (di cui si sta svolgendo una retrospettiva completa). Un viaggio dovuto sicuramente all'amicizia, ma anche al desiderio di acchiappare un paio di film mai visti del regista italiano. Infatti la nostra chiacchierata ha un limite invalicabile, vale a dire l'inizio della proiezione di *La salomandra del deserto*, girato da Freda nel 1971. Nel caldo afoso che sembra liquefare perfino le parole, Tavernier si mostra un parlante affascinante e fluido, ma si irrigidisce non appena si accorge che l'ora del film sta per scoccare. Tronca quasi l'incontro, si alza e si scusa dicendo: «Ho un film da vedere».

Per una buona mezz'ora, però, l'autore di *Che la festa cominci*, *La vie et rien d'autre*, *Daddy Nostalgie* si era infervorato a discutere di Freda quasi più che a parlare del suo cinema. Richiesto di qualche notizia più precisa su *La figlia di D'Artagnan*, dapprima aveva nicchiato, poi aveva quasi raccontato l'intera trama. «Abbiamo una buona sceneggiatura basata su un'idea di Freda stesso. La figlia del leggendario D'Artagnan, giovane irruente e fantasiosa, si inventa un complotto inesistente e costringe il padre e i suoi partner a ributtarsi nell'azione. I vecchi eroi sono ormai acciaccati, faticano a salire a cavallo, nei duelli, negli assalti, insomma non sono più quelli di una volta. Finisce però che il complotto esiste sul serio. Sarà un film gioioso, nostalgico, ironico e pieno d'avventura».

D'Artagnan dovrebbe essere interpretato da Philippe Noiret, cui la sceneggiatura è piaciuta enormemente, e che sembra aver dichiarato di non averne letto da tempo una di pari livello. La figlia dell'eroe sarà Sophie Marceau, mentre la parte del cardinale Mazzarino verrà proposta a Gigi Proietti. O meglio, questo sarebbe il desiderio di Tavernier (e di Freda),

perché l'attore italiano non è stato ancora contattato: «È un cardinale che impartisce sopraffine lezioni di politica a D'Artagnan, e a me sembra tagliato apposta per Proietti». In ogni caso l'ammirazione per Riccardo Freda, che risale alla lontana attività critica, rimane perfettamente intatta. Già i saggi su *Postif* e su *Cinema*, scritti agli inizi degli anni Sessanta, avevano individuato non solo una magnifica vena popolare, d'avventura e d'azione, ma anche uno spessore di elaborazione tematica che era «ignorato», per esempio, dalla critica italiana. Ora, a trent'anni di distanza, Tavernier dichiara senza mezzi termini: «Io penso che quello di Freda sia un cinema di grande immaginazione, straordinario sul piano visivo e su quello formale, denso di grandi emozioni, attraversato dal piacere di raccontare una storia. Freda possiede una invenzione narrativa pari a quella di Alessandro Dumas, un modo di intendere i fatti storici molto più reale di tante opere più ambiziose o spesso più accademiche». E qui Tavernier avanza un giudizio che farebbe sobbalzare molti sulla sedia: «La scena di un uomo a tavola in una locanda ottocentesca, in non ricordo più quale film di Freda, contiene molta più verità storica che non, per esempio, *Il Gattopardo* di Visconti».

Quanto al suo cinema, comunque, il regista francese non si mostra certo reticente. Una domanda sul suo rapporto con la musica jazz lo stimola in modo vistoso. «Ho imparato molto dal cinema e dal jazz. Con il cinema ho scoperto la storia e la politica, con il jazz la musica, anche quella classica. Sono arrivato a Ravel e a Debussy attraverso Duke Ellington. Mi rifaccio spesso alle figure del jazz. Il jazz è pura libertà. C'è un rapporto tra la regia e la sceneggiatura simile a quello tra l'interpretazione jazzistica e un pezzo musicale classico. *Embraceable You*, per esempio, è Gershwin, ma suonata da Charlie Parker diventa un'altra cosa».

Vuol dire che il regista improvvisa su una sceneggiatura come il jazzista su un canovaccio? «Non è solo improvvisazione, perché il jazzista destruttura, ristrutturata, lascia il



Qui accanto il regista francese Bertrand Tavernier ospite del Bergamo Film Meeting. In basso Sophie Marceau e Philippe Noiret



suo segno personale in una partitura. E del resto la creazione è come sabbia che sfugge tra le mani. Due sceneggiature uguali realizzate da due diversi registi risulteranno sempre differenti. L'emozione si troverà sempre in punti diversi». Del resto basta ricordare lo splendore di *Mezzanotte circa*, o anche *Mississippi Blues*, per avere un'idea della passione jazzistica di Tavernier, e del peso che essa assume nell'universo del suo cinema.

Si tocca alla fine il suo rap-

porto con la Nouvelle Vague, considerato difficile, se non conflittuale. E qui il regista quasi si inalbera. «Non amo le etichette, e tanto meno le dicere. Ho avuto molti contatti con gli autori della Nouvelle Vague e amo molto certi film di Godard, di Truffaut, di Rohmer. Semplicemente credo che non siano i primi registi francesi ad essere stati affascinati dal cinema americano. Non sono i primi registi cinefili, insomma. Quanto all'accusa rivolta di guardare al "cinema di papà»

per avere lavorato con Jean Aureuche, lo sceneggiatore di Claude Autant-Lara, mi sembra ridicola. Autant-Lara ha girato film anarchici e comosivi, come *La traversata di Parigi* o *Il diavolo in corpo*. Il fatto che sia tragicamente approdato al Fronte Nazionale di Le Pen non ne cambia la sostanza». Ma c'è un'altra diceria che riguarda Tavernier, quella di avere troppo glorificato il cinema americano, nata più che altro da un suo famoso saggio del 1970, *Trent'anni di cinema americano* (oggi ripubblicato come *Cinquant'anni di cinema americano*). «Quando sono passato dietro la macchina da presa ho "scoperto" le mie radici e la mia cultura europea. I "miei" cineasti sono Michael Powell, Renoir, Ophüls, Vigo, Mizoguchi, Kurosawa, Naruse (quest'ultimo è uno "shock" molto recente), non certo solo i registi americani. I miei film, per esempio *La vie et rien d'autre*, sono contro l'ideologia americana, contro l'individualismo, il moralismo».

Resta il tempo per qualche anticipazione sui progetti personali. Tavernier ha in cantiere due sceneggiature: una su un terribile fatto di cronaca, scritta con Colo (la sua ex moglie), l'altra su un episodio storico della prima guerra mondiale.

Galliani: «Sì, è vero cacciavi Freccero ma non per il Caf»

Il direttore generale della divisione televisiva della Fininvest, Adriano Galliani, dice la sua sull'allontanamento, avvenuto un anno fa, di Carlo Freccero dalla direzione di Italia 1. Nega ogni motivazione politica e sostiene anzi che l'unico Caf che ha mai conosciuto è la Commissione d'Appello Federale di calcio. Ma non nega che Freccero sia stato costretto ad abbandonare una riunione sulla sua rete.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il direttore generale di RTI (divisione televisiva della Fininvest), Adriano Galliani, ha voluto farci conoscere la sua opinione in merito all'intervista rilasciata al nostro giornale (e pubblicata sul numero di ieri) dall'ex direttore di Italia 1, Carlo Freccero.

Freccero ricostruisce tra l'altro la vicenda e i modi del suo allontanamento dalla rete, avvenuto circa un anno fa. E cita in particolare un episodio, quello di una riunione con Galliani, Emilio Fede e il comitato di redazione, durante la quale si discuteva dell'«espianamento» del Tg da Italia 1, per portarlo su Rete 4. In quella occasione Freccero venne addirittura costretto ad uscire, senza che il Cdr facesse opposizione.

Ora, Galliani non nega affatto che l'episodio sia avvenuto, ma sostiene che «Freccero accentuava i problemi e cercava di creare difficoltà all'azienda, cosa incompatibile con il ruolo di un dirigente. Cercava di accentuare la frattura con Rete 4, di spingere sul terreno di una conflittualità interna che non abbiamo mai voluto. Nella nostra strategia le reti devono essere sinergiche». Ma soprattutto a Galliani preme respingere le parole di Freccero, là dove diceva che la sua cacciata era un atto di obbedienza al Caf messo in atto, oltretutto, a Caf già sconfitto. Cosa che, come è noto, è accaduto.

Adriano Galliani precisa: «Non ho un passato politico. Nasco come piccolo industriale briantoloso. Su questo Freccero ha ragione e non posso negarlo: sono nato in Brianza e non mi vergogno ad ammetterlo. Quello che mi sembra esagerato è che Freccero tenda a fare il martire politico, come adesso si usa. Il rapporto con lui si è chiuso in maniera consensuale e non c'è stato alcun licenziamento. Allora qual è il

perché di questa rottura? Si è trattato di ragioni tecniche e industriali, non di ragioni politiche. E vorrei anche precisare che l'unico Caf che conosco è femminile: si tratta della Caf del calcio, la commissione d'appello federale che ha inflitto due giornate di squalifica al Milan per la prossima stagione. Con Freccero, insomma, cosa c'è stato? Diciamo un momentino di visione filosofica trasversale sulla tv. Lui faceva una tv trasgressiva, che non è quella che desideriamo noi e soprattutto Publitalia. Freccero non teneva conto dei budget, ma non voglio attaccarlo, solo chiarire che ci sono stati solo motivi aziendali e non politici. Carlo era con noi da un mare di tempo, prima in Italia, poi in Francia e in quegli anni ci sono stati un sacco di capovolgimenti politici che non hanno influito sul nostro rapporto».

Ma, poiché Freccero riteneva che l'informazione fosse (e sia) la risorsa fondamentale della tv, togliere alla sua rete l'informazione era come toglierle l'anima, la ragione d'essere. E contro questo piano intendeva battersi, come doveva fare un direttore di rete. E Galliani controbatte: «Bisogna ricordare che la Fininvest non aveva le news, l'informazione, perché non aveva la diretta. Ce la conquistammo sul campo con la guerra del Golfo. Oggi le persone che lavorano alle news sono 600 tra giornalisti, tecnici e produttori. Un anno fa pensammo non di togliere l'informazione a Italia 1, semplicemente di spostare Fede, che ci sembrava più omogeneo alla linea di Rete 4. *Studio aperto* è rimasto su Italia 1, insieme all'informazione sportiva. Non c'era nessuna idea di penalizzare Italia 1».

Questa la versione di Adriano Galliani (briantoloso confessione ma non pentito). Una versione apolitica, consensuale e addirittura filosofica, alla quale quasi ci piacerebbe credere.

Bertolucci: «Attore per forza, poeta per amore»

ROMA. Da qualche tempo, tutte le mattine attorno alle nove e mezzo, appare sullo schermo televisivo di casa nostra (su Raitre) uno strano vecchio con una voce dall'intonazione piano, pacificata. La sua immagine emerge dall'ombra di una grande casa, mentre fuori si intuisce la calura della luce estiva. A volte si presenta seduto, pensieroso, accanto ad una finestra. Oppure all'aperto, vicino ad un covone di fieno. Appare e legge un'interminabile poesia, che è il racconto della sua vita. Quella che lui ha vissuto in prima persona, e quella, anche, che ha vissuto in lui attraverso il racconto degli altri. Non memorie, ma un poema, come ama definirlo, «inventato dal vero». È Attilio Bertolucci, che allo spettatore porge ad alta voce i quarantasei canti di *La camera da letto*, una storia che ha inizio secoli addietro, quando alcuni contadini maresmiani partirono per terre migliori, affrontando le asprezze dell'Appennino toscano-emiliano. Si sa, le parole dei poeti hanno una forza fuori dal co-

mune. Anche le parole poetiche di Bertolucci. E in esse il poeta ripone una fiducia che gli fa sfidare l'indifferenza svagata del pubblico televisivo.

Un «evento», dunque. Del quale abbiamo parlato con lui raggiungendolo telefonicamente a Telleria, nel Gollio dei Poeti, dove è solito trascorrere la prima parte dell'estate. E al poeta, protagonista del racconto narrato e di questo programma, chiediamo come sia nata l'idea e perché abbia scelto di farlo. «Non l'ho "scelto", l'ho accettato - risponde Bertolucci - Per amicizia nei confronti del produttore, Pietro Ricciardelli, e dei due registi, Francesco Del Bosco e Stefano Consiglio. Uno è anche un po' mio parente, avendo sposato una mia nipote. E poi, come si vede dal programma, sono bravi. Questa piccola lunghezza - cosa è stata fatta con molta professionalità... Brutta parola, però. Tutti e tre mi hanno, non dico obbligato, ma quasi. Ma era anche una cosa del tutto nuova... Tutti gli anni vado in quella casa a Casarola sull'alto Appennino toscano-em-

Ogni mattina, su Raitre, l'autore legge alcuni canti del suo poema «La camera da letto», rievocazione della sua storia familiare e umana. «I registi mi hanno quasi obbligato»

ELEONORA MARTELLI

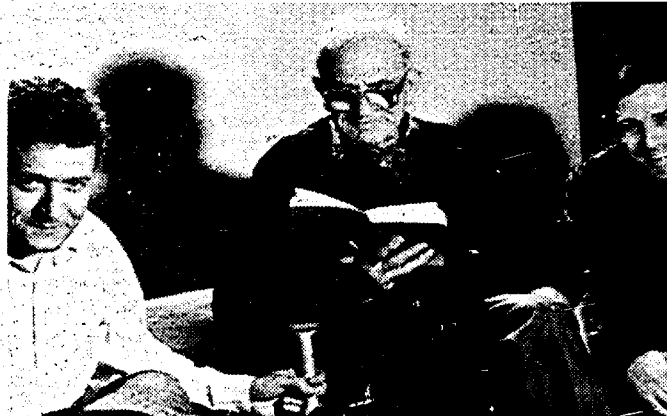
liano, che è stata costruita secoli fa e la cui costruzione è un po' mitizzata, o meglio, "inventata dal vero" nei miei versi, nel senso che si basa sulla memoria orale della famiglia...»

La scelta di leggere proprio questo poema insomma, è legata al luogo. Sì, lo è molto. Ma non è solo questo. Nel quarantasei canti il poema si dirama in varie direzioni. La prima parte racconta la storia della famiglia paterna, che viene dagli Appennini, e che ha edificato la casa. Poi quella della famiglia materna, originaria della pianura padana. C'è l'intreccio di queste due famiglie, dalle quali nasce

l'attore-autore-protagonista, designato con la lettera A. Tutto in terza persona, e al presente.

Perché una storia del passato raccontata tutta al presente?

Mi richiamo ad una frase di un autore che mi è molto caro, Marcel Proust. Quando gli chiesero perché avesse scritto *À la recherche*, rispose «perché la mamma non muoia». Anche qui è così. Certo, c'è la mamma. Ma anche tante altre persone. Io non ho mai scritto un diario. Ma la mia memoria, evidentemente, ha voluto che le cose che non voglio si perdano, siano viste al presente. L'e-



Il poeta Attilio Bertolucci tra Francesco Del Bosco e Stefano Consiglio registi de «La camera da letto»

pisodio intitolato *Elsa*, per esempio, riguarda una sorellina che io non ho mai conosciuto, morta da bambina. C'è sare Garboli, riferendosi a questo poema, ha parlato di un film in versi, perché anche il cinema è sempre al presente.

Quali sono i criteri con cui è stato costruito questo pro-

gramma? Il film è stato girato tutto a Casarola, davanti il portale più antico della casa, o nella vecchia cucina, davanti al caminetto acceso. Oppure, mi si vede appoggiato ad un covone sotto il sole dell'estate, ma senza alcun rapporto con quello che sto leggendo, magari

quando evoco un inverno. E nel momento in cui si arriva a dei monologhi interiori, fra virgolette nel libro, i registi hanno pensato di togliere la mia immagine, mettendo invece la mia voce fuori campo su immagini che si riferiscono, anche se vagamente, a quello che leggo.

In tv, prima di ogni «lettura», appare Laura Morante che spiega in qualche modo il contesto della vicenda narrata...

Sì, si tratta di un intervento che i registi hanno deciso dopo le riprese, sentendo il bisogno di un legame fra un capitolo e l'altro: sono testi che ho scritto un po' come suntu, un po' come anticipazioni.

Nel libro, sotto alla denominazione di «Romanzo familiare», c'è un'ulteriore specificazione: «al modo antico». Che cosa significa?

Si riferisce alla metrica, che per la prima parte, per tutti i primi undici capitoli, è in endecasillabi sciolti. Gli altri canti sono stati scritti in un verso libero molto sciolto.

Come ha vissuto il fatto di «recitare» per una cinepresa?

Mi sono prestato come una vittima, felice e consenziente. Anche se, dovendo leggere 46 capitoli in due settimane, dato il budget risicatissimo, certi giorni arrivavo a recitare fino a cinque canti. Al quinto arriva-

vo un po' stanco. E poi, appena finito tutto il lavoro, per lungo tempo non ho voluto vederlo.

Ma poi, quando si è deciso, che effetto le ha fatto?

Abbastanza buono. Mi piace il modo di leggere: non ho fatto l'attore, non ho cercato effetti. È una lettura orazionale.

La lettura è un modo di comunicare la poesia poco diffuso...

Sì, ma è sempre giusta. È sempre importante che la poesia sia letta. La poesia è nata orale.

In Italia questa dimensione si è un po' perduta...

Forse perché la poesia lirica era meno adatta. Ma adesso si sta ritrovando.

La tv e la poesia: due poli opposti nell'universo della comunicazione che parrebbero inconciliabili. Lei che cosa ne pensa?

La televisione è uno strano oggetto, da cui non è ancora nato niente di creativo. Ma dagli esperimenti più dissacranti può nascere di tutto.



Percy Adlon presenta il nuovo film «Younger and Younger» scritto insieme al figlio venticinquenne e in uscita in Italia a febbraio

L'azione si svolge a Los Angeles in uno di quei magazzini dove la gente lascia le proprie cose «In ogni stanza c'è un racconto»

Storie in «deposito»

Percy Adlon, il regista di *Bagdad café*, in vacanza a Roma per qualche giorno coglie l'occasione per parlare del suo nuovo film, scritto insieme al figlio *Younger and Younger*, in uscita in Italia a febbraio. L'azione si svolge a Los Angeles in uno di quei grandi depositi dove la gente, in transito, lascia le sue cose. Gestiscono il magazzino un inguaribile Casanova (Donald Sutherland), sua moglie e suo figlio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Di ogni situazione di ogni ricordo quello che resta in mente è un colore. Quello che chiamo il «colore della memoria» e che cerco di imprimere ad ogni mio film. Il colore esprime la temperatura della scena, esprime il punto di vista della storia, sintetizza il racconto. Così come ci hanno insegnato i pittori dell'espressionismo tedesco dai quali mi sento profondamente influenzato. Seduto su un comodo divanetto in una sala di un albergo del centro risparmiata dall'ondata di alta di questi giorni, Percy Adlon risponde con estrema attenzione alle domande della stampa. Una «pausa di lavoro» all'interno della sua vacanza romana per raccontare al pubblico italiano del suo nuovo film *Younger and Younger* in uscita il prossimo novembre, in Germania (paese del regista) a Natale in Usa e in febbraio in Italia.

«Per parlare della sua ultima fatica realizzata insieme al figlio Folx di ventinove anni, il regista di *Bagdad café* sceglie come punto di partenza pro-

prio il «colore della memoria» che nel film sarà il bianco. «Bianco è il vestito di Jonathan il protagonista», spiega Adlon «un attento seduttore proprietario a Los Angeles di uno di quei giganteschi magazzini dove la gente affitta delle stanze per metterci mobili ed altri oggetti personali. Vestito dei suoi candidi abiti bianchi lui non tocca nulla che sia nero, memore delle sue origini in una cittadina mineraria inglese. Sui suoi abiti bianchi si riflettono le luci al neon del deposito dove dietro ad ogni porta è nascosta una storia diversa».

«E se Jonathan è tutto preso dalle donne e dal desiderio di plasmare il figlio a sua immagine e somiglianza a mandare avanti il gigantesco deposito (ho conosciuto questi posti incredibili quando mi sono trasferito con la mia famiglia a Los Angeles, perché in attesa di una casa ci abbiamo messo le nostre cose) è invece sua moglie, una donna molto attiva che però quando scoprirà i continui tradimenti del marito



«Younger and Younger» il film di Percy Adlon presentato ieri a Roma. In alto a sinistra il regista

monia di infarto. E solo allora il protagonista capirà l'importanza della sua consorte, della quale continuerà a sentire la voce e le risatine di fronte ai suoi goffi tentativi di soprarviverla.

«La vera protagonista la vera forza motrice della storia è dunque una donna - aggiunge il regista che alle figure femminili ha sempre dato ruoli centrali - basti pensare a quelli in-

terpretati dall' morbida Marianne Sagnerbrecht - Così come del resto avviene nella realtà le donne lavorano e gli uomini si occupano della rappresentanza prendono il caffè chiacchierano intrattengono pubbliche relazioni. Esattamente come fa il protagonista del mio film». E per spiegare meglio il suo rapporto col mondo femminile Adlon si rivolge alla sua infanzia

«Mia madre era una donna straordinaria mentre mio padre che non l'ha mai voluto sposare era un cantante sempre in giro per il mondo. Non lo vedevo mai, era un ruolo di pura rappresentanza e questo mi faceva diffidare di lui. Ora non voglio dire che abbia vissuto problemi particolari ma sono contento di portare il nome di mia madre. Forse aggiunge «quando mi sono sposato e con mia moglie Ekonor, vivo da 33 anni è proprio per questo che ho voluto strutturare un rapporto molto stretto col suo aiuto ho realizzato tutti i miei film e siamo sempre insieme. Lei è un po' come la protagonista di *Younger and Younger* si occupa di tutto e ci protegge».

«Quanto ai cast del nuovo film (anche in questo mi ha aiutato mia moglie) Percy Ad-

Primefilm. Esce «Allullo Drom» E il comunista aiutò lo zingaro

MICHELE ANSELMI

Allullo Drom
Regia: Torino Zangardi. Interpreti: Isabella Ferrari, Claudio Bigagli, Massimo Bonetti, Massimo Wertmüller. Italia 1992. Roma: Farnese, Maestoso.

Il mondo zingaro è la metafora della fuga dagli impegni quotidiani, il desiderio del viaggio che ci offre sensazioni vergini. Torino Zangardi regista di *Allullo Drom* vede i gitanai un po' come il LeLouch di *La belle histoire* un popolo allegro che balla canta e fa l'amore a tutte le ore, un condensato di energia pagana e armonia sociale, un esempio di vita nomade opposta alle insidie della stanzialità piccolo-borghese. È una visione idealizzata che probabilmente non piacerebbe al Kusturica del *Tempo dei gitanai* ma che il trentino autore spiega in chiave politico-sentimentale ambientando la sua storia negli anni Cinquanta, in una Toscana rurale e comunista che sintetizza le contraddizioni di certa cultura progressista.

In bilico tra ballata folk e dramma sociale *Allullo Drom* intreccia la vicenda del fuggiasco con quella di due giovani comunisti Sergio e Vittoria, al prese con una ricerca antropologica sugli zingari mentre il versante romantico è garantito dalla love-story impetuosa tra il braccato Andreas e la malmaritata Lorenza, reduce dalle «Volanti Rosse» della Resistenza. Troppa carne al fuoco? In effetti il film si perde nella suggestione culturale che lo anima. Lo sguardo un po' naïf

sulla vitalità gitana (sempre le li e cantenni) introduce un elemento involontariamente ridicolo che nuoce alla tenuta narrativa della storia. Le cose migliorano quando Zangardi rinuncia ai campi di grano e alle tentazioni poetiche per concentrarsi sui dilemmi dei due comunisti ben resi da Massimo Wertmüller e Claudio Bigagli con un occhio alle titubanze ideologiche dell'oggi, di fronte alle richieste della società multinazionale, o sul disagio esistenziale della ragazza interpretata con la consueta adesione scorticata da Isabella Ferrari. Ma su tutto il film spira un'aria risolta, come se il regista autore della sceneggiatura insieme a Elvino Cipitelli non si riconoscesse più nel proprio originie



Isabella Ferrari e Massimo Bonetti in «Allullo Drom» di Zangardi

A Roma un convegno sulla distribuzione teatrale Le ricette dei circuiti: autonomia e risparmio

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Che bisognasse rifondarlo lo si dice dal 1978 l'anno in cui fu riformato non è certo una novità. Seráfico e perentorio il presidente dell'Ente Renzo Guacchieri ha il punto sulla situazione dell'ente di distribuzione teatrale, oggi otto anni scorsi di una interpellanza parlamentare e negli anni di mai risolti tentativi di rinnovamento. Il ruolo dell'ente è stabilito da una legge cambi quella. Sono ovvietà ma c'è chi lo dice con garbo e chi alla sbarra con alleggerimenti fuori luogo e fuori posto per un ente che gestisce un budget di soli 30 miliardi di lire. La freccia e per Wilfrid Bordon il deputato di Alleanza democratica firmatario dell'interpellanza. L'invito più generale è per la platea dell'interpellanza che l'Associazione nazionale attività teatrali (Anart) ha raccolto ieri a Roma sul tema «Parliamo di distribuzione (ma anche di altro)».

Poteva essere una buona occasione per affrontare con creativamente la crisi irreversibile

della prova nazionale imputando «paradossalmente» nel quadro di una crescita da record (14 milioni di biglietti venduti) direttamente proporzionale alla fragilità delle sue strutture, e alla calcificazione dei suoi problemi. Primo dolens nell'architettura del sistema teatrale, proprio la distribuzione e la circolazione più di altri responsabili dell'impedimento e della scarsa apertura al nuovo e al rischio di cui soffre il teatro nel suo complesso. Poteva essere ripetuta una buona occasione. La fluviale relazione di Enzo Gentile, presidente dell'Anart che ha aperto i lavori e che doveva costituire la base della discussione è sembrata però troppo onnicomprensiva e tutto sommato generica per risultare incisiva in un momento - non dovremmo dimenticarlo - in cui il teatro ha bisogno di soluzioni tanto lineari quanto drastiche.

Di maggiore autonomia ai circuiti ha parlato Gentile sottolineando il rapporto tra i circuiti teatrali e le regioni ora più che mai dopo il referen-

dum che ha abrogato il ministero referenti di obbligo dal punto di vista legislativo e finanziario. E con interesse i circuiti guardano alle proposte politiche riguardanti le quote del Fondo unico dello spettacolo destinate alle Regioni: badando a che «non confluisca nel fondo globale e che siano assegnate sulla base di convezioni di durata triennale. In tre obiettivi ripone l'Anart le sue speranze: il contenimento dei costi fissando anche il tetto delle paghe fruendo degli ammortizzatori sociali applicati agli altri settori e appiattendolo la questione dei crediti. L'acquisizione di risorse aggiuntive e quelle pubbliche e il finanziamento del pubblico.

E parlando di ristrutturazione della distribuzione Gentile ha profilato un ipotesi di «eliminazione delle piatte» e dell'«ampliamento temporale della stagione teatrale». Soluzioni che dovrebbero assicurare alla produzione un maggior lasso di tempo evitando la concentrazione nei periodi riservati alle stagioni tradizionali e creare un circuito internazionale impiantato sul nostro patrimonio architettonico-



Il lago dei cigni del Royal Ballet a «Torinodanza»

Viviana Durante a «Torinodanza» Stella italiana al Royal Ballet

C'è una nuova stella nelle fila del Royal Ballet. È l'italiana Viviana Durante, applaudita nel «Lago dei cigni» al Teatro di Verdura di Palermo. Ma la stonca compagnia inglese, tornata in Italia al gran completo dopo undici anni di assenza, riserva tante novità ospiti eccellenti come la francese Sylvie Guillem e l'ungherese Zoltan Solymosi e un gruppo di ballerini giovani. Stasera a «Torinodanza».

MARINELLA GUATTERINI

PALERMO Il profumo di grandi non bionchi che sboccano all'improvviso di notte e l'ombra di alba in scoloriti miracolosamente scampati alle ruspe della speculazione edilizia hanno fatto di impalpabile e romantico comico al debutto italiano del Royal Ballet. La storia e compagnia del Regno Unito, culla di i maggiori talenti del secolo come Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev ha iniziato al Teatro di Verdura nella palermitana Villa Casellonovo la sua tournée italiana. Un ritorno atteso quanto inaspettato in tempi di crisi.

Indicanti orsono, quando debuttò alla Fenice di Venezia il Royal Ballet sembrava un'abile signora age e dai gesti eleganti ma intrappolata nella polvere del tempo. Oggi somiglia di più ad una nobil signora rimetta voce ma ancora incerta della sua trasformazione. Molti sono i nomi famosi il loro ingresso nella compagnia diretta da un'inglese più celettanti stelli del balletto inglese degli anni fa. Antonia Lough il fiorente non è ma meno anziani e potenziati la tradizione le passioni dei londinesi per gli ospiti amici.

Italiana Viviana Durante si è diventata una degna sostituto di Alessandra Ferni la campionessa esplosa proprio al Royal Ballet dopo la sua fuga dalla Scala. L'altreante ungherese Zoltan Solymosi e Sylvie Guillem della quale Solymosi sembra essere il partner ideale. I ospiti francesi la più amata e forse travolta dai colleghi britannici.

Particolarmente innovato Royal Ballet ha potuto con la recente e prematura scomparsa di Kenneth Mac Millan. I ultimi anni nel parco dei suoi coreografi. All'orizzonte della creatività inglese non è ancora comparso l'erede dei grandi padri accademici come Sir Frederick Ashton a cui si deve la formazione del repertorio anglosassone. Di qui forse la scelta di portare in Italia un classico improvvisamente quale *Il lago dei cigni* seguito da *Maverick* (stasera a Torino saranno rappresentati invece in ordine inverso).

Nel Lago proposto a Palermo per quattro serate di fila si sono avvicendate tutte le mi-

gliori ballerine della compagnia dalla longilinea Doreen Bussell dotata di una tecnica impeccabile alla graziosa Deborah Bull dalla minuta quanto imperiosa Viviana Durante eccellente soprattutto nel cigno nero all'inarrivabile Sylvie Guillem che ci ha candidamente confessato di non amare affatto il nuovo allestimento del balletto.

Ritornato nel 1987 dal direttore Dowell il Royal inglese è stato subito tinto negli anni della maturità del suo compositore (Tchaikovsky) ignaro del pericolo che un tutto in pieno Ottocento avrebbe comportato qualche scivolone nel mondo dell'operetta. Dowell ha accontentato che la scenografia e costumista del suo balletto si avvicina a una reggia pirotecnica dove il principe si muove a un giovane zar caduto le sue fidanzate sembrano tante maliziose violette e i cigni creatore di un teatro incerto appunto tra l'operetta e il nascente varietà di fine Ottocento.

Niente tutto conto (riservato solo alla protagonista e già il contrasto stona) niente più me su capelli bensì lunghi tutti sfrangiti e una retina argentea che non aiuta a slanciare il capo delle fanciulle cigno. L'andamento originale del balletto non viene tuttavia scomposto salvo in due punti. Il monico adagio del principe prima dell'incontro col cigno (sottotitolo) e l'entrata del cigno nero nella fessura del terzo atto (anticipala con inevitabili le eroi di tensione drammatica) inoltre il mago Rothbart è stato trasformato in una creatura di Shakespeare un Prospero mefistico o un Oberon grifagno con corredo di nomi d'alto livello.

Appesantito da un gusto tanto anglosassone da escludere dai suoi piaceri estetici il lago inglese si regge sulla comparsa irrischiata degli interpreti. Quando alla fine del balletto la donna cigno si butta disperata nel fatidico lago tra cigni bianchi e neri che assecondano il suo sacrificio il numero pubblico palermitano è stato assalito da un brivido. E il senso incomprensibile dello spettacolo nonostante tutto arriva pomposamente a destinazione.

Ci vuole una bella faccia tosta per dire agli italiani di andare al mare. Noi ce l'abbiamo.

In questa penisola martoriata, ci sono ancora, qua e là, tratti di costa e angoli di mare che hanno conservato la loro integrità e bellezza. Alle «ultime spiagge» italiane, il manifesto dedica (con il supporto di 173 cartine a colori) i quattro volumi della nuova «Guida d'Italia al mare pulito», che propone i risultati delle analisi ufficiali del Ministero della Sanità sulla balneazione e quelli della Goletta Verde di Legambiente. La guida contiene più di 600 itinerari naturalistici, la mappa delle oasi e delle riserve marine, segnalazioni su parchi, aree protette, zone di interesse archeologico e tutte le opportunità di birdwatching o seawatching. La sezione gastronomica propone 1000 ristoranti, trattorie e osterie di qualità.

il manifesto

«Guida al mare pulito» ogni mercoledì, con il manifesto, e con 2000 lire.

Le voci su Prodi gelano il listino, solo la Fiat si salva

FINANZA E IMPRESA

FONDI INVESTIMENTO. Continua la fase positiva per i fondi comuni di investimento. A giugno, nonostante l'operazione-740, la raccolta netta è stata positiva per 1.416 miliardi, un risultato migliore di quello registrato a maggio quando la raccolta netta si era attestata a 1.168 miliardi di lire.

MILANO. Seduta «raggelata» da ipotesi incontrollate circolate tra Milano e Londra in apertura dei mercati circa un presunto ordine di arresto per il presidente dell'Iri Romano Prodi.

Montedison e Ferruzzi hanno recuperato una piccola parte del terreno perduto ma in Piazza Affari non è tornato l'ottimismo anzi si sono acuite le preoccupazioni per le sorti del gruppo dopo il rinvio dell'assemblea della «Serafino Ferruzzi».

Trattativa quada in calo Olivetti (-2,7) e Mediobanca a 15.425 (+2,31). Le Generali hanno recuperato fino a 37.400 dopo la chiusura in calo dell'1,33.

Montedison e Ferruzzi hanno recuperato una piccola parte del terreno perduto ma in Piazza Affari non è tornato l'ottimismo anzi si sono acuite le preoccupazioni per le sorti del gruppo dopo il rinvio dell'assemblea della «Serafino Ferruzzi».

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTRARIE EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURARI, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, RINASCENTE, ANSALDO, EDISON, etc.

Table with columns: IFI PR, IFIL FRAZ, IFIL R FRAZ, etc.

Table with columns: SAFILO SPA, SAPEM, SAPEM R P, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB BAGM6 5%, CENTROB SAF 96 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, ieri, prec

TERZO MERCATO

Table with columns: FINCOMID, IFITALIA, C R BOLOGNA SPA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore prec var %

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO, ARGENTO, etc.

BILANCIATI

Table with columns: AMERICA, ARGENTINA, AUREO N D, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONTEFUND, ITALF, etc.

Nelle case del quartiere. «Meglio che con Vasco Rossi» «La sedia ha tremato!» Decibel contenuti, ma...

MARISTELLA IERVASI

Decibel alti ma non troppo, meno di Vasco Rossi, ma tali da far cadere un orologio da cucina in casa di Elena Bencivenga, al secondo piano di via Gran Bretagna. La donna, pensionata, si è presa un gran spavento: «Credevo fosse il terremoto! E invece...». Poi ha chiamato i vigili urbani e ha segnalato l'accaduto.

Come da copione, il primo concerto degli U2 ha sfiorato il limite fissato nei giorni scorsi e in accordo con la commissione comunale «Arte, industria e mestieri rumorosi». La musica del gruppo rock irlandese, dentro lo stadio, ha di sicuro toccato i 100 decibel. E i tecnici sono andati a spasso con il fonometro nelle vie della zona e negli appartamenti che di volta in volta risultavano a rischio.

L'epicentro sismico? Via De Coubertin, angolo con via Svizzera. È qui che la commissione dei tecnici ha misurato per la prima volta il suono: oltre gli 80 db, fuori di 25 decibel, secondo la legge.

Via Gran Bretagna, ore 21. La famiglia Casagrande-Ossini sta cenando. Dalla finestra del soggiorno giungono le note del gruppo spalla. «Se suonano così, si potrà dormire. Che pace!», spiega Giuseppe

pe, il capofamiglia, di professione impiegato. Passano i minuti e sul megapalco del Flaminio entrano Bono e i suoi amici. «Si cambia ritmo, aumentano i bassi e il rimbombo. «La sedia, la sedia ha tremato», urla Susanna Ossini, insegnante. «È stato un attimo, ma giuro che ho sentito il mal di mare». L'effetto suono spesso è tale da sentirsi lo stomaco sottosopra.

Gran parte delle case che sono a un tiro d'orecchio del Flaminio, hanno le finestre chiuse e le tapparelle abbassate. Sotto, nei cortili condominiali, comincia il via vai. Scende Ilija Bocchicchio, 67 anni. Ha in mano una sedia pieghevole, la apre e dice: «Sì, è tutto più calmo. Ma non ce la facevo a restare su. Stavo guardando la tv e ho avuto la sensazione che il televisore mi stesse per cadere sui piedi. Ho paura. Ho preferito scappare».

Via Svizzera, IV piano. Il signor Luigi Bellia è in casa con la moglie Eugenia. Improvvisamente... «Pronto, polizia? Il mio lampadario dondola. Correte...». La segnalazione del sisma raggiunge l'orecchio dei tecnici. E l'addetto al fonometro fa gli scalini a due a due per andare a misurare il tetto dei decibel, prima della

fine del brano musicale. Il pool del Campidoglio si chiude in cucina, mentre dal salotto si sentono i battimani del pubblico. «Vede», racconta Eugenia. «È stato più o meno in un momento come questo che mi sono sentita tremare». La squadra dei tecnici ringrazia ed esce di gran corsa, deve raggiungere un altro indirizzo. Uno di loro, per le scale, dice ai cronisti: «Qui c'è stato un superamento». Quanti decibel? Segreto. Solo più tardi si scoprirà che in casa Riccardi il fonometro aveva segnato 61 decibel, 7 in più di quelli tollerabili.

Dunque, la musica «a palla» degli U2 ha mandato in tilt i centralini del 112, 113, 115 e i telefoni dei vigili urbani. Da via Olanda 11 sono partite le chiamate più insistenti. Una persona anziana ha perfino segnalato una crepa sul muro, forse vecchia di anni. Altri, hanno aperto le porte al sopralluogo dei tecnici per via di una «sedia che camminava». Altri ancora hanno semplicemente dato l'allarme, ma poi si sono rifiutati di aprire il portone d'ingresso. E i proprietari dei chioschi ambulanti carichi di cibo, hanno sentito il terremoto? «No», risponde Lorenzo. «E neppure i panini che sono sul banco si sono mossi».



U2

Due ore di musica accendono il Flaminio. Il complesso irlandese ha suonato da un palcoscenico studio televisivo inebriando i 40mila romani dentro lo stadio. Stasera, stessa ora si replica



Rockchoc e s'illumina la notte

Sono le 21.20 quando gli U2 salgono sul palco. L'applauso dei quarantamila del Flaminio assomiglia a un urlo. Si leva all'ultimo, gigantesco, enorme. Più enorme del palco mastodontico che come un moloch catodico, nero e inquietante, copre parte del prato dello stadio. S'alzano le note laceranti, acide di «Zoo Station». Benvenuti nella realtà virtuale, benvenuti nel «bestiario» tecnologico di Bono Vox, folletto vestito di plastica nera, benvenuti nell'Europa lacerata degli U2, in questo straordinario, sconcertante, magnifico circo Barum che è ancora il rock. Roma trema. E non per l'eccesso di decibel ma per questo concerto tribale e insieme futuribile che si nutre di immagini, suoni distorti, visate chitarristiche e gorgoglii metropolitani. Una scenografia da brividi, uno show da brividi con mille schermi accessi a rimandare «schegge» rubate ai programmi televisivi di tutto il mondo.

DANIELA AMENTA

In quarantamila battono le mani quando sul monitor appare la scritta «Tutto quello che sapete è sbagliato» e il riff di «The Fly» taglia l'aria come un rasoio. Quarantamila magliette sudate, quarantamila paia di occhi febbricitanti, lucidi a inseguire lo zapping frenetico di Bono. Sventolano le bandiere d'Irlanda e uno striscione «casalingo» che recita provocatorio «Parolini: a noi gli U2, a voi il terremoto». Ma è un terremoto di emozioni, più che di watt. Una sequenza antefonica di ritmi, di trovate sceniche, di note che vanno a mille all'ora su di un palco-totem in cui la band di Dublino massacrava luochi comuni e quattro quarti. Ecco «One», ballata d'amore con uccellini inclusi nel prezzo, dedicata alla gente di Sarajevo. Brillano gli accendini nella notte, brilla il Flaminio troppo piccolo per contenere questa folla

che danza, si commuove, canta a squarciagola «New Years Day», accompagna The Edge, il chitarrista, che da solo celebra «Van Diemen's Land». Poi, inaspettata, una versione acustica di «Angel of Harlem». È il cuore dello stadio batte più forte. Sempre di più, fino a coprire i brucii dell'Europa-Zoo, il rumore bianco del vecchio continente «caotico e catodico».

«Roma, potrei vivere qui», sussurra Bono, profeta senza un credo da proclamare, menestrello del ventesimo secolo con una voce duttile come argento fuso. Duetta, mister Vox, con Lou Reed che da una parete di schermi intona «Satellite of love». Poi, è il turno di «Bad», smorzata sul finire da un accenno di «All I want is you». Lo stadio è rosso sangue per una fiammeggiante, violenta ed epocale «Bullitt the blue sky». Sugli schermi im-

magini di croci, svastiche corrose dalle fiamme. «Non deve succedere più», strilla Bono. Roma capisce al volo e risponde con un applauso lunghissimo, frenetico. Tutti in piedi per «Where the streets have no name», tutti - in quarantamila - a salutare «Pride», per Martin Luther King, «un altro uomo nel nome dell'amore».

Prima del bis, Bono vestito da diavolo telefona a Castel Sant'Angelo. Vorrebbe parlare col papa. Gli risponde un ignaro custode che non capisce una parola d'inglese. «C'è un mio caro amico che si vorrebbe confessare - spiega il cantante - si chiama Andreotti...». Una boutade per infondere «Desire» e accendere il Flaminio lanciando in aria banconote. E, infine, spegnere la tv, ammorbidente questa notte calda e senza stelle con «With or without you» che scivola sulla pelle come una carezza gentile. E si ferma nelle pieghe dell'anima insieme agli U2. Alleluia.



A sinistra e in alto l'attesa dei patii degli U2 ieri pomeriggio al Flaminio. Sotto il leader del gruppo irlandese Bono Vox. In alto la folla plaudente del Flaminio Stasera stesso scenario (foto Alberto Pais)



Antoni? «Un'incognita, una x, significa tutto e niente», spiega divertito. Manca un quarto d'ora alle 9 e le truppe cominciano a infoltirsi, mentre lo scenario si perfeziona con gli ultimi allestimenti: stand a forma di tendoni primo Novecento che vendono le official T-shirts. Costano il doppio di quelle «anonime» degli ambulanti nostrani, forse perché i rivenditori parlano in perfetto British English? (Anzi, maglio, in Irish English, anche se la definizione non comparirebbe in nessun dizionario). «No, non è per questo - spiega Claudio, abbracciato sul cancello - Sono di qualità migliore».

È arrivato alle 7 e si è conquistato la prima fila. All'una stiglia un libro per ammazzare l'attesa. «Domani ho un esame di ingegneria, almeno studio, visto che devo aspettare». Neanche lo spettro dei professori lo ha fermato. Così come un suo coetaneo, arrivato addirittura dalla Sicilia, si rassegna ad affrontare la ressa dopo la «traversata» di mezza Italia. Non è l'unico: altri arrivano da Bari, dalla Basilicata, da Foggia. Con qualsiasi mezzo: treno, auto, pullman. Qualcuno ha approfittato dell'ospitalità di parenti o amici, altri di quella di scomodi sedili della macchina. Il siciliano è in tenuta completamente nera. Significa qualcosa? È un cosiddetto dark. «No, no, è solo che mi piace, non mi identico con nulla».

L'unico che azzarda un'analisi è Sandro di Rieti. È uno dei «rari» trentenni arrivati prima dell'apertura. «Li seguo da dieci anni, ho preso un giorno di ferie per vederli. Ho portato una bandiera bianca perché gli U2 cantano la pace e la fratellanza. Sicuramente, durante lo show, faranno riferimenti alla Somalia e la Jugoslavia». È Bono vestito da diavolo? «Quello è un esorcismo, perché tutti dicono che i rocker sono cattivi, allora lui si veste da cattivo. In realtà l'atmosfera sarà tranquilla e resterà così fino alla fine. L'affare dei decibel è ridicolo. I concerti o si fanno bene o è meglio vietarli. Il problema è che Roma è una città senza cultura, che non ha spazi per il rock». Della stessa opinione un gruppetto di giovanissimi, «equipaggiato» con tutto il materiale di consumo immaginabile: hanno l'official book con le immagini dei concerti, tutti i testi delle canzoni, bracciali stampati, foulards firmati U2, e a casa hanno collezionato tutti i dischi. «Sono stupendi, magnifici, molto professionali - dicono in coro - Non si tratta soltanto di ragazze, perché piacciono anche a mio padre, che ha 51 anni e fra poco ci raggiunge allo stadio».

Sotto la canicola in compagnia del tranquillo popolo di affezionati di Bono Vox e The Edge Un'attesa mite, parlando di «loro», di politica, ma senza enfasi

La devozione mistica dei fans

«Gli U2 sono gli U2». Basta solo il nome, per i fedelissimi, a descrivere la loro passione, che li ha spinti all'entrata dello stadio Flaminio fin dall'alba di ieri. Per lo più sono ventenni, con le «divise» della loro generazione: zainetti e T-shirt stampate con le immagini del leader Bono Vox. Non manca qualche «veterano», che segue la formazione da un decennio sulla strada della pace e della fratellanza.

BIANCA DI GIOVANNI

Alle 5.30 del mattino è partito il primo «tram del desiderio», da piazzale Flaminio, con a bordo i «fedeli» più devoti. Così è cominciata la cronaca del rito: il concerto degli U2. Mancavano dalla capitale da sei anni e ieri mattina, ad attendersi fin dall'alba, c'erano quelli che gli avevano «adorati» nell'87 e molti, i più per la verità, che aspettavano «da tempo» immemorabile di vederne «proprio loro». Una comuni-

tà tranquilla e pacifica, quella del popolo degli U2. Vive il suo credo senza troppi impeti di entusiasmo (almeno sotto la canicola della mattinata) e, soprattutto, senza amare eliche. «Non scrivo la solita storia che ci facciamo le canne - chiedono i ventenni accovacciati in santa pace tra le transenne davanti all'entrata principale - Siamo qui perché ci piacciono loro. Ci piacciono gli U2 perché sono gli U2. Bo-

no Vox ci piace perché è Bono Vox. Il rock ci piace perché è il rock». E basta. Ferrea logica aristotelica, quella dei fan, che disdegnano gli slogan da stadio (tipo: mitici, magici o quant'altro la retorica permette), e ripetono semplicemente, pleonasticamente, concretamente: «Gli U2 sono gli U2». Tutto regolare e niente enfasi. Solo un gruppetto di «fortunati» perde la flemma, verso le 13, dopo quasi cinque ore di attesa sotto il sole. Sono stremati dal caldo, ma per loro ritrovano forza e energia. Saltano all'impazzita quando scorgono la lunga Limousine nera che trasporta il leader. Bono, all'interno dello stadio. L'immanicabile urlo frenetico, la lotta con il personale di sicurezza per arrivare a toccare almeno il finestrino fumé. Tutto nel giro di un minuto. Poi torna la calma, mentre il divo scompare tra i Tir imponenti che hanno tra-

sportato le 1.200 tonnellate di materiale per il mega-show. Intanto alle 8 l'aria è ancora respirabile e gli spazi intorno al Flaminio sono ancora «in via di allestimento».

Stand in costruzione mettono in mostra i primi simulacri: T-shirt dalle tinte rigidamente dark, che mostrano i primi piani più svariati di «lui», l'«innominabile» Bono: i prezzi variano dalle 15 alle 30 mila lire, e in molti non rinunciano a spendere qualche lira in più oltre alle 50mila del biglietto d'ingresso. Perché? «Per ricordo». «Perché sono qui». Sì, tu sei qui e che c'entra la maglietta? «No, loro sono qui, proprio qui dove sono io». Ah, chiaro, allora, la maglietta c'entra, Logico. «Se cercava qualcuno mi ha trovato», esordisce un venditore veterano di concerti. «Si vendono bene, sì, questi U2. A chi? A tutti: giovani vecchi e bambini. Le magliette tranqui-

le le vendo pure a mia madre». Tranquille in che senso? «Quelle con le scritte colorate». Zorropoa, Pearl Jam, in vivaci tonalità da arcobaleno attirano anche le «vecchiette», dunque. Ma, per il momento, l'età media si aggira sui vent'anni, con tutti gli annessi e connessi della prima giovinezza: bracciacetti e fasce per tenere i capelli, oppure teste rasate a zero con «contorno» di orecchino (a un solo orecchio, per carità); poi zainetti, marsupi, tascapani, tutti rigidamente di marca. Non ne usano molte, e non solo per gli oggetti, «i vecchi pazzi arriveranno dopo», pronostica Massimiliano, un giovane romano giunto alle 5 in automobile. Chi sono i «vecchi»? «I trentenni», risponde. Loro (che sono sempre gli U2) piacciono anche a chi ha superato la soglia dei roaring twenties, assicura, anzi «persino agli stravecchi, i quarantenni. Non ci sono

perché è presto, ma arriveranno, arriveranno». Per Massimiliano l'Olimpico sarebbe andato meglio come «luogo di culto». «È vero, non l'hanno dato neanche a Bruce Springsteen. Ma chi è Springsteen? Gli U2 sono un'altra cosa, al confronto».

Autobus-metro-autobus è stato il percorso di un gruppetto di Tivoli, arrivato a destinazione alle 8. Li accompagnano un paio di amiche partite la sera prima da Riccione. Per gli U2 hanno affrontato parecchie ore di treno e si preparano per la maratona finale. Non si preoccupano molto, è la fede a sorreggerli. «Non preoccuparti - sussurra l'amico alla romagnola - Vedrai, andremo anche a Dublino. Un giorno ci riusciremo». Portano sotto il braccio uno striscione ripiegato. Lo allargano con orgoglio, mostrando la scritta criptica «Gruppo Antoni Tivoli». Cos'è

Sanità / 1 In Procura i guasti dell'Umberto I

Un esposto in Procura sul Policlinico Umberto I. L'ha inviato ai magistrati, il 23 giugno scorso, il Movimento federativo democratico. Lo scopo? Fare luce sui quotidiani guasti e gli sprechi della sanità pubblica. Far conoscere le battaglie dei procuratori dei cittadini.

Non solo. Il Centro per i diritti del malato ha anche raccolto in un dossier le denunce inascoltate sul più grande ospedale della capitale. Due pagine fitte fitte, dal titolo «La questione morale all'Umberto I». Una sorta di promemoria, utile per i futuri amministratori del Policlinico universitario.

Cartellini di riconoscimento. Solo la metà del personale ne è dotato. Il Tribunale per i diritti del malato (Tdm): «Apparentemente il problema è di sola chiarezza di rapporti con i pazienti. In realtà, è impossibile definire la posizione lavorativa e l'ubicazione del personale».

Lavori edili infiniti. Cantieri aperti da anni. Come la ristrutturazione infinita del III padiglione o l'assurda chiusura di tre posti letto nel reparto di Ortopedia, «a tutto vantaggio, fino allo scorso anno, di un nido di colombi».

Viabilità interna. Sollecitati più volte gli incontri con la delegazione consiliare, per ottenere una regolamentazione del traffico e della sosta esterna all'ospedale. «Nessun provvedimento efficace è stato mai adottato», ha spiegato Aristide Bellacchio, il segretario regionale dell'Uil.

Manutenzioni. I procuratori dei cittadini denunciano da sempre la mancata operatività dei contratti di manutenzione di macchinari complessi (Tac, ecc.) nei giorni di sabato e festivi, perché producono ritardi considerevoli nella diagnosi e nella cura di malattie gravi e sono la causa di forti aumenti dei costi di degenza.

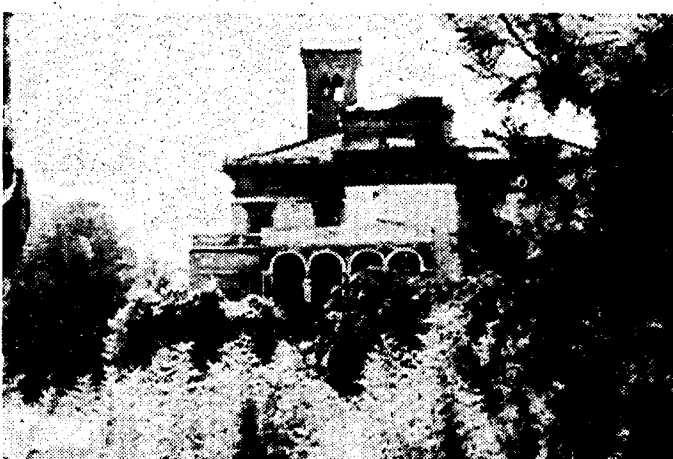
Situazione idrica. La rete idrica dell'ospedale è fatiscente e di vecchia concezione: cassoni sui tetti dei fabbricati, per un costo di circa 40 milioni al mese. Pericoli igienici e guasti frequenti.

Sprechi di materiale. Ci sono 36 servizi radiologici e 72 sezioni che fanno in un anno la metà circa degli esami radiologici. Ma in alcune sezioni vengono fatte solo due lastre al giorno.

Aperta un'inchiesta sulla vendita della residenza sulla Nomentana ceduta lo scorso agosto a privati per ventitré miliardi di lire

Sotto sequestro Villa Blanc

Inchiesta su Villa Blanc. I magistrati indagano sulla compravendita della dimora liberty di via Nomentana, venduta per 23 miliardi lo scorso agosto dalla Sogene alla Lases srl. Ieri i carabinieri del nucleo operativo hanno sigillato i portoni della villa. Si blocca così l'acquisto della residenza da parte del ministero dei Beni culturali. La villa è tutelata dal vincolo monumentale.



Villa Blanc

TERESA TRILLO

Sigilli a Villa Blanc. La splendida residenza liberty di via Nomentana da ieri è sotto sequestro. Il sostituto procuratore Pietro Giordano ha aperto un'inchiesta sulla vendita della villa, ceduta lo scorso agosto dalla Sogene, società in liquidazione, alla Lases srl per 23 miliardi. Nel mirino della magistratura ci sarebbero presunte irregolarità compiute nel corso della compravendita. Abuso di atti d'ufficio è il reato ipotizzato. E così, ieri pomeriggio alle 18 e 10, i carabinieri del nucleo operativo hanno apposto i sigilli sulla recinzione che protegge la cadente Villa Blanc.

Durante la mattinata, gli uomini di Francesco D'Agostino hanno bussato alla porta della Sogene per portar via tutti i documenti sulla compravendita

della palazzina liberty. Su Villa Blanc, tutelata dal vincolo monumentale, lo Stato ha esercitato il diritto di prelazione. Lo scorso agosto la Lases - un capitale di 20 milioni, amministratore unico una ragazza di 25 anni, Mariella D' Alessi, nipote del costruttore Antonio Pulcini - notificò al ministero dei Beni Culturali l'acquisto della villa. E Alberto Ronchey, già allora ministro, firmò il decreto di acquisizione della dimora sul filo di lana, cinque giorni prima della scadenza del diritto di prelazione.

Un decreto che, ora, potrebbe causare problemi. Se il magistrato, spulciando tra le carte dell'atto di compravendita, troverà qualche irregolarità, potrebbero profilarsi guai all'orizzonte per i ministeri dei Beni Culturali e delle Finanze, che

debbono svolgere funzioni di controllo. Il prezzo pagato per l'acquisto della Lases - 23 miliardi - potrebbe infatti risultare gonfiato. Tutta l'operazione risulterebbe, quindi, viziata dall'inizio. La Lases, tra l'altro, avrebbe ottenuto fidejussioni miliardarie dalle banche del Fucino e del Cimino.

Il primo a sollevare dubbi sulla congruità del prezzo di

acquisto è stato Mario Casaccia, un magistrato della Corte dei Conti. Proprio in questi giorni, poi, sul tavolo di Franco Gallo, ministro della finanze, è arrivato il parere di una commissione di super-esperti, interpellati per stabilire il valore di mercato della villa, valutato 12 miliardi. Un parere che arriva dopo le stime favorevoli dell'Ute, l'ufficio tecnico erariale.

Al momento di esercitare il diritto di prelazione, lo scorso agosto, Alberto Ronchey chiese infatti all'Ute un parere di congruità sulla spesa di 23 miliardi. L'ufficio tecnico erariale emise due verdetti positivi. Solo successivamente il Servizio centrale degli ispettori tributari, un altro organo del ministero delle Finanze, sollevò dubbi sul costo. Si decise allora di

nominare la commissione formata da tre super-esperti: un professore universitario di Estimo, un magistrato della Corte dei Conti, un architetto. Un parere giunto in ritardo rispetto alla scadenza del primo decreto per l'acquisto di Villa Blanc, del 21 luglio scorso e immediatamente ripresentato.

Non c'è pace, insomma, per Villa Blanc. Costruita dal barone Blanc agli inizi del '900, la residenza liberty è circondata da un parco di quattro ettari. Pluri-tutelata da vincoli paesaggistici e monumentali, nel '50 gli eredi Blanc vendettero la villa alla Società generale immobiliare, poi Sogene, oggi in liquidazione. Nel '74 Villa Blanc rischiò di diventare la sede dell'ambasciata tedesca, ma gli abitanti del quartiere Nomentano e il Campidoglio destinarono la villa a parco pubblico. Per anni mai nessuno tentò di espropriare la residenza e solo quando un privato, la Lases, acquistò la villa, il ministero dei Beni culturali esercitò finalmente il diritto di prelazione. La dimora liberty dovrebbe ospitare il circolo ufficiali di palazzo Barberini. Il parco, invece, sarebbe destinato a oasi verde. Ma ora è tutto fermo.



La Venere di Giambologna

Venere per tutti fino a settembre in Campidoglio

Terminato il restauro ecco una Venere bellissima, passata nel corso dei secoli dalle mani dei Ludovisi a quelle di Margherita di Savoia, e finita dopo la liberazione sotto la bandiera a stelle e strisce. La Venere del Giambologna, per tre secoli «conosciuta» è ora esposta nella sala degli «Oriazi e Curiazi» dei musei capitolini, dove sarà possibile ammirarla fino al 6 settembre, prima che ritorni nella sede dell'ambasciata Usa che ne è proprietaria.

La statua neoclassica, scolpita attorno al 1583, ha avuto una storia difficile. Nel 1622 entrò nella collezione Ludovisi, nel 1900 divenne proprietà della Regina Margherita di Savoia e nel 1946 passò nelle mani dell'attuale proprietario, l'ambasciata americana a Roma. Nella sede diplomatica degli Stati Uniti la Venere del Giambologna ritornerà a febbraio, dopo una trasferta di sei mesi in America, alla National Gallery di Washington.

L'intervento di recupero e stuccatura del candido marmo della statua è durato circa due mesi ed è stato eseguito da tecnici italiani. «La statua - precisa Enrico Bruschini - curatore dei beni artistici dell'ambasciata Usa - non era in cattive condizioni anche perché era stata sottoposta nella seconda metà del '600 ad una ricostruzione completa in seguito ad una rottura del busto; il lavoro più difficile è stato fare uscire allo scoperto un grande capolavoro da sempre dimenticato tra le 123 statue dell'antica e famosa collezione Ludovisi». Della Venere del Giambologna esistono anche due piccole copie ospitate al Museo statale di Vienna e al Bargello di Firenze.

Il presidente pidessino: «Solo il voto può rigenerare l'istituzione» Settimi lascia, crisi alla Provincia Ma la Dc resiste allo scioglimento

Il presidente della Provincia Gino Settimi si è dimesso ieri al termine della riunione del consiglio. «L'unico modo per ridare ruolo e futuro alla Provincia - ha detto - è quello di andare a nuove elezioni». A favore dello scioglimento hanno firmato 18 consiglieri. Pds, Psdi, antiproporzionisti e verdi. Giampiero Oddi della Dc pur di non incontrare gli elettori propone una giunta con l'appoggio dei missini.

tato ancorché colorato emise-ro verde, Paolo Cento, Stefano Zuppello e l'assessore Giampiero Castriano. Perché si possa procedere però occorrono le firme di altri cinque consiglieri. «Continueremo nei prossimi giorni - ha spiegato il capogruppo Pds Giorgio Fregosi - a ricercare e a sollecitare adesioni in questo senso. Con le dimissioni del presidente Settimi si aprono ora i 60 giorni nei quali eleggere una nuova giunta, pena non un atto di consapevolezza bensì uno scioglimento d'autorità. L'obiettivo del Pds però non appare proprio a portata di mano. Pri, Psi, Pli, e pensionati poiché danno un giudizio positivo sull'operato dell'attuale esecutivo non intendono firmare e anzi rilanciano l'ipotesi di una giunta del presidente da

formarsi senza contrattazioni. Sullo sfondo intanto cominciano ad agitarsi i capi popolo della tramontata «balena bianca» che sull'esempio di Pannella si propongono come guide degli «ammuniti del Bonty», e già prospettano lodi ipotetiche di nuove esotiche maggioranze dai nomi fantasiosi ma senza sostanza della disperazione. È il caso della proposta avanzata dal consigliere Dc Giampiero Oddi. «Proponiamo una giunta presieduta dal liberale Achille Ricci composta dal fronte del no all'autoscioglimento. Ci rivolgiamo - ha spiegato Oddi - al Pri, al Psi, al Psdi, al partito dei pensionati e al verde federalista Capobianco e anche al movimento sociale che potrebbe entrare in questa giunta con un tecnico d'area».

Questo spiega anche perché i tre consiglieri missini, ad oggi non hanno ancora firmato. Una giunta di consiglieri «senza patria» invece viene avanzata dal consigliere verde Capobianco. «Il toccasana sarebbe una giunta laboratoristica - spiega il consigliere verde - in cui il singolo consigliere opera senza sentire il proprio partito o perché non ce l'ha o perché i



Gino Settimi ieri durante il consiglio provinciale

LUCA BENIGNI ■ Il vero coraggio è quello di saper cambiare, il vero nudo è quello di sapersi mettere in discussione. Vi chiedo per garantire un futuro alla provincia, di non restare indietro e di saper guidare questa fase di transizione senza alcuna barriera in se stessi». Così questa mattina a Palazzo Valentini il presidente della Provincia di Roma, Gino Settimi ha concluso l'intervento con cui ha annunciato le sue dimissioni. All'appello hanno risposto fino ad oggi, firmando l'autoscioglimento, i 13 consiglieri del Pds, l'assessore Antonio dei Pisci, l'antiproporzionista Vanna Barenghi, e poi i rappresentanti dello sfaccet-

to ancorché colorato emise-ro verde, Paolo Cento, Stefano Zuppello e l'assessore Giampiero Castriano. Perché si possa procedere però occorrono le firme di altri cinque consiglieri. «Continueremo nei prossimi giorni - ha spiegato il capogruppo Pds Giorgio Fregosi - a ricercare e a sollecitare adesioni in questo senso. Con le dimissioni del presidente Settimi si aprono ora i 60 giorni nei quali eleggere una nuova giunta, pena non un atto di consapevolezza bensì uno scioglimento d'autorità. L'obiettivo del Pds però non appare proprio a portata di mano. Pri, Psi, Pli, e pensionati poiché danno un giudizio positivo sull'operato dell'attuale esecutivo non intendono firmare e anzi rilanciano l'ipotesi di una giunta del presidente da

formarsi senza contrattazioni. Sullo sfondo intanto cominciano ad agitarsi i capi popolo della tramontata «balena bianca» che sull'esempio di Pannella si propongono come guide degli «ammuniti del Bonty», e già prospettano lodi ipotetiche di nuove esotiche maggioranze dai nomi fantasiosi ma senza sostanza della disperazione. È il caso della proposta avanzata dal consigliere Dc Giampiero Oddi. «Proponiamo una giunta presieduta dal liberale Achille Ricci composta dal fronte del no all'autoscioglimento. Ci rivolgiamo - ha spiegato Oddi - al Pri, al Psi, al Psdi, al partito dei pensionati e al verde federalista Capobianco e anche al movimento sociale che potrebbe entrare in questa giunta con un tecnico d'area».

Sanità / 2 San Camillo A fuoco un laboratorio

Fiamme all'ospedale San Camillo. Un incendio è divampato alle 20.30 di lunedì sera danneggiando il laboratorio di Patologia clinica - muscolare. Secondo il primario del laboratorio Manlio Giacanelli sono andati distrutti macchinari per un valore di circa 50 milioni utilizzati per pazienti affetti da distrofia muscolare, una patologia ereditaria e in certi casi mortale. Nel laboratorio erano conservati campioni di tessuto muscolare di circa 200 persone, ha dichiarato Giacanelli e ha aggiunto: «Servirebbero fondi per l'acquisto di nuovi macchinari. Adesso centinaia di bambini e adulti distrofici non potranno sapere se la loro malattia sarà ereditata dai loro figli». Secondo gli investigatori, che hanno scartato l'ipotesi di un sabotaggio, l'incendio potrebbe essere stato determinato da un guasto a un condizionatore d'aria o da un carico eccessivo di corrente.

Quello di lunedì sera è l'ultimo di una serie di incidenti verificatisi al San Camillo: il topo trovato in una delle sale operatorie, il black out di mercoledì e sempre nello stesso giorno la manomissione di un quadro elettrico nel padiglione di cardiologia denunciata dall'amministratore straordinario della Usf Rm/10 Luigi D'Elia che aveva parlato di «strane coincidenze», quasi un disegno per colpire la sua amministrazione nel momento in cui l'ospedale, riconosciuto azienda, si appresta a dover sostenere la concorrenza con i privati.

SPORT Svevo Cus Roma, Fiamme oro, Ss Lazio e Us Primavera La stagione gloriosa del rugby romano Quattro squadre vincenti e promosse

La singolare stagione del rugby romano. Quattro squadre hanno conquistato la promozione nei rispettivi campionati. L'ascesa nella massima serie della Svevo Cus Roma, il ritorno delle Fiamme oro, la promozione in C1 della Ss Lazio e della Us Primavera. Exploit nient'affatto previsti alla vigilia dei campionati appena conclusi. Lo storico risultato della «storica» Lazio.

STEFANO VALENTINO ■ Finalmente una stagione gloriosa per il rugby romano che quest'anno vede la promozione di quattro squadre: S.S. Lazio e U.S. Primavera in C1, Fiamme Oro in A2, Svevo Cus Roma in A1. Quattro importanti salti di categoria, ognuno con una sua storia. Cominciamo con la Lazio, la più anziana tra le formazioni capitoline, che l'anno scorso è dovuta ripartire dalla serie più bassa dopo che aveva militato per due anni consecutivi in A2. Nell'estate '92, infatti, il team biancoazzurro, rimasto a corto di sponsor, era stato costretto a sciolgersi. Pareva che la «storica» Lazio dovesse scomparire dalla scena del rugby italiano, poi un gruppo di ex giocatori, guidati dalla vecchia seconda linea Pierluigi Bernabò, ha deciso di riformare la squadra, riunendo attorno ad alcuni veterani della palla ovale una schiera di giovani promettenti, allenati da Ernesto De Fazi. Un inizio di campionato difficile per le quindici nuove aquile che hanno lottato duramente per conquistare il secondo posto nel proprio girone ed accedere, così, agli spareggi disputati contro il Flamma Bari più Castranea Messina, vinti per 20-3 e 20-16. Ad aggiudicarsi il primo posto, con un sol punto



Una partita di rugby

batterlo 18 a 13 negli spareggi, il merito va all'allenatore Cuciarielli, ex direttore tecnico della Nazionale, ma soprattutto ai giovanissimi che compongono la rosa dei giocatori, tra i quali diversi nazionali under 19 e 21 come Cioni e Mazzi. Le prospettive per il prossimo anno non sono rosse: le Fiamme Oro dovranno affrontare un'ardua A2 senza poter rinforzare con stranieri e professionisti la propria squadra, dato che può pagare solo giocatori militari.

Infine, la rivelazione del rugby capitolino, la Svevo Cus Roma che è salita in A1 piazzandosi al secondo posto nella

classifica di A2 dietro il Pasta Jolly Tavarnium. Un successo che ha tradito ogni pronostico e le aspettative dello stesso allenatore Pippo Esposito. Un inizio stagione incerto con parecchi infortunati e la sconfitta nelle prime due partite di campionato non facevano certo pensare alla promozione. Già dalla terza giornata, però, i gialloblù sono riusciti a trovare il giusto affiatamento e hanno cominciato a vincere registrando alla fine un bilancio nettamente positivo: 17 vittorie e 5 sconfitte, un risultato conseguito grazie ad una linea di tre quarti molto tecnica e, in particolare, all'argentino Ramoni-

Advertisement for aliscafi boats. Includes the company logo, contact information for ANZIO-PONZA and FORMIA-VENTOTENE, and detailed sailing schedules for various routes and dates. The schedules list departure times and durations for different boat services.

Nei mesi di luglio ed agosto duemila ore di proiezioni: un record Massenzio, Cineporto, Palaexpò, Grauco, Festa de l'Unità e le arene

Il grande cinema invade la città

L'estate '93 è tutta da vedere. I romani potranno scegliere fra 2000 ore di proiezioni. Gran parte delle sale rimarranno aperte, proponendo molte riprese e qualche novità. Ma la normale programmazione sarà incrementata da cinque arene, dislocate nelle grandi aree periferiche. Le rassegne del Grauco, del Palaexpò e di RomaEuropa completeranno questo ricco calendario di appuntamenti cinematografici.

PAOLA DI LUCA

L'estate '93 sarà ricordata a Roma per un piccolo record cinematografico: circa duemila ore di proiezioni. Gran parte delle sale cittadine, infatti, per tutto luglio e buona parte di agosto rimarranno aperte e la loro normale programmazione sarà affiancata da ben cinque arene dotate spesso di due schermi. Un'offerta sorprendentemente ricca e varia, ma gli esercenti e gli organizzatori delle rassegne non temono la concorrenza. E forse hanno ragione, prima di tutto perché una vasta scelta è comunque un incentivo ad uscire di casa per godersi un po' la città e in secondo luogo perché le varie iniziative hanno il pregio di essere dislocate in zone diverse e quindi non entrano in diretta competizione. Il centro storico è abbondantemente servito da numerosi cinematografi e dal-

l'arena Esedra, che rimarrà aperta fino al 12 settembre. La zona che si estende attorno al Foro Italico avrà la sua ragione di film grazie ai due schermi del Cineporto. L'Eur può contare sulla programmazione gratuita della Festa de l'Unità, il Tuscolano rivive i momenti migliori dai tempi d'oro di Cinecittà grazie al maxi schermo di Massenzio e i trasterverini potranno rifugiarsi nell'arena più colta e esclusiva di Roma, quella del Nuovo Sacher. Anche il Palazzo dell'Esposizioni non andrà in vacanza, mentre fra i cineclub il Grauco è l'unico ad aver organizzato un interessante cartellone estivo. Fino all'11, grazie all'iniziativa promossa dall'Agis, tutte le sale che proiettano film italiani avranno il biglietto d'ingresso al prezzo ridotto di 6 mila lire. Sempre l'Agis infine



Il grande schermo di «Massenzio»: sopra Jack Nicholson in «Batman»; sotto particolare di un quadro di Paola Gandolfi

ha in serbo un'altra sorpresa per gli spettatori di Massenzio e del Cineporto: 15 anteprime di pellicole «made in Italy» per rilanciare la cinematografia nazionale.

Arena Esedra (in via del Viminale 9). Ha al suo attivo un piccolo primato rispetto alle altre rassegne estive: copre tre mesi di programmazione. Il costo d'ingresso è di 8.000 lire

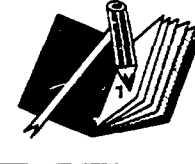
e consente la visione di due film. Il primo spettacolo è alle 21.15 e il secondo alle 23. La platea è piuttosto ampia e garantisce fino a 400 posti. Un posto di ristoro e una mostra permanente di Agri visive, organizzata dall'associazione culturale Pan Ars, completano il programma. Nel cartellone dell'Esedra la maggior parte dei film proposti viene dall'America e sono quasi tutte seconde visioni, ma la qualità delle pellicole scelse è sempre buona. Si tratta insomma del «meglio» della passata stagione: da *Dracula di Bram Stoker* di Francis Ford Coppola a *Il viaggio di Fernando E. Solana*, da *L'ultimo dei Mohicani* di Michael Mann a *Ballroom - Gara di ballo* di B. Lurhmann. **Festa de l'Unità** (in via Cristoforo Colombo di fronte alla Fiera di Roma). È l'Office film club, una delle storiche associazioni di cinefili romani, ad aver curato la programmazione dell'arena. Oltre alle proiezioni, che si protrarranno fino al 31 luglio, gli organizzatori hanno promosso una serie di incontri con registi, attori e sceneggiatori italiani. Questa sera alle 22.00 al Piano bar ci sarà un appuntamento interessante con alcuni giovani cineasti: Daniele Luchetti, Pappi Corsicato, Pasquale Pozzessere, Carlo Mazzacurati e Cristina

Comencini. Domani alle 22.30 al Caffè letterario ci sarà invece una tavola rotonda a metà strada fra cinema e letteratura, alla quale interverranno: Francesca Archibugi, Goffredo Fofi e Sandro Veronesi. **Massenzio** (presso il centro commerciale di Cinecittà 2). La storica arena romana torna agli splendori dei suoi primi anni ed è senz'altro una delle manifestazioni più ricche e originali dell'estate. I due schermi di Massenzio si accendono domani e per quaranta giorni verranno proiettati più di 200 film. La platea più grande non ha rivali: 3000 posti a sedere. La grande novità di questa edizione è TeleMassenzio, una TV a circuito chiuso con una programmazione sperimentale tutta da scoprire. **Nuovo Sacher** (in largo Ascianghi). Un'altra vita di Carlo Mazzacurati e verso sud di Pasquale Pozzessere aprono venerdì sera l'arena di Moretti. La programmazione, che si protrarrà fino alla prima settimana di settembre, offrirà un'interessante selezione di film usciti nella passata stagione e alcune «cheche» per veri cinefili. Il costo del biglietto, che consente di assistere a due proiezioni, è di 8.000 lire. **Cineporto** (Parco della Farnesina). Un fantasmagorico spettacolo di fuochi artifi-

ciali inaugurerà il 16 luglio la sesta edizione della rassegna, per festeggiare i 2.200 anni di Ponte Milvio. Un'altra gradita novità riguarda lo spazio, che quest'anno sarà quasi raddoppiato consentendo un allestimento più funzionale. L'arena grande supererà i 2000 posti e oltre al palco per i concerti, ci saranno due punti di ristoro e il consueto spazio per le mostre. Come sempre l'arena offre film americani di grande richiamo, ma alle 22.00 apre la saletta che quest'anno è quasi interamente dedicata al cinema italiano. Si tratta di un'iniziativa particolarmente meritevole perché offrirà finalmente uno schermo ai film a basso costo realizzati con le sovvenzioni statali. Infine ci sarà una personale di Pupi Avati. **Grauco** (in via Perugia 34). Per il mese di luglio il piccolo cineclub propone due rassegne: la prima dedicata al «cinema dell'inquietudine» e la seconda intitolata «cinema e musica». Questa sera c'è *Il sereno* di Joseph Losey, una pellicola molto originale del '63. Due vecchi film di Peter Weir, invece, saranno proiettati domani e venerdì: *Picnic a Hanging Rock* e *Gallipoli* gli anni spezzati.

AGENDA

Ieri minima 25
massima 30
Oggi il sole sorge alle 5,42
e tramonta alle 20,47



TACCUINO

Leonardo Sciascia. Domani alle ore 11 nella sala dell'Associazione della Stampa Estera (Via della Mercede), verranno presentati i discorsi parlamentari di Leonardo Sciascia, raccolti e pubblicati per la prima volta da «Euros», la rivista di vita europea diretta da Vittorio Nisticò. Il dibattito sarà introdotto da Vincenzo Consolo e Igor Man. **«Signori, il delitto è servito».** C'è un delitto, in scena, stasera a Gaeta. Uno strano delitto, sul palcoscenico del teatro Ariston. Titolo dello spettacolo, prodotto e interpretato dalla compagnia «La briciola», è appunto, «Signori, il delitto è servito». La regia è firmata da Gianni Villani. La rappresentazione partecipa al concorso dell'«Eti», «Vetrine '93». Biglietto a lire 15 mila. **«Il testamento di Pantalone».** Titolo dello spettacolo di Roberto Veller in scena da oggi a domenica nella suggestiva cornice del Fontanone del Gianicolo (informazioni al tel. 58.81.444). Regia di Rocco Mortelliti.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Tor Sapienza: ore 18.00 assemblea su prossime elezioni amministrative (Civita).
XX Unione Circoscrizionale: ore 20.30 c/o Sez. Ponte Milvio assemblea pubblica su: «Programma per Roma e per la XX Circoscrizione» (Tocci). Durante l'assemblea sarà possibile votare per il candidato a sindaco.
Sez. Atac: ore 17.30 c/o Sala mensa Preneestina assemblea su: «Violenza: le bombe, la paura, la resistenza» (Leoni, Violante).

PICCOLA CRONACA

Festa Unità Ostia Antica. I numeri vincenti della lotteria: 1) 3822, 2) 194, 3) 5507, 4) 526, 5) 1180, 6) 1307, 7) 3069, 8) 1055, 9) 1242, 10) 2846.
Latto. È scomparsa la compagna Maria Pia Comparelli. Al marito Arcangelo e ai familiari le sentite condoglianze delle compagne e dei compagni della XII Unione circoscrizionale e della Federazione romana del Pds. Condoglianze anche dall'Unità. I funerali si svolgono questa mattina alle ore 11 presso la chiesa Villaggio Azzurro.

Francesco Moschini espone parte delle opere nella sede di via Albalonga Per un'idea di collezionismo

ENRICO GALLIAN

Quadri di una collezione parafasando qualcosa che ha a che fare con la musica Francesco Moschini nella sede di via Albalonga 3 espone parte della propria collezione: dipinti degli artisti Aurelio Bulzatti, Stefano Di Stasio, Lino Frongia e Paola Gandolfi che in anni passati dipinsero per *Un'idea di città*, ciclo di pitture progettate per la città di Ravenna. La collezione Moschini dispone sempre nella sede di via Albalonga (orario di ufficio) disposte nei tre piani, anche opere di Elisa Montessori, Ettore Sordani, Dario Passi, Emilio D'Elia, Giuseppe Uncini, Nicola Carrino, Alberto Burri, Carmen Gloria Morales, Carlo Ceo. In realtà tutto è anche finalizzato oltre all'esposizione ad una «lettura» del luogo di lavoro che Francesco Moschini ha sempre «occultato». Tutti sapevano e sanno che Moschini esiste in quanto Am Galleria del Tridente e il nel pieno del centro storico di Roma, che tutti conoscevano gli affari culturali dell'architetto, del fattore di cose culturali, dell'archivista di questa Roma devastata e devastante. L'altro universo orrido ora si è rivelato e la visita è proficua. Si entra, si percorre la visita tra computer, video, riunioni di lavoro degli architetti: si salgono le scale ci si inoltra

per altre stanze, si rovista dentro scaffalature, si osserva e si fanno paralleli e tutto proficuamente perché il luogo del lavoro è più «mostrato» della mostra. È una mostra nella mostra e le immagini quasi si liquevano per lo scontro tra il lavoro degli intellettuali-impiegati e il lavoro alle pareti. Alla fine dopo altri due piani si esce esausti ma felici. E non è tutto. All'entrata del luogo di lavoro «altro» Stefano Di Stasio è ancor più pittore in un luogo «anomalo», e anche Lino Frongia non è da meno. Ossia è quasi un'azione *du-champiana* questa di Moschini, azione provocatoria che sposta da un luogo canonico come la galleria, il materiale visivo già *altro da sé* e lo trasporta in un altro luogo dove espone un quadro e già di per sé un «specchio». Gran bella mostra proprio per questo accostamento «imperfetto» e «ineducato». Anche le segretarie, architetto, impiegate sono gentili e rispondono educatamente alle domande e alle richieste di maggiori delucidazioni sull'arte esposta. Lungo le scale Elisa Montessori integgia di rosa con il suo segno inconfondibile le pareti e quel bianco della carta e quel tono delicatamente celestino che alcune volte le è servito per progettare piccoli mosaici esposti a Ravenna,



quasi si inalbera per il luogo di esposizione. Moschini espone la propria collezione anche per un'idea di collezionismo: vorrebbe consigliare chi ha intenzione di costruirsi un piccolo museo personale autori affermati di cui solo lui conosce i segreti artistici. Moschini consigliere fidato. Moschini, storico dell'arte dell'architettura e i suoi due spazi espositivi, ai quali se ne aggiunge un terzo nella nuova sede milanese nella prossima stagione. Moschini ritorna al nord, lui brecciano rità il percorso a ritroso per insediarsi o almeno tentare, di rilanciare una «nuova» cultura a Milano. Un nuovo collezionismo al nord portan-

do colà i suoi «romani», pittori che avevano formato negli anni sessanta una scuola invidiabile. Un'idea di città attraverso la lente artistica di Bulzatti, Di Stasio, Frongia, Gandolfi per un nuovo collezionismo: quattro icone, figurative-figurative ognuno da par suo dipinge perlopiù scene, immagini che ammiccano alla «divozione» pittorica degli anni trenta. Figurativo chiaroscuro di grande impatto colonistico, sempre teso a cogliere quel che di buono c'era nel «passato» della pittura del Novecento. Gran momento figurativo e grande pittura quella dei loro padri storici.

Alla fine sul Tevere un canto di speranza

ERASMO VALENTE

Il fiume di per sé (idea classica o romantica che se ne abbia, va sempre bene, dal «panta rei» - tutto scorre - degli antichi Greci alle acque incantate sotto il chiaro di luna); i battelli, le imbarcazioni (c'è sempre l'ansia del «bateau-mouche» che hanno a Parigi per la Senna); la banda (quella della Marina Militare) e i fuochi d'artificio: sono richiami irresistibili. Hanno funzionato per la manifestazione sul Tevere per il Tevere, promossa dal Roma Europa Festival. «Il fiume di musica» si è avviato dall'Isola Tiberina, e la gente, per difficile che sia, si è mossa. C'era la promessa di una serata diversa. Passo passo, si accorge quanto sia difficile, in realtà, camminare lungo il Tevere, senza perderlo di vista. Non si crederrebbe, ma tutto sembra calcolato (e nel calcolo c'è, chissà, rientra l'incuna, sempre prospera) perché la gente non veda il suo fiume e abbandoni l'idea di passeggiare lungo le rive, come accade a Parigi, Budapest, Praga. Dicevamo l'altro giorno, annunciando la manifestazione, che c'erano una volta a Roma

alcuni secoli a.C. - i «curatores riparum et alve», i sovrintendenti, cioè, alle rive e all'alveo del Tevere. Occorrerebbe rimetterli in funzione, con il compito di smaltire tutto l'arretrato nelle pratiche concernenti la pulizia, il dragaggio, il decoro, la dignità dell'antico fiume. Il quale, così com'è, è un fiume di pochi, propensi più a sbarbare (in certi tratti non si riesce nemmeno a sbarciare il corso d'acqua) che a facilitare il passo. E sbaramenti sono anche le immondizie, le erbacce, la sporcizia accumulata lungo gli argini. Quando dai poeti si sono accesi fumogeni e bengala variopinti, l'erba secca si è bruciata, ma c'erano i vigili del fuoco, pronti ad ogni imprevisto, anche quello di una mancata pulizia dei luoghi della festa. Tant'è, è stato arduo raggiungere, verso le 23, il traguardo sotto il piazzale Maresciallo Giardino, venendo dal Lungotevere della Vittoria. La manifestazione, bellissima, splendida, non può dirsi ancora una vittoria del Tevere. Non c'è stato un intervento di nettezza urbana, che dovrebbe essere inventato con una frenesia di at-

tività quotidiana. Un po' di Tevere pulito ogni giorno darebbe al fiume un nuovo prestigio. È stato tuttavia emozionante, alla fine - i vari gruppi musicali si erano sbizzarriti «ad libitum», ma sempre senza forzare il volume di suono - quando una sorta di grande «Corale», commosso e abbandonato ad un canto solenne (una composizione di Piero Milesi, avvolgente e appassionata) si è levato dal fiume trapuntato da un «coro» di fuochi d'artificio, non fragorosi, ma dalla traiettoria lenta, ricadente in una pioggia di briciole colorate. Dalle rive si sono levati zampilli di fuoco, dorati e d'argento, come filari di alberi che davano anch'essi il senso di una vita da proteggere. In una nube è apparsa, alla fine, sul fiume, come la presenza di una divinità omica, la dea «Assitalia». Sarebbe bello che perseverasse in un progetto inteso a restituire il Tevere alla città, a dispetto di chi fa l'impossibile per rinchiudere in un luogo - un ghetto - migliaia e migliaia di persone, ma teme che altre migliaia possano pretendere di passeggiare, tranquillamente, su strade pulite, lungo le rive impraticabili di questo fiume abbandonato.

FESTA DELL'UNITÀ

Dibattito sul riuso degli spazi culturali e associativi: autogestione

Publichiamo il programma odierno e quello di domani della Festa cittadina dell'Unità in svolgimento negli spazi della Cristoforo Colombo (Fiera di Roma). **OGGI. Spazio dibattito:** «Violenza: le bombe, la paura, la resistenza» con Tortorella, Cabras e Casson. **Spazio confronto:** «Riuso degli spazi culturali e associativi: l'autogestione». **Cinema:** dalle 21 «Morte di un matematico napoletano» e «La discesa di Aclà a Floristella». **Caffè concerto:** alle 21 «Apple Pies». **Caffè letterario:** Giuseppe Fiori presenta (ore 21) «Uomini e» alle 22.30 «Alla ricerca di Pasolini» con Onofri, Ferroni e Berardinelli; alle 23.30, recital di Mariano Piana. **Piano bar:** musica con gli «Her Pillow», ore 22 incontro con giovani registi: Lucchetti, Pozzessere, Corsicato, Mazzacurati e Comencini. **Teatro:** «La matita» di e con Massimiliano Milesi, con Laura Iacobi e Giorgio Spaziani. **Bar dello sport:** «Impianti sportivi comunali: quale gestione?». Coordinato Maurizio Ferraro, ospiti Coscia, Mastangelo e consiglieri circoscrizionali. Quotidiano intrattenimento all'Ostera romana e spettacolo di burattini (ore 17.30) allo Spazio bambini. **DOMANI.** L'avvenimento *clou* della giornata è il concerto che Ivano Fossati terrà nel vicinissimo Teatro Tenda Struce (ingresso lire 25.000). **Spazio confronto:** ore 19.30 «La mobilità e il sistema dei trasporti a Roma». **Cinema:** dalle 21 *Il cuore nero di Paris Trout* e *Basic Instinct*. **Caffè concerto:** alle ore 21 «Risonanze» presenta Paolo De Vita in «Soltitudine, l'incubo è ambidestro» (testo e regia di De Vita e Falcone). **Caffè letterario:** Mannuzzi presenta (ore 21) «La figlia perduta»; ore 22.30 Francesca Archibugi, Goffredo Fofi e Sandro Veronesi discutono di «Libri, film, idee sulla città». **Piano bar:** musica con Rizzo; alle 21.30 Pansa, Tranfaglia e Bruti presentano «Siamo tutti siciliani», il nuovo libro scritto da Pietro Folena. **Teatro:** ore 21 «La matita» di Milesi. **Balera:** ore 21 «Anziani insieme: un impegno per cambiare». E ancora video al «Bar dello sport», intrattenimento all'Ostera romana e spettacolo dei burattini (ore 17.30) nello «Spazio bambini».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

SCEGLI
il Sindaco

Consultazione del PDS
per la candidatura a Sindaco di Roma,
nelle prossime elezioni d'autunno.

Presso la Festa cittadina de l'Unità
dal 2 all' 11 Luglio.
(viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)
Presso le sezioni del PDS
il 5, 6 e 7 Luglio fino alle 19,30.

La Casa editrice Donzelli
e il Gruppo Parlamentare Pds
sono lieti di invitarla alla
presentazione del volume

**Dopo l'intervento
straordinario**

curato da Giuseppe Soriero
e pubblicato da Meridiana Libri

Interverranno al dibattito
**Massimo D'Alema
Carmine Donzelli
Giuseppe Soriero
Luigi Spaventa
Sergio Zoppi**

OGGI 7 LUGLIO - ORE 16.30
Sala della Regina della Camera dei deputati
Piazza del Parlamento, 24 - Roma

MERIDIANA LIBRI è distribuita da Donzelli editore

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-25 LUGLIO 1993
VIA CRISTOFORO COLOMBO

OGGI 7 LUGLIO
SPAZIO CONFRONTO «LAVORI IN CORSO»
ORE 19.30

«Riuso degli spazi culturali
e associativi: l'autogestione»

INCONTRO CON:
le associazioni e i centri sociali autogestiti
Aprè il dibattito: **M. Bartolucci**
Intervengono: **F. Giovenale - V. De Lucia**
Sono stati invitati: **M. Pompili - L. De Petris - S. Del
Fattore - N. Zingarotti - E. Montino**

ORE 22.00
Incontri sul cinema italiano

CON:
**Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Cristina
Comencini, Daniele Luchetti, Carlo Mazzacurati,
Francesco Martinotti, Pasquale Pozzessere, Sergio
Rubini**

COORDINA: **MICHELE ANSELMI**
SINISTRA GIOVANILE - L'UNITÀ

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (17-18-45-20-30-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Zia Giulia e la telenovela di Jon Amiel con Barbara Hershey Keanu Reeves - SE (18-20-10-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (18-30-20-42-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-30-22-30)
AMBASADE Accademia Aghati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Un incantevole aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22-30)
ARISTON Via Ciccone 19 L. 6.000 Tel. 3212587	Porte aperte (18-40-20-50-23)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Lo speccatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G (17-18-50-20-40-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Canal da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-15-19-20-50-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (17-50-20-10-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Scomparsa con Jeff Bridges Kiefer Sutherland Nancy Travis - DR (17-50-20-35-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-45-20-50-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICCHETTA P.zza Montecitorio 125 L. 6.000 Tel. 6796957	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18-50-20-40-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Riposo
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prentessina 230 L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Ileana Forti - BR (17-18-50-20-40-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Via R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (18-30-20-40-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 8.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812864	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-18-50-20-40-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6878125	Monty Python di Charles Sturridge con Helena Bonham Carter Rupert Graves - G (18-30-20-40-23)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Bagliori nel buio di Robert Lieberman, con D. B. Sweeney - A (18-20-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Bagliori nel buio di Robert Lieberman, con D. B. Sweeney - A (16-45-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Canal da rapina di Quentin Tarantino con H. Keitel T. Roth C. Penn - DR (17-18-50-20-40-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (18-20-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR-SE (17-45-20-15-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Un piediatto e mezzo di Henry Winkler con Burt Reynolds - BR (17-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford, con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-0-20-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (I lupi da Natale) 7° ep - DR (18-20-15-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 6.000 Tel. 5745825	Il sole anche di notte (18-20-15-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-40-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8549326	Italia-Germania 4 e 3 (17-40-19-20-20-50-22-30)
INDIHO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 8620732	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16-50-18-40-20-30-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Armando Nino - ST (17-15-19-20-45-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La belle histoire di C. Lehoucq con Gérard Lanchon Beatrice Dalle Vincent London - DR (17-45-21-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-10-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Jhonny Stecchio di e con Roberto Benigni - BR (17-40-20-05-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (18-20-15-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Lo speccatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G (18-20-15-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Antonia e Jane di Beeban Kiron con Amelia Stanton - BR (17-15-19-20-45-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Lezioni di piano di Jane Campion SE (17-30-20-10-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5836222	The last of the mohicans (versione originale) (18-15-20-30-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 4.882.653	Il colore del suel occhi di Antonio T. Bal-di con Judy Davis Matthew Ferguson - DR (18-20-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-50-18-45-20-35-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Pensavo fosse amore invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR (18-10-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Un incantevole aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (17-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaraia 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Halloween 4 di Michael Myers con Donald Pleasence - H (18-20-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Giustizia sommaria di Frank Dacks con Lou Diamond Phillips Scott Glenn - G (18-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L. 10.000 Tel. 6794753	La scorta di Ricky Tonazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (17-18-50-20-40-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 4.000 Tel. 4232126	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell Asia Argento - G (17-45-20-10-22-20)
CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paolista 24/B L. Ingresso gratuito Tel. 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 6.000 Tel. 44236021	Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	La storia di Olu Ju (16-30-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	La bella e la bestia (20-45-22-45) Fino alla fine del mondo (20-30-22-30)
CINECLUB	
ASS CULT A R C I Via Nomentana 175 L. 20.000 Tel. 8640692	Isolatori di A. Hitchcock (20-30-22-30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3701094	SALA LUMIERE Luci della ribalta (20) SALA CHAPLIN Orlando (20-30) Un uomo da bruciare (22-30)
AZZURRO MELIES Via Fabi D. Bruno 6 L. 3721840	Chiusura estiva
GRAUCCO Via Perugia 34 L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Il servo di Joseph Losey (21-30)
EX MATTOIO (Testaccio) L. 230	Bob Roberts di Tim Robbins (23)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A Madedayo di Akira Kurosawa (20-22-30) SALA B Jona che visse nella balena di Roberto Faenza (19-20-45-22-30)
OFFICINA FILMCLUB Ingresso libero Festa dell'Unità-Via C. Colombo-Fiera di Roma	Morte di un matematico napoletano di M. Martone. La discesa di A. di Florastella di A. Grimaldi (inizio proiezione ore 21)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L. 12.000 Tel. 4895465	Rassegna "Pesaro a Roma" Nuovi musicisti di M. Dirikawi (18) A seguito Rishala min zaman al-harb di B. Alawiya Layla wa al-dhaliq di H. Suran (20-45)
FUORI ROMA	
ALBANO L. 6.000 Tel. 9321339	Chiusura estiva
BRACCIANO Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Fiorile (17-45-20-15-22-30)
CAMPAGNANO Splendero Riposo	
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Chiuso per lavori
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L. 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva
FRASCATI Largo Panizza 5 L. 6.000 Tel. 9420479	SALA UNO Qualcuno da amare (17-22-30) SALA DUE Lezioni di piano (17-30-20-22-30) SALA TRE Ultra (17-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesu 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
GENZANO CINTHIANUM Via Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per restauro
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Sulle orme del vento (16-15-18-15-20-15-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodem 5 L. 6.000 Tel. 074/20087	Spettacolo teatrale
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 6 L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti (18-20-22)
ARENE	
ESEDRA Viale del Viminale 9 L. 483754	Jona che visse nella balena di R. Faenza (21-15) Diario per mio padre e mia madre di M. Meszaros (23)
TIZIANO Via Reni 2 L. 10.000 Tel. 392777	La bella e la bestia (22-45) Fino alla fine del mondo (20-30-22-30) (21-30)
ARENA LADISPOLI L. 10.000	Isignori della truffa (21-30)
ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA L. 10.000	Rematori verdi fritti alla fermenti 68
ARENA CARACALLI SEVERA L. 10.000	Baleno il ritorno (21-30)

PROSA
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo Tel. 5750827)
Alle 21.15 La locandiera di Goldoni con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Lucia Guzzardi Francesco Madonna Rita Italia Regia di Sergio Ammirata
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468689)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di attualità sala per prosa cabaret canto
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 3207266)
Antiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701299)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica, pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e pop
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio 140 - Tel. 6885285)
Domani alle 21.15 - presso il cortile dell'antico Palazzo Comendatorio Borgo S. Spirito 3 - I concerti di Torre Esposizione del duo Spolverini-Todde (clavicembalo-chitarra) programma musicale di Fioresi Giordani ponca ANIMATO (Tel. 4854619)
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
5641152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia

L'80° Tour de France

Abdujaparov si impone allo sprint in una giornata senza sussulti Nelissen sempre in giallo, Cipollini scavalca Indurain in classifica

Il grande sonno E oggi la crono a squadre

Tutti con la testa alla crono a squadre di oggi. Tutti quindi, impegnati a risparmiarsi. Tranne Djamilidine Abdujaparov, velocista uzbeko che ha vivacizzato la tappa con uno sprint in cui ha regolato la maglia gialla Wilfried Nelissen e il solito Mario Cipollini. C'è stata è vero una fuga: fautori Desbrien e Sergeant, un fuoco di paglia malgrado tredici minuti di vantaggio accumulati sul gruppo.

FEDERICO ROSSI

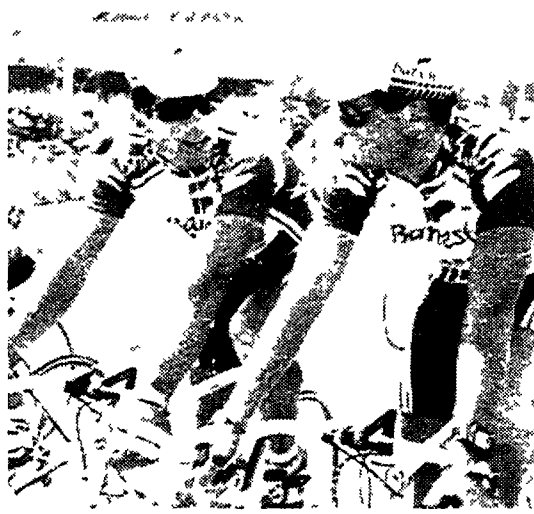
DINARD Da oggi forse le volate del Tour saranno un po' meno pericolose. Abdujaparov ha lasciato il suo segno ed ora non avrà più l'ossessione di vincere. Ieri la maglia gialla Nelissen e Cipollini che sta volta hanno sbandato pericolosamente per colpa loro e non a causa degli zig zag del uzbeko, provano a consolarsi così. Addirittura i sovietici, che hanno vinto a braccia alzate questo a lui poco usuale, perché di solito conquista i suoi successi di un soffio e non c'è tempo per esultare. Ma sul rettilineo finale di Dinard dopo aver attraversato la Bretagna da sud a nord, Abdujaparov ha lanciato uno sprint imperioso superando come un siluro gli avversari e la sua vittoria è stata netta. Per lui si tratta del terzo successo parziale in un Tour dopo i due del '91 e la caduta spettacolare sui Campi Elisi. Per il resto la terza tappa del Tour ha offerto poco. La fuga di giornata c'è stata, quella messa in atto dal francese Laurent Desbrien e dal belga Marc Sergeant che nell'occasione ha vestito i panni

- 1) Abdujaparov (Uzb) in 4 ore 41'53" 2) Nelissen (Bel) s.t. 3) Cipollini (Ita) s.t. 4) Capot (Bel) s.t. 5) Jalabert (Fra) s.t. 6) Ludwig (Ger) s.t. 7) Colago (Ita) s.t. 8) Museeuw (Bel) s.t. 9) Gabelle (Fra) s.t. 10) Ferrigato (Ita) s.t. 11) Jaermann (Svi) s.t. 12) Ghirrotto (Ita) s.t. 13) Durand (Fra) s.t. 14) Riis (Dan) s.t. 15) Simon (Fra) s.t. 16) Moncassin (Fra) s.t. 17) Sciandri (Ita) s.t. 18) Bauer (Can) s.t. 19) Yates (Gbr) s.t. 20) Indurain (Spa)

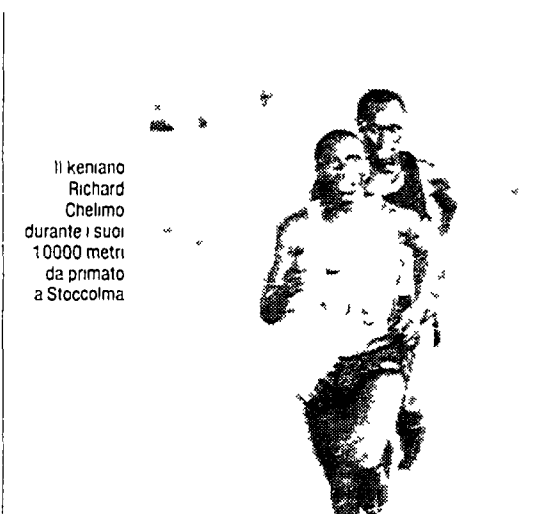
- 1) Nelissen (Bel) in 15 ore 23'16" 2) Cipollini (Ita) a 25" 3) Abdujaparov (Uzb) a 28" 4) Indurain (Spa) a 29" 5) Bugno (Ita) a 38" 6) Mario (Fra) a 40" 7) Zucchi (Svi) a 41" 8) Jalabert a (Fra) 42" 9) Alcalá (Mex) a 45" 12) Chiappucci (Ita) a 53" 15) Genghialta (Ita) a 58" 18) Boscardin (Ita) a 1'01" 21) Bortolami (Ita) s.t. 23) Elli (Ita) a 1'02" 24) Peron (Ita) s.t. 28) Ferrigato (Ita) a 1'04" 29) Fidanza (Ita) s.t.

caduta spettacolare sui Campi Elisi. Per il resto la terza tappa del Tour ha offerto poco. La fuga di giornata c'è stata, quella messa in atto dal francese Laurent Desbrien e dal belga Marc Sergeant che nell'occasione ha vestito i panni

di un gregario di Nelissen. Partito al 12 chilometro in fuga per 128 i due hanno subito raggiunto il gruppo che però è rientrato in un attimo. In una ventina di chilometri in un tratto di 12 chilometri, quasi tutti



I fratelli Indurain. Miguel (a sinistra) e Prudencio si contitano in corsa.



Il keniano Richard Chelimo durante i suoi 10000 metri da primato a Stoccolma.

Il baby Chelimo e un record per dimenticare

Un primato mondiale e non solo. Richard Chelimo è da lunedì il nuovo recordman dei 10000 metri, una distanza corsa in 27'07"91 durante il meeting di Stoccolma. Un'impresa con cui il keniano lenisce il doloroso ricordo della finale olimpica '92 persa fra le polemiche. Quello del giovane Chelimo (venti o ventun anni?) è il primo acuto dei corridori degli alti piani sulla via che porta ai mondiali di Stoccolma.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Curiosa disciplina. La statistica applicata alla pista diceva soprattutto una cosa: il numero di corridori di alto livello che si sono presentati al meeting di Stoccolma è stato doppiato. In un'occasione di questo tipo si sono presentati solo 14 corridori. In questa occasione invece ne sono stati 28. Un fatto che si può spiegare in due modi. Il primo è che il meeting di Stoccolma è stato organizzato in modo da attirare un maggior numero di corridori. Il secondo è che il meeting di Stoccolma è stato organizzato in modo da attirare un maggior numero di corridori.

Totocalcio: un «14» per combattere l'effetto pay-tv?

ROMA Sorpresa dopo aver fatto tredici conquistando la presidenza del Coni, adesso Mario Pescante potrebbe addirittura puntare al quattordicesimo. L'indiscrittibile più succosa emersa ieri mattina (ma il Corriere della Sera l'aveva già anticipata) dall'incontro fra il lea del Foro Italico e il gran capo del pallone Antonio Matarrese. Oggetto del colloquio l'accordo fra Lega calcio e pay tv con tutti i suoi volti compresi. L'impatto sul cono Totocalcio. Nei giorni passati era montata una polemica a distanza fra il calcio e le altre Federazioni sportive preoccupate di veder decurtati gli introiti della schedina a

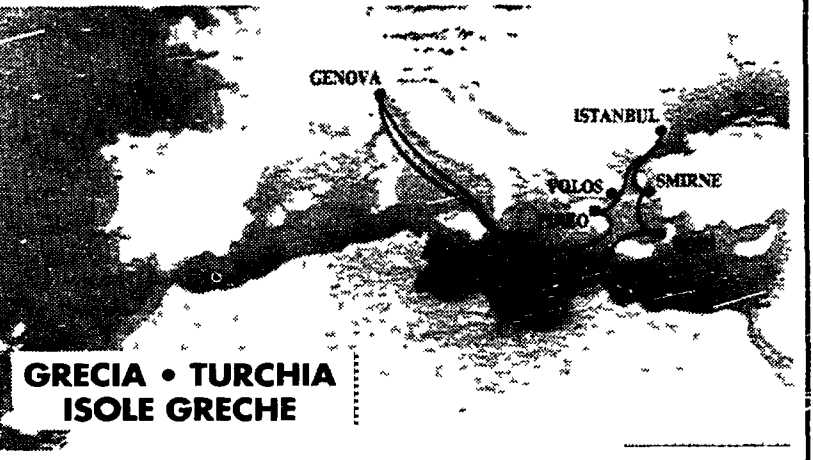
causa dell'ipotesi di serie A trasmessa a pagamento in pay tv. «Io chiedo tutto a Matarrese - ha dichiarato Pescante al termine dell'incontro - per studiare una soluzione innovativa al fine di recuperare il terreno perduto in materia di Totocalcio. Allo studio ci sono varie proposte e noi sotto

potremmo quattro o cinque. Il fatto che il presidente del Coni si sia mosso in questa direzione è un fatto che non può essere sottovalutato. Per concretizzare questa idea, però, sarebbe necessario che il Coni e il calcio si mettessero d'accordo. Il fatto che il presidente del Coni si sia mosso in questa direzione è un fatto che non può essere sottovalutato.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità



dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



PROGRAMMA
10 Agosto - Martedì GENOVA
11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE
12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE
13 Agosto - Venerdì PIREO
14 Agosto - Sabato VOLOS
15 Agosto - Domenica ISTANBUL
16 Agosto - Lunedì ISTANBUL

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico di ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra. lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata regolabile.
La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artisti con italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.
CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate Anno di costruzione 1966
Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 Lunghezza m. 176 velocità nodi 20 passeggeri 700 3 ristoranti 6 bar sala feste night club nastroteca 3 piscine (di cui 1 coperta) sauna cinema negozi parrucchiere per signora e uomo telex (via satellite) 0581

Table with columns: CAT, TIPO CABINE, PONTE, FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto. Includes details for cabins with 4 beds, 2 beds, and 2 beds with services.

UNITA' VACANZE MILANO Via Casati 32 Tel (02) 67 04 810 Fax (02) 67 04 522. Information about travel packages and contact details.